

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/08/2025	10	Dalla cella al cantiere: opportunità di futuro (anche per le donne) <i>Emanuele Lombardini</i>	6
AVVENIRE	05/08/2025	11	E spunta la «zona speciale» per le Marche alle elezioni = Arriva l'aiuto di Meloni ad Acquaroli Polemica sulla Zes estesa alle Marche <i>Angelo Picariello</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	2	Israele: occupazione totale a Gaza = Netanyahu pronto a ordinare l'occupazione di tutta Gaza <i>Andrea Nicastro</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	4	Intervista a Etgar Keret - «Un incubo da fermare È l'ora dei due Stati» = «Dobbiamo mettere fine al massacro La nostra democrazia non funziona» <i>Andrea Nicastro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	7	Lo stop Ue alle contromisure sui dazi Petrolio, alta tensione tra Usa e India <i>Giuliana Ferraino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	7	Intervista a Keenan Yoho - «La strategia di Trump? Tenere l'Europa divisa Così cresce il suo potere» <i>Federico Fubini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	11	Calabria, il M5S punta su Tridico <i>Giorgio Bernardini</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	13	Alt del Quirinale, il governo cede sul decreto Sport = Decreto sport, il governo cede e cancella le norme contestate L'amarezza per lo stop del Colle <i>Monica Guerzoni</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	14	La lunga scalata di Thiel con l'impero Palantir, il Grande Fratello degli Usa <i>Massimo Gaggi</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	34	Energia, le rinnovabili e i costi in Italia <i>Giorgio Boneschi</i>	23
DIARIODIAC	05/08/2025	51	La revisione del Pnrr sacrifica il restyling di 16 stazioni del centro-sud, investimenti ridotti da 700 a 345 milioni. Rfi: andremo avanti comunque. E punta su 400 milioni l'anno nei piani nazionali <i>Maria Cristina Carlini</i>	24
DOMANI	05/08/2025	6	«I ministri vadano a processo» Almasri, furia Meloni sui giudici = Bufera: su Nordio, Piantedosi e » Mantovano Su Almasri i giudici chiedono il processo <i>Enrica Riera</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	05/08/2025	2	Almasri: Meloni archiviata Nordio e altri due nei guai = Meloni difende i suoi fedelissimi "Tesi assurda, li ho guidati io" <i>Derrick De Kerckhove</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	05/08/2025	6	Milano: la gente ha perso 2 mld per i costruttori = 2 miliardi di euro regalati ai costruttori <i>Gianni Barbacetto</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	05/08/2025	14	Tav: o paga tutto l'Italia, o sarà pronto nel 2100 = Il Tav va a rilento Il rischio: l'Italia se lo paga da sola o ci vorrà il 2100 <i>Ferruccio Sansa</i>	41
FATTO QUOTIDIANO	05/08/2025	16	La Palestina non ha e bisogno di parole <i>Barbara Spinelli</i>	43
FOGLIO	05/08/2025	4	Pagare dazi al Colle = Dazio al Colle: Meloni cambia il dl Sport e quello per le imprese <i>S.can</i>	47
FOGLIO	05/08/2025	7	Zaia il Serenissimo = Zaia serenissimo <i>Carmelo Caruso</i>	48
FOGLIO	05/08/2025	8	Ostaggi rimossi, antisemitismo derubricato, "resistenza" di Hamas legittimata. Trappole in cui non cadere, nella tragedia di Gaza = Tragedia di Gaza, errori di Israele, trappole da evitare per non legittimare Hamas <i>Claudio Cerasa</i>	50
FOGLIO	05/08/2025	8	I nuovi confini della guerra = La coscienza dell'occidente appesa a Hamas <i>Giuliano Ferrara</i>	51
GIORNALE	05/08/2025	1	L'unica scelta possibile <i>Alessandro Sallusti</i>	52
GIORNALE	05/08/2025	5	Il «campo largo» delle tonache rosse: dai legami con i dem alla lotta ai confini <i>Francesco Boezi</i>	53
GIORNALE	05/08/2025	6	Intervista a Roberto Occhiuto - «Mi ricandido perché sicuro di vincere ancora» = «Non ce l'ho coi magistrati Ma l'indagine mi ha ferito» <i>Hoara Borselli</i>	55
ITALIA OGGI	05/08/2025	2	Dietro le minacce di Medvedev una campagna di intimidazione <i>Dario Fertilio</i>	58
LIBERO	05/08/2025	3	La sfida di Giorgia ai giudici = Perché il «Giorgia non sapeva» è una tesi che non sta in piedi <i>Mario Sechi</i>	59

# Rassegna Stampa

05-08-2025

LIBERO	05/08/2025	4	Vogliono indagare il governo per Gaza = La Albanese invoca i pm contro la Meloni su Gaza E i compagni si accodano «Complice del genocidio» <i>Annarita Digiorgio</i>	61
LIBERO	05/08/2025	5	Gli intellettuali ebrei rossi firmano contro Israele E spunta pure Saviano <i>Francesco Storace</i>	64
LIBERO	05/08/2025	13	Le comiche continue del candidato Ricci tra fischi e barchini = Gommoni, clima e fischi: le nuove comiche di Ricci <i>Pietro Senaldi</i>	66
LIBERO	05/08/2025	17	Anche Trump mette i jeans <i>Redazione</i>	68
MANIFESTO	05/08/2025	2	Marche e marchette, la Zes elettorale per Acquaroli = Marche e marchette, le promesse del governo per spingere Acquaroli <i>Teresa Valiani</i>	69
MANIFESTO	05/08/2025	2	La rivendicazione = Almasri, archiviata solo Meloni . E lei attacca: «Assurdo» <i>Giansandro Merli</i>	71
MANIFESTO	05/08/2025	3	Una assunzione di responsabilità con troppi omissis = Una responsabilità con troppi omissis <i>Andrea Colombo</i>	74
MANIFESTO	05/08/2025	6	Von der Leyen isolata Berlino tratta da sola = Dazi, Berlino tratta da sola Il ministro Klingbeil negli Usa <i>Sebastiano Canetta</i>	76
MATTINO	05/08/2025	39	Il patrimonio di futuro da consolidare e il passato che non puo tornare = Il patrimonio di futuro da consolidare e il passato che non puo tornare <i>Roberto Napoletano</i>	78
MATTINO	05/08/2025	39	I pericoli dell' enfasi nucleare <i>Guido Boffo</i>	80
MESSAGGERO	05/08/2025	2	Un piano per il Centro Italia = Svolta per il Centro Marche e Umbria nella Zona speciale <i>Francesco Pacifico</i>	82
MESSAGGERO	05/08/2025	4	Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: sì al metodo Giubileo, il Paese vince se fa gioco di squadra = «Sì al metodo Giubileo sulle carceri L' Italia vince se c'è gioco di squadra» <i>Mario Ajello</i>	84
MF	05/08/2025	4	Venga subito interrotto il solito film agostano sugli extraprofiti <i>Angelo Demattia</i>	86
MF	05/08/2025	19	L'aitargata Trump tra valori nazionali e diritti dimenticati <i>Marilysa D'amico</i>	87
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	05/08/2025	6	Zaia e Conte le spine di Meloni e Schlein = Regionali, puzzle infinito Zaia e Conte alzano la posta <i>Claudia Fusani</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/08/2025	6	L'affondo di Netanyahu «Ora occupiamo Gaza» = «Israele occuperà tutta Gaza» <i>Aldo Baquis</i>	92
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/08/2025	12	Minori, arriva il ddl sulla disforia di genere: sì al registro farmaci e al comitato etico <i>Redazione</i>	95
REPUBBLICA	05/08/2025	4	Droni e fortezze nei quartieri così l' ldf controllerà il territorio <i>Gianluca Di Feo</i>	96
REPUBBLICA	05/08/2025	9	L'ordine di Giorgia "No allo scontro" E bacchetta i ministri <i>Derrick De Kerckhove</i>	97
REPUBBLICA	05/08/2025	17	Patto sulle nomine al teatro San Carlo tra De Luca e destra = Blitz al San Carlo patto De Luca destra lira di Manfredi <i>'miriam Di Peri - Alessio Gemma</i>	99
REPUBBLICA	05/08/2025	18	Scudo penale in corsia stop della Lega alla legge protestano i medici <i>Matteo Pucciarelli</i>	101
REPUBBLICA	05/08/2025	19	C'è il via libera al Ponte "Alle imprese 1,5 miliardi se l'opera non si farà" <i>Antonio Frascilla</i>	103
REPUBBLICA	05/08/2025	28	In pensione tre mesi più tardi scontro sui costi del rinvio <i>'valentina Conte</i>	105
RIFORMISTA	05/08/2025	7	La ricetta di Forza Italia per rimettere in sesto il sistema sanitario = La ricetta di FI per rimettere in sesto la Sanità Interventi su liste d'attesa, prevenzione e fondi <i>Mario Marchi</i>	108
SOLE 24 ORE	05/08/2025	2	Fisco, lavoro, ambiente e trasporti: il Governo gioca la carta semplificazioni = Semplificate le fatture per transizione 4.0 e 5.0 Infermieri in campo per la sicurezza lavoro <i>Giovanni Parente</i>	110
SOLE 24 ORE	05/08/2025	2	Orsini: un passo nella giusta direzione, pronti a collaborare con il Governo <i>Redazione</i>	113
SOLE 24 ORE	05/08/2025	3	Giustizia civile e Pnrr, cura d'emergenza = Via libera alla cura d'emergenza per la giustizia civile e il Pnrr <i>Giovanni Negri</i>	114

# Rassegna Stampa

05-08-2025

SOLE 24 ORE	05/08/2025	12	<a href="#">Se è la Cina che frena il Pil italiano = Se è la Cina che frena il Pil dell'Italia</a> <i>Marco Fortis</i>	115
STAMPA	05/08/2025	22	<a href="#">Il corto-circuito tra politica e toghe = Il corto-circuito tra politica e toghe</a> <i>Marcello Sorgi</i>	117
STAMPA	05/08/2025	22	<a href="#">Albanese e segre: i vantaggi di un dialogo ancora possibile</a> <i>Luca Bottura</i>	119
STAMPA	05/08/2025	25	<a href="#">Cameron: cosa ci insegna Hiroshima = James Cameron - "L'atomica non ci ha insegnato nulla Smettiamola di autodistruggerci"</a> <i>Valentina Ariete</i>	120
TEMPO	05/08/2025	2	<a href="#">«Processate me!» = Nordio, Piantedosi e Mantovano indagati Caso Almasri, i giudici contro il governo E vogliono aprire i confini ai clandestini Meloni: «Noi coesi, processate anche me»</a> <i>Pietro De Leo</i>	122
VERITÀ	05/08/2025	2	<a href="#">Santini: «Ricci usava la mia casa e faceva pressione sugli eventi» = L'ex uomo di Ricci: «Usava casa mia» L'immobile è nelle carte della Procura /2 parte</a> <i>Giacomo Amadori</i>	125
VERITÀ	05/08/2025	7	<a href="#">Per Bonelli e Fratoianni la doppia morale è un marchio di fabbrica, = Dopo l'imputata, il condannato Avs candida Lucano in Calabria</a> <i>Carlo Tarallo</i>	128

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	14	<a href="#">Un bonus da 29 miliardi per Musk = Tesla, premio di 29 miliardi a Musk: così resterà al timone dell'azienda</a> <i>Francesco Bertolino</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	31	<a href="#">84 punti lo spread</a> <i>Redazione</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	32	<a href="#">Anima Holding, salgono i profitti</a> <i>Redazione</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	33	<a href="#">Mediobanca sale in Borsa. L'Agricole al 20,1% di Banco Bpm</a> <i>Redazione</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	35	<a href="#">In luce Unicredit e Leonardo Vendite su Amplifon e Diasorin</a> <i>Marco Sabella</i>	135
ITALIA OGGI	05/08/2025	13	<a href="#">Poste italiane per spedire anche due ruote e valigie</a> <i>Redazione</i>	136
ITALIA OGGI	05/08/2025	14	<a href="#">Deloitte Italia, ricavi su dell'11%</a> <i>Marco Livi</i>	137
ITALIA OGGI	05/08/2025	18	<a href="#">Piazza Affari brillante</a> <i>Giovanni Galli</i>	138
ITALIA OGGI	05/08/2025	19	<a href="#">Anima Holding, 28% utile primo semestre</a> <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	05/08/2025	24	<a href="#">Cripto, la Consob pesca a strascico</a> <i>Fabrizio Vedana</i>	140
MESSAGGERO	05/08/2025	16	<a href="#">Bene Enel, Unicredit e Mps Amplifon e Diasorin in calo</a> <i>Redazione</i>	141
MESSAGGERO	05/08/2025	16	<a href="#">Otofarma sbarca a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	142
MF	05/08/2025	2	<a href="#">Net Insurance (Poste), raccolta su del 52% a 211 min</a> <i>Anna Messia</i>	143
MF	05/08/2025	2	<a href="#">Siena studia come rispondere al blitz di Mediobanca su Banca Generali = Mps studia la risposta a Nagel</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	144
MF	05/08/2025	3	<a href="#">Fabi plaude a Ifis-Illimity: valorizzare le competenze</a> <i>Gaudenzio Fregonara</i>	146
MF	05/08/2025	4	<a href="#">Le banche trainano il Ftse Mib</a> <i>[sara Bichicchi</i>	147
MF	05/08/2025	7	<a href="#">Dazio d'oro per la Svizzera</a> <i>Sara Bichicchi</i>	148
REPUBBLICA	05/08/2025	31	<a href="#">Il credito premia Piazza Affari Giù i petroliferi</a> <i>Redazione</i>	149
SOLE 24 ORE	05/08/2025	5	<a href="#">Borse europee al rimbalzo, corsa delle banche a Milano = Borse europee al rimbalzo, corsa delle banche a Milano</a> <i>Vito Lops</i>	150
SOLE 24 ORE	05/08/2025	14	<a href="#">Grande distribuzione, Megamark pronta a investire 180 milioni</a> <i>—vincenzo Rutigliano</i>	152
SOLE 24 ORE	05/08/2025	17	<a href="#">Anima, utili in progresso del 28% nei sei mesi</a> <i>Redazione</i>	153

# Rassegna Stampa

05-08-2025

SOLE 24 ORE	05/08/2025	17	<a href="#">Caltagirone, ricavi e utile in crescita nel semestre</a> <i>Cedo.</i>	154
SOLE 24 ORE	05/08/2025	19	<a href="#">Newcleo, c'è l'allerta dei revisori: «Continuità aziendale a rischio»</a> <i>Cheo Condina</i>	155
SOLE 24 ORE	05/08/2025	19	<a href="#">Sorgenia, Sixth Street entra con il 38% F2i conferisce gli asset rinnovabili</a> <i>Carlo Festa</i>	157
SOLE 24 ORE	05/08/2025	19	<a href="#">Wiiit, crescita a due cifre per tutti gli indicatori</a> <i>R Fi</i>	158
STAMPA	05/08/2025	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	159
STAMPA	05/08/2025	21	<a href="#">Credit Agricole sopra il 20% di Bpm Anima: ora un ruolo attivo nel risiko</a> <i>Claudia Luise</i>	160

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	18	<a href="#">Gli operai cadono mentre puliscono una fossa biologica Trovati senza vita per le esalazioni</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	161
CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	33	<a href="#">Shein, multa Antitrust: la piattaforma cinese ha esagerato sul «green» Sanzione da un milione</a> <i>Francesco Bertolino</i>	163
ITALIA OGGI	05/08/2025	2	<a href="#">Ci saranno sempre meno ruote nel futuro di John Elkann = Sempre meno ruote nel futuro di Elkann</a> <i>Filippo Buraschi</i>	165
MANIFESTO	05/08/2025	5	<a href="#">Gli operai non vanno in ferie e muoiono sul lavoro</a> <i>Mario Piero</i>	167
MF	05/08/2025	6	<a href="#">Dopo anni di crisi per Ilva l'ipotesi nazionalizzazione Ma i rischi sono tanti = Ex Ilva, l'ultima carta è pubblica</a> <i>Janna Di Rocco</i>	168
MF	05/08/2025	9	<a href="#">Meta fa la guerra a Apple = Meta inforca gli occhiali e dichiara guerra all'iPhone</a> <i>Tim Higgins</i>	170
MF	05/08/2025	19	<a href="#">Volatilità dei mercati e investitori retail, gli hedge fund sono la soluzione?</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	172
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/08/2025	18	<a href="#">Ustionato da sostanze chimiche in tintoria</a> <i>Redazione</i>	173
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/08/2025	21	<a href="#">La Toscana va con il terziario Gli occupati a 1,6 milioni = Il terziario traina tutta la Toscana Gli occupati arrivano a 1,6 milioni</a> <i>Monica Pieraccini</i>	174
SOLE 24 ORE	05/08/2025	16	<a href="#">In crescita del 34% le Pmi che adottano soluzioni di intelligenza artificiale</a> <i>Giovanna Mancini</i>	176
SOLE 24 ORE	05/08/2025	22	<a href="#">Ravvedimento speciale con salvaguardia per i ritardi = Ravvedimento speciale: salvaguardia per i ritardi</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	178
SOLE 24 ORE	05/08/2025	23	<a href="#">Olimpiadi Milano-Cortina 2026 Perché le imprese non vengono pagate?</a> <i>Redazione</i>	180
TEMPO	05/08/2025	14	<a href="#">Positiva l'istruttoria di Antitrust su Meta</a> <i>Redazione</i>	182

## CYBERSECURITY PRIVACY

ECO DI BERGAMO	05/08/2025	11	<a href="#">Cybersecurity, gli attacchi crescono del 53% nel 2025</a> <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	05/08/2025	3	<a href="#">Più cyberattacchi in Italia</a> <i>Redazione</i>	184

## INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	05/08/2025	34	<a href="#">La guerra dell'AI Anthropic contro ChatGpt: «Ci copia»</a> <i>Michela Rovelli</i>	185
FOGLIO	05/08/2025	9	<a href="#">Vite parallele dell'AI</a> <i>Redazione</i>	186
FOGLIO	05/08/2025	9	<a href="#">L'Italia teme ChatGPT. L'America ci guadagna 97 miliardi</a> <i>Redazione</i>	187
ITALIA OGGI	05/08/2025	28	<a href="#">IA, ecco come evitare rischi</a> <i>Antonio Ciccia Messina</i>	188

# Rassegna Stampa

05-08-2025

ITALIA OGGI	05/08/2025	30	<a href="#">La metà dei docenti già usa l'IA e preferisce quella gratuita</a> <i>Antonio Ciccia Messina</i>	190
MF	05/08/2025	17	<a href="#">L'intelligenza artificiale batte il mercato dell'1,1%</a> <i>Marco Capponi</i>	191
MF	05/08/2025	19	<a href="#">Intelligenza artificiale a caccia di saldi</a> <i>Andrea Boscaro*</i>	192
REPUBBLICA	05/08/2025	19	<a href="#">11 Senato e l'intelligenza artificiale per la sovranità tecnologica nazionale</a> <i>Redazione</i>	193
REPUBBLICA	05/08/2025	37	<a href="#">Cave rivaluta l'IA con Yorke da minaccia a musa inquietante</a> <i>Luca Valtorta</i>	194
SOLE 24 ORE	05/08/2025	9	<a href="#">Ma il vero campo di battaglia con gli USA è la sovranità digitale = Il campo di battaglia con gli stati uniti e la sovranità digitale</a> <i>Giuliano Noci</i>	195

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	05/08/2025	15	<a href="#">Sventato colpo in azienda, un arresto</a> <i>Sa. Ver.</i>	197
GAZZETTINO PADOVA	05/08/2025	41	<a href="#">Guardia giurata al Pronto soccorso, Centenaro: «Un costo»</a> <i>L. Ma</i>	198
GAZZETTINO TREVISO	05/08/2025	36	<a href="#">Spaccio in stazione, Murare: «Ora arrivano i vigilantes»</a> <i>Redazione</i>	199
LATINA OGGI	05/08/2025	18	<a href="#">Vigilanza notturna contro gli atti vandalici</a> <i>Redazione</i>	200
LIBERTÀ	05/08/2025	14	<a href="#">«Vigilanza e sicurezza il contratto integrativo è da firmare subito»</a> <i>Redazione</i>	201

# Dalla cella al cantiere: opportunità di futuro (anche per le donne)

EMANUELE LOMBARDINI  
Perugia

Costruire il futuro, o meglio ri-costruirlo. Come una casa dalle fondamenta forti. Per 26 detenuti (uomini e donne) ammessi al regime di semilibertà per lavorare, ed ex detenuti che hanno scontato già la pena, la rinascita parte dall'edilizia. Al penitenziario di Perugia-Capanne, uno di quelli a più alto tasso di sovraffollamento e recidiva d'Italia, si è appena concluso il Progetto Carceri, con la consegna dei diplomi di formazione professionale che attestano la conclusione del corso di formazione nel settore dell'edilizia organizzati dal Cesf (la scuola edile perugina), di concerto coi sindacati (Filca Cisl, Fillea Cgil e Feneal Uil) e le associazioni di categoria.

Per i 15 uomini il corso era di "Costruzione, ripristino e consolidamento di murature e intonaco armato", mentre le 11 donne si sono specializzate in finiture. E per alcuni di loro si stanno già aprendo le porte del mondo del lavoro, perché le imprese sono entrate in carcere per svolgere colloqui singoli: del resto alcuni dei detenuti avevano già avuto precedenti esperienze nel settore e in cantiere. Alle donne che invece manifesteranno interesse a proseguire l'esperienza nel settore, verrà proposta anche la costituzione di una cooperativa, alla quale le imprese potranno rivolgersi per lavori di finitura in subappalto. Per gli imprenditori che accetteranno di assumere detenuti, scatteranno invece agevolazioni fiscali e contributive.

«Si tratta di un grande cambiamento - spiega Antonella Grella, direttrice del carcere perugino -, perché vuol dire offrire un lavoro, quindi la possibilità di un riscatto che miri a un reinserimento sociale della persona attraverso il rispetto della sua dignità e verso la risocializzazione». Offrire un'opportunità concreta di ripartenza - come previsto

dall'articolo 27 della Costituzione - non è infatti solo una spinta ad invertire il percorso di vita, ma serve anche ad alleviare l'ansia che molti detenuti prossimi all'uscita sviluppano: «Chi è recluso conta i giorni che mancano alla libertà - spiega il garante dei detenuti umbro Giuseppe Caforio - ma poi, quando vi si avvicinano, prende il sopravvenuto l'ansia, perché non sanno cosa fare e dove andare, soprattutto coloro che escono dopo molti anni: dare un'opportunità di lavoro vuol dire quindi diminuire le possibilità di recidiva».

A credere fortemente nel progetto è stato il Cesf: «L'iniziativa non solo offre una occasione di riscatto personale - sottolinea Emanuele Petrini, vicepresidente e segretario della Filca umbra - ma mette anche a disposizione delle imprese manodopera qualificata, in un settore chiave per lo sviluppo economico e infrastrutturale del territorio.

Perché i detenuti hanno imparato non solo un mestiere, ma anche concetti come sicurezza, puntualità, serietà, responsabilità, lavoro in team. Stiamo riscontrando un forte interesse verso questo percorso, per cui abbiamo in animo di aumentare i beneficiari e realizzare al contempo nuovi progetti per dare altre opportunità». Si tratta del secondo ciclo di corsi, ma la grande novità è stata la presenza femminile. Proprio alle donne, non solo detenute, il Cesf, l'omologo ternano Tesef e Inail, stanno infatti dedicando il progetto "Donne sicure in cantiere", volto proprio a valorizzare l'ingresso e la presenza

femminile in un ambiente operativo tradizionalmente a prevalenza maschile.

Oltre a questo, è in arrivo anche 1 milione di euro dal ministero della Giustizia per il reinserimento dei detenuti reclusi nelle quattro carceri umbre. L'obiettivo è costruire una rete di interventi e sinergie per favorire l'inclusione socio-



Peso: 20%

lavorativa. Una parte di questi fondi sarà dedicata alla formazione professionale, un'altra a rafforzare la residenzialità assistita e temporanea, fondamentale per chi esce dal carcere senza una soluzione abitativa.

Scuola edile, sindacati e imprese hanno realizzato un progetto di formazione per 15 uomini e 11 donne. Che adesso vogliono aprire una cooperativa



La consegna degli attestati



Peso:20%

CRITICHE DALLE OPPOSIZIONI

E spunta la «zona speciale»  
per le Marche alle elezioni

La premier Meloni e il vice Tajani ieri ad Ancona hanno annunciato la scelta (avallata nel pomeriggio col ddl varato dal Consiglio dei ministri) di estendere alla regione governata da Acquaroli al voto a fine settembre (e all'Umbria) i benefici della Zes, la zona economica speciale. Le opposizioni parlano di «bluff» e di «mancia elettorale». Dal Cdm ok a un decreto per ridurre i tempi dei processi civili. Prima stretta sui farmaci bloc-

canti la pubertà, nei casi di disforia.

**Fatigante e Picariello**

a pagina 11

# Arriva l'aiuto di Meloni ad Acquaroli Polemica sulla Zes estesa alle Marche

ANGELO PICARIELLO  
Roma

«Il Cdm approverà la norma che allarga la Zes alle Marche e all'Umbria, uno strumento molto efficace per attrarre investimenti, sostenuto da una *governance* efficace. Sono certa che i marchigiani sapranno utilizzare al meglio le nuove potenzialità...». Di mattina Giorgia Meloni alla Mole Vanvitelliana di Ancona dà l'annuncio degli interventi per lo sviluppo delle Marche decisi dal governo, che interviene così nella campagna elettorale marchigiana a sostegno del governatore uscente che si ripropone, Francesco Acquaroli, esponente di punta di Fratelli d'Italia. L'iniziativa denota lo sforzo di essere presentata come "istituzionale", tanto che ad accogliere Meloni è stato chiamato pure il presidente della provincia, Daniele Carnevali, espressione del centrosinistra. I toni, però, rasentano quelli elettorali. Certo, la Zes è comune, nelle parole di Meloni, che cita dati dello studio Ambrosetti sul giro d'affari per 26,7 miliardi: «È molto efficace per aiutare chi investe, chi crea lavoro, chi pro-

duce, consente di avere un'autorizzazione unica fiscale, garantisce velocità e permette di valorizzare le specificità territoriali, di stabilizzare la efficacia delle altre risorse come il Pnrr, i fondi di coesione». Con la "zona economica speciale" unica a oggi, ricorda ancora, «dal 1° gennaio 2024 sono state già rilasciate oltre 700 autorizzazioni uniche che hanno portato investimenti strategici imponenti». La questione centrale dello sviluppo, sottolinea, è infatti quella del deficit infrastrutturale: «La Regione vive un paradosso incredibile, di trovarsi al centro dell'Italia, ma di essere allo stesso tempo un territorio difficilmente raggiungibile». Meloni elogia lo spirito dei marchigiani e cita il loro conterraneo Enrico Mattei, (originario di Acqualagna, in provincia di Pesaro-Urbino), il quale diceva che «l'ingegno è vedere possibilità, dove nessuno le vede». Vuol dire essere lucidi e che bisogna avere coraggio, orgoglio, per guardare oltre i limiti. Noi - assicura - stiamo cercando di restituire a questa nazione la capacità di fare strategia, di scegliere dove vuole stare». «I marchigiani sono al centro

dei nostri pensieri, al centro della nostra azione», aveva assicurato dallo stesso palzo il vicepremier Antonio Tajani. Dopo di lui, in videocollaborazione era intervenuto anche Matteo Salvini, che aveva focalizzato l'attenzione sul Ponte di Messina definendo una «pagina storica» l'approvazione del progetto definitivo per l'avvio dei lavori, che arriverà domani. Il leader della Lega si dice certo che il centro-destra vincerà le regionali, senza però affondare il colpo nei confronti del Pd a proposito del caso Ricci: «La coalizione vincerà non certo per le vicende giudiziarie di Ricci del Pd, di cui ci interessa meno che zero e di cui spero si arrivi alla completa innocenza. A differenza dei garantisti a targhe alterne». Tornando al decreto del gover-



Peso: 1-3%, 11-40%

no che estende la Zona economica speciale unica alle Marche e all'Umbria, lo definisce «un provvedimento voluto fortemente da Forza Italia, che dedichiamo al territorio, alle imprese e ai lavoratori», il ministro degli Esteri Tajani, che era giunto ad Ancona in elicottero assieme alla presidente del Consiglio (il vicepremier di FI festeggiava pure il compleanno ed è stato omaggiato, oltre che con una torta, con dei dolcetti tunisini portati da Meloni, dono del presidente Kais Saied nella recente visita a Tunisi).

L'uscita del governo chiaramente non va giù alle opposizioni. Di «bluff con la premier in testa» parlano i deputati del Pd Ubaldo Pagano e Piero De Luca, capigruppo in commissione Bilancio e Politiche dell'Ue. Peral-

tro, rilevano, «l'estensione della Zes a quei territori, più volte richiesta dal Pd quando fu approvata la legge e sempre respinta dalla maggioranza, ha senso soltanto se si aumentano corposamente le risorse per finanziare il relativo credito di imposta». Invece, non viene previsto «nemmeno un euro in più». Anche per Alessia Morani, candidata dem al Consiglio regionale delle Marche, è solo «fuffa elettorale».

«Un penoso tentativo di mancia elettorale» è la definizione, in una nota, dei parlamentari del M5s delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato. «Spudorati. Non c'è altro modo per definirli», dice Davide Faraone, vice-presidente di Italia Viva, autore peraltro di un'interrogazione parlamenta-

re per sapere con quale mezzo Meloni e Tajani abbiano raggiunto Ancona, se pagato dal partito o dallo Stato. «Pettegolezzi» per il deputato di FdI, Antonio Baldelli, che si dice «francamente sorpreso» della «trovata» di Faraone.

Positivo invece il commento degli industriali: «L'ingresso nella Zes è particolarmente importante per la nostra Regione, che si trova schiacciata tra un Nord che corre più velocemente e le regioni del Sud che ovviamente fino ad oggi hanno usufruito dei vantaggi della Zes», sostiene Roberto Cardinali, presidente di Confindustria Marche.

La premier e il vice  
 Tajani (Salvini in  
 video) ad Ancona  
 per una spinta allo  
 sviluppo della regione  
 Il capo di FI: la zona  
 speciale voluta da noi  
 Il Pd attacca e parla  
 di «bluff», non ci  
 sono fondi in più  
 M5s: penoso, è solo  
 una mancia elettorale



La premier Meloni con il presidente della Regione Marche Acquaroli. Dietro di loro il vicepremier Tajani / Ansa



Peso: 1-3%, 11-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lettera di 600 ex 007 a Trump: «Faccia fermare la guerra». Mosca: stop alla moratoria sui missili a medio-corto raggio

# Israele: occupazione totale a Gaza

Lo staff di Netanyahu: dobbiamo liberare gli ostaggi. Voci su un ok degli Usa all'operazione

«Occuparemo la Striscia di Gaza. La decisione è stata presa». A riferirlo, ieri sera, un alto funzionario dell'ufficio del primo ministro Benjamin Netanyahu parlando a *Channel 12*. « Hamas non rilascerà altri ostaggi senza una resa totale, e noi non ci arrenderemo. Se non agiamo ora, gli ostaggi moriranno di fame e Gaza resterà sotto il controllo di Hamas », ha detto. E ci sarebbe, è

una voce insistente, l'ok di Trump. Tutto questo nel giorno in cui seicento ex 007 israeliani hanno scritto a Netanyahu perché « faccia fermare la guerra ». Ma segnali poco rassicuranti arrivano anche da Mosca, che ha annunciato lo stop alla moratoria sui missili a medio-corto raggio.

da pagina 2 a pagina 6

## Netanyahu pronto a ordinare l'occupazione di tutta Gaza

L'operazione per liberare gli ostaggi. «C'è l'ok di Trump». I dubbi dell'Idf. Licenziata la procuratrice, il no dell'Alta Corte

dal nostro inviato  
**Andrea Nicastro**

**TEL AVIV** L'esercito israeliano ha ricevuto l'ordine di conquistare l'intera Striscia di Gaza. L'Idf già si riserva di sparare in più del 75% del territorio palestinese, ma ora estenderà le azioni di guerra anche dove si ritiene siano tenuti prigionieri gli ostaggi, negli accampamenti dei profughi, nelle aree dove vivono i pochi operatori umanitari presenti. Come faranno i militari ad entrare tra le tende, sulle spiagge affollate di disperati, tra le rovine dove la gente cerca riparo è da vedere. Con i tank sembra difficile, a piedi rischia di diventare un tiro al bersaglio per i miliziani di Hamas che ancora sono in grado di combattere. Il numero di perdite tra i soldati israeliani potrebbe aumentare, le stragi «collaterali», pure.

Il capo di stato maggiore delle Idf, tenente generale Eyal Zamir, si era mostrato più che perplesso all'ipotesi di un piano di occupazione completo. Troppo costoso, troppo rischioso e sostanzialmente inutile era la sua analisi. Ma ieri, il premier Benjamin Netanyahu è stato lapidario: «se non è d'accordo, si di-

metta».

Secondo i media israeliani tra i falchi ci sarebbero i due ministri messianici Bezalet Smotrich e Itamar Ben Gvir. Colombe sarebbero i responsabili dei servizi segreti, Mossad e Shin Bet, più il mediatore che gestisce il dossier degli ostaggi.

Per l'ufficio di Netanyahu, però, non c'è altra scelta. « Hamas non rilascerà gli ultimi ostaggi senza essere obbligato a una resa completa ». « Israele non può arrendersi ai terroristi. Se non agiamo ora, gli ostaggi moriranno di fame e Gaza rimarrà sotto il controllo di Hamas ». I video dei due prigionieri ridotti pelle e ossa che Hamas voleva usare come ricatto è servito a giustificare l'estensione dell'intervento.

In coincidenza con l'annuncio della nuova offensiva, quasi 600 ex funzionari della sicurezza israeliana hanno firmato un appello per la fine delle ostilità. « Secondo il nostro parere professionale, Hamas non rappresenta più una minaccia strategica. Questa ha smesso di essere una guerra giusta ». Tra i firmatari ex

capi dei servizi, generali e l'ex premier Ehud Barak.

Il primo a parlare della possibilità di un'azione ancora più violenta era stato il presidente americano Donald Trump. « Sappiamo dove sono gli ostaggi. Israele deve decidersi in fretta ». Poi l'aveva fatto capire l'inviato speciale Usa Steve Witkoff chiedendo in sostanza la resa di Hamas: « o tutto o niente », basta mezzi accordi e tregue provvisorie.

L'appoggio dell'attuale amministrazione americana alla scelta di Netanyahu appare incondizionato. Non solo riguardo alla nuova fase della guerra a Gaza, ma anche a un più vasto disegno di espansione. Il presidente della Camera, il repubblicano Mike John-



Peso: 1-11%, 2-67%, 3-6%

son, era ieri in visita nella Cisgiordania palestinese. Ha criticato i Paesi che intendono riconoscere la Palestina come Stato e poi ha affermato che «le montagne della Giudea e della Samaria — come i sionisti chiamano la Cisgiordania — sono la legittima proprietà del popolo ebraico». Dal canto suo il presidente Donald Trump ha annunciato che negherà gli aiuti federali per le catastrofi naturali agli Stati e alle città americane che boicottano le aziende israeliane». L'alleanza di ferro tra Trump e Netanyahu si è addirittura rafforzata.

Poche ore prima di decidere la spallata militare, l'esecutivo Netanyahu aveva votato all'unanimità di sospendere la procuratrice generale Gali Baharav-Miara. Dal suo ufficio dipendono molti dei processi che vedono indagato lo stesso primo ministro. La procuratrice ha definito «illegale» il voto del governo. In una lettera inviata ai suoi vice e ad altre figure della Procura, Baharav-Miara ha scritto che «le pressioni politiche non ci impediranno di svolgere il nostro lavoro in modo imparziale, professionale e onesto».

La magistrata rimarrà in carica sino alla decisione della Corte Suprema. Secondo la maggioranza degli esperti è improbabile che, in questo caso, Netanyahu riesca ad averla vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'appello

### LA LETTERA

Circa 600 ex alti funzionari della sicurezza israeliani hanno inviato una lettera a Trump, chiedendogli di costringere il premier Netanyahu a porre fine alla guerra. Lo hanno annunciato ai media israeliani l'ex capo del Mossad, Tamir Pardo, l'ex capo dello Shin Bet, Ami Ayalon, e l'ex vice capo dell'esercito, Matan Vilnai

### Le tappe

#### Gennaio 2025: la tregua

✓ A metà gennaio Israele e Hamas raggiungono una tregua (anche su spinta di Trump) dopo mesi di guerra seguiti all'attacco di Hamas (1.200 morti e 251 ostaggi) del 7 ottobre

#### 18 marzo: torna l'offensiva

✓ Il 18 marzo lo scambio di ostaggi israeliani e di prigionieri palestinesi si interrompe. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu annuncia la ripresa dell'offensiva a Gaza

#### L'operazione «Carri di Gedeone»

✓ Con l'operazione «Carri di Gedeone» il governo israeliano annuncia l'intensificarsi delle azioni militari a Gaza. Il piano prevede l'occupazione di parti della Striscia

#### Crisi umanitaria, vittime e aiuti

✓ Israele blocca l'afflusso degli aiuti Onu; intorno ai 4 centri di distribuzione della Fondazione promossa da Israele e Usa, da fine maggio al 1° agosto uccisi 1.373 palestinesi, fonte Onu

#### L'inviato Usa: «O tutto o niente»

✓ Dopo mesi di negoziati vani tra Israele e Hamas, l'inviato di Trump Steve Witkoff spinge per un cambio di strategia. Niente tregue parziali, solo un'intesa ampia: «O tutto o niente»





**Dopo la fila**

Un gruppo di palestinesi si allontana da un centro di distribuzione di aiuti alimentari vicino al posto di confine di Zikim, nella Striscia di Gaza. Le persone sono alla ricerca soprattutto di farina e di latte in polvere

(Getty)



Peso:1-11%,2-67%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

INTERVISTA ALLO SCRITTORE ETGAR KERET

## «Un incubo da fermare È l'ora dei due Stati»

di **Andrea Nicastro**

“Israele, dice Keret, distrugge intere città, sposta milioni di persone da una parte all'altra, usa la fame come arma. È disumano, orribile, fermiamolo». a pagina 4

# «Dobbiamo mettere fine al massacro La nostra democrazia non funziona»

Lo scrittore Keret: a Gaza è genocidio? Non lo so. È arrivata l'ora di riconoscere due Stati

dal nostro inviato  
**Andrea Nicastro**

**TEL AVIV** Etgar Keret si ferma, per la prima volta in tutta l'intervista sorride e si batte la mano sulla fronte. Come a dire sapevo che questo momento sarebbe arrivato. «Vuole che pronunci quella parola che inizia per G? Posso dire quel che vedo: che Israele sta distruggendo intere città, che sta spostando milioni di persone da una parte e dall'altra, che usa la fame come arma di guerra. Vedo che è disumano, orribile, inaccettabile. Ma questa smania di definire è frutto della cultura Instagram. Putin è come Hitler? No è diverso. Quel che succede a Gaza è genocidio? Non lo so. Finiamo questo massacro, liberiamo gli ostaggi e poi chiamiamo i migliori giuristi del pianeta per capire se quest'orrore rientra nella categoria del genocidio e allora lo urleremo ai quattro venti: genocidio. Ma prima, per favore, fermiamolo».

**La guerra si sta espandendo, il gabinetto Netanyahu ha deciso l'invasione completa della Striscia.**

«Un incubo. Stiamo vivendo un momento storico in cui la democrazia ha smesso di fun-

zionare. La stragrande maggioranza degli israeliani vuole fermare la guerra e liberare gli ostaggi. Solo un 20% è favorevole a continuare con la violenza, magari anche spianare Gaza e approfittare del momento per vessare i palestinesi in Cisgiordania. Sono all'incirca due milioni di persone, estremisti come ce ne sono in tanti Paesi: razzisti, messianici, fanatici. Ma sono una frangia, come i neonazisti in Germania. Solo che qui sono al governo. Purtroppo per noi e i palestinesi fanno i ministri».

**Ma i sondaggi non vedono Netanyahu così in basso.**

«Può essere che io stesso mi voglia ingannare, che non sappia accettare la realtà, però studio le ricerche demoscopiche e vedo che l'80% degli israeliani vuole smettere di combattere e che gli ostaggi siano a casa. L'abilità di Netanyahu è ripeterci da anni ormai, che sta trattando, che questa è la settimana decisiva, così va avanti col suo piano. Ha sempre lavorato creando caos, impedendo alla gente di ragionare».

**Come ci riesce?**

«Se chiedo a chi passa per strada cosa stiamo facendo a Gaza, mi rispondono alzando le mani: non lo sanno. C'è un problema prettamente israeliano e un altro mondiale. Noi siamo ancora nella nebbia del

7 ottobre. Non è stress post traumatico, è trauma continuo. La gente ha paura dei palestinesi, si sente insicura, si fida solo dell'esercito. E poi c'è il problema generale. Ci sono persone orribili come Trump e Netanyahu che riescono a far fare alla gente ciò che non vuole. L'intero sistema collabora. I social aiutano, ma anche i media tradizionali sono responsabili nel mantenere questo stato d'ansia e adrenalina che impedisce di pensare. Non passa sera senza un programma sul 7 ottobre. Invece su Gaza il nulla o quasi. Aspettiamo l'inviato americano Witkoff come fosse Godot. Deve andare lui a Gaza per dirci se c'è o no la carestia? Ma siamo pazzi?».

**Dovrebbe essere compito degli intellettuali chiarire gli inganni del potere.**

«Ci provo scrivendo, ma anche tutti i sabati, con mia moglie in strada. Stiamo fermi con la foto di un bambino palestinese in mano. Nell'universo vittimistico in cui siamo immersi chi guarda non riesce ad accettare che esiste un'altra vittima. Siamo affetti da empatia selettiva che impedisce



Peso: 1-2%, 4-53%

di comprendere la sofferenza degli altri».

**Che reazioni ottiene?**

«Una signora mi ha urlato: “Ma non capisci che sono immagini create con l'intelligenza artificiale?”. Un altro mi ha detto che i gazawi potrebbero disfarsi di Hamas e tutto finirebbe, se non lo fanno è perché sono complici. Di solito non rispondo, ma in quel caso non ce l'ho fatta. Ho detto che noi abbiamo manifestato per mesi a centinaia di migliaia per liberarci di Netanyahu e non ci siamo riusciti. Come fanno i palestinesi con Ha-

mas?».

**Non è facile uscirne.**

«La storia va verso i due Stati israeliano e palestinese che vivono uno accanto all'altro e i Patti di Abramo con i vicini. Voglio credere che Netanyahu e i criminali come Ben-Gvir siano un accidente della storia. Che prima o poi usciremo dalla nebbia del 7 ottobre e capiremo in che tragedia siamo finiti».

**Gli estremisti  
 Di estremisti ce ne sono  
 in tanti Paesi,  
 soltanto che qui  
 sono al governo**

**Gli altri  
 Siamo affetti da empatia  
 selettiva che impedisce di  
 comprendere la  
 sofferenza degli altri**

Chi è

**ETGAR KERET**



Etgar Keret è uno scrittore, regista e sceneggiatore israeliano. Autore di racconti brevi, è considerato uno dei migliori scrittori israeliani contemporanei.



Manifestanti durante una protesta per la morte dell'attivista palestinese Awdah Hathaleen il 3 agosto a Tel Aviv



Peso:1-2%,4-53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Lo stop Ue alle contromisure sui dazi Petrolio, alta tensione tra Usa e India

## Meloni: sostegno ai produttori vitivinicoli nazionali. La Svizzera cerca l'intesa in extremis

Con il congelamento per sei mesi delle contromisure da 93 miliardi contro le importazioni dagli Stati Uniti, l'Unione europea prova a blindare l'accordo tariffario siglato tra Ursula von der Leyen e il presidente americano Donald Trump in Scozia il 27 luglio. Oggi la Commissione adotterà «con procedura d'urgenza» il provvedimento che sospende (ma non cancella) i dazi europei, mentre gli Stati Uniti introdurranno dalla mezzanotte del 7 agosto una tariffa unica e omnicomprensiva del 15% sulle merci Ue. È un passaggio (scontato) verso la «stabilità». Che per la Casa Bianca significa «centinaia di miliardi di dollari», generati dai dazi, da usare per ridurre il debito pubblico. Ma anche una «distribuzione o un dividendo per gli americani a medio-basso reddito», ipotizza ora Trump.

Nel merito, però, restano ancora molte questioni aperte: sui prodotti strategici da escludere dall'aliquota del 15% su entrambe le sponde dell'Oceano; sull'automotive europeo, ancora tassato al 27,5%, perché Trump ha proclamato un dazio del 25% sotto la Sezione 232 in aggiunta all'ordinario 2,5% in vigore prima del Liberation Day; sul destino dei farmaci, per ora risparmiati ma al centro di un'indagine specifica. La lista iniziale dei beni da esentare include gli

aerei e i loro componenti; alcuni prodotti chimici; alcuni farmaci generici; le risorse naturali e le materie prime critiche; alcuni prodotti agricoli, tra cui il vino, comparto caro all'Italia. La premier Giorgia Meloni ieri ha incontrato a Palazzo Chigi l'intera filiera vitivinicola. «Sono sempre stata convinta che noi dovessimo fare del nostro meglio per arrivare ad un accordo quadro, ad una cornice entro la quale giocare alcune partite su alcuni settori, su alcune filiere, spiegando ai nostri amici e alleati americani che c'è una serie di prodotti che difficilmente possono essere rimpiazzati da produzioni nazionali. Questo vale molto per alcuni prodotti italiani, anche per quello del vino», ha detto la premier, ribadendo il sostegno al settore.

L'Italia proverà a giocare le sue carte anche cercando «nuove opportunità rispetto ai concorrenti extra-Ue con dazi più alti», come suggerisce il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Perché se il premier ungherese Viktor Orbán definisce l'accordo Usa-Ue «un autogol» e annuncia due piani nazionali per difendere industria e occupazione nazionale, molti Paesi sono alle prese con aliquote ben più alte e che Trump minaccia di aumentare, usando il commercio come arma politica. È il caso dell'In-

dia, che «non solo acquista enormi quantità di petrolio russo, ma poi rivende sul mercato gran parte del petrolio acquistato, ricavandone grandi profitti», ha scritto su Truth. Annunciando che «per questo motivo» aumenterà «sostanzialmente i dazi doganali pagati dall'India, perché «non le importa quante persone in Ucraina vengano uccise dalla macchina da guerra russa». Immediata la replica. «Prendere di mira l'India è ingiustificato e irragionevole», ha risposto Nuova Delhi, avvertendo che «prenderà tutte le misure necessarie per salvaguardare i suoi interessi nazionali e la sua sicurezza economica».

È il caso del Brasile, minacciato da Trump con un dazio del 50% per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro. Ieri in soccorso è arrivata la Cina, che ha aperto le porte a 183 aziende brasiliane per l'import di caffè, stringendo un accordo quinquennale con l'agenzia ApexBrasil. Un chiaro esempio di come le guerre tariffarie stiano ridisegnando le rotte commerciali globali.

Nei guai è anche la piccola Svizzera che, colpita da un dazio del 39%, è pronta a fare «un'offerta più allettante» a Trump, ha annunciato ieri il governo della Confederazione,

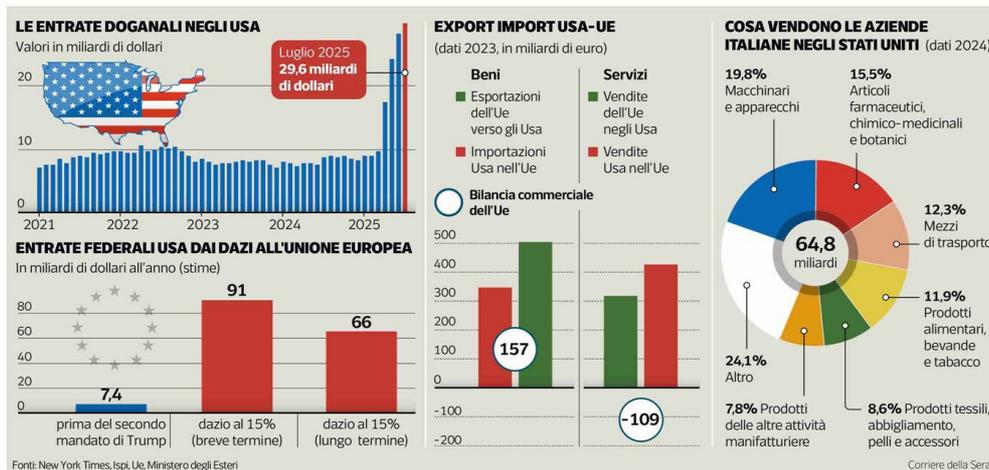
determinato a proseguire i negoziati con Washington «se necessario, oltre la scadenza del 7 agosto».

In questo contesto, perciò, il compromesso raggiunto da Bruxelles probabilmente è il migliore possibile. Resta da capire quale sarà l'impatto del neo protezionismo americano. L'indice Sentix sulla fiducia economica, considerato un anticipatore del sentiment degli investitori, ieri è sceso a -3,7 punti nell'area euro, da +4,5 di luglio, ben sotto le aspettative di 6,2 punti. Con un vero crollo in Germania (-12,8 punti), in attesa di buone notizie da Washington, dove ieri il ministro tedesco delle Finanze, Lars Klingbeil, ha incontrato il segretario del Tesoro Scott Bessent.

Goldman Sachs stima un calo cumulativo dell'1,2% del Pil dell'eurozona entro la fine del 2026, con l'impatto più grave nei prossimi trimestri. Ma il colpo maggiore è alla fiducia verso un alleato storico diventato imprevedibile e inaffidabile. E questo obbliga l'Europa a fare i conti con una nuova realtà: meno certezze, più competizione e alleanze da ricostruire.

**Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 55%

# «La strategia di Trump? Tenere l'Europa divisa Così cresce il suo potere»

Yoho: nei negoziati sui dazi Donald non vuole gruppi

di **Federico Fubini**

Keenan Yoho guarda all'accordo sui dazi fra Stati Uniti e Unione europea dalla sua visuale: è «special senior advisor» del comandante dello Us Special Operations Command e professore alla Us Naval Postgraduate School oltre che, in Italia, senior advisor del gestore di risparmio Banor. Yoho, un americano internazionalista, avverte: c'è il rischio che l'Unione europea salti sotto la pressione di Donald Trump e Vladimir Putin.

**Che intende, professore?**

«Putin sa di non poter sconfiggere gli Stati Uniti in una guerra convenzionale. Credo che il suo obiettivo sia far saltare l'Unione europea. Trump non vuole lo stesso, ma preferisce trattare con ciascun Paese individualmente per avere più potere negoziale».

**Collaborano indirettamente per raggiungere i loro obiettivi?**

«Mi pare una convergenza fortuita. Ma se sei per una sovranità nazionale forte come loro, non vuoi negoziare con dei gruppi. Vuoi separare ciascun Paese dagli altri, se sai di essere in posizione di forza. In Trump, ciò deve avere a che

fare con i suoi istinti di immobilista: non vuoi che i tuoi fornitori si alleino. La Svizzera (colpita da dazi al 39%, ndr) era un bersaglio facile perché non fa parte del gruppo sul piano economico».

**Trump sa di poter piegare l'Europa, perché quest'ultima ha bisogno di lui per evitare che l'Ucraina cada?**

«Questo conta molto. I Paesi europei non hanno ancora le capacità dell'America, per esempio nei missili a lungo raggio o nella difesa antimissile. Trump vede gli Stati Uniti come la potenza indispensabile per l'indipendenza dell'Ucraina. Sa che può minacciare di ritirarsi e che tra l'Europa e la Russia c'è solo l'Ucraina. La minaccia di ritirare il sostegno all'Ucraina per Trump è una leva negoziale. Considera l'Europa debole militarmente, dunque anche sul piano economico».

**Il «deal» sui dazi potrebbe rendere l'Europa anche più debole, perché dovrebbe comprare più mezzi militari dagli Stati Uniti e quindi meno da aziende europee.**

«A Trump va bene. La dipendenza dalle armi americane rende gli Stati Uniti più forti. L'idea alla fondazione della Nato non è mai stata di avere una Germania forte e militarizzata, ma debole e non militarizzata. Una dipendenza, so-

prattutto tedesca, ma in generale della Nato dalle armi americane, aiuta l'export degli Stati Uniti e limita la capacità offensiva e difensiva dell'Europa. Quindi, dà potere negoziale a Trump».

**I timori di una Germania rimilitarizzata sono giustificati?**

«No, con un caveat. La Germania ha due possibili direzioni. Una è lo status quo, in cui il Paese mantiene la sua identità occidentale. Ma storicamente Berlino è stata la capitale dell'Europa orientale. Storicamente, la Germania non è mai stata Europa occidentale. Potrebbe accadere qualcosa che la spinga a essere il centro dell'Europa orientale, esprimendo la propria sovranità e forza, costruendo il proprio esercito con legami economici e militari più stretti con i Paesi Baltici, con la Polonia e altri. I tedeschi vedono la Polonia come il loro primo scudo contro i russi. Sarebbe una direzione diversa, per la Germania. È improbabile. Penso però che sia un'opzione, a seconda di quanto spaventati o nazionalisti diventeranno i tedeschi. Ma l'attuale identità occidentale del Paese è un'anomalia storica».

**Questa inclinazione sovranista potrebbe emergere ora che l'Europa è messa sotto pressione dall'America di Trump, dalla Russia e dalla**



Peso: 28%

### Cina?

«Se si torna alla politica delle sfere d'influenza, la Germania potrebbe decidere di essere prima tra pari con la Francia, o magari non così pari».

### Nel suo scenario l'Unione europea non rischia di finire in pezzi?

«C'è una spinta da fuori a fratturarla. L'idea che sia un'unione è un'astrazione co-

sì fragile, ma così potente in termini economici, che penso che il primo passaggio sia ridurla a una confederazione. Lo vediamo già. Ma alla fine credo che l'Unione europea terrà, perché i vantaggi economici e di sicurezza sono preponderanti».

### «Dividi e comanda»

«Sono gli istinti di immobilista: Trump non vuole che i fornitori si alleino»



Peso:28%

# Calabria, il M5S punta su Tridico

La mossa di Conte dopo le dimissioni di Occhiuto. E in Toscana i 5 Stelle pronti al sì a Gianni

**FIRENZE** L'estate rovente delle regionali agita il fronte progressista, impegnato su più tavoli per costruire alleanze e definire candidati. Il passaggio più delicato è in Calabria, dove le dimissioni anticipate del presidente Roberto Occhiuto hanno imposto un'accelerazione e il voto potrebbe tenersi già a metà ottobre.

Le forze del centrosinistra — dal Pd al M5S fino a Italia viva, Psi e +Europa — sono attese venerdì a una riunione decisiva per chiudere su programma e nome del candidato prima di Ferragosto. Il Movimento 5 Stelle punta sull'europarlamentare Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps. Il Pd, dal canto suo, propone il segretario regionale Nicola Irto, che però resta defilato. Sul tavolo anche i nomi dem di Giuseppe Falcomatà, sindaco di Reggio, e del consigliere regionale Ernesto Alecci. Anche Avs scende in campo, provando a spartigliare il campo con

il nome dell'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano.

Se da una parte la trattativa permanente agita il fronte progressista, dall'altra si va componendo il puzzle in Toscana, dove si pare concretizzarsi l'alleanza nel nome del governatore uscente Eugenio Gianni (Pd). Dopo il via libera di Giuseppe Conte nelle Marche e la trattativa campana sul nome di Roberto Fico, l'ultimo ostacolo alla composizione dello schema a Firenze rimane il riallineamento del Pd con gli ex grillini, che in quella regione hanno un'origine ed una storia di battaglia aperta al partito di governo perenne. Infatti diversi territori — Livorno in testa, il primo capoluogo toscano in cui fu eletto un sindaco pentastellato — rimangono scettici e contrari all'alleanza. Il malcontento della base si fonda sulla storia e sugli eventi recenti, come l'esperienza negativa del Comune di Prato dove

l'alleanza è naufragata nei giorni scorsi dopo un solo anno, infrangendosi sulle dimissioni della sindaca Ilaria Bugetti (Pd) indagata per corruzione.

Anche per questo, ieri sera, è sceso in campo direttamente il presidente Conte, che ha inviato una convocazione a 60 tra gli eletti toscani nelle istituzioni e i vertici provinciali del Movimento. Con lui, «pronto all'ascolto», c'era anche l'ex senatrice Paola Taverna, da mesi impegnata a cucire il rapporto con i democratici. Forse più di un indizio sulla strada che il presidente del M5S intende forzare per saldare il sodalizio con Elly Schlein.

Giovedì sera, durante la direzione regionale dem a Firenze, Gianni sarà con tutta probabilità ufficialmente investito come candidato. Il segretario Pd Emiliano Fossi presenterebbe in quel caso la coalizione più larga mai vista

in Toscana: dai 5 Stelle (veti locali permettendo) a Italia viva, con Avs, Azione, Socialisti, + Europa e una lista civica a sostegno.

Gianni, ottimista, assicura: «Nessuno nel Pd pensa a farmi fare un passo indietro. I risultati parlano per me».

**Giorgio Bernardini**

## Chi è/1



● Pasquale Tridico, 49 anni, economista, presidente dell'Inps dal 2019 al 2023, è stato eletto eurodeputato con il Movimento 5 Stelle nel 2024

## Il governatore

Giovedì, nella direzione regionale del Pd, Gianni potrebbe ricevere la candidatura ufficiale

## Chi è/2



● Eugenio Gianni, 66 anni, ex consigliere e assessore fiorentino, esponente del Pd, è il presidente della Regione Toscana dal 2020



Peso: 25%

STRALCIATE LE NORME

## Alt del Quirinale, il governo cede sul decreto Sport

di **Monica Guerzoni**

**F**ino all'ultimo il governo si è arroccato, ma alla fine è prevalso il pressing del Colle. E dopo tensioni e colpi di scena l'esecutivo ha stralciato dal decreto Sport le norme che non hanno convinto Mattarella. Anche quella che il ministro Abodi voleva in ogni modo salvare: il ruolo

dell'agenzia Sport e Salute nei grandi eventi, dal tennis alla vela, per cui lo Stato spende più di 5 milioni di euro.

a pagina 13

# Decreto sport, il governo cede e cancella le norme contestate L'amarezza per lo stop del Colle

Cambia il testo. Le frasi di Abodi che hanno raffreddato il dialogo

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Il governo ha fatto cate-naccio per giorni, si è barricato in difesa e ha provato a resistere fin quasi al 90° minuto. Ma il pressing del Quirinale è stato così forte che la squadra meloniana si è vista costretta alla resa. Dopo una giornata di tensione, slittamenti e rimpalli tra commissioni e Aula, l'esecutivo al Senato ha ceduto e, per non rischiare il rinvio del testo alle Camere, ha stralciato dal decreto Sport le tre norme che non hanno convinto Sergio Mattarella. Anche quella che il ministro Andrea Abodi aveva provato in ogni modo a salvare: il ruolo dell'agenzia Sport e Salute nei grandi eventi per i quali lo Stato spende più di 5 milioni di euro.

Esultano le opposizioni, che dipingono un governo costretto a «innescare la marcia indietro». E la maggioranza, che domenica sera sperava ancora nel pareggio, fa i conti con le fibrillazioni in-

terne e con i rapporti, sempre più complicati, con il Colle. La linea approvata da Giorgia Meloni era non toccare il paragrafo cruciale su Sport e Salute Spa e limitarsi a sbianchettare i due emendamenti all'articolo 11, aggiunti durante l'esame alla Camera, che riguardavano la Commissione per i conti delle società di calcio e basket. Ma poi, a quanto raccontano fonti parlamentari, un'uscita di Abodi ha contribuito a irrigidire il Quirinale. I cronisti gli chiedono come andrà a finire la battaglia sul «suo» decreto e il ministro rivendica di aver fatto un passo di lato: «Ora saranno la Commissione e il Parlamento, con la mediazione del governo, a discutere con il Quirinale». Non teme che il presidente Mattarella possa non firmare il decreto e rinviarlo alle Camere? «Se andiamo avanti evidentemente no, rispettosamente no». Parole che hanno fatto trasecolare

diversi colleghi, perché hanno svelato la determinazione del governo a tirar dritto, a dispetto della energica moral suasion del Colle.

Il braccio di ferro può dirsi concluso, ma non senza strascichi. Dai piani alti del governo trapelano amarezza e fastidio: «Perché il Colle ha chiesto all'esecutivo di cancellare l'emendamento su Sport e Salute, che era di iniziativa parlamentare?». Per Palazzo Chigi, intervenuto in corsa per disinnescare lo scontro istituzionale, quella norma doveva restare nel decreto. La versione dei «big» meloniani è questa: «Se c'è un finanziamento pubblico a società private che devono organizzare un evento sportivo di rilevanza nazionale o inter-



Peso: 1-4%, 13-39%

nazionale, o si fa una gara, o ci si avvale di Sport e Salute Spa per evitare che i soldi vengano spesi senza controlli».

Per Matteo Renzi, che da giorni gridava «giù le mani della politica dalle Atp Finals di tennis», è un po' come aver vinto Wimbledon: «Le sorelle d'Italia e il ministro Abodi battono in ritirata. Meloni perde game, set e match». In realtà, se sul piano del metodo il governo ha dovuto arrendersi ai richiami del Quirinale, che non ha ravvisato la necessità e l'urgenza di legiferare per decreto su queste materie, sul piano del merito non intende mollare. Per cui tutte le norme stralciate dal testo saranno ripresentate in un disegno di legge di inizia-

tiva parlamentare, che la maggioranza spera di approvare a tempo di record: a metà novembre sono in programma le Apt Finals di tennis a Torino, per le quali lo Stato sborserà la bellezza di 97,5 milioni di euro.

È metà pomeriggio quando Mattarella riceve il testo modificato. Anche se al Quirinale si prende tempo, lasciando intendere che «non si può escludere nulla», i parlamentari di maggioranza si dicono convinti che il presidente alla fine firmerà. Il santo del giorno, per tanti senatori, è il ministro Luca Ciriani, che ha tessuto la tela di una mediazione complicata a dir poco. In Aula, per voce del senatore Francesco Verducci, il Pd denuncia «la volontà della de-

stra di fare dello sport un feudo di potere» e il rischio di un «cortocircuito» istituzionale e costituzionale.

La partita del decreto Sport finirà dunque ai supplementari. Dopo l'approvazione al Senato alle nove della sera per alzata di mano, il provvedimento sarà il primo della legislatura a passare attraverso una terza lettura, questa volta alla Camera. Dopo di che, i parlamentari potranno finalmente impugnare il trolley e partire per le ferie d'agosto, dopo giorni di ansia in attesa del «verdetto» del Quirinale: Mattarella firmerà il decreto licenziato dalle Camere, o lo rimanderà indietro? Oppure lo promulgherà, corredato da una lettera di richiamo? Interrogativi che hanno smesso di

rimbalzare ieri, quando il governo ha stralciato le norme contestate e ha spianato la strada alla via libera del Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

168

**i voti**

con cui il 29 luglio la Camera ha approvato il decreto Sport (109 i no, 6 gli astenuti). Il testo, composto da 22 articoli, deve avere il via libera del Senato entro il 29 agosto

**Dal Quirinale**  
**I RILIEVI**

Durante la seconda lettura al Senato, sul decreto Sport il Colle ha espresso alcuni rilievi, di cui uno sulla norma che consente al governo di indicare la società Sport e Salute spa per gestire e organizzare eventi con concessione di contributi statali superiore a 5 milioni di euro

**Il ruolo**



● Andrea Abodi, 65 anni, dirigente d'azienda e sportivo, è ministro per lo Sport e i Giovani nel governo Meloni

● È stato presidente della Lega nazionale professionisti Serie B, consigliere federale della Figc e presidente dell'Istituto per il credito sportivo

**Alla Camera**

Il provvedimento sarà il primo della legislatura a passare attraverso una terza lettura



Peso: 1-4%, 13-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

# La lunga scalata di Thiel con l'impero Palantir, il Grande Fratello degli Usa

## Con Trump dal 2016, il sostegno al vice Vance

di **Massimo Gaggi**

Un anno fa l'alleanza elettorale, che poi divenne collaborazione di governo, fra Donald Trump ed Elon Musk fu letta come l'alba di un'integrazione tra la politica "muscolare" del leader repubblicano e la tecnologia dell'ala della Silicon Valley favorevole a sostituire un sistema parlamentare considerato inefficiente e superato con un tecnoautoritarismo guidato dall'intelligenza artificiale (AI).

La rottura tra il presidente e Musk sembrava aver posto fine a questo processo. Ma se Elon ha fatto fuoco e fiamme fino a creare un partito per far perdere ai trumpiani le prossime elezioni mentre Trump minaccia di strangolarlo cancellando i contratti governativi con le sue aziende, gli altri tecnologi che hanno iniziato a collaborare col presidente al seguito di Musk restano nell'Amministrazione, e con ruoli sempre più centrali, dalle criptoalute alla diffusione di sistemi informatici e di AI in tutti gli organismi pubblici, centrali e periferici.

Qui il re indiscusso è Peter Thiel con la sua Palantir (la regina della Borsa col valore del

titolo passato in un anno da 24 a 160 dollari). Primo tecnologo a sposare Trump già nella campagna del 2016 (quando Musk era ancora democratico), deluso dal presidente repubblicano fino al punto di abbandonare la politica già a metà del 2017, Thiel ha poi finanziato singoli candidati conservatori (diventando, tra l'altro, il padrino politico di JD Vance), ma non ha più versato un dollaro nelle casse di Trump, tornando a collaborare con lui solo dopo l'elezione, spinto da Musk.

Ma, anche se ha molti tratti comuni con Elon (entrambi cresciuti in Sudafrica, coprotagonisti dell'avventura di PayPal, primo sistema di pagamenti elettronici, e poi leader della lobby di geni tecnologi soprannominata PayPal Mafia), Thiel è un personaggio molto diverso: lontano dal narcisismo e dal temperamento fumantino di Musk e con una vasta cultura (ha studiato filosofia e legge a Stanford, tiene conferenze a Oxford, Harvard e Yale dove illustra la sua visione dell'«anticristo» ispirata al cristianesimo del suo maestro, il filosofo francese René Girard) pur nella comune fascinazione Tolkien (fino a chiamare la sua azienda Palantir, la pietra veggente del Signore degli Anelli).

Nel suo rapporto con

Trump, Thiel ha mantenuto un basso profilo pubblico (niente apparizioni al suo fianco, niente polemiche, silenzio sulla rottura con Musk), concentrandosi sul piano operativo: ha messo suoi uomini in molti snodi-chiave del governo (dal Doge, il ministero dell'efficienza, ai capi dei dipartimenti tecnologici della Casa Bianca e del Tesoro) e ora gli viene consentito di espandere la già massiccia presenza di Palantir nelle strutture informatiche federali: la società, che fin dall'era Obama aveva avuto grandi contratti col Pentagono e i servizi di intelligence, ormai ha il quasi monopolio dell'analisi di enormi masse di dati e della loro profilazione a fini di sicurezza nazionale. Ma anche di sorveglianza: ha appena ricevuto altri contratti federali per 300 milioni di dollari mentre il Pentagono ne ha destinati altri 800 al Project Maven, un sistema di analisi delle immagini per identificare i bersagli sul campo di battaglia sviluppato da Palantir. Che sta per avere dalla Difesa un altro contratto per tutti i software militari da 10 miliardi in 10 anni.

Intanto la tecnologia Palantir penetra ovunque anche nei rami civili del governo: Fisco, controllo degli immigrati, dati sanitari dei cittadini, gestione del traffico aereo. Anche i ca-



Peso: 34%

blogrammi del Dipartimento di Stato sono criptati con la tecnologia di Thiel. Al quale Trump ha affidato, con un ordine esecutivo, addirittura l'inquietante missione di unificare tutte le banche dati federali, statali e locali. Via i silos separati che sono inefficienti, dice il presidente. Così, però, si possono schedare con grande dettaglio i cittadini, come ha fatto la Cina, che ha poi introdotto anche un sistema di rating dei suoi sudditi.

Scenari ipotetici. Fra tre anni Trump dovrebbe uscire di scena. Thiel resterà con la sua

filosofia tecnoautoritaria illustrato dal suo braccio destro, il cofondatore e Ceo di Palantir, Alex Karp, in «The Technological Republic», un saggio che è un manifesto politico: Occidente in declino, debole perché legato a schemi politici ormai superati, usa la tecnologia solo per arricchirsi. L'America cambi rotta: dalla democrazia liberale a una tecnocrazia basata sul talento.

Usando l'AI per la sicurezza nazionale e la tutela del suo patrimonio di valori.

### La vicenda

● Peter Thiel, originario del Sudafrica e compagno di avventura di Musk in PayPal, è stato il primo tecnologo a sostenere Trump nel 2016

● Nel 2017 ha abbandonato il tycoon, pur continuando a tirare i fili delle strutture chiave per gli affari di Palantir, la sua azienda

● Palantir ha avuto contratti federali per 300 milioni di dollari e altri 800 andranno al Project Maven appena sviluppato. Il titolo è passato da 24 a 160 dollari

### I dati sensibili

La società ha un quasi monopolio nell'analisi dei dati per fini di sicurezza nazionale



**Peter Thiel**  
 Imprenditore cresciuto in Sudafrica come Musk, è tra i pionieri della Silicon Valley



Peso:34%

**La lettera**

## Energia, le rinnovabili e i costi in Italia

In merito all'articolo di Francesco Giavazzi «Diversivi e Capricci dei Leader», Elettricità Futura, principale associazione italiana del settore elettrico, ritiene utile offrire alcune precisazioni. È vero che l'Italia ha una maggiore dipendenza dal gas rispetto alla Germania, anche perché quest'ultima ha scelto di riattivare alcune centrali a carbone per fronteggiare la crisi legata alle forniture di gas russo. Tuttavia, è falso che i prezzi italiani siano più elevati: nel 2024 una famiglia tedesca ha pagato in media l'elettricità il 22% in più rispetto a una italiana (44 centesimi contro 36 al kWh), in virtù della maggiore efficienza delle reti italiane che più che compensano il gap sui prezzi della materia prima. Per quanto riguarda i sussidi alle rinnovabili, è importante precisare che gli impianti

attualmente incentivati sono quelli realizzati negli ultimi vent'anni, mentre la nuova capacità viene sviluppata attraverso aste competitive (FER X), che attirano una domanda superiore al doppio rispetto ai volumi offerti. Il mercato delle rinnovabili è oggi pienamente concorrenziale. Infine, sul tema della CO2, pur non essendo del tutto chiaro il riferimento dell'autore, ricordiamo che il sistema ETS rappresenta lo strumento centrale delle politiche ambientali europee. Anche i governi precedenti hanno mantenuto invariato il meccanismo, limitandosi a destinarne una parte dei proventi al di fuori del settore energetico a misure di investimento prive di copertura. Elettricità Futura ritiene che la strada più efficace per abbassare i costi rispetto ad altri

Paesi europei, – sostenuta da Confindustria e condivisa dal Governo – sia l'incremento delle fonti rinnovabili contrattualizzate a lungo termine: le uniche oggi strutturalmente più economiche del gas e capaci di rafforzare l'indipendenza energetica del Paese.

**Giorgio Boneschi**

*direttore generale Elettricità futura*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

## Infrastrutture

# La revisione del Pnrr sacrifica il restyling di 16 stazioni del centro-sud, investimenti ridotti da 700 a 345 milioni. Rfi: andremo avanti comunque. E punta su 400 milioni l'anno nei piani nazionali

04 Ago 2025 ▶ di Maria Cristina Carlini

*Le Ferrovie dello Stato stanno attuando con Rfi piani di restyling e di riqualificazione imperniati su tre principali leve: il Pis, Piano integrato stazioni, che interessa 600 scali, il progetto Stazioni del territorio che coinvolge le stazioni più piccoli di comuni sotto i 15 mila abitanti e gli interventi finanziati con il Pnrr che interessano le città del centro sud. La rimodulazione del piano ha ridotto però gli investimenti e il numero di scali che scendono da 54 a 38. Ma Rfi assicura che gli investimenti verranno comunque realizzati anche per le 16 stazioni rimaste fuori anche se i tempi saranno più lunghi. L'obiettivo del gruppo è quello di investire nei piani nazionali 400 milioni l'anno*





Dalle grandi e medie stazioni a quelle più piccole nei comuni sotto i quindicimila abitanti, procedono gli interventi di restyling e riqualificazione messi campo dalle Ferrovie dello Stato con Rfi. L'intento è quello di superare la dimensione delle stazioni come 'non luoghi', secondo il termine coniato più di trent'anni fa dal

sociologo francese Marc Augè, dando loro una nuova identità relazione e sociale. Una sfida impegnativa che richiede importanti investimenti e l'obiettivo fissato dal gruppo guidato da Stefano Donnarumma è quello di mantenere un passo costante con 400 milioni di euro l'anno. Il piano si dispiega lungo tre principali direttrici: il Pis, Piano integrato stazioni; il progetto Stazioni del territorio; gli interventi finanziati con fondi 'speciali' di investimento, Pnrr e Pnc. Partiamo da questi ultimi perché è



proprio sui progetti del Pnrr che si è registrata una brusca frenata: la scure della rimodulazione del piano si è abbattuta, infatti, su 16 delle 54 stazioni del centro sud. Se inizialmente, erano previsti complessivamente 700 milioni di euro da parte di Rfi per questi 54 scali, ora si parla di interventi per 38 stazioni con un investimento complessivo di 345 milioni. Che cosa ne sarà delle stazioni tagliate fuori dal programma? I progetti andranno avanti ma su un altro binario di finanziamenti, assicurano dal gruppo Fs, e, a questo punto, anche con tempi inevitabilmente più lunghi, oltre la deadline del 2026. Ma, anche se più tardi, si arriverà al traguardo.

Dopo lo stralcio di 16 stazioni, RFI ha concluso a dicembre 2024, in linea con le tempistiche e con i nuovi target richiesti, gli interventi di riqualificazione delle prime dieci stazioni ferroviarie nel Mezzogiorno (Vasto San Salvo, Scalea-San Domenica Talao, Vibo Valentia-Pizzo, Falciano-Mondragone-Carinola, Sapri, Giovinazzo, San Severo, Macomer, Oristano e Milazzo). I lavori, finanziati con circa 50 milioni di euro, hanno riguardato la riqualificazione e il miglioramento dell'accessibilità delle stazioni, con l'obiettivo di incrementare la qualità dei servizi e il comfort per i viaggiatori, in linea con le normative e i regolamenti europei in materia. I lavori proseguono sulle restanti 20 stazioni e sugli 8 hub ferroviari del Sud Italia (Villa San Giovanni, Messina Centrale-Messina Marittima, Benevento, Caserta, Bari, Taranto, Lecce e le stazioni della Linea 2 della metropolitana di Napoli), con completamento previsto entro il 2026. La stazione di Lecce, ad esempio, è inserita tra gli hub urbani individuati da RFI come strategici nel sistema nazionale dei trasporti per lo sviluppo della mobilità sostenibile. L'investimento complessivo previsto ammonta a 12 milioni.

Il cuore del piano stazioni è sicuramente il Pis che nasce dalla volontà di Rfi di assegnare alle 2.200 stazioni una rinnovata centralità per fornire servizi sempre più efficienti ai viaggiatori, e più in generale ai cittadini, e per migliorare la qualità e la vivibilità delle città o dei territori in cui sono localizzate. Obiettivo del Piano integrato è quello di riqualificare oltre 600 stazioni su tutto il territorio nazionale; tra queste,



quelle più grandi in cui si muove circa il 90% dell'utenza ma anche stazioni medio – piccole di particolare rilevanza strategica. Parole chiave del PIS sono: accessibilità, attrattività traducibile in cura del decoro e sicurezza, intermodalità e digitalizzazione. L'investimento inizialmente stimato è di 5 miliardi di euro. Rfi interviene su tre ambiti distinti: il miglioramento dell'accessibilità in ottemperanza alle normative nazionali ed europee STI-PRM persone a ridotta mobilità, la riorganizzazione e il restyling dei piazzali e la riqualificazione degli edifici di stazione, con interventi mirati di adeguamento o miglioramento sismico. Attualmente sono 352 le stazioni accessibili, con un incremento previsto di circa 20 stazioni nel 2025. Ma il Pis punta anche a integrare le stazioni nel contesto di riferimento in modo da influire positivamente sulla riqualificazione dei territori ai quali appartengono. Gli spazi dedicati al trasporto pubblico e alla sharing mobility vengono riorganizzati, con un'attenzione particolare alla pedonalità, creando luoghi vivibili, sicuri e piacevoli che promuovano l'inclusione sociale e rispondano ai bisogni della comunità. Inoltre, ove possibile, è previsto l'inserimento di nuovi arredi e, per evitare l'effetto isola di calore, le aree verdi sono incrementate attraverso la piantumazione di specie autoctone e a basso consumo idrico.

Tra gli interventi principali messi in campo da RFI figura quello di Venezia Mestre, del valore complessivo di 100 milioni di euro. Qui, con il coinvolgimento di FS Sistemi Urbani, si punterà a rendere la stazione più moderna, funzionale e accessibile. C'è poi la stazione di Bergamo. Qui RFI ha aggiudicato la gara per la progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori di potenziamento dello scalo, che diverrà un hub di riconnessione urbana e mobilità sostenibile. L'appalto dal valore di oltre 100 milioni di euro prevede l'attivazione di una prima fase funzionale della nuova stazione entro il 2026.

Attraverso Rfi si sta ripensando l'uso e il valore degli spazi pubblici, a partire da quelli già esistenti e capillarmente distribuiti sul territorio. E' in questa prospettiva che si inserisce il progetto "Stazioni del Territorio" che rappresenta una delle leve più



innovative della strategia del gruppo. L'assunto è che le stazioni non devono essere più considerate solo luoghi di transito: possono diventare veri e propri presidi di prossimità, spazi multifunzionali dove si concentrano servizi essenziali per la comunità. L'idea di base è quella di una visione di mobilità che non è solo spostamento, ma diritto di cittadinanza, inclusione e partecipazione. "Stazioni del Territorio" coinvolge le stazioni con meno di 15 mila abitanti, trasformandole in centri nevralgici di socialità, servizi e coesione. Le progettazioni vengono condivise con le amministrazioni locali, in un percorso partecipato che ha permesso di individuare i bisogni reali della popolazione. Ecco, dunque, che nasce una nuova generazione di stazioni: ambulatori medici, farmacie, spazi di coworking, aree di attesa confortevoli, sportelli sociali, Amazon locker per la consegna dei pacchi, biblioteche, luoghi di incontro per giovani e anziani. Nel 2024 sono state completamente rinnovate le stazioni di Popoli Vittorito, Urbisaglia-Sforzacosta, Matelica mentre a inizio 2025 le stazioni di Antrodoco Centro e Baiano di Spoleto. Le nuove stazioni interessate saranno quelle di Loreto, Passignano sul Trasimeno e Albizzate-Solbiate Arno (in provincia di Varese). Per ciascuna di queste stazioni sono state condotte approfondite analisi demografiche, socioeconomiche e relative ai volumi di utenza. Sono state prese in considerazione le esigenze delle singole comunità con l'introduzione di nuovi servizi e funzioni, anche grazie ai protocolli d'intesa e accordi siglati dal Gruppo con Amazon, l'Associazione Nazionale Carabinieri, la Croce Rossa Italiana, la Federazione dei Medici di Medicina Generale, Federfarma e Sport e Salute.

Tornando poi agli interventi con investimenti speciali, oltre a quelli che beneficiano dei fondi del Pnrr, ci sono le stazioni finanziate dal Piano Nazionale Complementare al Pnrr per le aree colpite dal sisma 2009-2016. RFI sta lavorando alla riqualificazione di 9 stazioni nel Centro Italia, con particolare attenzione a interventi di adeguamento o miglioramento sismico degli edifici di stazione. Sono stati ultimati i lavori nelle stazioni di Antrodoco Centro e Baiano di Spoleto. Proseguono gli interventi nelle stazioni de L'Aquila, Macerata, Tolentino, Ascoli Piceno, Fabriano, Spoleto e Rieti. E ci sono le stazioni giubilari: Rfi ha concluso gli interventi essenziali e indifferibili nelle



stazioni di Fiumicino Aeroporto, Roma Termini e Roma San Pietro. Sono in corso gli interventi essenziali e non indifferibili nelle stazioni di Roma Tuscolana, Roma Aurelia, Torricola e Roma Trastevere. In particolare, nella stazione di Roma San Pietro, con un investimento complessivo di circa 11 mln di euro di cui 1,7 mln euro di fondi giubilari, i lavori hanno restituito a cittadini e turisti una stazione riqualificata sia nelle aree interne e di accesso ai treni nelle aree esterne, per garantire una completa accessibilità, in particolare alle persone a ridotta mobilità, potenziare lo scambio modale con sistemi di mobilità dolce e sostenibile, migliorare l'attrattività, attraverso l'utilizzo di un linguaggio architettonico rinnovato, una migliore illuminazione, nuova segnaletica e arredi, spazi e percorsi di accesso, transito e attesa ampliati e rinnovati.

Dal Giubilo alle Olimpiadi e Paralimpiadi Invernali di Milano Cortina 2026. Le stazioni inserite nell'elenco prioritario di località del Piano Integrato Stazioni e co-finanziate dal "Decreto Olimpiadi" sono Ponte nelle Alpi-Polpet, Belluno, Feltre, Longarone e Trento. Sono correlate all'evento olimpico anche le stazioni della Lombardia, in particolare Colico, Morbegno, Sondrio, Tirano e Lecco. I cantieri sono in corso in tutte le stazioni e si concluderanno per l'inizio delle Olimpiadi Invernali. Nella stazione di Ponte nelle Alpi sono in corso i lavori sulle aree esterne del nuovo secondo fronte di stazione lato Polpet, che in fase olimpica fungerà da hub d'interscambio ferro-gomma per l'evento e nel post olimpiadi consegnerà in eredità al territorio un nuovo punto di permeabilità urbana tra i due fronti di stazione e un'infrastruttura di qualità che favorirà l'intermodalità e l'interscambio tra la mobilità privata e il trasporto pubblico locale. È in corso il cantiere dell'accessibilità con il prolungamento del sottopasso e la realizzazione di un nuovo terzo marciapiede con nuove scale e ascensori. Si procede anche con l'ampliamento e la rifunzionalizzazione del fabbricato viaggiatori e un nuovo padiglione nord del fascio binari. Dal mese di settembre entrerà nel vivo l'adeguamento del piano regolatore generale di stazione (interventi di armamento, trazione elettrica e di impianti di segnalamento). L'investimento complessivo sulla stazione di Ponte nelle Alpi ammonta a 20 mln di euro.



IL CASO DEL TORTURATORE RESTITUITO AI LIBICI. TRIPOLI RINGRAZIÒ LA LEADER CON UNA LETTERA

# «I ministri vadano a processo» Almasri, furia Meloni sui giudici

Il tribunale dei ministri archivia la posizione della premier ma chiede l'autorizzazione a procedere per Nordio, Piantedosi e Mantovano. «È assurdo: ogni loro scelta è stata concordata con me»

SIMONE ALLIVA, STEFANO IANNACONE, DANIELA PREZIOSI ed ENRICA RIERA da pagina 6 a 8

«I giudici hanno archiviato la mia sola posizione, mentre dal decreto desumo che verrà chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dei miei ministri. Nel decreto si sostiene che io "non sia stata preventivamente informata e (non) abbia condivi-

so la decisione assunta": e in tal modo non avrei rafforzato "il programma criminoso". La notizia Giorgia Meloni la dà per prima sui suoi social: per il caso del torturatore libico Almasri, il tribunale dei ministri ha archiviato la sua posizione ma ha chiesto l'autorizzazione a procedere per i ministri Nordio, Piantedosi e Mantovano.



**Meloni davanti alla richiesta del tribunale dei ministri ha scelto di usare la strategia del vittimismo, già sfruttata da Salvini nel caso Open Arms**

FOTO ANSA

PALAZZO CHIGI: «È ASSURDO, OGNI SCELTA DEL GOVERNO È CONCORDATA». IL RITORNO DELLA STRATEGIA DEL VITTIMISMO

## Buferà su Nordio, Piantedosi e Mantovano Su Almasri i giudici chiedono il processo

Il tribunale dei ministri archivia la posizione di Meloni ma chiede l'autorizzazione a procedere per i tre ministri indagati. I reati ipotizzati sono concorso in favoreggiamento e peculato. La lettera di «profondo ringraziamento» dei libici alla premier

ENRICA RIERA  
ROMA

«La presidente del Consiglio era stata sicuramente informata», ma «non dettaglio o elemento valutabile circa la portata, natura, entità e finalità dell'informazione, specie sotto il profilo della sua condivisione»



Peso: 1-26%, 6-57%

delle "decisioni" adottate». È quanto si legge nelle due pagine del decreto di archiviazione sulla posizione della premier Giorgia Meloni per il caso Almasri.

Per la stessa vicenda riguardante il torturatore libico rimpatriato a gennaio scorso su un volo di Stato nonostante il mandato d'arresto europeo diramato dalla Corte penale internazionale i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, insieme al sottosegretario delegato alla sicurezza Alfredo Mantovano, hanno invece ricevuto un provvedimento diametralmente opposto: la richiesta di autorizzazione a procedere.

Questa, dunque, la decisione del tribunale dei ministri che ha inoltrato il "fascicolo" sui quattro indagati eccellenti al procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi a cui ora spetta il compito di trasmettere l'intero incartamento al Senato.

### Il decreto

A "salvare" la presidente, in base a quanto emerge dalle carte giudiziarie, anche le dichiarazioni del «prefetto Caravelli» che ha riferito che Meloni fosse al corrente della vicenda ma probabilmente non nei minimi dettagli. Il passaggio più rilevante del decreto di archiviazione è tuttavia un altro. Si tratta della «nota delle autorità libiche (indirizzata all'esecutivo Meloni, ndr) contenente un profondo ringraziamento con riferimento alla vicenda Almasri».

Le giudici Maria Teresa Cialoni, Donatella Casari e Valeria Cerulli scrivono che neanche quella «nota di ringraziamento può costituire un dato probatorio univoco in quanto nel linguaggio protocollare i sensi di ringraziamento di un Paese

verso un altro non possono che essere espressi nei riguardi della massima Autorità di Governo del Paese ringraziato, a prescindere da ciò che è stato materialmente fatto e da chi ne abbia consentito la realizzazione». In assenza, pertanto, del «concorso morale», e di «elementi indiziari non dotati di gravità, precisione e concordanza», la decisione del tribunale dei ministri è stata, quindi, quella di archiviare. A comunicarlo, ieri, in serata, sui suoi social, la stessa premier. L'atteggiamento quello "vittimistico" che fa pensare a un déjà-vu e al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini nel corso della vicenda Open Arms. Lo stesso leader del Carroccio, dopo la notizia, ha chiosato: «Avanti insieme e a testa alta. Non ci fermeremo».

Meloni parla di decisione «assurda» in riferimento a quanto stabilito su Nordio, Piantedosi e Mantovano, ma in realtà sa bene che i tre del suo governo rischiano poco: il provvedimento che li riguarda non è un atto di rinvio a giudizio, ma una richiesta di autorizzazione a procedere indirizzata al Senato e che quindi il Senato, la maggioranza, dovrà votare.

### Le parole di Meloni

«I giudici hanno archiviato la mia sola posizione, mentre dal decreto desumo che verrà chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Piantedosi e Nordio e del sottosegretario Mantovano. Nel decreto si sostiene che io "non sia stata preventivamente informata e (non) abbia condiviso la decisione assunta": e in tal modo non avrei rafforzato "il programma criminoso"», ha dichiarato Meloni.

«Si sostiene pertanto che due autorevoli ministri e il sottosegretario da me delegato all'intelligence abbiano agito su una vicenda così seria senza aver condiviso con me le decisioni assunte. È una tesi palesemente assurda. A differenza di qualche mio predecessore, che ha preso le distanze da un suo ministro in situazioni simili, rivendico che questo Governo agisce in modo coeso sotto la mia guida: ogni scelta, soprattutto così importante, è concordata. È quindi assurdo chiedere che vadano a giudizio Piantedosi, Nordio e Mantovano, e non anche io, prima di loro», ha continuato la premier.

«Nel merito ribadisco la correttezza dell'operato dell'intero Esecutivo, che ha avuto come sola bussola la tutela della sicurezza degli italiani. L'ho detto pubblicamente subito dopo aver avuto notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, e lo ribadirò in Parlamento, sedendomi accanto a Piantedosi, Nordio e Mantovano al momento del voto sull'autorizzazione a procedere». Intanto, ora la procura di Roma, letti gli atti del collegio, potrebbe decidere di aprire un fascicolo d'indagine nei confronti dei membri laici dei ministeri che, in qualche modo, sono stati coinvolti nella vicenda relativa al torturatore libico. Sull'Italia grava anche il fascicolo nei confronti dell'Italia per accertarne ogni eventuale responsabilità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-26%, 6-57%

**Carlo Nordio, il ministro della Giustizia, si è sempre difeso dalle accuse spiegando che ha agito correttamente**



Peso:1-26%,6-57%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

TRIBUNALE MINISTRI ANCHE PIANTEDOSI E MANTOVANO RISCHIANO IL PROCESSO

# Almasri: Meloni archiviata Nordio e altri due nei guai

**LA PREMIER: "ABBIAMO DECISO INSIEME"  
PER ORA È L'UNICA A RICEVERE L'ATTO. S'INDAGA  
PER FAVOREGGIAMENTO, PECULATO E OMISSIONE**

MANTOVANI E PACELLI A PAG. 2 - 3



## Meloni difende i suoi fedelissimi "Tesi assurda, li ho guidati io"

» **Alessandro Mantovani  
e Giacomo Salvini**

**L**a migliore difesa è l'attacco e anche stavolta Giorgia Meloni è partita a testa bassa. Ha preso di petto i magistrati. Ha rivendicato che il capo è lei e su Almasri ha deciso lei. Come il 28 gennaio, quando ricevette l'avviso dell'apertura del procedimento - ovvio e scontato, in

presenza di una denuncia - anche ieri ha scelto i social per dare notizia che l'inchiesta è chiusa: "I giudici hanno archiviato la mia sola posizione - ha scritto nel suo post -, mentre dal decreto desumo che verrà chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dei Ministri Piantedosi e Nordio e del Sottosegretario Mantovano".

L'atto indirizzato a Meloni è

stato notificato ieri mattina all'avvocato Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia del Senato, che li difende tutti. Subito informata, la presidente del consiglio non



Peso: 1-29%, 2-59%, 3-22%

ha nascosto il suo disappunto fin dalla mattina. Le richieste per gli altri fino a ieri sera non c'erano. Tutti insieme ne hanno discusso a margine del Consiglio dei ministri ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. La linea del governo è fare presto: convocare quanto prima le giunte e, a maggioranza, respingere l'iniziativa della magistratura.

**MELONI HA ATTACCATO** le tre giudici del Tribunale dei ministri di Roma fin dalla prima riga del post, sottolineando che hanno chiuso l'inchiesta "dopo oltre sei mesi dal suo avvio, rispetto ai tre mesi previsti dalla legge, e dopo ingiustificabili fughe di notizie". Ha scritto: "Si sostiene che io 'non sia stata preventivamente informata e (non) abbia condiviso la decisione assunta': e in tal modo non avrei rafforzato 'il programma criminoso'. Si sostiene pertanto che due autorevoli Ministri e il sottosegretario da me delegato all'intelligence abbiano agito su una vicenda così seria senza aver condiviso con me le decisioni assunte. È una tesi palesemente assurda". Poi una stiletta a Giuseppe Conte per la gestione delle accuse contro Matteo Salvini: "A differenza di qualche mio predecessore, che ha preso le distanze da un suo ministro in situazioni similari, rivendico che questo Governo agisce in modo coeso sotto la mia guida. Assurdo chiedere che vadano a giudizio Piantedosi, Nordio e Mantovano, e non anche io, prima di loro".

La vicenda è nota. Domenica 19 gennaio la Digos di Torino ha arrestato il generale libico Osama Almasri Njeem su mandato della Corte penale internazionale che ha sede a L'Aja. È accusato di torture, omicidi, crimini di guerra e contro

l'umanità commessi nel famigerato carcere di Mitiga a Tripoli. Come prevede la legge 237 del 2012, gli atti sono stati trasmessi al ministro della Giustizia Carlo Nordio, che non li ha mai inviati alla Procura generale di Roma. Il procuratore Giuseppe Amato li ha sollecitati, poi ha deciso di non chiedere alla Corte d'appello la convalida dell'arresto provvisorio - eseguito dalla Digos secondo le norme sull'estradizione, cui rinvia la legge 237/2012 - né la custodia in carcere. La Corte l'ha scarcerato. Nelle stesse ore in cui Nordio pubblicamente faceva sapere che "stava valutando" la richiesta della Cpi, un aereo dei Servizi volava da Roma a Torino per prelevare Almasri. E riportarlo a Tripoli, previo decreto di espulsione del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi "per motivi di sicurezza nazionale". Nella capitale libica è stato accolto come un eroe sotto l'aereo con lo stellone della Repubblica italiana.

L'avvocato Luigi Li Gotti, ex sottosegretario, ha presentato una prima denuncia. Un'altra l'ha presentata l'avvocato Francesco Romeo per un cittadino sudanese torturato in Libia. La Corte de L'Aja ha aperto un procedimento contro l'Italia per la mancata consegna dell'imputato. Per difendersi, oltre a sostenere che gli atti contenevano errori sui quali però non è mai stata aperta la procedura di consultazione prevista dallo Statuto della Corte, il governo Meloni ha tirato fuori una richiesta di estradizione libica datata 20 gennaio.

## L'ATTACCO AI MAGISTRATI "Inchiesta chiusa con un ritardo di tre mesi rispetto ai termini di legge e dopo ingiustificabili fughe di notizie"

“

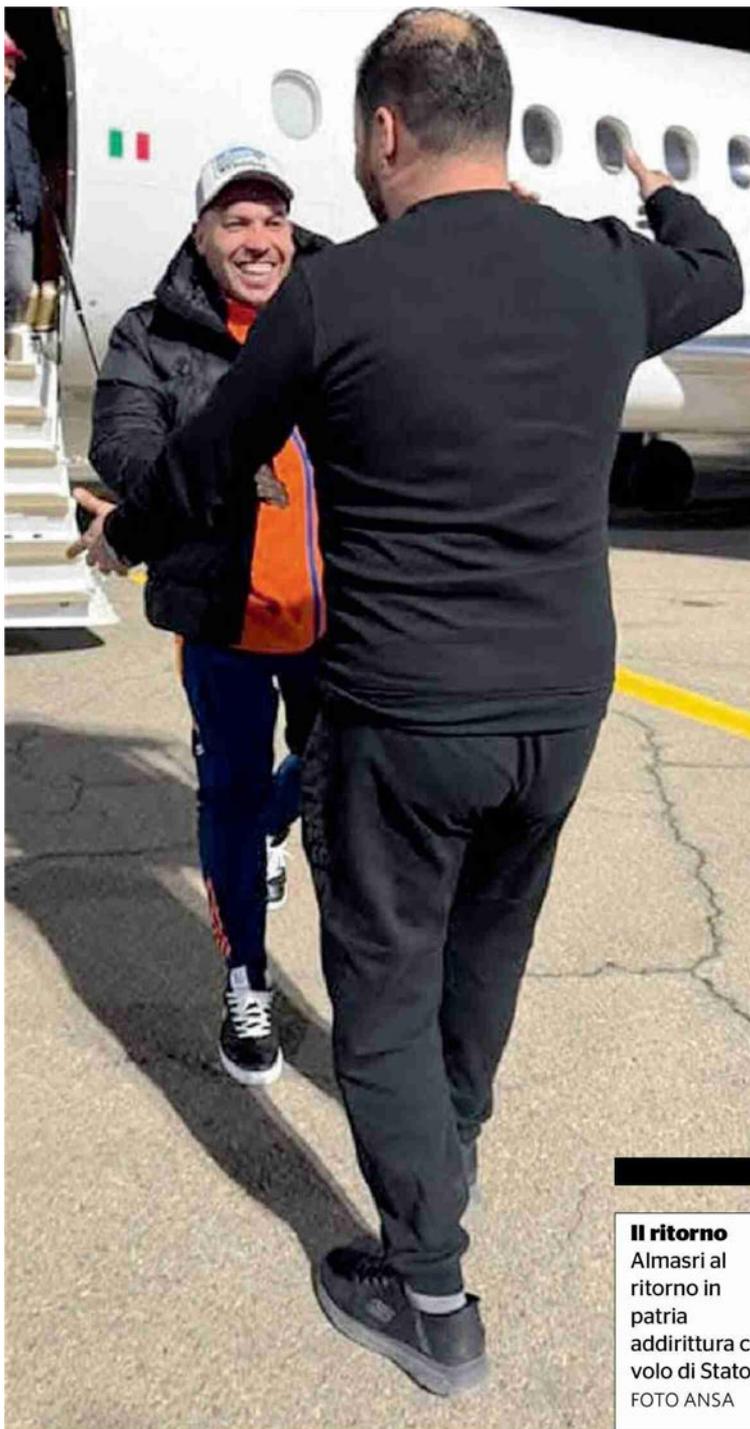
A differenza di qualche mio predecessore, rivendico ciò che fa questo governo

Giorgia Meloni

**LE COLPE DI CUI È ACCUSATO**

**TUTTO COMINCIA** il 18 gennaio 2025 quando la Corte Penale Internazionale (Cpi) ha emesso un mandato d'arresto nei confronti di Osama Elmasry Njeem, noto anche come Osama Almasri Njeem, responsabile delle strutture carcerarie di Tripoli dove migliaia di persone sono state detenute per periodi prolungati. L'uomo è sospettato di crimini contro l'umanità e di guerra, tra cui omicidio, tortura, stupro e violenza sessuale, commessi in Libia dal febbraio 2015 in poi. Proprio in quei giorni Almasri si trovava in Europa. In particolare in Italia per assistere a una partita della Juventus di cui è tifoso. E proprio a Torino viene arrestato.





**Il ritorno**  
Almasri al  
ritorno in  
patria  
addirittura con  
volo di Stato  
FOTO ANSA



TRA ONERI E INDENNIZZI

## Milano: la gente ha perso 2 mld per i costruttori

» BARBACETTO A PAG. 6-7



# 2 MILIARDI DI EURO REGALATI AI COSTRUTTORI

» Gianni Barbacetto

C'è voluto un non-architetto e non-milane come l'accademico dei Lincei Salvatore Settis per raccontare impietosamente (su *La Stampa*) il Sistema Milano: "Un totale capovolgimento delle ragioni della pianificazione. A dettare le regole era l'interesse privato dei pochi speculatori edilizi, e non quello di tutti i cittadini che il Comune dovrebbe far proprio".

Questo metodo, glorificato da molti come scorciatoia per lo sviluppo della città, genera disuguaglianze, lede la democrazia che vorrebbe i cittadini tutti uguali di fronte alla legge. Ma ha anche un pesante costo economico, pagato dai milanesi in mancati servizi. Almeno 2 miliardi di euro. Proviamo a fare qualche calcolo.

**NELL'ULTIMO DECENNIO**, Mila-

no ha perso innanzitutto 107 milioni di euro, perché dal 2007 al 2023 l'amministrazione non ha fatto gli adeguamenti triennali degli oneri d'urbanizzazione previsti da una legge dalla Regione. Gli oneri sono quanto gli operatori immobiliari devono versare, per legge, alle casse del Comune per realizzare i servizi (fognature, marciapiedi, verde, asili nido...) resi necessari dall'arrivo di nuovi abitanti in una determinata zona della città. Il calcolo, provvisorio, è stato fatto dall'ingegnere e architetto Gabriele Mariani e dall'ex consigliera comunale del Movimento 5 Stelle Patrizia Bedori (un'attivista generosa e instancabile, recente-

mente scomparsa, a cui Milano dovrebbe riconoscenza): l'hanno inserito in un ricorso alla Corte dei conti, perché appurò se è stato arrecato un danno erariale (per la precisione di 107.631.483,32 euro) alle casse del Comune.

Ai 107 milioni di mancati oneri di urbanizzazione si aggiungono altri 100 milioni non incassati di oneri "a scompu", cioè quelli che per legge

dovrebbero essere pagati direttamente dagli operatori immobiliari realizzando opere e servizi.

**LA MOLLA** è quella della "attrattività": per attirare investimenti immobiliari, Milano ha tenuto bassi gli oneri, che sotto la Madonnina sono i più bassi d'Europa. In più, ha quasi azzerato le norme urbanistiche, considerando - contro la legge - "ristrutturazione" l'edificazione di grattacieli residenziali al posto di piccoli fabbricati che erano laboratori o uffici: così scatta uno sconto fino al 60% degli oneri. Difficile calcolare la perdita per la città, in mancanza del dato da cui partire: quante nuove costruzioni sono state fatte passare per "ristrutturazioni", e per quale va-



lore totale? Lo sanno solo gli uffici comunali.

Ma c'è comunque un'altra voce, e perfino più pesante, nella casella delle perdite: quella delle "monetizzazioni degli standard". Chi costruisce deve cedere al Comune, per legge, una quota di aree per realizzare servizi per la città. A Milano, l'amministrazione non le ha pretese, accontentandosi di "monetizzarle",

cioè incassando denaro invece che aree. Ma - hanno scoperto i consulenti tecnici della Procura - gli operatori hanno pagato le "monetizzazioni" a prezzi di saldo, un quarto del loro valore. Con un accesso agli atti, Gabriele Mariani è riuscito a sapere che negli anni dal 2011 al 2023 la direzione Rigenerazione urbana del Comune di Milano "per monetizzazioni relative a interventi edilizi-urbanistici" ha incassato 440 milioni. Se davvero, come ritiene la Procura, sono un quarto del dovuto, l'incasso avrebbe dovuto essere 1,760 miliardi, con una perdita per il Comune di 1,320 miliardi non incassati.

**SOMMANDO** dunque questa cifra di 1,320 miliardi ai 107 milioni di mancati oneri e ai 100 di oneri "a scomputo" non incassati, si ottiene un totale di 1,527 miliardi persi dalla città e regalati ai costruttori.

È un miliardo e mezzo che Milano ha lasciato agli operatori e ai fondi immobiliari, e che il Comune ha rinunciato a incassare. Quanti servizi si sarebbero potuti realizzare con quei soldi? Quanti asili nido si sarebbero potuti costruire? Quante piscine si sarebbero potute ristrutturare (a Milano sono inagibili quasi tutti i cen-

tri balneari comunali, per mancanza di soldi)? Quante abitazioni si sarebbero potute rendere abitabili, dei 2.500 alloggi popolari fuori uso che oggi non possono essere assegnati a chi ne ha diritto?

Il conto cresce se a questo miliardo e mezzo si somma la cifra che è stata scontata agli operatori facendo passare come "ristrutturazioni" le nuove costruzioni di grattacieli: una cifra di difficile calcolo per noi, ma che gli uffici comunali possono certamente ricostruire. Ma anche senza questa x che il sindaco potrebbe far calcolare ai suoi uffici, si arriva comunque ai 2 miliardi, se si aggiunge il mezzo miliardo a cui il Comune ha rinunciato dall'operazione scali ferroviari. Sono sette grandi aree che Fs ha "valorizzato" vendendole come fosse un immobiliare privato, mentre un tempo erano state concesse dal Demanio alle Ferrovie dello Stato per

sviluppare un servizio pubblico, quello dei trasporti. Il Comune ci ricaverà comunque solo una cinquantina di milioni, invece dei 500 che sarebbero dovuti, considerando il valore dell'operazione immobiliare. In più, Milano perderà la sua *circle line*: "L'edificazione delle aree ferroviarie", ricorda l'ex assessore milanese ai Tra-

sporti  
Giorgio Goggi, "era stata concessa in cambio dell'impegno di

Fs a investire i proventi nel secondo passante ferroviario". Cioè la linea ferroviaria metropolitana che avrebbe completato i collegamenti pubblici milanesi. Promessa dimenticata.

**NATURALMENTE** questi 2 miliardi e più sono calcolati sulla base di quanto è stato costruito a Milano nelle condizioni di estremo vantaggio per gli operatori garantite dal "Rito ambrosiano", in nome dell'"attrattività". Milano è la città prima in Europa per investimenti immobiliari, davanti a Monaco di Baviera e Amsterdam. Se le condizioni fossero state diverse, gli oneri d'urbanizzazione più alti, le monetizzazioni a prezzi di mercato e non di saldo, si sarebbe costruito di meno, con relativo calo delle entrate per le casse comunali. Ma quello che un buon amministratore avrebbe potuto e dovuto fare è una mediazione tra attrattività e servizi da assicurare ai cittadini, trovando un bilanciamento tra quanto *concedere* agli operatori per attirare investimenti e quanto *pretendere* da loro per offrire servizi alla città. Invece ha vinto la bulimia. Si è affermato il Sistema Milano, con suoi patti segreti tra costruttori, progettisti e dirigenti comunali. E un paio di miliardi, o almeno uno, che avrebbero davvero reso Milano più bella e vivibile, e meno diseguale.



# IL DOSSIER

## Grattacieli & numeri

Il Comune ha rinunciato  
a 107 milioni di oneri  
e a 1,3 miliardi di terreni  
per realizzare servizi  
Persi 500 milioni anche  
negli scali ferroviari

Regole dettate  
dall'interesse  
privato dei pochi  
speculatori edilizi,  
e non da quello  
di tutti i cittadini

**Salvatore Settis**



Peso: 1-2%, 6-56%, 7-54%



Peso:1-2%,6-56%,7-54%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**Cemento**  
Il Parco delle Cave  
e il Pirellino  
al centro delle  
indagini della  
Procura di Milano  
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 6-56%, 7-54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## UE E LAVORI A RILENTO Tav: o paga tutto l'Italia, o sarà pronto nel 2100

► SANSÀ A PAG. 14



### IL DOCUMENTO UE

# Il Tav va a rilento Il rischio: l'Italia se lo paga da sola o ci vorrà il 2100

» Ferruccio Sansa

“O se lo paga l'Italia oppure il Tav sarà pronto a fine secolo”. Ne è convinto, dati alla mano, Alberto Poggio, ingegnere componente della Commissione Tecnica per la Torino-Lione dell'Unione Montana Valle Susa. Insomma, il rischio è che l'infrastruttura non entri mai in funzione. E dire che i trafori dovevano essere ultimati per il 2030 (dal 2001 è stato scavato solo il 14% del tunnel di base, 17 km su 118).

La considerazione di Poggio si basa su una Decisione di Esecuzione emessa dalla Commissione Europea il 30 luglio scorso. Oggetto, appunto, la Torino-Lione. Sono poche paginette smilze, in tutto sette articoli, ma per parlarne ci sono voluti più di cinque anni. E già questo dovrebbe allarmare i sostenitori dell'opera. Quasi un anno per pagina. Figurarsi quando toccherà poi realizzare davvero quello che c'è scritto, scavare nelle montagne, fare stazioni, stendere binari.

“Era il 2020 quando la Corte dei Conti europea, considerando che la maggior parte dei lavori del Corridoio Ten-T era in notevole ritardo, lanciò un avvertimento: l'opera non sarà pronta entro la scadenza del 2030 come si era detto, la Commissione intervenga”, ricorda Poggio. Così, appunto, la Commissione si mise all'opera per elaborare la Decisione di esecuzione, nella quale avrebbe dovuto confermare l'erogazione di tutto il finanziamento europeo. Era il 2020. Cinque anni fa, s'è detto. Segno che l'accordo sanciva soprattutto una cosa: Italia e Francia

non sono d'accordo quasi su niente. Ma alla fine, pochi giorni fa, eccola la Decisione. “Un documento - sostiene Poggio - dal contenuto fortemente disomogeneo dal punto di vista tecnico: alcuni articoli scendono a disciplinare perfino i millimetri quadrati della linea di alimentazione elettrica. In altri un accenno liquida opere molto impegnative”. Per esempio: “Una nuova linea ferroviaria tra Montmélian e Sainy Jean de Maurienne”. Una riga.

All'articolo 3 il tanto atteso 'calendario'. Al penultimo punto ecco la data forse decisiva: “Entro il 31 dicembre 2032: completamento dell'infrastruttura ferroviaria per il traffico misto, conformemente ai parametri Ten-T di cui al regolamento Francia e Italia”.

Ma, come sottolinea Poggio, c'è un punto dirimente: “La Commissione detta i tempi, ma non aggiunge un euro. Senza soldi i lavori non vanno avanti”. Ad oggi per realizzare la Torino Lione sono previste cifre da Ponte sullo Stretto: “Per il tunnel di base parliamo di 14,7 miliardi, mentre per le linee di accesso sono altri 12,5 miliardi. Complessivamente 27,2 miliardi, senza contare varie ed eventuali che potrebbero valere altri miliardi”. E qui i tempi della Decisione rischiano di restare aria frit-



Peso: 1-2%, 14-25%

ta: l'Unione infatti ha già detto che i finanziamenti del Tav saranno dati nel corso di diversi esercizi di bilancio. E visto che ogni singolo esercizio dispone per un settennato, già questo dà l'idea della durata dei lavori. Ma ecco i dati: l'Europa, che dovrebbe pagare il 55% dell'opera, finora ha dato 700 milioni (il 5%). La Francia non prevede bilanci pluriennali, capiremo poi se nel 2026 i soldi arriveranno. Quanti e quando.

L'Italia ha stanziato 5,6 miliardi. Insomma, il rischio è questo: se non lo paga l'Italia, il Tav rischia di essere pronto nel 2100. A qual punto si viaggerà su astronavi.

**MAXI-OPERA  
LAVORI  
IN RITARDO  
E COSTO FOLLE:  
27,2 MILIARDI**



Peso:1-2%,14-25%

# CHIACCHIERE SENZA FATTI

# LA PALESTINA NON HA

# BISOGNO DI PAROLE

**IL GESTO INUTILE** Molti Paesi occidentali promettono di riconoscere lo Stato palestinese. I gazawi vogliono la fine delle proprie sofferenze. Ma l'Europa è fuori tempo massimo: non potrà più dire "non sapevamo"



» BARBARA SPINELLI

Ogni tanto i giornali occidentali annunciano nuovi fremiti e ripensamenti nei governi europei, nuove iniziative per fermare Netanyahu a Gaza e in Cisgiordania.

L'ultimo fremito viene chiamato addirittura *tsunami*: un'ondata di riconoscimenti dello Stato palestinese, apparentemente iniziato da Macron in Francia e Keir Starmer in Gran Bretagna (il 75% dei Paesi Onu ha già da tempo riconosciuto). Singolarmente perfida la mossa britannica: il laburista Starmer riconoscerà lo Stato palestinese "a meno che Israele non consenta a una tregua". Se Netanyahu consente, niente riconoscimento. Gideon Levy, commentatore di *Haaretz*, chiede: "Se riconoscere la Palestina può favorire una



Peso: 91%

soluzione, perché presentarla come una penalità?”

Il fatto è che il riconoscimento non mette fine a quello che vediamo: i bambini e gli adulti ridotti a scheletri come gli scampati di Auschwitz, la Fondazione Umanitaria di Gaza gestita da *contractors* americani e militari israeliani, incaricata di uccidere ogni giorno decine di affamati.

Poi c'è l'idea inane di paracadutare cibo e qualche medicina. Ma i medici che lavorano a Gaza testimoniano quel che accade quando stai morendo di fame. Se dai pane alle persone che vediamo smagrite e agonizzanti li ammazzi, nemmeno servono più le flebo di acqua e sale.

Di altro hanno bisogno, spiega la pediatra americana Tanya Haj-Hassan, volontaria a Gaza: di terapie complesse, di speciali macchinari, di siringhe, flebo, di un insieme di medicine che rimettano in moto una parte almeno dei corpi: “Il primo organo che muore è l'intestino, poi cedono i polmoni, poi si fermano cellule del cervello”. Impossibile praticare terapie specialistiche in ospedali semidistrutti, “dove mancano macchinari, elettricità, acqua, praticamente tutto”.

Quanto ai medici, anche chi sopravvive è ridotto alla fame. Come sono affetti da inedia i reporter palestinesi, che ogni giorno i tg dovrebbero ricordare perché lavorano e muiono al posto dei nostri giornalisti, distaccati in Israele. Fin dal massacro di Sabra e Shatila, nel 1982, i governanti israeliani sanno, perché lo disse Ariel Sharon, che il silenzio stampa è indispensabile. Per questo non è ammessa la stampa estera in Palestina. Per questo *Al Jazeera* è stata cacciata da Israele e dalla Cisgiordania occupata.

Non si sono sentiti una sola volta i tg italiani, pubblici o privati, ringraziare i colleghi in Palestina, denunciare chi li assassina e affama. Generalmente i filmati su Gaza vengono mostrati come se fossero girati dalle nostre tv. L'agenzia *France Presse*, il 22 luglio, denuncia le condizioni dei propri reporter palestinesi e racconta quanto scritto su Facebook da uno di loro, Bashar, il 9 luglio: “Non ho più la forza di cooperare con i media, il mio corpo è magro, non posso più lavorare”.

I governanti europei che in queste condizioni s'accingono a riconoscere lo

Stato palestinese –  
non subito: il 9 settembre all'assemblea Onu – si pavoneggiano come eroi, perché Netanyahu li insulta e perché pensano di sfidare Trump, subito dopo essersi collettivamente inginocchiati sulla questione dei dazi. Chissà cos'hanno in testa, oltre alla paglia.

Chissà cosa immaginano di fare, quando promettono di riconoscere una Palestina che sta estinguendosi, e che da tempo non può divenire Stato perché nei territori occupati vivono ormai più di 800.000 coloni, in gran parte armati e decisi a uccidere o cacciare il maggior numero di palestinesi. Ha detto una dirigente dei coloni, Daniella Weiss, sul *Canale 13* israeliano: “Apro la mia finestra e non vedo nessuno Stato palestinese”. Scrive ancora Gideon Levy, il 3 agosto: “Riconoscere lo Stato palestinese è un gesto puramente verbale e vuoto. È la falsa alternativa al boicottaggio e alle misure punitive”. Il misfatto degli europei non è il silenzio ma l'inazione.

Chissà cosa immaginano di fare, quando promettono di riconoscere una Palestina che sta estinguendosi, e che da tempo non può divenire Stato perché nei territori occupati vivono ormai più di 800.000 coloni, in gran parte armati e decisi a uccidere o cacciare il maggior numero di palestinesi. Ha detto una dirigente dei coloni, Daniella Weiss, sul *Canale 13* israeliano: “Apro la mia finestra e non vedo nessuno Stato palestinese”. Scrive ancora Gideon Levy, il 3 agosto: “Riconoscere lo Stato palestinese è un gesto puramente verbale e vuoto. È la falsa alternativa al boicottaggio e alle misure punitive”. Il misfatto degli europei non è il silenzio ma l'inazione.



Peso: 91%

I capi occidentali ripetono intanto aggettivi idioti: quel che accade è inaccettabile! intollerabile! Se davvero accettare fosse loro *impossibile*, agirebbero o crollerebbero a terra.

In realtà sanno che si tratta di genocidio, perché la Convenzione internazionale è chiara: il crimine è tale se "sono commessi atti con l'intenzione di distruggere, in tutto o *in parte*, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale".

Ma neanche questa diatriba ha senso, se resta solo verbale. Ai cittadini e bambini straziati perché la Palestina perda il proprio futuro non importa sapere il nome che diamo alla mattanza. Quel che dicono è: fermate l'assassino, negoziate, venite in massa subito con tutte le vostre marine nazionali per portarci macchinari medici, generatori elettrici, specialisti in carestie e amputazioni, oltre al cibo. E sappiate che anche il mare è vietato da Israele e non c'è modo di alleviare la calura o raccogliere cibi che cadono lì.

Intanto uno dei massimi storici della Shoah, l'ex soldato israeliano Omer Bartov, parla di genocidio (nel novembre '23 denunciò le "intenzioni genocide" di Israele). Lo stesso termine è adottato da due autorevoli associazioni israeliane, B'Tselem and Medici per i Diritti Umani in Israele, e anche dallo scrittore David Grossman. Tutti costoro fanno proprio il linguaggio della relatrice Onu Francesca Albanese. Ma ecco che sul termine s'aprono dibattiti, e la senatrice Liliana Segre a esempio non è d'accordo. Gelosamente tenuto in serbo per gli ebrei, il termine è perversamente banalizzato e autodistruttivo per Israele (dunque non furono genocidi la liquidazione dei popoli Herero e Nama nell'odierna Namibia, fra il 1904 e il 1908 da parte dei coloni tedeschi; degli armeni durante la Prima guerra mondiale; dei Tutsi in Ruanda; delle minoranze etniche da parte dei Khmer rossi).

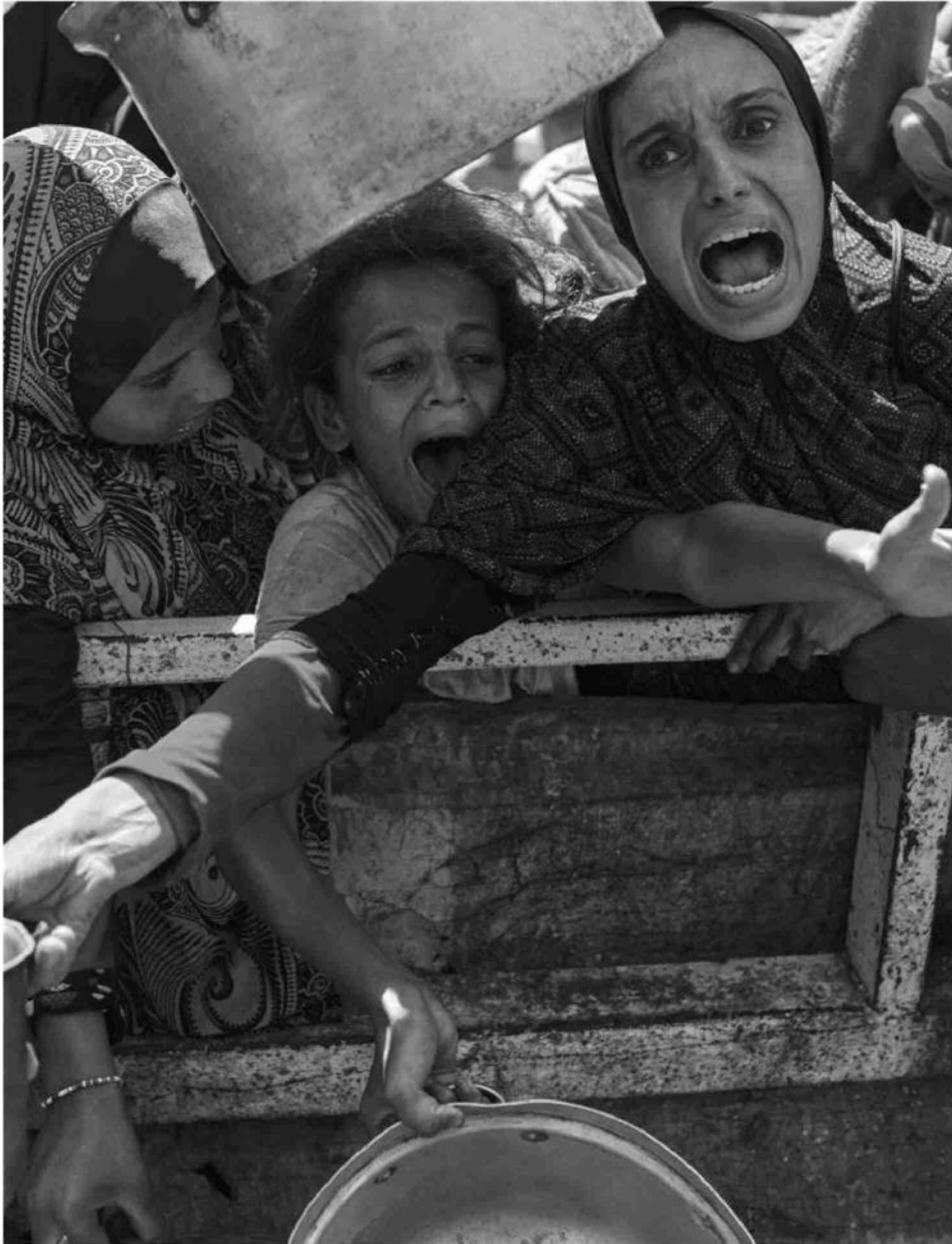
Definire il crimine serve a giudicare Israele e i suoi complici, ma se è solo disputa non aiuta. È come quando i giornalisti menzionando un assassinio dicono "ed è subito giallo", e chi si ricorda più del morto. L'unica cosa che importa, a chi muore di fame, di bombe e di fucilazioni è che l'orrore finisca, che Netanyahu sia forzato a negoziare tramite un ultimatum ravvicinato. Che cessino, se l'ultimatum è disatteso, le forniture d'armi, le relazioni diplomatiche e economiche con Israele. Che venga richiamata all'ordine, pena sanzioni, ogni azienda fornitrice di armi, componenti militari, ordigni a duplice uso civile e militare, eccetera, che Francesca Albanese elenca nel suo rapporto per l'Onu del 30 giugno (ora in edicola con il *Fatto*). Nessuno sembra averlo letto per intero, riempiendo di soddisfazione le aziende citate.

Naturalmente è Washington che conta di più, ma almeno l'Europa potrà dire di aver fatto qualcosa, se non si limita a riconoscere lo Stato palestinese e soccorre davvero. Forse un giorno sarà in grado di ammettere che poteva agire fin da quando l'ex ministro della difesa Yoav Gallant promise, due gior-



Peso:91%

ni dopo l'eccidio del 7 ottobre '23: "Procederemo all'assedio completo di Gaza: niente elettricità, niente cibo, niente acqua, niente gas. Stiamo combattendo animali e agiamo di conseguenza". Chi potrà dire ai propri discendenti: "Non sapevamo"?



**Stato disperato**

Le condizioni, anche umanitarie, per un'entità politica sono ormai irrealizzabili  
FOTO LAPRESSE



Peso:91%

## Pagare dazi al Colle

### Meloni cede sul decreto Sport e trasforma il decreto sulle imprese in un ddl

Roma. Emendamenti che scompaiono sulla spinta del Quirinale dopo aver tentato un braccio di ferro, decreti legge che diventano disegni di legge per evitare ulteriori frizioni. E poi provvedimenti annunciati, come quello sullo scudo penale per i medici, che alla fine saltano sul più bello. L'ultimo Consiglio dei ministri prima delle vacanze estive è un "entra ed esci" continuo. Una ricerca di equilibrio con gli uffici legislativi del Colle. Tutto viene soffocato da parole come "interlocuzioni" e "riflessioni in corso". L'effetto che restituisce dall'esterno questa situazione è quella di un caos calmo prima della campanella. Il caso più clamoroso riguarda il decreto Sport.

Dopo una lunga trattativa la maggioranza su spinta del governo aveva modificato solo l'articolo 11 in viso al Colle, tenendo il punto sull'articolo 9 quater, quello che prevedeva, per eventi con contributi pubblici sopra ai 5 milioni di euro, l'ingresso di Sport e Salute.

(segue a pagina quattro)

# Dazio al Colle: Meloni cambia il dl Sport e quello per le imprese

(segue dalla prima pagina)

La faccenda arriva a un epilogo clamoroso dopo giorni di trattative accompagnate da parole di sfida del ministro Andrea Abodi. L'accordo di massima, comprensivo di rischi, prevedeva che saltasse l'articolo 11 e che rimanesse il 9. A metà pomeriggio ecco il titolare dello Sport: "Si sta lavorando su due commi dell'articolo 11". A dirlo è il ministro dello Sport Andrea Abodi, a margine della riunione della commissione Cultura del Senato, che ha esaminato le modifiche al Dl Sport. "Per quanto mi riguarda io ho fatto un passo di lato e adesso saranno la commissione e il Parlamento, con la mediazione del governo, a discutere con il Quirinale". Timori per un'eventuale mancata promulgazione della legge da parte del Quirinale? "Se andiamo avanti evidentemente no, rispettosamente no", conclude Abodi che però non è presente in Consiglio dei ministri. Al contrario di Meloni, che lo presiede. La quale quando legge queste parole chiama in disparte il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani: "Non possiamo andare a uno scontro con il

Colle". E così proprio Ciriani si precipita in Senato per far saltare anche l'ultimo articolo, di prima mattina considerato un punto di caduta nella trattativa, con il governo convinto che al massimo dal Quirinale sarebbe arrivata la promulgazione della legge con una lettera di accompagnamento per stigmatizzare l'emendamento voluto a tutti i costi. Così non è stato. Raccontano di una premier abbastanza adirata con il titolare dello Sport che non doveva parlare pubblicamente durante la trattativa. In questo clima anche il decreto Semplificazioni per le imprese, a cui ha lavorato alacramente il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, si è trasformato in un disegno di legge che chissà quando vedrà la luce. Sarebbe stata una prima mossa, voluta da Confindustria, per aiutare le aziende a velocizzare le pratiche in tempi di dazi: una ventina di articoli in tutto. Si è preferito il ddl mancando forse i requisiti d'urgenza. Così come per dinamiche interne è saltato il ddl sullo scudo penale per i medici portato dal ministro Orazio Schillaci in cdm. Su questo argomen-

to la Lega si è messa di traverso dopo una difesa d'ufficio di Francesco Lolobrigida. Sicché la premier, con il Guardiasigilli Carlo Nordio, alla fine ha preferito rimandare per ulteriori approfondimenti. L'iniziativa è considerata anche se giusta nel merito poco popolare, visti i problemi che attanagliano la sanità. Salta anche un altro provvedimento: quello di riforma sull'ordinamento forense. Gioisce invece il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara che annuncia l'assunzione a tempo indeterminato di 347 dirigenti scolastici, 48.504 docenti, di cui 13.860 di sostegno, 44 unità di personale educativo, 6.022 insegnanti di religione cattolica e 10.348 unità di personale amministrativo, tecnico e ausiliario. (s.can.)



Peso: 1-4%, 4-12%

## Zaia il Serenissimo

**Immagina Venezia città-stato e rilancia la questione settentrionale. La "simpatia" di Marina Berlusconi**

Roma. Se va male avremo lo Zaia di stato e se va bene la Serenissima "repubblica di Luca". E' già il giurista, il sindacalista (di Venezia) il possibile candidato presidente Eni, la riserva, lo scrittore, come gli suggeriscono Salvini e Meloni, "ma Luca! Tu puoi fare tutto!". Chiede la specialità per Venezia perché "il resto del mondo è nulla rispetto a questa città-mondo". Il suo futuro? Dovranno togliergli il lavoro anziché trovarne uno. (Caruso segue nell'inserto III)

## Zaia serenissimo

**Immagina Venezia città stato contro "lo strabismo" di Roma. La simpatia di Marina B.**

(segue dalla prima pagina)

E' a Venezia l'altro sestiere della destra. Dice Zaia: "Roma? Se ci sono poteri speciali per la Capitale non possono che esserci anche per Venezia, il salotto buono dell'Italia, come non possono che esserci per Milano". A Milano? Gode della simpatia, ricambiata, di Marina Berlusconi che, raccontano a Mondadori, "ha sempre apprezzato il governatore per le sue parole sul fine vita. Un incontro? Chi può dirlo". Insomma, farà il sindaco in Laguna? "Sono fatalista". E però, presidente, Venezia ... "Ha bisogno di poteri speciali come Berlino, Amburgo, Vienna, Bruxelles. Venezia non è solo una città del Veneto e nemmeno solo italiana. Venezia è del mondo. Sarebbe la vera sfida in chiave europea". Zaia ministro? Per Matteo Piantedosi, che ministro già lo è, all'Interno: "Io uno come Zaia lo vorrei al governo". In concreto? Salvini sta lasciando a Zaia la patente della questione settentrionale. La premier annuncia ad Ancona la Zona unica speciale, Zes, per le Marche (e per il candidato Francesco Acquaroli) e Zaia a Venezia propone: "Serve una politica della residenza costruita su misura per Venezia. Inoltre Venezia città-stato sarebbe un colpo comunicativo globale". A Cervia, alla Festa della Lega, chi gli ha sentito spiegare, "Venezia deve avere le stesse prerogative di Roma Capitale", ha pensato: "Vedete? Si sta candidando a sindaco di Venezia", ma a Venezia ricordano che è da anni che Zaia tiene sul suo

tavolo il dossier "Venezia città-stato", e che è "un suo vecchio pallino", come "l'autonomia". L'estate del 2025 passerà del resto come l'estate "speciale". Roma è "speciale", le Marche lo diventano, e annuncia Meloni che presto lo sarà anche l'Umbria. Manca solo Venezia. Per Indro Montanelli era (ed è) da salvare, e ci fece la bella battaglia sul Corriere, per l'archeologo Salvatore Settis è ancora l'appello (e un libro) "Se Venezia muore". Nel mondo esistono oltre 100 Venezia patacche a conferma dell'unicità, e la sua irreplicabilità (22 in Brasile, 8 in Giappone e 2 in Cina; le ha contate Guido Molto nel suo "Welcome to Venice", Marsilio). E' Venezia o Zaia? Tutte e due. Si sta riproponendo, traslato su Milano e Venezia, il duello tra nord e Roma, e a guidare gli "irredenti" sono Marina Berlusconi, da una parte, e Zaia, dall'altra, che ora è Zaia libero, Zaia che non può più candidarsi presidente in Veneto, l'uomo trasformato in domanda: "Zaia, che farà?". La presidente di Mondadori ha ricordato ad Antonio Tajani che "il romanocentrismo" non è tanto una questione geografica ma di spirito, rendita contro novità, mentre Zaia non fa altro che rilanciare la sua vecchia idea, che è l'idea della Lega antica: "Alla fine il rischio è sempre uno: tu non cambi Roma, ma Roma cambia te". Naturalmente pensa su Zaia il carattere, l'indole. Da quando è morto il suo più caro amico, Fabio Gazzabin, il suo ex capo di gabinetto, dicono che si sia fatto più

riflessivo, legato a questa terra ancor di più. Si è costruito una piccola casa in collina a Conegliano, dove gli piace tornare, scrivere e quando gli domandano: "Ma non vedi che Meloni ti vuole dare tutto? Vai a Roma. Vai!", lui replica: "Mi candido a ogni carica, e ne sono contento, ma il più delle volte le leggo. Al netto delle voci nessuno mi ha chiamato. Tutti offrono ma chi offre sul serio?". Sui temi etici, e l'ha già detto, la pensa più come Marina Berlusconi che come Salvini e la figlia del Cavaliere la pensa come Zaia. Sono senza dubbio genuine, perché disinteressate, le opinioni della figlia del Cavaliere che ha sempre parlato di Zaia come "abile governatore". Lui pensa di lei: "Una donna straordinaria". Lei di lui: "Capace, e le sue prese di posizione da apprezzare". Salvini dice sempre di Zaia: "Alla fine gli troveremo qualcosa". E qualcosa gliel'hanno trovata. Il serenissimo del nord. Pensa ora Zaia, lo Zaia Seneca, che si sta accentuando lo "strabismo" fra Roma e il resto del Paese, idea condivisa con il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. E' vero che gli hanno tolto la possibilità del terzo mandato ma gli stanno offrendo le fondamenta per uno stato suo, Doge ma anche pirata come il Corto Maltese di Pratt che si presentava così:



Peso: 1-2%, 7-16%

“Non sono tanto diverso da loro, solo che qualcuno è un po' più pazzo dell'altro, e forse i più pazzi sono i migliori”.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-2%,7-16%

## Ostaggi rimossi, antisemitismo derubricato, "resistenza" di Hamas legittimata. Trappole in cui non cadere, nella tragedia di Gaza

**B**rendan O'Neill è un importante e stimato commentatore dello Spectator e ieri mattina ha scritto un articolo importante e delicato per provare a ragionare attorno a un tema sempre più ignorato da buona parte dell'opinione pubblica mondiale. O'Neill, di fronte all'immagine drammatica del prigioniero israeliano nelle mani di Hamas da 668 giorni, si è chiesto come mai Hamas, dopo quasi due anni dal 7 ottobre, provi così poca vergogna per ciò che ha fatto, per ciò che sta facendo, per ciò che promette di fare, ovvero resistere, resistere, resistere, rifiutandosi di restituire gli ostaggi, gesto che permetterebbe alla guerra di finire all'istante, e la ragione di questa disinvoltura con cui Hamas può permettersi di fare tutto quello che vuole è legata a una risposta non meno drammatica di quell'immagine: sa che ogni atto terribile che riguarda tutto ciò che capita attorno alla guerra a Gaza verrà automaticamente considerato da buona parte dell'opinione pubblica mondiale come una responsabilità di Israele. La guerra a Gaza, lo sappiamo e lo scriviamo, è ormai una tragedia senza fine ed è diventata non solo veicolo di barbarie ma anche una forma di autolesionismo nei confronti di Israele stesso: una guerra non compresa, che genera non solo un numero inaccettabile di morti ma anche un grado inaccettabile di autodelegittimazione di Israele, è una guerra dalla quale occorre uscire al più presto possibile. Ma la disinvoltura con cui ormai l'opinione pubblica internazionale ha cominciato a non provare vergogna per tutti i crimini contro l'umanità portati avanti da Hamas (e la disinvoltura con cui si porta avanti l'idea che il riconoscimento in quanto stato di un territorio che è ancora in parte controllato dai barbari di Hamas che rapiscono, imprigionano, affamano e umiliano gli ebrei sia

l'unico modo per far arrivare il conflitto a un punto di svolta, senza capire che riconoscere unilateralmente lo stato palestinese non all'interno di una trattativa è il più grande regalo a chi non riconosce Israele) ha a che fare con un problema che non può essere cancellato dalla tragedia di Gaza e che riguarda la volontà di considerare tutti gli orrori perpetrati nel mondo contro gli ebrei come parte di una resistenza legittima contro i famigerati nazisti israeliani. In quest'ottica, l'ostaggio nelle mani di Hamas non è più il simbolo dell'orrore, questo sì, davvero genocidario da parte dei terroristi islamisti ma diventa un atto di resistenza per difendersi da una minaccia più grande per il mondo che è tutto ciò che rappresenterebbe lo stato ebraico. E allo stesso modo, sempre in quest'ottica, la disinvoltura con cui si sceglie di creare parallelismi tra lo stato ebraico e il Terzo Reich di Hitler contribuisce a creare un terreno favorevole in cui ogni forma di resistenza contro Israele diventa legittima e doverosa. Il ragionamento vale naturalmente quando si parla di genocidio, e quello a Gaza come ha ricordato ieri sul Foglio il professor Graziosi non lo è perché a Gaza c'è una guerra drammatica in corso e non c'è una volontà sistematica di sterminare un intero popolo, e si capisce però che bollinare con quella parola Israele permette di creare una disumanizzazione tale da sdoganare ogni atto di resistenza nei confronti del popolo ebraico, "e dei suoi complici". Ma il ragionamento vale, prima di tutto, anche per la sottovalutazione con cui, da mesi, si osserva un fenomeno che con la guerra in medio oriente c'entra ma non per le ragioni che si potrebbero pensare: l'antisemitismo. Le notizie ormai si accavallano, si moltiplicano, si susseguono, e solo negli ultimi giorni abbiamo letto quanto segue.

(segue nell'inserto IV)

## Tragedia di Gaza, errori di Israele, trappole da evitare per non legittimare Hamas

(segue dalla prima pagina)

Il caso di una infermiera olandese indagata per alcuni suoi post sui social media in cui minacciava di uccidere pazienti "sionisti" tramite iniezione. Il caso di sei vandali mascherati che hanno assaltato ad Atene il ristorante kosher KingDavidBurger. Il caso sospetto degli studenti ebrei fatti scendere da un aereo della Vueling. La rissa verbale contro due ebrei in un Autogrill in Italia. Il caso di uomo ebreo che viaggiava su un autobus a Dublino, aggredito verbalmente e fisicamente da un passeggero che citava Gaza. In Germania i casi sono quasi raddoppiati rispetto al 2023, superando quota 8.600, con una media di 7-8 episodi al giorno solo a Berlino. In Francia si segnalano circa 100 atti di antisemitismo al mese tra aggressioni, minacce e vandalismi. Secondo l'Agenzia Ue per i diritti fondamentali, l'ondata attuale è la più in-

tenza degli ultimi vent'anni. L'istinto dell'antisemita collettivo è quello di considerare, nel migliore dei casi, questi episodi come una reazione alle oscenità commesse da Israele a Gaza. Ma quello che viene ignorato è che purtroppo la guerra in medio oriente non ha creato un nuovo antisemitismo: ha semplicemente dato una scusa in più, a chi odia gli ebrei, di odiarli ancora di più, e di considerare ogni ebreo colpevole semplicemente di essere ebreo. C'è una guerra che Israele sta facendo di tutto per perdere, ed è quella a Gaza. Ma c'è una guerra che neppure chi odia Israele dovrebbe permettere ai terroristi di vincere: trasformare l'antisemitismo in un atto di resistenza globale, considerare l'adesione alla propaganda di Hamas nell'unico modo possibile per avere un medio oriente in pace e considerare chiunque chiede di non cancellare il 7 ottobre come un negazionista

insensibile al dramma di Gaza. Chiedere a Israele un cessate il fuoco è un conto. Fare dell'agenda di Hamas l'unica in grado di salvare l'occidente è un altro. E se Hamas prova così poca vergogna per ciò che ha fatto bisognerebbe chiedersi non solo che colpe ha Israele ma anche che colpe ha l'occidente per aver trasformato Hamas nell'alfiere legittimo di una nuova resistenza globale.



Peso: 1-14%, 8-9%

# I nuovi confini della guerra

**Lo schifo di chi mette le bufale di Hamas in prima pagina e fa del dolore degli ebrei un eufemismo**

**S**ono strano. Sono malato. Sono davvero strano e patologicamente afflitto dalla mia perversione. Mi inquietano le fotografie della fame a Ga-

za, con le ciotole e tutto. Mi inquietano i cadaveri avvolti nelle lenzuola tra le macerie. Mi inquietano i bambini e i vecchi e le donne, forse anche le altre

DI GIULIANO FERRARA

vittime di guerra sacrificate per la causa dai terroristi. Mi inquietano le foto di un ministro di Israele, estremista biblico e scandalo del sionismo, che agisce per la deportazione di massa dei palestinesi con gli applausi di una minoranza di israeliani sempre più vasta e più terrorizzata, un ministro che non otterrà mai quel che vuole a meno che dai tunnel decidano infine di completare il genocidio della superficie. Mi

inquietano perfino le foto false, ma purtroppo verosimili, di bambini malati spacciate per manifesti umanitari della ferocia annichilatrice e genocidaria di Israele e pubblicate a tutta pagina in prima

come un ammonimento contro i nuovi nazisti, i nuovi carnefici, salvo ritrattazioni e scuse del New York Times, salvo sfacciate riproposizioni del falso di quei dementi e violenti vignettisti dell'orrore che agiscono in una piccola e un po' squallida redazione italiana. Invece non mi inquieta un tondino, si dice così in gergo giornalese, pubblicato a pagina tre, in basso, su Repubblica del 4 agosto, ieri. Il tondino contiene una foto imbucata da Hamas il giorno prima per continuare il suo pogrom, estendere il 7 ottobre con un soprammercato di terrore a beneficio dell'opinione israeliana e internazionale. Il tondino contiene l'immagine di un sopravvissuto di Treblinka, Auschwitz-Birkenau, Dachau (scegliete voi), un giovane di nome Evyatar Da-

vid, ritratto con la sua povera pelle tirata sulle povere ossa in un "funnel nella Striscia", come dice il titolo, mentre beve da una bottiglietta d'acqua e guarda rassegnato la morte a torso nudo, e credo che sia lo stesso giovane uomo che in un'altra immagine è ritratto mentre si scava da solo nel tunnel una fossa adatta a contenere il suo cadavere imminente, e non mi inquieta nemmeno la didascalia di un anonimo volenteroso carnefice redazionale della verità, che dice di lui: "In pessime condizioni".

(segue nell'inserito IV)

## La coscienza dell'occidente appesa a Hamas

(segue dalla prima pagina)

Ma che straordinario eufemismo si riesce a trovare quando si voglia usare la lingua storta del genocidio ebraico e ignorare il lager per liberare il quale combattono soldati e riservisti di Israele. Non mi inquieto perché il tutto mi sembra rivelatore, e posso solo sperare che sia inconsciamente rivelatore, di un mondo morale appeso al ministero della Sanità di Hamas e ai suoi comunicati e alle sue foto e alle sue didascalie. E questo rivelarsi della verità vera in una sequenza macabra di falsi in prima pagina, di ritrattazioni e di eufemismi in tondino, mi induce a sognare, come in un

incubo bastardo che io stesso odio e dal quale vorrei svegliarmi con la pace perpetua attraverso la forza, che gli ostaggi, la natura naturale di questa guerra, come avrebbe detto l'eretico Spinoza, siano liberati vivi e morti nel corso di un'operazione eroica che porti alla polverizzazione di quel che resta del gruppo nichilista al quale si è voluta impiccare la coscienza morale di questo mondo schifoso. Schifoso. Feh, in yiddish.

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-10%, 8-4%

## L'UNICA SCELTA POSSIBILE

di **Alessandro Sallusti**

**F**uori di retorica una guerra finisce solo quando c'è un vinto e un vincitore, l'unica alternativa è una situazione di stallo tale delle operazioni sul campo che a nessuno dei due contendenti convenga andare avanti. Bello o brutto che sia, ovviamente più brutto che bello, nella guerra dichiarata da Hamas contro Israele, le cose stanno proprio così: Israele quella guerra può vincerla e quindi continuerà fino al raggiungimento dell'obiettivo. Ovvio che l'Occidente tentenni di fronte all'orrore che una guerra suscita, ma non possiamo dimenticare che noi le nostre guerre contro le tirannie le abbiamo concluse, da vincitori, allo stesso modo e ne andiamo pure fieri. Per piegare la resistenza del Terzo Reich gli alleati non esitarono a radere al suolo città popolate di soli civili; per sconfiggere definitivamente il Giappone gli americani non si

fecero problemi a sganciare due bombe atomiche su città inermi. Eppure oggi il mondo libero chiede a Israele di fermarsi ma vigliacco che dentro dallo stesso mondo non si alzi forte un coro per chiedere a ciò che resta di Hamas di arrendersi. Di fronte allo strapotere del nemico e alla sofferenza del loro popolo i generali sopravvissuti a Hitler e l'imperatore del Giappone alla fine gettarono la spugna e firmarono la resa incondizionata. Ecco cosa manca in questa brutta storia: la resa di Hamas, l'unica vera responsabile di ciò che sta succedendo ai palestinesi rinchiusi nella striscia di Gaza. Una firma, e tutto finirebbe all'istante: basta morti sotto le bombe, fine delle sofferenze per fame e malattie e poi via a un grande piano di assistenza e ricostruzione. Invece niente, Hamas usa il suo popolo come arma impropria sapendo che il mondo inorridisce di fronte a certe immagini, sperando che sia

il mondo a fermare Israele non con i cannoni ma con qualcosa di più subdolo: il disprezzo, l'odio, l'isolamento della nazione e del popolo ebraico. Ieri Netanyahu ha detto che lui a questo gioco non ci sta e che rilancia: Israele, costi quel che costi, occuperà l'intera striscia di Gaza per sconfiggere definitivamente il cancro di Hamas. Terribile, ma nulla di diverso da quello che fecero il presidente americano Truman in Giappone e Churchill in Europa.



Peso: 15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

498-001-001

# Il «campo largo» delle tonache rosse: dai legami con i dem alla lotta ai confini

## Cardinali, vescovi e preti di strada: la Chiesa che in Italia sta con la sinistra

di **Francesco Boezi**

**L**ui «fa più opposizione della sinistra. I suoi contatti? Sono con i cattolici del Pd.» Parola di un esponente del centrodestra ferrarese, che punta dritto il dito su monsignor Gian Carlo Perego, vescovo di Ferrara-Comacchio. Presidente della Fondazione Migrantes, Perego non ha esitato a scagliarsi contro il governo Meloni, accusandolo di manovre «subdole» riguardo ai Centri di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr) in Albania. Nella sua Ferrara, il vescovo si scontra in maniera col sindaco leghista Alan Fabbri, soprattutto sulle quote delle case popolari riservate ai migranti. È il segno di un conflitto che va oltre la politica tradizionale. Perego, scelto da Francesco per succedere a monsignor Luigi Negri — conservatore dichiarato — rappresenta un cambio di passo voluto da Bergoglio: un colpo netto ai «vesco-

vi tradizionalisti» e una predilezione per i «preti di strada». Era il 2017, un'altra epoca. Ora la curiosità è tutta sull'orientamento di Papa Leone XIV.

Ma Perego non è un caso isolato. Tra le «tonache rosse» italiane spicca per distanza Matteo Maria Zuppi, tra i cardinali più discussi durante il Conclave. Di lui si sa tutto, dalle ospitate alle Feste dell'Unità fino alle iniziative di Rifondazione Comunista. Nel 2019, per esempio, offrì il «tortellino dell'accoglienza» senza maiale, per non urtare i musulmani durante la festa di San Petronio. Per i compagni è «don Matteo», e non è un caso se tanti parlamentari Pd lo chiamano per nome. Uomo di dialogo? Certo. Ma con un'aria politica ben precisa. Monsignor Mariano Crociata, presidente dei vescovi europei, come tanti altri, si schiera apertamente contro il pericolo «populista». Già nel 2018, il cardinal Oscar Cantoni, nella sua Como, non aveva esitato a dire chiaro e tondo: «Chi vota i populistici fa

peccato».

Dal Gruppo Pd alla Camera, ridendo, ti dicono che Elly è «comunista» e che con i preti e la Chiesa non ha «tanti rapporti». Ma il discorso cambia quando si parla di Dario Franceschini, di Base Riformista e di quell'area del Pd che viene dalla Margherita. E poi c'è Romano Prodi, bolognese, che dà del «tu» a molte «tonache rosse», Zuppi su tutti. Ma la sinistra ecclesiastica non è un'esclusiva del Pd. Il capo grillino Giuseppe Conte, per esempio, è cresciuto a Villa Nazareth, il tempio romano del cattolicesimo progressista. Dopo la morte del cardinale e diplomatico Achille Silvestrini, il nome di Villa Nazareth è legato a quello di Pietro Parolin, porporato sottosegretario di Stato, che Conte conosce bene. Parolin, moderato riformista, non è certo un «prete rosso» ma neppure un conservatore. Che dire poi della Comunità di Sant'Egi-



Peso:34%

dio, quella di cui fa parte proprio Zuppi? L'orientamento del movimento è chiaro come il sole: «Demos», il partito nato da Sant'Egidio, non ha perso tempo e si è subito piazzato nel «campo largo». Don Luigi Ciotti, don Armando Zappolini, don Massimo Biancalani e compagnia sono gli eredi diretti di don Andrea Gallo: preti a favore dell'accoglienza indiscriminata, paladini dei diritti Lgbt, e animatori di un antifascismo militante che non ha bisogno di bussare alle porte dei partiti per farsi sentire. Di questi tempi a

preoccupare, nella Chiesa, sono soprattutto le proporzioni. Per ogni prete anti-spaccio alla don Maurizio Patricello o alla don Antonio Coluccia, ne esistono almeno tre che decidono di concentrare la loro pastorale su migranti e «nuovi diritti». È l'arcinota «Chiesa in uscita». Tutti si domandano se quella di Papa Leone sarà diversa.

Il Godot che i protagonisti di questo mosaico aspettano è «il partito dei cattolici riformisti». Quello che tutti invocano, che in tanti, da ultimo Er-

nesto Maria Ruffini, hanno provato a costituire per dare una mano al «campo largo». Ma per ora nessuno ha avuto successo.

**Il leader 5s Conte è stato formato a Villa Nazareth, tempio cattolico progressista, mentre Sant'Egidio è già organica al Pd**



Peso:34%

**INTERVISTA A OCCHIUTO**

«Mi ricandido  
 perché sicuro  
 di vincere ancora»

■ Roberto Occhiuto, governatore della Calabria, è stato colpito da un avviso di garanzia: si è dimesso e ha annunciato la sua ricandidatura.

Borselli a 6

**L'INTERVISTA**

**ROBERTO OCCHIUTO**

«Non ce l'ho coi magistrati  
 Ma l'indagine mi ha ferito»

Il governatore calabrese: «C'è stato il fuggi fuggi dopo l'avviso di garanzia. Mi ricandido e rivinco»

di Hoara Borselli

Roberto Occhiuto, governatore della Calabria da quasi 4 anni, è stato colpito da un avviso di garanzia: ha firmato le dimissioni e ha annunciato la sua ricandidatura. «Chiedo ai calabresi - ha detto - se devo fermarmi o devo andare avanti». Gesto inedito.

**Lei è sicuro di rivincere le elezioni?**

«Sì sono convinto di vincerle perché sto respirando molta solidarietà tra i calabresi. La mia campagna elettorale sarà semplice: farò il consuntivo di quello che ho fatto. Non avrò bisogno di promettere. Ho già mantenuto. I cantieri avviati, le opere concluse, le riforme».

**Se non si fosse dimesso?**

«Avrei affrontato un lento logorio, come sempre è avvenuto in Calabria».

**Ci sono precedenti...**

«Una ventina di anni fa il presidente della Calabria era un magistrato, si chiamava Giuseppe Chiaravalloti. Centrodestra. L'ultimo anno del mandato incappò in un'inchiesta. Fu archiviato, perché il reato non c'era. Però insieme al reato fu archiviato anche Chiaravalloti, e alle elezioni vinse lo schieramento opposto. Era capeggiato da Loiero, di centro-sinistra. Ma anche lui a un anno dalla scadenza incappò in un'inchiesta. Anche lui fu archiviato ma dopo un anno di forzato immobilismo si votò e vinse il centrodestra».

**Poi c'è Mario Oliverio...**

«Stesso film. Anche lui incappa in una inchiesta giudiziaria. Anche lui archiviato ma si vota e vince il centrodestra. I calabresi temevano che ora potesse succedere la stessa cosa. E questo mi ha indotto a dimettermi e a dire ai calabresi: siate voi a scrivere il futuro di questa regione».

**È giusto dimettersi per un avvi-**

**so di garanzia?**

«Nessuno dovrebbe dimettersi in un paese civile per un avviso di garanzia, ma in un paese civile nessuna inchiesta della magistratura sarebbe usata dall'opposizione come una clava per sconfiggere un avversario che non si può sconfiggere elettoralmente».

**Si è sentito ferito dall'avviso di garanzia?**

«Moltissimo. Sono arrivato a 56 anni senza inchieste. Ho governato in questi anni la regione facendo arrabbiare anche molti miei amici. Soprattutto nella sanità. Nella sanità ho messo dirigenti



Peso: 1-3%, 6-79%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

498-001-001

che vengono da regioni di sinistra, ho chiesto loro di lavorare con me. Perché sono bravi. Non è importante di che colore sia il gatto, è importante che prenda il topo».

**Non era di sinistra quello che diceva così?**

«Veramente l'ha detta Confucio. Poi l'ha ripresa Mao Tse Tung e su questo aveva ragione».

**La sua scelta di dimettersi è una sfida alla magistratura o un atto dovuto?**

«Un atto dovuto. Io so che alcune aree di questa regione sono invase dalla 'ndrangheta. Io ho collaborato con le Procure nella lotta contro la mafia. Io credo che un uomo delle istituzioni non debba delegittimare i magistrati. Io non ce l'ho con loro. So che a un amministratore può succedere di finire sotto inchiesta. Dico solo che in un paese civile l'opposizione non dovrebbe strumentalizzare. Purtroppo in Calabria non è così».

**Lei ha temuto di finire "rosolato"?**

«Sì. Io ho assistito a un fuggi fuggi. Gente che lavorava con me e si è allontanata. Con tante scuse diverse ma se ne sono andati. L'uomo che stava ottenendo dei risultati straordinari all'aeroporto, col record pazzesco di passeggeri, mi ha detto: presidente, ho un'altra offerta importante, purtroppo devo andare via...»

**Qualcuno l'aveva avvertito**

**che fare il governatore della Calabria è un mestiere pericoloso?**

«Sì è un mestiere molto pericoloso. Io mi sono candidato lasciando l'incarico di capogruppo di Forza Italia alla Camera. Mi piaceva l'idea di costruire un pezzo di storia diversa per la mia regione. E proprio perché sapevo quanto fosse complicato questo impegno ho lavorato con un rigore assoluto, fianco a fianco con le procure, sulla depurazione, sugli ospedali. Proprio perché sono perfettamente cosciente del rigore col quale ho agito ho potuto decidere le dimissioni e la ricanidatura».

**Cosa le contestano?**

«Non fatti legati alla mia gestione della presidenza, ma fatti legati ai normali rapporti tra società private. Secondo un sostituto procuratore questi patti privati mi avrebbero indotto a promettere o dare favori a un mio socio. Ma io mi sono fatto interrogare dai magistrati e ho chiarito molto bene che mai ho dato né promesso incarichi al mio socio. Sono assolutamente tranquillo».

**Ricci dovrebbe ritirarsi?**

«No: Ricci, come me, ha deciso di far decidere ai suoi concittadini a chi affidare il governo della regione. Piuttosto dovrebbero essere più coerenti i 5 stelle: chiedono le dimissioni di Sala, si arrabbiano con Occhiuto perché si è dimesso, e poi approvano Ricci che va avanti. Tre posizioni diver-

se in ragione delle loro convenienze».

**Secondo lei Sala avrebbe dovuto dimettersi, per evitare che Milano venisse danneggiata dall'inchiesta su Palazzopoli?**

«Questo può saperlo soltanto lui. Come ho già detto, nessuno dovrebbe dimettersi per un avviso di garanzia. Ma se gli effetti dell'avviso di garanzia creano problemi nell'amministrazione ordinaria dell'ente, allora è meglio dimettersi e ridare la parola ai cittadini».

**È vero che la 'ndrangheta è ancora potentissima?**

«È potente in Calabria. Ma soprattutto è potente al Nord: in Lombardia, in Germania. Dove ci sono grandi flussi finanziari e un controllo del territorio meno stringente. Però ha bisogno di stare in Calabria e segnare il territorio».

**Ha idea di chi potrà essere il suo competitor di centrosinistra?**

«No. Vedo un centrosinistra piuttosto nervoso. Generalmente chi sta all'opposizione tifa per le elezioni anticipate. Loro invece si sono innervositi»

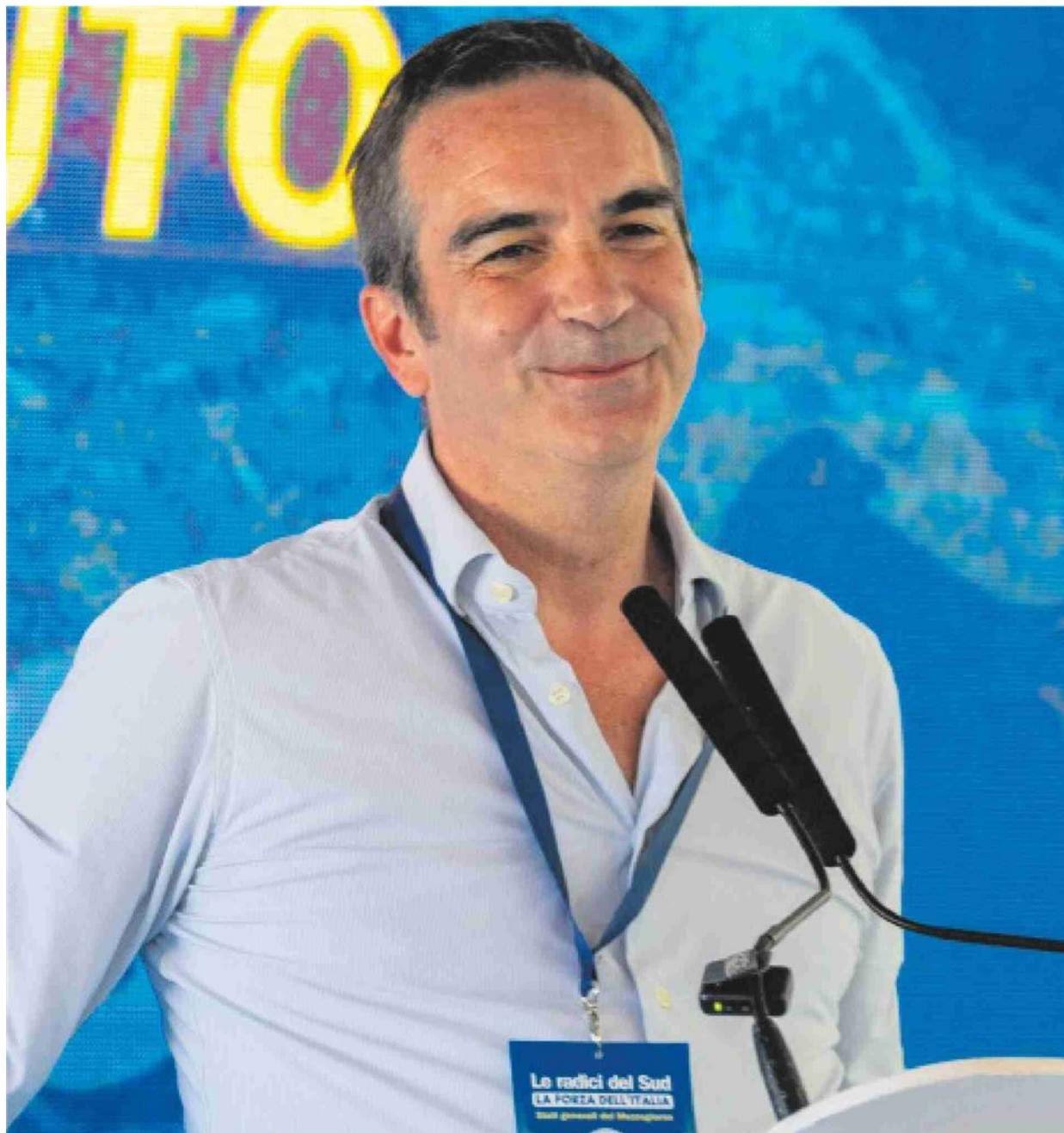
**Lei è contento di quel che ha fatto finora?**

«In questi anni ho riformato una regione che era ferma da quarant'anni. Idrico, rifiuti, ho costruito ospedali che erano sulla carta da 20 anni. Ho rifatto gli aeroporti».

Molti miei predecessori sono incappati in inchieste e ne sono poi usciti archiviati

In un Paese civile l'opposizione non userebbe la giustizia come una clava





Peso:1-3%,6-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL PUNTO

# Dietro le minacce di Medvedev una campagna di intimidazione

DI DARIO FERTILIO

**C**he Dmitrij Medvedev, vicepresidente del Consiglio di Sicurezza russo, agisca in un gioco del parti come poliziotto cattivo al servizio di Putin, non è una scoperta di questi giorni. Non si contano le sue intimidazioni, regolarmente accompagnate da minacce di guerra nucleare. Tuttavia le sue ultime dichiarazioni (che hanno offerto a Trump l'occasione per alzare la portata della sfida a suon di sottomarini nucleari, in una logica da poker al buio) segnano un salto di qualità. Anche supponendo che le parole di Medvedev siano andate al di là delle intenzioni, è certo che lo stesso Putin le abbia autorizzate. È la prima volta che Mosca mette in chiaro pubblicamente, attraverso Medvedev, la tecnica della "Mano Morta", la quale presiede alla sua logica, non solo militare.

**Per "Mano Morta", traduzione dall'inglese "Dead Hand" ma nota in**

Russia come "Sistema Perimetr", si intende un meccanismo storicamente creato dal potere sovietico per assicurarsi di non essere svantaggiato, in caso di conflitto nucleare, dal fatto che l'avversario decida di sferrare il primo colpo. La sua caratteristica peculiare è l'automatismo nella reazione, che non richiede un ordine esplicito proveniente dal Cremlino. Esso prevede che, in caso di minacce nucleari percepite dai sensori (sismiche, luminose, di radioattività o di pressione) venga innescato automaticamente il lancio dei missili di rappresaglia.

**Tipico ritrovato della Guerra Fredda, riportato in auge** via via che il sistema autoritario neocomunista è andato consolidandosi, è entrato a far parte sempre più esplicitamente della "dottrina Gerasimov" (dal nome del generale che l'ha teorizzata), ovvero della tecnica di "guerra asimmetrica" da combattere preventi-

vamente, e a tutto campo. Le corrisponde un ecosistema della disinformazione in grado di operare anche in assenza di una direttiva centrale. La diffusione di fake news ed attacchi informatici, parallelamente alla Mano Morta militare, è affidata a propagandisti semi autonomi, i quali agiscono senza ricevere ordini, però in maniera coordinata, rispondendo ai segnali che ricevono dal flusso dell'informazione globale.

**Proprio come le sparate apparentemente** fuori controllo di Medvedev, la contraddittorietà che ne deriva ha lo scopo principale di confondere gli avversari, ma consente anche se necessario alle autorità governative di Mosca di non comprometersi irrimediabilmente, e di prenderne se necessario le distanze. Dobbiamo aspettarci, dunque, che la guerra asimmetrica evocata dal delirio di Putin produca a breve termine qualcosa di più che semplici minacce.

© Riproduzione riservata

*Riesuma e  
ripropone i vecchi  
schemi della  
guerra fredda*



Peso: 21%

## IL CASO ALMASRI

# La sfida di Giorgia ai giudici

Per l'arresto del libico archiviano Meloni e chiedono il processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano. Il premier non ci sta: «Assurdo pensare che abbiano agito senza parlarne»

**MARIO SECHI**

Due pagine sono lo specchio delle condizioni pietose in cui versa la giustizia italiana. Due pagine sono la testimonianza dei danni che provoca l'invasione dei tribunali nel campo della politica. Due pagine sono il funerale del concetto di interesse nazionale. Due pagine screditano lo Stato a livello internazionale. Due pagine impongono una riflessione al più alto livello istituzionale sul funzionamento della giustizia. Sono le due pagine con cui il tribunale dei ministri ha archiviato in maniera tartufesca la posizione di Giorgia Meloni nella vicenda Almasri, lasciando il ministro della Giustizia Carlo Nordio, il

ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano "in attesa di giudizio" che (si suppone, visto che a loro in maniera del tutto irruale nulla ieri è stato notificato) sarà quello di una richiesta di processo che dovrà passare necessariamente per il voto del Parlamento.

L'archiviazione della posizione del Presidente del Consiglio è stupefacente, i giudici - con un argomentare giuridico che sembra l'esercizio di (...)

segue a pagina 3

**BRUNELLA BOLLOLI, ALESSANDRO GONZATO**  
alle pagine 2-3

### ➔ ENNESIMA INVASIONE NEL CAMPO DELLA POLITICA

# Perché il «Giorgia non sapeva» è una tesi che non sta in piedi

I giudici in maniera goffa fanno passare l'idea che il capo del governo non abbia il controllo della sicurezza nazionale. È un'operazione di propaganda, specchio di una giustizia al collasso

segue dalla prima

**MARIO SECHI**

(...) un fachiro sui chiodi - affermano che Meloni non era stata informata dai ministri Nordio e Piantedosi e dal sottosegretario Mantovano sull'espulsione di Almasri in Libia. La sentenza tradisce una completa ignoranza di come funziona il governo Meloni, quali sono le prassi consolidate a Palazzo Chigi, come lavora la premier e quali sono i rapporti con i suoi più stretti collaboratori. Parlo per esperienza diretta: non c'è alcuna possibilità che Meloni non sappia cosa accade e soprattutto non c'è questione

strategica che non sia vagliata, approvata o respinta dalla Presidente del Consiglio. Giorgia Meloni è un leader esecutivo, la premier non delega l'esercizio delle decisioni su questioni che riguardano l'interesse naziona-



Peso: 1-26%, 3-54%

le. Il processo decisionale di Palazzo Chigi è quello di una "monarchia costituzionale", ogni singolo dossier viene esaminato con cura dagli uffici, la documentazione viene raccolta nel dettaglio e in schede di sintesi, questo "modus operandi" riguarda anche le situazioni di crisi che richiedono una decisione rapida. Il caso Almasri non poteva sfuggire a questa prassi, per la semplice ragione che la regola è solo una e non può essere derogata: l'ultima parola è sempre del Presidente del Consiglio. Ignorare tutto questo è semplicemente impossibile, anche da parte dei giudici.

### ARGOMENTAZIONE DEBOLE

Quando il tribunale dei ministri cita la testimonianza del Prefetto Giovanni Caravelli (il direttore dell'Aise, il servizio segreto esterno) per sostenere che non vi è certezza che Meloni sia stata informata (viene messo nero su bianco nella sentenza un «ritengo» del Caravelli e su questo si costruisce un ghirigori giuridico che traccina nel ridicolo) si ignora in una maniera che sprofondata nella sciatteria il meccanismo istituzionale: nel caso di Almasri, Caravelli parla con l'Autorità delegata di Palazzo Chigi che ri-

sponde al nome di Alfredo Mantovano, il quale parla con il Presidente Meloni che - dopo aver a sua volta parlato con i ministri Nordio e Piantadosi - prende una decisione. Si chiama catena di comando e con Meloni - come ha sottolineato la premier ieri nel suo commento alla surreale archiviazione - non c'è alcuna possibilità che un ministro faccia o disfi su una questione di primaria importanza senza che il premier ne sappia nien-

te.

La realtà è che questa indagine sul caso Almasri è una deviazione istituzionale nata dalla denuncia di un avvocato esperto nella gestione di pentiti di mafia (Luigi Li Gotti), sulla base di "notizie" con un preciso orientamento politico. Il tribunale dei ministri aveva tre mesi di tempo per decidere, allo scadere dei tre mesi è arrivata una richiesta di proroga di 60 giorni da parte della Procura della Repubblica, la richiesta è tendenziale, ma ragionevolmente il caso doveva essere chiuso dunque entro il 27 giugno. Si è arrivati al 4 agosto con la notifica dell'archiviazione per Meloni, mentre per gli altri indagati «si procede separatamente». In sei mesi viene allestito un micro-maxi processo non solo al governo, ma ai Servizi Segreti e alla Polizia. E si procede senza alcuna cura per il decoro istituzionale, in un festival dell'anomalia giuridica, per cui 85 giorni dopo l'ultima audizione - il 10 maggio scorso - arriva un decreto di archiviazione di due paginette mal scritte e lacunose in cui il Presidente del Consiglio viene dipinto come il capo di un governo (una nazione del G7) che non sa nulla di quel che accade. Il dossier Almasri non è l'indagine di Garlasco, non ci sono i rilievi della scientifica da fare, i documenti e le testimonianze sono quelli noti fin dall'inizio e tali sono rimasti fino a ieri, 4 agosto. Dilatare i tempi a cosa è servito? A cucinare meglio l'impossibile, questa è l'evidenza, ma nel menù alla fine c'è altro: la politicizzazione della decisione del tribunale dei ministri è nel tentativo incredibile di far apparire Meloni come una premier non all'altezza del suo ruolo, non informata dai suoi collaboratori su una questione di assolu-

ta gravità, così si dice alla comunità internazionale che il capo del governo non governa i suoi uffici, si trasmette la pericolosa idea che il Presidente del Consiglio non abbia la gestione della sicurezza nazionale.

### OPERAZIONE DI PROPAGANDA

Siamo solo all'inizio di una storia che ha una sceneggiatura facile da prevedere: gli atti dell'inchiesta a questo punto saranno resi pubblici, il caso non è una questione di diritto, ma di rovescio, non è un fatto di giustizia, ma di voyeurismo politico sul quale verrà imbastita un'operazione per screditare Palazzo Chigi, i Servizi Segreti, la Polizia, tutte le istituzioni che lealmente hanno dato il loro contributo alla decisione finale di Meloni, nell'interesse nazionale e senza servirsi della copertura del segreto di Stato. L'archiviazione è una subdola operazione, smarca il bersaglio grosso (la Meloni) confidando in un sospiro di sollievo per non essere finito alla sbarra, ma tiene sulla graticola tutti gli altri indagati così che il caso Almasri diventi quel che è stato fin dall'inizio: un'operazione di propaganda. La premier ha fatto ancora una volta quello che i suoi avversari politici non si attendevano, li ha colti in contropiede, ha risposto mostrando il carattere, ricordando a tutti che la leadership è prima di tutto responsabilità. Non saranno i tribunali a decidere, ma gli italiani quando si tornerà a votare.



Peso: 1-26%, 3-54%

**L'APPELLO DELL'ALBANESE ALLE PROCURE. E BONELLI SUBITO S'ACCODA**

# Vogliono indagare il governo per Gaza

ANNARITA DIGIORGIO a pagina 4



## NUOVA ICONA DELLA SINISTRA



Peso: 1-19%, 4-36%, 5-7%

# La Albanese invoca i pm contro la Meloni su Gaza E i compagni si accodano «Complice del genocidio»

L'invia della Onu per la Palestina riceve dal sindaco Pd di Bari le chiavi della città. Dal palco ne ha per tutti: dagli Usa che vogliono sanzionarla alla premier, accusata di essere corresponsabile dei morti. Bonelli gongola

**ANNARITA DIGIORGIO**

■ Il giorno dopo aver consegnato alla gogna la senatrice a vita Liliana Segre, Francesca Albanese sollecita i giudici italiani a indagare il governo Meloni. A suo dire responsabile del genocidio a Gaza. Lo ha detto senza mezzi termini ieri a Bari, dove è stata accolta come una eroina dal sindaco del Pd Vito Leccese (delfino di Milano e Decaro) che le ha donato le chiavi della città in una cerimonia in diretta social dopo il "tutto esaurito". «Questo governo è corresponsabile di quello che sta succedendo al popolo palestinese» ha detto lei, subito incalzata da Michele Emiliano: «Come facciamo come Regione Puglia a chiedere sostegno ai procuratori di Bari e Lecce per perseguire questo genocidio?». Appello accolto anche da Bonelli, pronto con il sodale Fratoianni a fare della paladina degli antisemiti la leader di tutta la sinistra: «Netanyahu governa come un criminale che utilizza la fame e la distruzione come strumenti di sterminio di massa. Ma que-

sta responsabilità non è solo sua», ha detto Bonelli. «È la complicità dei governi occidentali, a partire da quello italiano, che consente a Netanyahu di continuare. Meloni e il suo governo, con il silenzio e le forniture militari, sono corresponsabili di questi crimini». Per Bonelli «Netanyahu è un uomo sotto mandato di arresto della Corte Penale Internazionale. Con lui, chi lo sostiene senza condizioni si macchia della stessa colpa morale e politica». Fratoianni alza il tiro: «Sono la comunità internazionale, una buona parte della Ue con in prima fila il governo italiano ad aver fatto finta che non fosse così scegliendo un silenzio che ora dopo ora si è trasformato in complicità».

Francesca Albanese sul palco barese invita a boicottare tutti i prodotti che arrivano da Israele contro il liberismo senza regole: «Oggi il cambiamento significa che il made in Israel non deve essere più accettato. Lo stanno facendo altri sindaci, la Regione Puglia può essere la prima a farlo: serve un'ordinanza che ri-

cordi ai cittadini l'obbligo di non ospitare più prodotti made in Israel». Appello che il governatore Emiliano, che la omaggia a teatro con diretta sui social ufficiali della Regione, coglie al volo: «Dobbiamo raccogliere tutti gli elementi che provino costituzionalmente il genocidio. La regione Puglia è pronta». Lei incalza: «Ma non basta è fondamentale capire i collegamenti delle aziende come la Leonardo spa che fornisce componenti essenziali per la polverizzazione di Gaza, assistenza strategica e militare e il perfezionamento dei droni. O l'Eni che ha un partenariato per il gas con Israele. È necessario - dice Albanese - che ci sia una disamina di tutte le relazioni che ogni ente pubblico e privato ha col sistema israeliano, universitario, economico, bancario. Che siano vendite etiche e appalti etici, è un im-



Peso: 1-19%, 4-36%, 5-7%

pegno minimo».

Dopo aver accusato di genocidio il governo italiano, Albanese chiama mafioso quello americano: «Questa chiave - ha detto poi nel corso della cerimonia - la donerò ai palestinesi. Il vostro gesto mi fa onore e mi commuove. Per me è un momento estremo e delicato, le sanzioni americane per me e la mia famiglia sono gravissime e mi renderanno la vita effettivamente difficile. L'unico modo per reagire a queste tecniche di intimidazioni mafiose è a testa alta e a schiena dritta. Ritene-

te normale - ha aggiunto Francesca Albanese - che un tecnico incaricato dalle Nazioni Unite venga sanzionata al grado massimo? È un'aberrazione, avrebbe dovuto esserci un moto da parte di tutti gli Stati, molti hanno dimostrato la loro contrarietà ma non il nostro Governo. Ma del resto, l'Italia è fanalino di coda».

«Come mai regione Puglia e comune di Bari sono gli unici a schierarsi con lei chiedendo che venga riconosciuto il genocidio?», le chiede Emiliano ammirato. «Perché molti sono semiti», risponde Francesca Albanese.

Fuori da Palazzo di Città una contestazione del centro-destra con i cartelli "Non in mio nome".

«L'attenzione attorno a questa sventurata», ha detto il senatore Maurizio Gasparri, «è l'ennesima prova della pericolosità della sinistra. Francesca Albanese è diventata il simbolo di una sinistra che dagli anni Settanta ad oggi sta sempre dalla parte sbagliata».

Fratelli d'Italia e Lega hanno protestato fuori al teatro dopo aver chiesto al sindaco di Bari di non consegnare le chiavi della città a una «personalità divisiva». Mentre Emiliano declamava emozionato le frasi del libro di Francesca Albanese invitando i suoi colleghi pm pugliesi a indagare su Gaza. Così magari avranno meno tempo per occuparsi dei crimini pugliesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra il deputato e portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli. A destra, invece, Francesca Albanese che riceve le chiavi della città di Bari dal sindaco, esponente del Partito Democratico, Vito Leccese (Ansa)



Peso:1-19%,4-36%,5-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## IL MANIFESTO

# Gli intellettuali ebrei rossi firmano contro Israele E spunta pure Saviano

Gad Lerner, Carlo Ginzburg, Anna Foa e altri scaricano Gerusalemme e parlano, apertamente, di genocidio nei confronti del popolo palestinese. Lo scrittore napoletano si accoda per via di un nonno di religione ebraica

### FRANCESCO STORAGE

■ Il domicilio a Gaza promosso da Raniero La Valle, Tomaso Montanari e altri ancora del culturame sinistro non deve andare molto bene, per cui si torna all'antico. E così un gruppo di "intellettuali ebrei italiani" ci riprova con l'immane appello per riconoscere lo Stato palestinese. Condimento: Hamas equiparata ad Israele; che ci sia genocidio non si discute.

Tra i firmatari c'è pure Roberto Saviano, che sorprende tutti, perché neppure interrogando l'intelligenza artificiale appare questa sua appartenenza identitaria ebraica. Così come per il cronista di Repubblica Matteo Pucciarelli. Ma può succedere di non sapere tutto di tutti. In campo, pure Gad Lerner, Anna Foa, Carlo Ginzburg ed altri ancora. Ma non Liliana Segre, anche se hanno rimediato con Andrea Segre, che è regista ma non parente della senatrice a vita. In sostanza, un nutrito gruppo di intellettuali ha deciso di far sentire la propria voce «di fronte alla tragedia apparentemente senza fine di Gaza». La richiesta è quella più di moda in questo periodo. È urgente - secondo loro - che la comunità internazionale e il governo italiano riconoscano lo "Stato palestinese", anche se ne nessuno ne conosce ancora i confini, né se c'è possibilità di reciprocità tra i popoli dei "due Stati" di cui tutti parlano abbastanza a vuoto. Interessante l'"analisi" sul conflitto in corso. Il gruppo di "intellettuali ebrei" condanna ancora una volta la violenza di Hamas e di Israele. Un gruppo terroristico - quello del 7 ottobre, tanto per intenderci - e una democrazia attaccata su sette fronti sono per loro la stessa cosa. Poi, sembra prevalere il realismo e si chiede anche un cessate il fuoco - pure se "immediato" - e l'avvio di trattative di pace tra israeliani e palestinesi, che sarebbe l'unica cosa da riuscire a promuovere per davvero, aggiungiamo noi.

Stavolta l'appello non è di quelli sterminati che ci hanno inflitto in questi anni: «Chiedia-

mo l'immediato riconoscimento di uno Stato palestinese da parte della comunità internazionale, in condizioni di sicurezza e di rispetto del diritto internazionale sia per i palestinesi che per gli israeliani. Dopo le violenze a Gaza dell'ultimo anno e mezzo, seguite alla strage del 7 ottobre da parte di Hamas, che hanno visto sistematici crimini di guerra e contro l'umanità, pulizia etnica, e affamamento della popolazione palestinese da parte di Israele - violenze da più parti e legittimamente definite un genocidio - condanniamo le azioni e l'oltranzismo cieco del Governo israeliano. Chiediamo una tregua urgente a Gaza, il rilascio degli ostaggi e l'avvio di negoziati di pace. La richiesta del riconoscimento di uno Stato palestinese è da noi rivolta in particolare al governo italiano, a cui pure chiediamo di cessare la fornitura di armi a Israele».

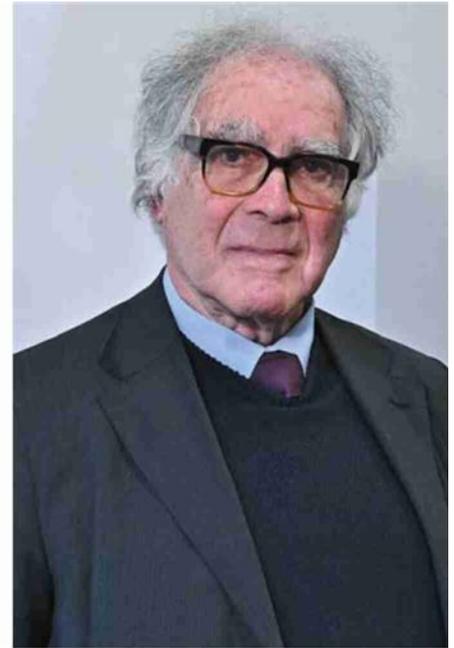
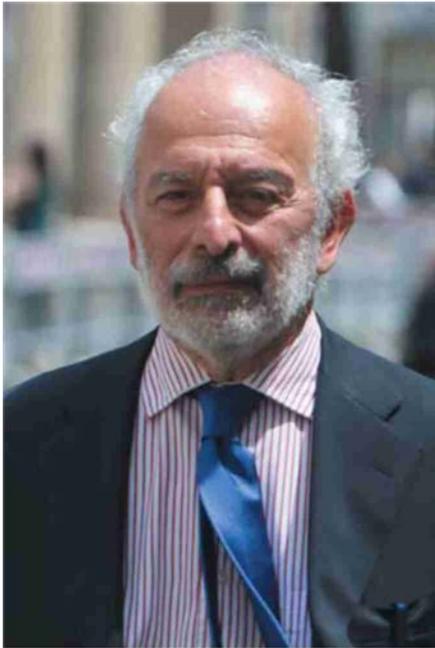
Ciò che stona in particolare è proprio l'uso del termine "genocidio", a cui si è opposto la stessa Segre. Sembra coniato proprio per appioppare agli ebrei lo stesso piano di sterminio che subirono. Ma due milioni di palestinesi che vivono in Israele senza essere molestati potrebbero davvero testimoniare il contrario. E la riflessione che si impone, aldilà della piena legittimità nella sottoscrizione di un appello che va considerato anche per chi lo firma e ciò che



Peso: 48%

rappresenta, è però un'altra: neanche una parola è spesa contro l'obiettivo di fondo di larga parte del mondo palestinese, ovvero la cancellazione dello Stato ebraico. Ancora. Viene sottovalutato quel che politicamente è ancora più rilevante. Il riconoscimento senza reciprocità di uno Stato che, nei fatti, non ha un governo unitario, non riconosce lo Stato d'Israele e ospita al suo interno milizie armate con obiettivi quelli sì vocati al genocidio, non avvicina la pace: non ci si rende conto delle conseguenze destabilizzanti che esso può comportare...

Usare le parole come clava è facile per chi maneggia per mestiere l'arte della scrittura. Ma diventa difficilissimo per chi deve raggiungere la pace senza parteggiare tra le fazioni in campo. E non pare davvero questo l'obiettivo degli intellettuali che si sono svegliati ieri mattina. Hamas applaude.



A sinistra Gad Lerner, al centro Roberto Saviano e a destra Carlo Ginzburg (Ansa)



Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

➔ **LE NUOVE  
FIGURACCE**

**Le comiche continue  
del candidato Ricci  
tra fischi e barchini**

**PIETRO SENALDI**

Ma le patatine che Matteo Ricci distribuiva ai bambini in spiaggia per farsi votare dalle loro mamme erano contenute in sacchetti di plastica? Certo la procura di Pesaro non aprirà un fascicolo per concorso in corruzione di minorenni ai fini di lucrare consenso elettorale; se non altro per non sen-

tirsi rispondere dal candidato governatore del campo largo con giustificazioni fotocopia di (...)

**segue a pagina 13**

**IL VOTO NELLE MARCHE**

**Gommoni, clima e fischi:  
le nuove comiche di Ricci**

**Il dem scappa dalla sua Pesaro e viene sbeffeggiato dai bagnanti: «Fa l'ecologista e regala patatine nelle buste di plastica». Il centrodestra prepara un altro esposto**

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) quelle rese sugli appalti senza gara assegnati dalla sua squadra: non mi sono mai occupato di patatine, qualcuno deve avermele messe nella barca. Però i tanti che hanno trovato fantozziana la sua iniziativa elettorale ancora ieri dispensavano ironia: fai campagna elettorale su una ecobarca che raccoglie la plastica e poi quando sbarchi la distribuisce a manetta; le contraddizioni dei politici...

Per nulla contraddittoria ma molto significativa è stato invece la clamorosa assenza dell'ex sindaco al Palio della sua città, domenica,

una sorta di Giochi senza Frontiere che si tiene dal 2011 e al quale il candidato indagato non mancava mai. Ha vinto il quartiere Pantano, e ogni riferimento alla situazione giudiziaria del prode Matteo è puramente quanto beffardamente casuale. I buoni sostengono che l'aspirante governatore abbia marcato visita perché pioveva, ma non è una buona scusa per evitare un bagno di folla a urne vicine. È invece molto più realistica la versione dei cattivi, secondo i quali l'europarlamentare dem che sogna il ritorno in provincia per dare l'assalto a Roma dalla vicina Ancona anziché da Bruxelles ha voluto evitare i fischi in piazza. Il Palio infatti si chiamava dei

Bracieri fino a prima dell'inchiesta che vede Ricci indagato per concorso in corruzione con altre 23 persone, tra i quali suoi fedelissimi e funzionari pubblici. Solo che ha dovuto cambiare nome, prendendo quello meno scenico di Palio di Pesaro, da che Massimiliano Santini, l'uomo di fiducia a cui l'ex sindaco aveva delegato



Peso: 1-5%, 13-65%

tutti i grandi Eventi, aveva brevettato la dizione "Braccieri" facendosela pagare 100mila euro, 45mila dei quali già incassati, da Opera Maestra, una delle associazioni su cui il sistema Ricci faceva perno.

### QUESTIONE DI TEMPO

Dopo trentasei ore di silenzio autoimposto, l'uomo il cui destino è in mano un po' ai magistrati (e qui ce la si può cavare) e molto a Giuseppe Conte (qui invece è condanna sicura) è riapparso in quel di Osimo, colpita dall'alluvione. «Il cambiamento climatico è più veloce di quanto immaginassimo», bisogna agire subito, ha detto. Dopo Gaza, il surriscaldamento del pianeta. I temi del Matteo versione pre-elettorale hanno delle inquietanti similitudini con le battaglie di Greta Thunberg: che il candidato mediti

di fare, in caso di vittoria, la svedese assessore all'Ambiente o ambasciatrice delle Marche nel mondo? In realtà è sempre la solita minestra: Ricci vuol prendere il posto di Francesco Acquaroli ma parla come Elly Schlein, della quale parimenti si vocifera tra i dem voglia prendere il posto. Lui vola alto: se sarà presidente, prima riconoscerà lo Stato di Palestina, quindi planterà un milione e mezzo di alberi, infine fermerà il caldo nelle Marche; o il freddo? visto che i primi quattro giorni di agosto sulle spiagge della Regione sembravano gli ultimi quattro di ottobre.

Per il resto, l'europarlamentare dem continua la sua campagna elettorale fatta sostanzialmente di tentativi di denigrazione dell'avversario. «Io sono qui perché la mia idea di politica è la presenza fisica sul territorio, non la propaganda da palazzo», è

la sua ultima dichiarazione. Per uno soprannominato il candidato con il trolley... Un colpo fuori bersaglio, un po' da rosicone, visto che è stato sparato subito dopo l'intervento di Giorgia Meloni ad Ancona dove ha annunciato l'ingresso di Marche e Umbria nella Zes, la zona economica speciale che prevede sconti fiscali, facilitazioni burocratiche e accesso al credito più semplice per le imprese. Anche in questo caso, nulla di cui stupirsi: il candidato del campo largo, ferito dall'inchiesta, ha deciso di giocarsela sull'aggressività, tanti attacchi al centrodestra e poco programma per la regione, politica estera a parte.

### VOCI DI CORRIDOIO

A brigante, brigante e mezzo. Mentre i tifosi di Ricci fanno girare la voce che l'ex sindaco sarà scagionato e archiviato prima del voto, alcune

esponenti politici del centrodestra locale starebbero preparando un dossier sotto forma di esposto da depositare in Procura. È in fase di redazione, ma dovrebbe trattare delle sponsorizzazioni chieste dall'ex sindaco, della stanza presa in affitto semigratuito nei palazzi della provincia, di qualche cosa che non torna sulle delibere di affidamento di certe pratiche a Stella Polare e Opera Maestra e anche dell'ultima vicenda, quella della barca, sollevata da *Libero*. Il Pelikan, l'imbarcazione dedicata alla raccolta di rifiuti in mare a bordo della quale Ricci sta facendo il suo giro elettorale sulle spiagge è stata finanziata dalla Regione nel 2024 per 152mila euro, 48mila dei quali già liquidati, oltre da associazioni ambientaliste. Il solito vezzo, o vizio, di usare le casse pubbliche per creare consenso.

## MATTEO RICCI EURODEPUTATO PD

«I fondi per le zone economiche speciali? Speriamo li mettano davvero e che non sia la solita finzione. Noi mettiamo sempre l'interesse dei marchigiani prima di tutto»



Il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche, Matteo Ricci, arriva in spiaggia su un gommone (Cronache Maceratesi)



Francesco Acquaroli, governatore uscente (e ricandidato dal centrodestra) nelle Marche (Ansa)



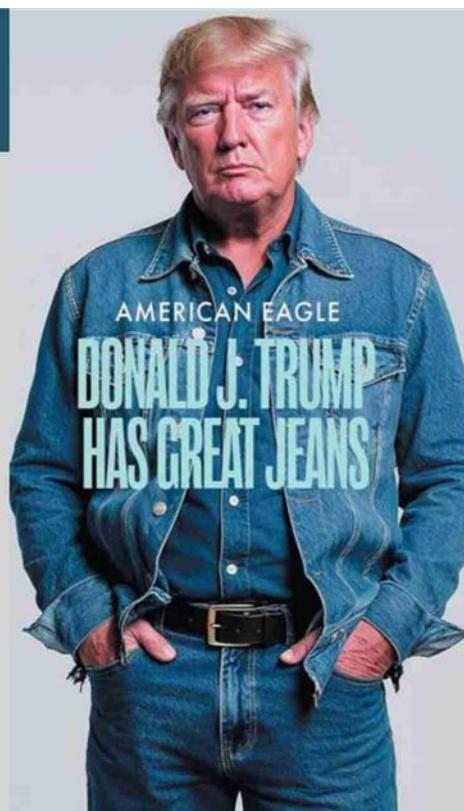
Peso: 1-5%, 13-65%

## LA MODELLA SWEENEY RIVELA DI ESSERE REPUBBLICANA

# Anche Trump mette i jeans

■ L'aquila americana vola. Dopo aver scelto la 28enne Sidney Sweeney per la pubblicità dei suoi pantaloni (AFP), American Eagle ha trovato un altro testimonial d'eccezione: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Circolano in rete foto create con l'intelligenza artificiale che lo ritraggono vestito in jeans. Lo stesso tycoon ha

speso parole di elogio sia per l'attrice, che si è rivelata un'elettrice registrata per i Repubblicani, sia per la marca d'abbigliamento, i cui capi «stanno andando a ruba». Il sostegno del presidente ha fatto volare il titolo di American Eagle, che ieri, all'apertura delle contrattazioni a Wall Street, segnava un +16%, dopo aver visto rialzi anche la settimana scorsa.



Peso: 16%

**Regionali**

**Marche e marchette,  
la Zes elettorale  
per Acquaroli**

Al comizio di Ancona l'annuncio a effetto del governo sull'allargamento della Zona economica speciale a Umbria e Marche. Un regalo ad Acquaroli

TERESA VALIANI

PAGINA 2

**REGIONALI, GLI ANNUNCIA EFFETTO DURANTE IL COMIZIO**  
**Marche e marchette, le promesse  
del governo per spingere Acquaroli**

TERESA VALIANI

Ancona

■ Sul tavolo verde della campagna elettorale per le regionali 2025 ieri, da Ancona, il governo ha lanciato la carta a sorpresa: l'allargamento della Zes (Zona economica speciale) unica a Umbria e Marche, quest'ultima al voto il 28 e 29 settembre. La presidente del consiglio, Giorgia Meloni, e il vice premier, Antonio Tajani, ieri mattina erano alla Mole Vanvitelliana in presenza. L'altro vice premier, Matteo Salvini, in collegamento da Roma. Vicini ma lontani i giornalisti, collegati da una sala attigua in cui sono stati relegati per tutta la durata dell'incontro. Nell'auditorium solo gli operatori: foto e video sì. Interviste no.

L'annuncio in apertura dell'incontro convocato per la presentazione degli interventi del governo a sostegno dello sviluppo delle Marche. «Abbiamo scelto di dare a questo territorio un'opportunità in più» ha detto Meloni. E Tajani via social ha poi provato a metterci il cappello: «È provvedimento voluto fortemente da Forza Italia». L'ufficialità nel pomeriggio con la misura adottata durante il consiglio dei ministri. «Grazie al governo ci sarà consentito di tornare a essere una delle regioni più produttive

d'Italia e d'Europa» ha commentato il presidente della regione, Francesco Acquaroli. Fedelissimo meloniano, anche lui parte del gruppo che si è formato nella sezione romana del Msi di Colle Oppio, è in corsa per il secondo mandato. La sua mancata rielezione sarebbe uno smacco grave per la premier. Le opposizioni ieri hanno protestato contro l'appuntamento istituzionale come paravento alla campagna elettorale. I deputati Pd marchigiani Irene Manzi e Augusto Curti: «Serve un governo che non si ricordi della nostra regione solo quando si avvicinano le urne».

Per il commissario alla Ricostruzione post terremoto, Guido Castelli, si è trattato di «una giornata storica». Castelli è al centro di una inchiesta giornalistica, con interrogazione parlamentare di Avs, per i fondi (in totale 1,2 milioni) destinati a comunicazione ed eventi nei comuni del cratere. Dove ancora in troppi vivono nelle Sae - Soluzioni abitative di emergenza e ci sono attività commerciali nei container.

Tra un taglio del nastro e un annuncio, ormai all'ordine del giorno, c'è una regione che spera di conquistare «il centro dell'azione» di governo, come promesso da Tajani, anche dal 30 settembre in poi. «Senza le Marche il *made in Ita-*

ly nel mondo non sarebbe quello che conosciamo» ha rimarcato la premier. Una regione che nel frattempo fa i conti con un territorio fragile, martoriato da terremoti e alluvioni, con una sanità ai minimi termini alle prese con le liste d'attesa, mentre si spostano letti da un ospedale all'altro ufficialmente «per verifiche tecniche e collaudi», più realisticamente «per una passerella mediatica» a seguito di annunci di inaugurazioni di nuove strutture, come sostenuto da Angelo Bonelli (Avs).

Alla fine della giornata, tutti a Cessapalombo, piccolo comune dell'alto Maceratese di 422 abitanti, a cui il sisma del 2016 aveva lesionato l'80 per cento delle abitazioni. Oggi la maggior parte di quelle case sono in sicurezza ma ci sono ancora residenti nelle Sae. Al centro della visita, la cerimonia di avvio dei lavori di un tratto della Pedemontana del sud delle Marche di 1,7 chilometri, in una giornata che secondo la premier «cambierà il destino di questo territorio. La Pedemontana tirerà fuori le Marche da un isolamento insensato, considerata la sua po-



Peso: 1-2%, 2-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

sizione geografica. C'è stato un sistema di viabilità che ha condizionato la vita di imprese, lavoratori e cittadini. Con questa infrastruttura diamo l'opportunità alle aree interne di connettersi e alle valli di collegarsi con più velocità».

Anche Salvini ha in serbo l'annuncio a effetto: «750 chilometri di Alta velocità della dorsale Adriatica. Entro inizio 2027 ci saranno le prime gare, i primi bandi». Ma probabilmente è solo la velocizzazione della linea attuale, con investimenti contenuti e una velocità massima di 200 chilometri orari, invece di 300. Dall'altro lato della barricata, e della regione, il candidato del centro sinistra ed ex sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, ieri nei territori colpiti

dalla forte ondata di maltempo che si è abbattuta di nuovo sulla regione.

Da Osimo per un sopralluogo nelle zone più critiche, come l'ospedale, l'eurodeputato ha parlato di collegamenti: «Salvini metta soldi per la ferrovia Adriatica, anziché toglierli alle Marche per darli al Ponte sullo Stretto». E di promesse: «C'è chi vive nella finzione, raccontando numeri vuoti che non corrispondono alla realtà marchigiana, facendo finte inaugurazioni. È la filiera della finzione. Chi sta nella realtà oggi sta vicino ai sindaci dopo la bomba d'acqua di ieri, non a inaugurare strade che non ci sono». Per rieleggere Acquaroli è arrivato da Roma l'influencer della destra, Italo Bocchino (che secondo Ricci

ci ha anticipato alla stampa l'arrivo dell'inchiesta a suo carico). Ed è sceso in campo il governo promettendo investimenti. Il dem Ricci nei sondaggi era al sorpasso, ma ora corre con il peso di Affidopoli.

**Matteo Ricci (Pd):**  
**«C'è chi vive**  
**nella finzione,**  
**facendo false**  
**inaugurazioni»**



Peso:1-2%,2-30%

# La rivendicazione



*Caso Almasri, Meloni archiviata. Per il Tribunale dei ministri non può essere ritenuta responsabile. Solo Mantovano, Nordio e Piantedosi risponderanno della liberazione del torturatore libico. Ma la premier cambia narrazione e si assume adesso tutte le responsabilità. E pensa al segreto di Stato*

pagina 2

## Almasri, archiviata solo Meloni. E lei attacca: «Assurdo»

*La richiesta di autorizzazione a procedere sul caso del torturatore libico riguarderà Nordio, Piantedosi e Mantovano*

GIANSANDRO MERLI  
MARIO DIVITO

■ «Al momento non è pervenuta nessuna carta del dossier Almasri dal tribunale dei Ministri», comunica il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera Devis Dori, deputato di Alleanza verdi e sinistra. Le carte arriveranno però nei prossimi giorni

dalla procura di Roma e riguardano le posizioni del guardasigilli Carlo Nordio, del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e del sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano. Tanto si evince dal provvedimento di archiviazione firmato dalle tre giudici che compongono il collegio del tribunale dei ministri l'uno agosto e poi notificato alla pre-

mier Giorgia Meloni.

IERI SERA ne ha dato notizia lei stessa scrivendo su X: «Hanno archiviato la mia sola posizione, mentre dal decreto desumo che verrà chiesta l'autoriz-



Peso: 1-36%, 2-35%, 3-6%

zazione a procedere» per gli altri indagati. E ancora: «Si sostiene che due autorevoli Ministri e il sottosegretario da me delegato all'intelligence abbiano agito su una vicenda così seria senza aver condiviso con me le decisioni assunte». La presidente del Consiglio annuncia l'intenzione di ribadire in parlamento «la correttezza dell'operato dell'intero Esecutivo». Dice che lo farà «accanto a Piantedosi, Nordio e Mantovano al momento del voto sull'autorizzazione a procedere». Se mai si terrà, visto che la dichiarazione di ieri potrebbe alludere all'apposizione del segreto di Stato.

La decisione delle giudici si fonda sulle sommarie informazioni rese dal capo dei servizi esterni Giovanni Caravelli secondo il quale, si legge nelle carte, la premier era stata «sicuramente informata» dell'affaire mentre mancherebbero dettagli «circa portata, natura, entità e finalità sotto il profilo della sua condivisione delle decisioni adottate».

**IL CASO DEL TORTURATORE** libico, accusato di crimini di guerra e contro l'umanità dalla Cor-

te penale internazionale (Cpi), inizia il 6 gennaio. Nijeem Osama Almasri, allora capo della polizia giudiziaria della Tripolitana e responsabile della prigionia di Mitiga, arriva a Londra dopo uno scalo a Roma. Trascorre una settimana nel Regno Unito, poi raggiunge Bruxelles e da lì Berlino. Il 18 gennaio è a Torino per assistere a una partita di calcio. Intanto la Corte ha spiccato il mandato d'arresto internazionale: nel carcere di cui è stato responsabile dal 2011 si sono consumati decine di omicidi, torture e stupri. Anche contro bambini.

Domenica 10 gennaio Almasri viene fermato dalla polizia torinese e portato in carcere. Ci resterà appena due giorni. Perché martedì viene liberato dalla Corte d'appello di Roma su richiesta della procura generale, espulso dal Viminale, caricato su un Falcon tricolore e sbarcato a Tripoli, dove lo attendono i suoi miliziani festanti.

I giudici gli aprono le porte del carcere «per mancata trasmissione degli atti della Corte penale internazionale di competenza ministeriale». Quando leggono la sentenza l'aereo di Stato è atterrato a Torino da di-

verse ore. Il governo, con Nordio in testa, prima agita una teoria del complotto contro la Cpi che avrebbe emesso il mandato solo quando la patata bollente era sconfinata in territorio italiano, poi si trincerava dietro una serie di tecnicismi: l'atto sarebbe stato lacunoso, pieno di errori, non convincente. Tutte circostanze negate dal tribunale dell'Aja nel successivo carteggio con l'Italia.

**IL GUARDASIGILLI** deve arrampicarsi sugli specchi per giustificare la mancata cooperazione con la Cpi che ha portato alla scarcerazione. È via Arenula il cuore del caso. Già domenica 19 gennaio l'allora vertice del dipartimento per gli Affari di giustizia (Dag) Luigi Birritteri esprime la necessità di un «atto urgente» da parte del ministro. La capo di gabinetto Giusi Bartolozzi risponde di essere informata del caso. E intanto raccomanda qua e là massima discrezione. Tra gli interrogativi nelle mani degli inquirenti, dunque, c'è quello sul grado di consapevolezza di Nordio rispetto all'intera vicenda. Che il ministro ha sempre tentato di smi-

nuire, accampano malintesi e problemi tecnici.

Resta il fatto che, in attesa di capire con esattezza quali sono i reati della richiesta di autorizzazione a procedere, la nota della presidente del Consiglio segna un cambio di passo nella linea difensiva dell'esecutivo. Ieri è diventata politica, con un'assunzione di responsabilità completa e una rivendicazione netta: liberare il torturatore libico serviva a tutelare la sicurezza degli italiani.

**POTREBBE ESSERE** il primo passo verso l'apposizione del segreto di Stato. Che taglierebbe fuori il parlamento dove, comunque, non ci sono dubbi: la maggioranza non darà mai ai magistrati la possibilità di indagare i suoi ministri. Soprattutto in questa storia.

*La premier era stata informata ma non ci sono dettagli circa portata, natura, entità e finalità sotto il profilo della sua condivisione delle decisioni*

**Il tribunale dei ministri**

## La difesa dell'esecutivo da tecnica diventa politica. Potrebbe essere il preludio del segreto di Stato





**Palazzo Chigi**  
**Una assunzione**  
**di responsabilità**  
**con troppi omissis**

ANDREA COLOMBO

«È assurdo chiedere che vadano a giudizio Piantedosi, Nordio e Mantovano e non anche io, prima di loro». Quando ieri è esploso sui social il commento di Meloni alla decisione del tribunale dei ministri di archiviare la sua posi-

zione sul caso Almasri, avvertire l'eco di un altro e più sinistro discorso è stato per molti quasi automatico.

— segue a pagina 3 —

# Una responsabilità con troppi omissis

ANDREA COLOMBO

— segue dalla prima —

■ Il discorso pronunciato il 3 gennaio 1925 dall'allora capo del governo Benito Mussolini dopo la crisi provocata dal delitto Matteotti: «A me la colpa. A me la responsabilità».

È una suggestione inevitabile, soprattutto per i toni adoperati dalla presidente del consiglio, e non del tutto infondata. Con la presa di posizione di ieri Meloni spazza via tutte le giustificazioni tecniche affastellate in questi mesi e rivendica la decisione schiettamente politica. È vero, e lo è tanto più trattandosi di una scelta politica, che i ministri degli Interni e della Giustizia e il sottosegretario alla presidenza non possono aver preso una decisione tanto delicata quanto la liberazione di Almasri senza una indicazione precisa della presidente del consiglio. È im-

possibile e inimmaginabile. «Una tesi palesemente assurda», scrive la premier e non le si può dare torto. In quella richiesta di rinvio a giudizio doveva dunque esserci anche il suo nome.

Meloni non avrebbe potuto prendere una posizione diversa dopo aver più volte ribadito, a proposito della processo Open Arms contro Matteo Salvini, che la responsabilità delle azioni di governo è collettiva e dunque ricade prima di tutti su chi del governo è alla guida. La vicenda, anzi, le offre il destro per lanciare una frecciata velenosissima contro l'ex premier Giuseppe Conte, reo appunto di aver scaricato quello che era allora il suo ministro degli Interni: «A differenza di qualche mio predecessore, che ha preso le distanze da un suo ministro in situazioni simili, rivendico che questo governo agisce in modo coeso sotto la mia guida».

Salvini, il più diretto interessato, duetta: «Avanti insieme, a testa alta, alla faccia degli smemorati Conte e Toninelli». È in realtà vero

che Giorgia Meloni si sarebbe comportata allo stesso modo con ciascuno dei suoi ministri, ma tanto più in quanto la richiesta di rinvio tocca anche il suo vero uomo di fiducia nell'esecutivo: Alfredo Mantovano.

La premier in queste cose è abile. Fa un'ottima figura a basso costo. Ribadire «la correttezza dell'esecutivo che ha avuto come sola bussola la sicurezza degli italiani» significa anche, in concreto, garantire il voto contrario all'autorizzazione a procedere. Se così non fosse, la maggioranza revocerebbe in dubbio appunto la correttezza del suo governo. La crisi sarebbe più o meno inevitabile. Sempre che a quel voto parlamentare si arrivi, perché a questo punto, caduto il velo peraltro risibile degli errori e dei ritardi e dopo una rivendicazione così esplicita della scelta politica, nulla più



Peso: 1-4%, 3-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

osta ad apporre il segreto di Stato.

Il pronunciamento della premier mira in realtà anche a far passare in secondo piano il merito della vicenda: la liberazione di un torturatore inseguito dalla giustizia internazionale in nome di interessi di Stato tanto innominabili che nessuno ha avuto sin qui il coraggio di nominarli, nascondendosi dietro la favola oggi smentita dalla fonte più autorevole dei disguidi e degli sbagli formali. Meloni promette di difendere una

scelta che è soprattutto sua «in Parlamento, sedendomi accanto a Piantedosi, Nordio e Mantovano al momento del voto sull'autorizzazione a procedere».

Dopo l'intemerata di ieri l'opposizione ha la possibilità e il diritto di fare piazza pulita delle ricostruzioni da azzecagarbugli e di pretendere dalla presidente del consiglio una spiegazione chiara della sua scelta. La responsabilità politica che ha rivendicato ieri Giorgia Meloni deve assumersela

la tutta, senza più omissis e reticenze. Dicendo perché era interesse dell'Italia salvare un feroce criminale.

*La premier mira anche a far passare in secondo piano il merito della vicenda: la liberazione di un criminale inseguito dalla giustizia internazionale*

## *Frecciata a Giuseppe Conte: «Rivendico che questo governo agisce in modo coeso sotto la mia guida»*



Palazzo Chigi durante il Consiglio dei ministri foto Ansa



Peso:1-4%,3-37%

## DAZI Von der Leyen isolata Berlino tratta da sola

■ Il governo Merz negozia per conto suo sui dazi. Il ministro delle Finanze, Lars Klingbeil, a pochi giorni dall'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali, vola a Washington: a terrorizzare la Germania la quota al 50% sui prodotti siderurgici. **CANETTA A PAGINA 6**



# Dazi, Berlino tratta da sola Il ministro Klingbeil negli Usa

Scavalcata von der Leyen. A terrorizzare la Germania la quota al 50% sui prodotti siderurgici

SEBASTIANO CANETTA  
Berlino

■ Il governo Merz negozia per conto suo e soprattutto pro domo della Germania dopo che il *deal* sui dazi Usa chiuso da Bruxelles ha sancito la debolezza politica dell'Europa. Volato a Washington per la prima visita ufficiale da ministro delle Finanze, a pochi giorni dall'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali, il leader Spd, Lars Klingbeil, prova a mettere una pezza sull'accordo-capestro sottoscritto dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen.

La calata ormai imminente dell'aliquota del 15% su tutto il made in Europe importato negli Usa è indubbiamente destinata a impattare paurosamente sulla manifattura della principale economia del continente, ma a terrorizzare Klingbeil resta la quota del 50% sui prodotti siderurgici prevista nella legge sull'*Adjusting Im-*

*ports of Aluminum and Steel* varato da Trump lo scorso 3 giugno.

**DA ALLORA IL MINISTRO** ha sperato di riuscire a ridurre l'entità della maxi-gabella di Washington attraverso la mediazione dell'Ue, prima della "resa" di von der Leyen che si è dimostrata incapace di contenere la cifra insostenibile per la Germania. Klingbeil ora ha un solo obiettivo: strappare al suo omologo, il segretario al Tesoro Scott Bessent, principale sponsor delle sanzioni nell'amministrazione Trump, almeno un numero di tonnellate di acciaio da esentare dai nuovi dazi. «Stiamo discutendo di un sistema di quote per l'acciaio; sarebbe positivo se fosse in vigore. La disputa con gli americani ha messo a nudo le nostre debolezze» conferma Klingbeil. Al momento è l'unica strada possibile per provare a bypassare la gabbia doganale letale per il paese.

Con oltre 37 milioni di tonnellate annue prodotte la Germania rimane il primo stato Ue nel

settore siderurgico dopo Italia e Spagna. Se gli Usa non innestano almeno in parte la retromarcia per le acciaierie tedesche, a partire dal colosso Thyssenkrupp, l'export si ridurrà ai minimi termini.

«Salvare i posti di lavoro tedeschi»: è l'imperativo dichiarato da Klingbeil sul cui tavolo si cumulano report sempre più inquietanti. Ultimo, il dato dell'ente di statistica (Destatis) che fotografa il Pil nazionale diminuito dello 0,1% rispetto allo scorso trimestre. A pesare sono i minori investimenti a cominciare dall'edilizia e a



Peso: 1-4%, 6-51%

far girare l'economia sono rimasti ormai quasi solo i consumi familiari. «La diagnosi è chiara: nessun paese industriale cresce lentamente come la Germania. Anche l'Iran se la cava meglio» sentenza impietosamente *Handelsblatt*, il quotidiano della confindustria, dando voce al malumore dei "padroni" della Ruhr. Del resto il segno meno dilaga ovunque.

**AL PIL ROSICATO** si sommano le pessime nuove dall'automotive. La spina dorsale dell'industria tedesca si dimostra incapace di risollevarsi dalla storica crisi delle vendite. Dopo i crolli di Vw e Bmw adesso tocca a Mercedes a cui non è bastata la conversione elettrica della maggior parte dei modelli. Nel primo semestre l'utile netto della Stella di Stoccarda è sceso da 6,1 a 2,7 miliardi di

euro, il 56% in meno rispetto allo scorso anno. Tra le cause conclamate, oltre la pessima congiuntura del mercato globale, spiccano proprio le tasse di importazione di Trump che hanno trasformato il marchio-premium in un prodotto troppo caro per l'upper-class americana.

**PER QUESTO KLINGBEIL** negli Usa cerca un'intesa supplementare scavalcando direttamente nel recinto di competenza di von der Leyen che pure il ministro aveva pubblicamente sostenuto dopo l'accordo con Trump. A caldo il vicecancelliere del governo Merz aveva accolto con timido entusiasmo il «compromesso accettabile» prima che in Germania pioveressero critiche in primis dal suo partito. Da qui prima le sue «riserve» sul deal e poi l'impellente necessità di superare

punti diventati ufficialmente anche a lui indigeribili, come i dazi su acciaio, alluminio e prodotti derivati entrati in vigore da due mesi con effetti devastanti già misurabili sul campo.

Klingbeil a Washington annuncia che «la Germania deve dare l'esempio e l'impulso a diventare più forti e indipendenti, e ciò richiede una più stretta cooperazione con partner come Canada, Gran Bretagna e Giappone per rafforzare il libero scambio». L'Europa scompare anche nelle dichiarazioni, con la fine della relazione biunivoca tra Berlino e Bruxelles - ai tempi di Merkel e Scholz considerate come un'entità unica indissolubile - benedetta dal cancelliere Friedrich Merz.

**IL CAPO DELLA CDU** è stato il primo leader a cercare un canale

privilegiato con Trump e dopo la fine della "scocciatura" di Elon Musk (che sosteneva la leader di Afd, Alice Weidel, in funzione anti-Merz) è entrato, se non nelle grazie del tycoon, almeno nella lista degli interlocutori con qualche carta da giocare in mano, al contrario della compagna di partito von der Leyen.

**Automotive  
in crisi, ora tocca  
a Mercedes.  
Il Pil diminuisce  
dello 0,1%**



Il ministro tedesco delle Finanze, Lars Klingbeil (Spd) foto Ap



Peso:1-4%,6-51%

## L'editoriale

# IL PATRIMONIO DI FUTURO DA CONSOLIDARE E IL PASSATO CHE NON PUÒ TORNARE

di Roberto Napolitano

C'è un racconto che appartiene al Mezzogiorno manifatturiero, fatto di lavoro produttivo, di investimenti tecnologici, di occupazione di qualità, che si arricchisce ogni giorno di capitoli nuovi che riguardano l'economia del mare come l'energia, l'industria del turismo e financo il segnaletico no profit che si manifesta dove aumenta la ricchezza prodotta e la coesione sociale. C'è, soprattutto, un dato che deve fare riflettere tutti con onestà: lo sviluppo vivace delle piccole e medie imprese innovative (+12,5% rispetto allo stesso periodo

dello scorso anno, contro il +4,9% in Italia). Francamente, c'è qualcosa di molto interessante che riguarda specificamente i processi innovativi. Viene fuori che nell'ultimo triennio il 65% delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno ha realizzato investimenti, un dato superiore di 15 punti alla sua media storica, ma cosa ancora più significativa gli investimenti innovativi rappresentano il 40% del totale di quelli realizzati dalle imprese meridionali. Una performance che supera nettamente il dato medio italiano del 33,1%.

Tutto questo avviene in un mondo che cerca il suo nuovo ordine

globale e la necessaria nuova governance, ma paga ogni giorno il prezzo non più accettabile di vite umane spezzate da grandi e piccole guerre arrivando al dramma senza fine di Gaza dove muoiono donne e bambini di fame. Siamo dentro una spirale perversa che tocca le coscienze e invoca la leadership della grande politica internazionale. Tutto questo avviene in un mondo sgretolato dalla frammentazione del commercio globale e dal ciclone Trump che moltiplica al cubo incertezze e imprevedibilità.

*Continua a pag. 39*

## Segue dalla prima

# IL PATRIMONIO DI FUTURO DA CONSOLIDARE E IL PASSATO CHE NON PUÒ TORNARE

Roberto Napolitano

Ricordiamo il contesto generale di riferimento per capire a pieno il valore dei risultati indicati dal rapporto, reso noto ieri, dell'osservatorio SRM, Centro Studi e Ricerche del Mezzogiorno, che va molto oltre la conferma dell'incremento dell'occupazione (+2,8% nel primo trimestre 2025 rispetto al +1,8% dell'intero Paese) e la crescita significativa delle società di capitale (+4,2% nel primo semestre 2025, contro il +3,1% registrato a livello nazionale). Questo rapporto ci dice, dati alla mano, che si consolida la voglia di investire delle imprese meridionali, in particolare nei processi innovativi, che i giovani di talento sono tornati protagonisti in casa accompagnati da capitani di impresa coraggiosi. Insomma: ci parla di futuro che è fatto di presente che lo costruisce. Questo rapporto ci dice che la filiera turistica meridionale continua il percorso di crescita e di internazionalizzazione. Si confermano i segnali positivi del mercato turistico meridionale, grazie alla componente estera che nel 2024 cresce del 12,1% (Italia +8,4%) rappresentando il 41,5% delle presenze complessive. Addirittura, secondo le stime SRM, nel 2025 ci sarà un'ulteriore accelerazione: previsti 92,6 milioni di presenze, in aumento del 2,3% sul 2024. In dettaglio, si stima una crescita di pregio per la componente

internazionale (+5,1%; in Italia +4,3%).

Non è neppure finita. Bisogna prendere coscienza delle performance di Shipping, Energia ed Ambiente che sono ormai a tutti gli effetti filiere rilevanti nel Mezzogiorno e centrali per il Paese e per il Mediterraneo. Il Mezzogiorno si conferma area strategica per l'economia nazionale grazie al ruolo centrale della filiera Porti, Shipping e Logistica, con il 47% del traffico merci italiano (226 milioni di tonnellate nel 2024), alla leadership nella produzione di energia da fonti rinnovabili (oltre il 55% del totale nazionale) e alla crescente sensibilità ambientale, con 209 Comuni "Rifiuti Free", pari a un terzo del totale italiano.

Mi fermerei qui solo per aggiungere che questo patrimonio di futuro merita d'essere accompagnato nella geografia ribaltata degli



Peso: 1-10%, 39-14%

affari del nuovo mondo da procedure semplificate e competenze indiscusse come sono quelle espresse dalla Zona economica speciale unica (Zes) e da una classe politica e burocratica che prenda finalmente atto che il mondo della cultura delle rendite, dei giochi di bassa lega e dei veti incrociati, appartiene a un passato che non può più tornare. I risultati nella lotta alla dispersione scolastica e il successo di iscritti degli istituti tecnici e professionali a Napoli come

in Campania non hanno ai miei occhi colore politico, ma disegnano il futuro di un nuovo mondo possibile. Guardare avanti.



Peso:1-10%,39-14%

## Tra Usa e Russia

# I PERICOLI DELL'ENFASI NUCLEARE

**Guido Boffo**

**D**omani sono 80 anni dall'esplosione di Hiroshima, il fungo atomico che oltre a chiudere un conflitto mondiale e riscrivere le leggi della deterrenza, ha indicato al genere umano la strada più breve e sicura per l'estinzione. Da allora la retorica nucleare non è mai stata così forte come in questo scorcio di Millennio, nemmeno ai tempi della crisi dei missili di Cuba quando all'opposto i leader prendevano sul serio i potenziali sviluppi, e la consapevolezza del disastro che avrebbero potuto provocare una decisione e persino una parola sbagliata induceva a controllare i toni. Ma erano trascorsi solo 17 anni dalla Bomba. Ora chi ha il controllo dell'Armageddon appartiene a una generazione che non è stata testimone diretta degli eventi del 6 agosto 1945 e la memoria delle opinioni pubbliche si è fatta fumosa. Dopo la fine della Guerra fredda, il conflitto in Ucraina ha sdoganato la minaccia nucleare e una eccessiva disinvoltura nell'evocarla. Innanzitutto da parte di Putin, che nel novembre del 2024 ha cambiato la dottrina della Russia, prevedendo l'utilizzo dell'arma atomica come ritorsione a un attacco convenzionale (in quegli stessi giorni gli Usa avevano aperto all'utilizzo da parte di Kiev di missili a lunga gittata) e smantellando una delle architravi su cui si reggevano i delicatissimi rapporti tra potenze atomiche, vale a dire il principio della risposta flessibile e proporzionata. La svolta del Cremlino ha inciso anche sulla narrativa dei suoi avversari occidentali, rendendola più aggressiva, in un'escalation culminata con la replica di Donald Trump all'ex presidente russo Dmitry Medvedev, colpevole di aver evocato lo scenario della "mano morta", metafora dell'automatismo in un attacco nucleare da parte di Mosca. Come ieri ha voluto puntualizzare il Cremlino, Medvedev non detta la linea della politica estera. Ma la precisazione non ha evitato il lancio incrociato di parole in libertà. Dunque, i sottomarini americani che, in base all'ultimo bollettino della Casa Bianca "si trovano in aree vicine alla

Russia", non rappresentano un pericolo più grave delle sparate politiche. Alla lunga un linguaggio inaccurato e eccessivamente disinvolto rischia di fare più danni delle manovre militari. Le conseguenze sono quelle tipiche di chi grida al lupo. Da una parte si desensibilizzano le opinioni pubbliche e gli stessi leader, che potrebbero non prendere sul serio o sottostimare minacce reali, circostanza che indebolisce il concetto stesso di deterrenza. "L'allarmismo, se usato in modo inappropriato, può ridurre la prontezza", evidenzia un articolo di Chloe Shrager per il "Bulletin of the atomic scientist". Dall'altra si mina il cosiddetto "tabù nucleare", come ha denunciato Sergio Mattarella l'8 marzo scorso davanti alla platea dei sopravvissuti ai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki. "Il tabù nucleare viene eroso, pubblicizzando l'esistenza di armamenti atomici di cui si sottolinea la portata controllabile, asseritamente circoscritta a singoli teatri di operazioni e, dunque, implicitamente suggerendo la loro accettabilità nell'ambito di guerre che si pretenderebbero locali". E' il caso delle bombe tattiche nucleari, che Mosca non ha mai escluso di poter utilizzare in Ucraina. La nuova narrativa nucleare sembra sdoganare ordigni atomici di serie B, introducendo una percezione distorta del loro impatto, reale e simbolico, come se superare la linea rossa rientrasse nelle possibilità. In fondo, se l'indicibile diventa detto, e a forza di dirlo diventa accettabile, almeno in linea teorica, va in frantumi anche il secondo architrave della deterrenza, quello per cui in un conflitto nucleare non ci possono essere vincitori. Si



Peso: 32%

tratta del Mutual Atomic Distruction, il cui acronimo inglese è Mad, che tradotto significa pazzo (proprio così, gli acronimi sono più razionali degli esseri umani). "Occorre ribadire con determinazione inequivocabile, che una guerra nucleare non può essere vinta da alcuno e non deve essere mai combattuta", conclude Mattarella. A meno di non essere appunto dei folli. La terza e non meno grave conseguenza della retorica nucleare, costellata di iperboli, enfattizzazioni e sgrammaticature lessicali (ormai si confonde con un' improbabile minaccia anche il rumore di sottofondo della propaganda) è che i Paesi sprovvisti di bomba atomica potrebbero essere tentati di costruirla, uscendo dal Trattato di non proliferazione come fece la Corea del Nord o agendo surrettiziamente come secondo le accuse di americani e israeliani starebbe facendo l'Iran. Nel 1994 l'Ucraina rinunciò alle testate atomiche ereditate dall'Unione sovietica in cambio della garanzia da parte di Mosca, Washington e Londra sull'integrità dei propri confini. Abbiamo visto come è andata a finire. Se agitare l'atomica, con dichiarazioni esplicite o sibilline, è diventata un'arma di pressione psicologica in conflitti per questa stessa ragione asimmetrici, si comprende perché alcune nazioni

stiano valutando di ristabilire la simmetria e la deterrenza. E' un dibattito che, più o meno sottotraccia, sta crescendo in Polonia, Corea del Sud, Giappone, in alcuni circoli nella stessa Germania, di pari passo con il sospetto che gli Stati Uniti potrebbero non fornire più l'ombrello atomico ai propri alleati. Sono i semi maligni dell'enfasi nucleare, di questa malata e incomprensibile attrazione per l'Apocalisse. Pensiamo che parlarne non sia sufficiente perché si avveri e in effetti finora è stato così. Ma sarebbe un errore sottovalutare il nuovo contesto. Thomas C. Schelling, economista statunitense, premio Nobel nel 2005, ha affrontato il paradosso della minaccia nucleare. Come si può rendere credibile una minaccia che, se realizzata, decreterebbe la fine anche di chi la realizza? Una minaccia non credibile non ha potere dissuasivo. La soluzione del paradosso è una minaccia che lasci qualcosa al caso, qualcosa che possa andare storto, fuori controllo. E' un po' la logica che ha mosso la retorica di Putin e soprattutto dei Medvedev in questi anni, e sulla quale probabilmente si fonda l'annuncio di Trump della mobilitazione dei sommergibili nucleari. Ma la teoria di Schelling non tiene conto di alcuni aspetti che, se

non oggi, un giorno potrebbero far scivolare il pianeta su un piano inclinato. Postula infatti la razionalità di chi prende decisioni, laddove di questi tempi il tasso di emotività sembra piuttosto alto, e soprattutto non considera due ingredienti delle attuali dinamiche internazionali. Il primo è la disinformazione, che è una variabile insidiosa, perché potrebbe alterare le valutazioni e le reazioni a una presunta provocazione; il secondo è l'Intelligenza artificiale. E' vero che la IA non è ancora integrata nei sistemi di lancio nucleare, ma il principio di non-ingerenza tecnologica nei processi di gestione di armi distruttive rappresenta un limite da non superare mai. Per evitare che gli sproloqui nucleari dei nostri leader possano essere mal interpretati da una macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

# Un piano per il Centro Italia

► Via libera del Cdm al ddl per la Zona economica speciale anche in Umbria e nelle Marche. La premier congela lo scudo penale per i medici. Dubbi del Colle, salta la norma su Sport e Salute

Pacifico e Pigliantile alle pag. 2 e 3

# Svolta per il Centro Marche e Umbria nella Zona speciale

► Il governo vara l'allargamento della Zes per il Sud. Tajani: «Misura voluta da FI». Castelli: inserire anche i Comuni terremotati del Lazio

## LA GIORNATA

ROMA La Zes Unica del Mezzogiorno si allarga verso il Centro Italia. Sfruttando lo stesso meccanismo utilizzato per l'Abruzzo - cioè la classificazione come territorio in transizione - il governo è riuscito a ottenere dalla Ue l'ingresso nella Zona economica speciale anche di Marche e Umbria. Cioè due regioni che negli ultimi anni hanno registrato livelli di crescita più bassi rispetto alla media nazionale, anche per lo spopolamento, la crisi dei distretti industriali e gli strascichi della ricostruzione post sisma.

Ieri pomeriggio in Consiglio dei ministri è stato approvato un apposito disegno di legge per allargare il perimetro della Zes. Che diventerà operativa anche nelle Marche e in Umbria dopo il via libera del Parlamento. Questi territori potranno accedere ad agevolazioni quali fondi per gli investimenti, credito d'imposta per l'acquisto di mac-

chinari, semplificazioni autorizzative per l'insediamento e la riconversione di imprese, fino a decontribuzioni e defiscalizzazioni sulle assunzioni.

## LA CRESCITA

Come ha auspicato la premier Giorgia Meloni, si spera di ripetere anche in questi due territori le performance registrate nel Mezzogiorno: lo scorso anno sono state rilasciate 425 autorizzazioni uniche per finanziare investimenti di circa 2,4 miliardi, sono stati erogati sotto forma di credito d'imposta 2,5 miliardi per esempio per l'acquisto di macchinari, sono stati creati 8 mila posti di lavoro. Secondo l'European

House Ambrosetti nelle Zes si è creato un giro d'affari da 26,7 miliardi di euro, con un moltiplicatore di 2,6 per ogni euro.

Il vicepremier, e ministro degli Esteri, Antonio Tajani ha parlato di «un provvedimento, voluto fortemente da Forza Italia, che dedichiamo al territorio, alle imprese e ai lavoratori». Mentre Guido Castelli, commissario alla ricostruzione del Cratere sismico, propone «di inserire nella Zes anche i Comuni del Lazio colpiti dal terremoto del 2016 per evitare gap con i territori limitrofi». Tema rilanciato



Peso: 1-9%, 2-49%

anche dal leader della Cgil Lazio, Natale Di Cola, e che si porrà durante il passaggio parlamentare.

Intanto, ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge Semplificazioni. «Continua a spiegare il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo - il nostro percorso di semplificazione per dare risposte concrete a cittadini e imprese. Voglia-

mo ridurre gli ostacoli burocratici che rallentano l'attività di chi produce, investe e lavora in Italia».

Nei venti articoli del testo, sul fronte fiscale, viene permesso di ripresentare le dichiarazioni trasmesse telematicamente e scartate. Si riducono a un terzo le sanzioni per gli eredi che accettano di chiudere i contenziosi in materia successoria. Minori oneri sulla privacy per le imprese fino a 5 dipen-

denti. Per le nuove assunzioni, le pubbliche amministrazioni - visto il principio dell'"once only" - non potranno chiedere dati e documenti già in possesso di altri enti. Saltano una serie di «adempimenti arcaici» come la dichiarazione di industria insalubre che risale al 1934: d'ora in avanti basteranno le normali autorizzazioni ambientali. Gli autotrasportatori potranno sia sostenere l'esame di idoneità in una provincia della Regione di residenza sia utilizzare un unico mezzo per l'attività in conto proprio e quella in conto terzi.

**AMBIENTE**

Sul fronte dei rifiuti vengono facilitate le attività di bonifica dei mate-

riali speciali sversati in strada. La spazzatura trasportata via nave sarà considerata una merce come le

altre. Semplificate poi le autorizzazioni amministrative per i distributori di cibi e bevande (basterà una comunicazione al Comune) e per installare le insegne luminose (sarà sufficiente la Scia). La formazione sarà garantita anche agli addetti in cassa integrazione. Uniformata la normativa sulle certificazioni per i tecnici che installano e fanno manutenzione sugli impianti alimentati da fonti rinnovabili. Gli infermieri affiancheranno i medici nella formazione degli addetti di primo soccorso. Gli Irs potranno formare i dipendenti delle imprese. Alleggerite le procedure su bonifiche o riutilizzo delle acque reflue per uso industriale. Il calcare industriale rientrerà tra le materie critiche prime.

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO L'ANNO È ATTESO IL VIA LIBERA DEL PARLAMENTO TRA LE AGEVOLAZIONI CREDITO D'IMPOSTA E DECONTRIBUZIONI**

**OK AL PROVVEDIMENTO SULLE SEMPLIFICAZIONI ZANGRILLO: PROCEDURE PIÙ SNELLE PER FISCO AMBIENTE, FORMAZIONE E LICENZE COMUNALI**



Peso: 1-9%, 2-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

## L'intervista

Casini: sì al metodo  
Giubileo, il Paese vince  
se fa gioco di squadra

Mario Ajello

«Sì al metodo Giubileo sulle carceri. Serve gioco di squadra». Così Pier Ferdinando Casini. A pag. 4

## L'intervista Pier Ferdinando Casini

# «Sì al metodo Giubileo sulle carceri L'Italia vince se c'è gioco di squadra»

**P**residente Casini, qual è il bilancio del Giubileo dei giovani e la prospettiva che può aprire?

«Credo sia stato il primo vero esame per il nuovo papa. Gli esaminatori erano i giovani, che forse sono più esigenti dei professori».

**Esame superato?**

«Ampiamente superato. Leone ha realizzato una sintonia profonda con questi ragazzi arrivati da tutto il mondo. Ha saputo toccare i loro cuori, sia nella veglia di sabato sia nella messa di domenica. Parole semplici, quelle del pontefice, ma con dentro un messaggio di verità che ha saputo entusiasmare».

**Guardando questa generazione che ha invaso Roma, lei che idea si è fatto?**

«Questi ragazzi, più di un milione e di ogni nazionalità, hanno fatto venire in mente alla mia generazione le "sentinelle del mattino" evocate da Giovanni Paolo II. Quelle "sentinelle" che lo hanno accompagnato fino alla veglia a piazza San Pietro nelle ore del suo decesso. Leone è il successore di Francesco, che è stato un papa molto amato dai giovani, ma parla con le coordinate di Giovanni Paolo II. Anche il fatto che sia poliglotta facilita molto questa comunicazione».

**Si dice sempre che i giovani d'oggi sono indifferenti. Questi sono l'opposto?**

«Li abbiamo visti in giro per Roma. Entusiasti, semplici, convinti del valore dello stare assieme, orgogliosi delle bandiere che sventolavano.

Tutte le nazioni erano a Roma. E io penso che, tra tutti i loro ricordi più belli, conserveranno quelli delle vie di Roma. Probabilmente porteranno i loro figli, quando li avranno, in questa città».

**Qual è per Roma il bilancio di queste giornate?**

«È un risultato fantastico. Si è dimostrato ancora una volta quale prezioso bene sia per Roma e per l'Italia la Santa Sede. Il Vaticano ha preparato questo Giubileo in maniera straordinaria. Bisogna fare un grande applauso a monsignor Fisichella, che ha curato questo evento sia sul piano spirituale sia su quello organizzativo. Ha saputo favorire un clima di concordia istituzionale che è stato decisivo».

**Intesa totale con il Campidoglio?**

«Ma certo, e ha funzionato davvero. Va rivolto un applauso al sindaco Gualtieri e a tutte le autorità italiane, alla Prefettura, alle forze dell'ordine, alla protezione civile, ai volontari con la loro capacità e dedizione, che hanno reso possibile la buona riuscita del Giubileo dei giovani. C'è stato un grande gioco di squadra ed la dimostrazione che quando l'Italia è unita e gioca tutta dalla stessa parte ottiene risultati eccellenti».

**Questo approccio, il Modello Giubileo, il sottosegretario Mantovano - che ne è stato magna pars - so-**

**stiene che va esteso in altri campi, cominciando da una collaborazione destra-sinistra sul «piano carceri».**

«Sono d'accordo. Mi auguro che sia veramente così. Cioè che per quanto riguarda alcune emergenze italiane, come appunto quella delle carceri, si guardi in faccia una realtà che è drammatica e si cerchi di superarla tutti insieme. Aggiungo una cosa. Francesco diceva che è in corso la terza guerra mondiale combattuta a pezzi. Aveva ragione. In un contesto di questo tipo, il nostro lavoro in Europa dovrebbe essere affrontato assieme, senza divaricare e creare sempre più occasioni di contrasto».

**Si riferisce a smarcamenti italiani ed europei rispetto per esempio all'Ucraina?**

«L'Ucraina è un punto cruciale in questo discorso. È un Paese distante ma neanche tanto e come si vede



Peso: 1-2%, 4-40%

dalla vicenda libica l'insidia è anche sulle nostre coste. E che cosa dire dei dazi? Sono una botta terribile per la nostra economia, e noi continuiamo nell'incomunicabilità, anche su questo, tra maggioranza e opposizione. Io mi auguro una cosa».

**Il disarmo tra destra e sinistra?**

«Mi auguro che anche il governo non faccia soltanto un appello di rito e non dichiari soltanto una disponibilità diplomatica al dialogo politico. Il dialogo non è un balletto, dev'essere qualcosa di sostanziale. Fermo restando i diversi ruoli e le diverse responsabilità, tra chi è al governo e chi all'opposizione, bisogna trovare le formule di una collaborazione possibile».

**Su quali terreni parlamentari?**

«Mi sembra che sia stata accantonata la riforma costituzionale, ma mi sembra che ci sia la volontà, da parte della maggioranza, di fare una nuova legge elettorale. Cerchiamo di trovare i punti d'intesa su questa. E poi, soprattutto, cerchiamo di trovarli sulla politica europea. Dobbiamo diventare tutti insieme sovranisti eu-

ropei. Lasciando al loro destino quelli che hanno l'illusione che possiamo salvarci come singola nazione. Magari sulla base dei nostri rapporti politici con Trump o con Putin. I secondi sono una bestialità, perché non ci può essere niente in comune tra noi e Putin, e i primi sono una illusione ottica, come s'è visto sui dazi».

**Il Giubileo valga insomma come lezione?**

«Speriamo che lo spirito del Giubileo si allunghi sulla politica italiana e possa illuminarci nei prossimi anni».

**Non teme che la lunga campagna elettorale - voto per le regionali, referendum amministrativo e elezioni politiche nel 2027 - possa complicare la collaborazione virtuosa tra i partiti?**

«Uno dei guai di questo Paese è che siamo sempre in campagna elettorale. La vera riforma, bipartisan, da fare sarebbe quella dell'accorpamento delle elezioni comunali, regionali e politiche. La democrazia è il sistema migliore del mondo ma la sua efficacia dovrebbe starci a cuore. Soprattutto vedendo la percentuale

dell'astensionismo che cresce. Un pollaio di rissa permanente non giova certo al governo, ma io penso che non giovi nemmeno all'opposizione. La quale è chiamata a dimostrare che c'è un'alternativa credibile, costruita non solo sui no».

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SENATORE ED EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: SPERO CHE QUESTA LEZIONE SI ALLUNGI SULLA POLITICA ITALIANA IL DIALOGO NON DEVE ESSERE UN BALLETO MA QUALCOSA DI SOSTANZIALE, PARTENDO DALLA LEGGE ELETTORALE**



**Il senatore ed ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini con Papa Leone**



Peso:1-2%,4-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Venga subito interrotto il solito film agostano sugli extraprofitti

DI ANGELO DE MATTIA

Come ormai accade da due anni, in sede politica i primi giorni di agosto vengono ritualmente dedicati alle richieste di intervento sulle banche per quello che viene definito un «contributo volontario» ai fini della formazione della Legge di Bilancio.

Nei giorni scorsi dalla Lega è venuto l'annuncio di una propria iniziativa al riguardo, subito però contrastata da Forza Italia, riproponendosi così uno schema di divisione all'interno della maggioranza in presenza di determinati problemi. La principale motivazione dell'annuncio è data dagli utili del settore bancario nel 2024, complessivamente per 46 miliardi, che anche questa volta vengono qualificati con la contestata (anche tecnicamente) definizione di «extraprofitti». Se quanto è già accaduto verrà replicato, allora dobbiamo attenderci pure quest'anno discussioni, interviste, proposte, critiche in ambiti politici, economici e sociali che poi approdano a una conclusione la quale avrebbe potuto essere probabilmente conseguita *ab initio* se l'argomento fosse stato affrontato diversamente: due anni fa si concluse con la de-

stinazione a riserva di una determinata quota dei profitti come alternativa alla tassazio-

ne, nello scorso anno con il differimento delle deduzioni fiscali sulle Dta e sulle stock option.

Ora che siamo agli inizi di agosto ci dobbiamo chiedere se stiamo per vedere un identico film, la cui proiezione, come quella dei precedenti, rischia di continuare fino a novembre, dimenticando innanzitutto le pronunce della Corte Costituzionale sui cosiddetti extraprofitti in altri settori, basate comunque su principi estensibili anche al sistema bancario; ma disconoscendo altresì astrattezza, proporzionalità e ragionevolezza delle imposte comunque camuffate, anche con la denominazione di contributo. Per evitare questi probabili svolgimenti sarebbe il caso di accantonare, almeno questa volta, l'idea del «contributo» e di concentrarsi su ciò che la Bce può decidere, con i suoi strumenti, per meglio far sostenere dagli istituti le imprese e le famiglie in una fase particolarmente difficile nella quale non regge affatto l'idea di un contributo delle banche per age-

volare la rottamazione delle cartelle: cioè un onere a carico degli istituti per aiutare una categoria che non ha adempiuto agli obblighi tributari. Certamente piace ai «contribuenti» interessati, tuttavia sarebbe giusta ed equa una tale decisione?

Ma prescindiamo pure dal merito. È sperabile che dopo lo scambio Lega-Forza Italia la proiezione del film venga interrotta. Ma se così non sarà, allora i confronti che in passato sono stati fatti dal governo - solo dopo l'adozione delle relative misure - con le associazioni di categoria interessate, a cominciare dall'Abi, si svolgano prioritariamente, innanzitutto per una valutazione tecnico-giuridica-finanziaria, quindi per l'inquadramento del settore nel contesto generale dell'economia valutando pure i contraccolpi della misura che eventualmente si volesse rilanciare. In questo quadro, non solo perché prescritto dalle norme vigenti, è importante un tempestivo confronto con la Bce e con la Banca d'Italia. Insomma, quanto è accaduto con durata biennale dovrebbe indurre a cambiare registro, essendo fondamentale che questa storia non si ripeta, per una nuova volta, come farsa, mutuando la nota espressione. (riproduzione riservata)



Peso:23%

## CONTRARIAN

### L'AI TARGATA TRUMP TRA VALORI NAZIONALI E DIRITTI DIMENTICATI

► Il 23 luglio scorso la Casa Bianca ha pubblicato un nuovo documento strategico intitolato America's AI Action Plan. Si tratta di un testo lungo, articolato e denso di proposte operative il quale, prima ancora che per i contenuti, colpisce per il linguaggio. Sin dalle prime righe si capisce che non si tratta di una semplice roadmap tecnologica ma di una dichiarazione d'intenti politica, ideologica e identitaria.

Il governo americano dichiara con questo documento che l'intelligenza artificiale è lo strumento attraverso cui gli Stati Uniti devono riaffermare il proprio «dominio tecnologico incondizionato» sul piano globale. Il lessico è muscolare, competitivo, quasi bellico, si parla di corsa, supremazia, infrastrutture da costruire a ogni costo e in tutto il discorso spicca un'espressione ricorrente: «American Values».

Assistiamo, quindi, a un cambio totale di paradigma. Nelle precedenti strategie dell'amministrazione Biden, in sinergia con l'approccio europeo, uno spazio significativo era occupato anche da principi universali come i diritti umani, la non discriminazione, la protezione dei soggetti vulnerabili. Ora, al contrario, il baricentro si sposta sui «valori americani» e sulla «libertà di parola», intesa però quest'ultima come rifiuto di qualsiasi forma di moderazione, filtraggio o ingegneria sociale. In modo esplicito, il piano chiede di rimuovere dalle linee guida federali ogni riferimento a «disinformazione, diversity, uguaglianza, inclusione, cambiamento climatico». Si tratta dei principi combattuti da Trump fin dal suo insediamento, con vari decreti, tutti tesi a bloccare, anche nelle accademie, l'utilizzo di termini e soprattutto di policy che possiamo etichettare per comodità «Diversity, inclusion, sustainability». Non si tratta, quindi, solo di retorica. Il piano prevede, tra le altre cose, che gli Stati che adottano regolazioni sull'AI considerate troppo onerose e

soprattutto aderenti a queste policy, possano essere esclusi dai finanziamenti pubblici. Una misura che suona come un chiaro avvertimento: chi tutela troppo, resta indietro. A essere penalizzati non sarebbero solo gli stati più progressisti, ma anche le aziende e le università che operano in ambienti regolati.

Ancora più inquietante è il passaggio dedicato alla protezione delle innovazioni commerciali e governative, che lascia intravedere un potenziale ampliamento del controllo statale sulla diffusione di tecnologie AI, con logiche protezionistiche e di segretezza difficilmente compatibili con i principi di apertura, interoperabilità e trasparenza promossi finora nei consessi multilaterali e nel mondo globale.

Sul piano del lavoro l'AI Action Plan parla esplicitamente di «potenziare la workforce americana», concentrandosi quasi esclusivamente su profili tecnici da impiegare nell'espansione della manifattura e nella costruzione di data center e impianti energetici. Nulla si dice, invece, sull'impatto dell'automazione cognitiva nei servizi, nell'amministrazione, nei settori ad alto impiego impiegatizio. Il rischio di perdita massiccia di posti di lavoro viene eluso, se non negato.

Infine, un capitolo centrale riguarda il ruolo del dipartimento della Difesa, che viene spinto ad adottare su larga scala tecnologie AI per scopi operativi e decisionali, in un'ottica di automazione crescente dei processi militari e di intelligence, senza alcun riferimento a vincoli di diritto internazionale, a salvaguardie etiche, a limiti d'uso. È difficile leggere questo piano senza immaginare l'impatto non solo negli Stati uniti, ma in tutta la comunità tecnologica globale: per il modello europeo, si tratta, a questo punto di reagire, non tanto e non solo difendendo il proprio modello di sviluppo, ma occupando settori di mercato che inevitabilmente saranno lasciati liberi. (riproduzione riservata)

**Marilisa D'Amico**  
 ordinario di Diritto Costituzionale  
 Università Statale di Milano



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

## LE REGIONALI

# Zaia e Conte le spine di Meloni e Schlein

di CLAUDIA FUSANI

Ciascuno ha il suo puzzle e nessuno ha la soluzione. Anzi. Giorgia Meloni, che come capo del governo ha ben altri dossier europei e internazionali su cui impegnarsi, passa mezza giornata nelle Marche, una delle sette regioni al voto, e fa un po' come certi venditori al mercato capaci di tutto pur di vendere, in questo caso di vincere: promette la Zona economica speciale (Zes, in pratica una quasi zona franca da tasse e altre fiscalità) nelle Marche. È stata la prima regione governata da Fratelli d'Italia - il fede-

lissimo Francesco Acquaroli - e Meloni assai più dei suoi alleati farà di tutto per non perdere. Ovviamente la maggioranza è ancora ben lungi dal risolvere il caso Veneto e dal cercare di perdere con dignità - ovvero trovare un candidato un minimo competitivo.  
a pagina VI

# Regionali, puzzle infinito Zaia e Conte alzano la posta

*Meloni nelle Marche annuncia la Zes (anche per l'Umbria)  
Voto in Veneto non ancora fissato. E M5S vuole la Calabria*

di CLAUDIA FUSANI

Ciascuno ha il suo puzzle e nessuno ha la soluzione. Anzi. Giorgia Meloni, che come capo del governo ha ben altri dossier europei e internazionali su cui impegnarsi, passa mezza giornata nelle Marche, una delle sette regioni al voto, e fa un po' come certi venditori al mercato capaci di tutto pur di vendere, in questo caso di vincere: promette la Zona economica speciale (Zes, in pratica una quasi zona franca da tasse e altre fiscalità) nelle Marche. È stata la prima regione governata da Fratelli d'Italia - il fedelissimo Francesco Acquaroli - e Meloni assai più dei suoi alleati farà di tutto per non perdere. Ovviamente la maggioranza è ancora ben lungi dal risolvere

il caso Veneto e dal cercare di perdere con dignità - ovvero trovare un candidato un minimo competitivo - nelle altre regioni. Elly Schlein, dall'altra parte, ha le sue beghe con i 5 Stelle e con i vari cacicchi del Pd (fallita, si può dire,



Peso: 1-8%, 6-49%, 7-15%

l'operazione repulisti) a cui adesso si aggiunge una bella gatta da pelare di nome Calabria.

Insomma, dovete immaginare un tavolo pieno di pezzi del puzzle tra i quali però è persino difficile trovare i bordi e i contorni da cui cominciare.

Cominciamo dalla Marche, unica regione di cui si conosce la data di convocazione delle urne (28-29 settembre) e che sempre più assume i connotati dell' "Ohio italiana", la regione (Ohio è uno stato Usa) il cui risultato elettorale potrebbe e dovrebbe indicare una tendenza nazionale per le successive politiche. E, in questo senso, risultare dirimente.

Qui Meloni non vuole e non può perdere. Così ieri mattina ha convocato i leader alleati - Tajani e Salvini - ha indossato l'elmetto da capo cantiere e si è presentata ad Ancona per elencare «tutti gli interventi che il governo ha realizzato per colmare il gap che in Italia riguarda non solo nord-sud ma anche est-ovest», ovvero costa tirrenica e costa adriatica. E poiché il divario non riguarda solo le infrastrutture, ha annunciato la Zes anche per Marche e Umbria. Serviva una regione a guida centrosinistra - l'Umbria - per mitigare l'effetto propaganda elettorale.

«Abbiamo scelto - ha spiegato la premier - di dare a questo territorio una opportunità in più: il Consiglio dei ministri di oggi approverà la norma che consente di allargare la zona economica sociale anche alla Regione Marche e alla Regione Umbria». Per questo «abbiamo lavorato fin da subito su opere come la Pedemontana delle Marche, un sogno che diventa realtà, e opere ferme per decenni, la Galleria della Guinza, una delle grandi incompiute d'Italia, sulla Fano-Grosseto, la famosa superstrada dei due mari pensata per collegare Adriatico e Tirreno e sanare il divario tra le due coste».

Nel Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, l'ultimo prima della pausa

estiva, la premier ha ringraziato il ministro Tommaso Foti (assente però nella riunione a Chigi) «che si è occupato di questo dossier trattando con la Commissione europea: estendere questo meccanismo alle Marche e all'Umbria ci permette di completare il disegno che abbiamo avviato lo scorso anno in tutte le regioni del Mezzogiorno e che si è rivelato particolarmente vincente». Peccato che né le Marche né l'Umbria siano il sud d'Italia.

Le opposizioni sono andate subito all'attacco. Accusano Meloni di fare la «Wanna Marchi della politica», di promettere quello che non c'è. «È un provvedimento fuffa», denuncia Alessia Morani, ex deputata Pd e candidata al consiglio regionale delle Marche in lista con Matteo Ricci. «Non sappiamo infatti né se sono stati stanziati fondi aggiuntivi, da quando partirà e a quali condizioni. C'è la promessa. Per i dettagli se ne riparla dopo il 29 settembre». Italia Viva punta il dito sui soldi spesi dal governo in questa giornata nelle Marche che è stata a tutti gli effetti l'apertura della campagna elettorale. Da notare che Salvini non si è presentato ad Ancona, ha scelto un più distaccato video collegamento. Forse ha mal sopportato la premier con l'elmetto che è invece il marchio di fabbrica del vicepremier leghista reduce, per l'appunto, da un tour nelle Marche per inaugurare cantieri e promesse di cantieri ma senza la ciliegina della Zes che porta la firma di Meloni.

Fratelli d'Italia non può perdere le Marche. E la Lega non può rinunciare al Veneto. E qui si arriva ad un'altra parte del puzzle che non trova ancora né capo né coda. Chi sarà il candidato del centrodestra? Quando si andrà a votare? Zaia, il governatore uscente e non più ricandidabile, presenterà o no la sua lista destinata a vampirizzare il voti dell'elettorato moderato del destra-centro? La questione è molto lontana dalla soluzione. Prova ne sia che fonti Lega fanno circolare l'ipotesi del rinvio del voto alla primavera del 2026 «dopo le Olimpiadi e insieme a Venezia». I Fratelli impugnano le armi: «Non se ne parla proprio. Se Zaia non fissa la data del voto provvederà il ministro dell'Interno», dicono, e suona quasi come una minaccia. Zaia, per confondere ancora di più i pezzi del puzzle, ieri ha rilanciato con i poteri speciali anche per Venezia e Mila-



no, «due metropoli che al pari di Roma hanno bisogno di statuti speciali». Se Zaia voleva fare un dispetto alla premier, c'è riuscito benissimo.

Elly Schlein non sta meglio di Giorgia. Adesso le è piombata addosso anche la grana Calabria. Chi candidare? E come frenare l'ingombrante alleato 5 Stelle che ha già allungato gli appetiti sulla punta dello stivale che il governatore Occhiuto ha chiamato improvvisamente al voto per non farsi "logorare" da un'inchiesta che lo vede indagato per corruzione?

Conte si lecca i baffi: dopo aver dovuto accettare il caso Ricci, adesso cerca un riscatto in "purezza" chiedendo di governare la regione che è tutt'uno con la criminalità e il malaffare. Della serie che arrivano loro e fare pulizia. Hanno accarezzato il sogno Gratteri ma il procuratore di Napoli li avrebbe rintuzzati. Hanno la carta dalla giovane Baldino, la Chiara Appendino del sud. Allora ieri

Schlein ha cercato di mettere le cose in chiaro. «Siamo fiduciosi, siamo partiti in Veneto e nelle Marche con Giovanni Manildo e con Matteo Ricci. Stiamo lavorando per chiudere le alleanze anche nelle altre Regioni che vanno al voto (Toscana, Puglia e Campania ma l'accordo è già chiuso con Gianni, De Caro, Fico sotto il controllo di De Luca, ndr). Lavoreremo anche sulla Calabria che andrà al voto perché il presidente Occhiuto ha "nasato" che la sua maggioranza voleva liberarsene quindi ha ritenuto di utilizzare per fini personali l'istituzione portandola al voto. Saremo pronti anche per questo». Il senatore Irto, ad esempio, ha già messo in fila le

"verità" della gestione Occhiuto: «Quel-

la del governatore - spiega - è una colossale operazione di marketing. Ha detto di essere il presidente del fare, ma i numeri lo smentiscono in maniera impietosa su Pnrr, sanità, spesa dei fondi europei, acque non depurate». Irto potrebbe essere il candidato Pd? Una cosa è certa: in Calabria si andrà a votare alla fine di ottobre.

Come si può bene vedere, il puzzle si complica. E non si trovano i pezzi.



Giorgia Meloni con Francesco Acquaroli, governatore uscente nelle Marche, durante la visita-bltz di ieri ad Ancona. A destra Schlein e Conte





Luca Zaia, governatore uscente in Veneto: tiene il centrodestra sulle spine: potrebbe presentare una sua lista che potrebbe togliere molti voti agli alleati. Intanto ha chiesto poteri speciali per Venezia



Vittoria Baldino, deputata calabrese dei 5 Stelle, candidata in pectore alla carica di governatore in Calabria secondo i boatos messi in giro dal popolo di Conte, che la considera l'Appendino del Sud



Nicola Irto, senatore del Pd, potrebbe essere la carta a cui pensa Elly Schlein come candidato governatore in Calabria: ieri ha bollato come "operazione di marketing" quella di Occhiuto, che si è dimesso



# L'affondo di Netanyahu «Ora occupiamo Gaza»

L'ufficio del premier: «Decisione presa, Hamas non rilascerà gli ostaggi prima della resa»  
 I media israeliani: «L'operazione ha il via libera di Trump». Divisioni nell'esercito e tra gli O07

**Baquis**  
 alle p. 6 e 7

## «Israele occuperà tutta Gaza»

### Netanyahu: liberiamo gli ostaggi Svolta con il nullaosta di Trump

Un alto funzionario del premier rivela ai media: la decisione è stata presa  
 «Hamas non rilascerà i prigionieri senza una resa totale, dobbiamo agire ora»

di **Aldo Baquis**  
 TEL AVIV



**Mesi** di tergiversazioni con Hamas sono finiti e adesso Netanyahu ha deciso di imprimere un nuovo ritmo alla campagna in corso a Gaza. «Al punto di conquistarla per intero», almeno secondo fughe di notizie inoltrate ieri dal suo ufficio alle emittenti locali. Lo stesso Trump, secondo questa fonte, non si opporrebbe più visto l'insuccesso della recente missione del suo emissario Witkoff in Israele e visto anche l'irrigidimento di Hamas, che ritiene di essere riuscito a mettere in moto una vasta campagna internazionale a favore del riconoscimento dello Stato di Palestina.

**Le immagini** di due ostaggi scheletrici tenuti prigionieri nelle viscere della terra di Gaza hanno sconvolto Netanyahu. «Hamas li affama così come i nazisti affamavano gli ebrei» ha esclamato. «Di fronte a quelle immagini comprendo perfettamente cosa Hamas vuole: non vuole un'intesa, vuole spezzarci con i suoi video orrendi. Ma noi non ci spezzeremo. Anzi, sono più determinato che mai a libe-

rare i nostri ostaggi, a distruggere Hamas e a garantire che in futuro non possa più minacciarci».

**Nei prossimi** giorni Netanyahu si accinge dunque a convocare il gabinetto di sicurezza per impartire ordini aggiornati alle forze armate. Nel governo spirano venti di massimalismo. «Dobbiamo occupare l'intera Striscia di Gaza e imporre la nostra sovranità - ha detto domenica il ministro per la Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir («Potere ebraico»). - Inoltre dobbiamo eliminare ogni membro di Hamas ed incoraggiare la emigrazione volontaria» dei palestinesi. «Gaza

- ha rincarato il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich («Sionismo religioso») - è parte integrante della Terra d'Israele». A suo parere, vent'anni fa Ariel Sharon («Likud») commise un grave errore quando ordinò la rimozione di 8.500 coloni dal Gush Katif, una zona di insediamento ebraico nell'estremo sud della Striscia. «Io oggi non voglio tornare al Gush Katif: sarebbe troppo ristretto. Adesso deve essere molto più vasto. Ora è possibile pensare in grande».

**Nella visione** di Netanyahu, la liberazione degli ostaggi - anche alla luce delle loro allarmanti

condizioni fisiche - rende necessario un immediato aumento della pressione militare sul terreno. In un incontro con le famiglie degli ostaggi, Witkoff ha lasciato intendere che l'intelligence di Israele sappia dove sono tenuti prigionieri. Alcuni analisti ipotizzano che Netanyahu intenda ordinare incursioni di unità di élite per salvarli. Si tratta di una prospettiva che atterrisce i loro familiari, secondo cui rischierebbero di essere passati per le armi da Hamas se i militari giungessero effettivamente nelle immediate vicinanze.

**Intanto** gli Stati Uniti mostrano crescente comprensione verso la politica di Netanyahu non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania, malgrado il moltiplicarsi degli attacchi da parte di coloni contro civili palestinesi. Ieri lo speaker della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, Mike Johnson (un cristiano evangelico, repubblicano), ha compiuto una visita in Cisgiordania accompagnato dall'ambasciatore



Peso: 1-9%, 6-81%

Mike Huckabee e da un dirigente del movimento dei coloni. «Questa è la conferma che l'amministrazione Trump sostiene la colonizzazione ebraica» ha spiegato il rappresentante israeliano del Partito Repubblicano. Oggi in Cisgiordania, ha lasciato intendere, domani a Gaza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'affondo**  
«Se al capo dell'Idf non va bene può anche dimettersi»

**LA MOBILITAZIONE**

**1 ● IL RICONOSCIMENTO**

**Presa di posizione di 150 Paesi Onu**

Al momento sono 147 su 193 i Paesi membri delle Nazioni Unite che riconoscono lo Stato di Palestina. A settembre 2025 si uniranno all'elenco anche Francia, Regno Unito e Malta

**2 ● LA TESTIMONIANZA**

**Il reporter Hasson: «Apatia per la morte»**

Il dissenso è presente anche dentro Israele. In un'intervista al nostro giornale il reporter Nir Hasson aveva detto: «C'è apatia per la vita dei palestinesi. La de-umanizzazione estrema»



**3 ● IN ITALIA**

**Gli ex ambasciatori scrivono a Meloni**

Quaranta ex ambasciatori e politici hanno firmato una lettera aperta per la premier Giorgia Meloni in cui chiedono l'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina



Peso: 1-9%, 6-81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001



Peso:1-9%,6-81%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

## Via libera del governo

### Minori, arriva il ddl sulla disforia di genere: sì al registro farmaci e al comitato etico

**Un registro** sull'utilizzo degli ormoni e dei farmaci bloccanti la pubertà nel trattamento della disforia di genere dei minori, in particolare della triptorelina, e l'indicazione che, in attesa di protocolli specifici, si potrà somministrare i farmaci solo con l'assenso del comitato etico a valenza nazionale pediatrico. Lo prevede lo schema di disegno di legge *Disposizioni per appropriatezza prescrittiva e corretto utilizzo dei farmaci per la disforia di genere*, presentato dai ministri

della Salute e della Famiglia Orazio Schillaci (foto) e Eugenia Roccella, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il registro, a cura di Aifa, servirà per prescrivere e dispensare farmaci, esclusivamente nella farmacia ospedaliera. I dati saranno trasmessi al ministero della Salute ogni sei mesi. Viene poi stabilito che la somministrazione dei farmaci che bloccano la pubertà e degli ormoni – oggi posti dall'Aifa a carico del Ssn – sia subordinata a una diagnosi di una *équipe* multidisciplinare, dopo

percorsi psicoterapeutici, psicologici ed eventualmente psichiatrici, soggetta a protocolli clinici adottati dal ministero della Salute, e dopo l'acquisizione del consenso informato per i trattamenti sanitari sui minori. La questione era stata nei mesi scorsi sollevata dal capogruppo di FI al Senato, Maurizio Gasparri, con un'interrogazione riferita all'ospedale Careggi di Firenze sull'uso della triptorelina, che sarebbe stata «somministrata a bambini di 11 anni senza alcuna assistenza psicoterapeutica».



Peso:17%

# Droni e fortezze nei quartieri così l'Idf controllerà il territorio

di **GIANLUCA DI FEO**

L'annuncio prefigura un salto di qualità rispetto a quanto già messo in campo dalle forze armate. Con risvolti inquietanti

È difficile tradurre le parole espresse dal premier Netanyahu in un modello operativo, perché non c'è mai stata l'occupazione militare di un territorio vasto, popolato e ostile come l'attuale Striscia di Gaza. Che non è più quella – pur di difficilissima gestione sul piano della sicurezza – che Israele ha occupato dal 1967 al 2005, prima che Ariel Sharon decidesse di ritirarsi. E prima che Hamas ne prendesse il controllo.

Non a caso il primo ministro ha messo le mani avanti rispetto alle obiezioni dei suoi generali, minacciando di cacciarli. Le resistenze nello Stato maggiore alla prosecuzione della campagna contro Hamas sono sempre più forti, mentre il governo adesso dichiara di volere imporre un'occupazione che evidentemente si intende realizzare in forma stabile, visto che i soldati già controllano il territorio palestinese in maniera tecnicamente chiamata "dinamica".

La risposta alle stragi jihadiste del 7 ottobre 2023 è stata un assedio portato avanti con ogni strumento d'attacco: bombardamenti aerei, artiglieria, assalti di tank e incursioni di forze speciali, tutti condotti tra le case con un numero inaccettabile di vittime civili e gli abitanti costretti a vivere in condizioni disperate per l'assenza di cibo, di acqua, di corrente, di assistenza medica. Pochi analisti riescono a considerare questa operazione, motivata ora dalla caccia ai superstiti terroristi di Hamas che tengono ancora ostaggi israeliani prigionieri nei loro cunicoli, come un'attività militare: c'è stato un volume di fuoco terrificante, senza nessun rispetto delle leggi internazionali che impongono una proporzionalità nell'impiego della forza.

In queste condizioni, cosa può significare l'occupazione militare di Gaza? Si tratta di strutturare una presenza permanente delle truppe israeliane dentro la Striscia, secondo schemi che si teme possano essere brutali. Nelle rarissime discussioni accademiche tra ex generali si è ipotizzata un'evoluzione delle tattiche elaborate negli anni Ottanta durante il dominio del Libano meridionale, innovate alla luce dell'esperienza americana in Iraq nel presidio dei centri abitati del "Triangolo sunnita" dove si annidavano le brigate qaediste. In concreto, lo scenario prevederebbe una nuova urbanistica – quella che un collettivo di critici israeliani chiama proprio "l'architettura dell'occupazione" – in

funzione del controllo urbano da parte delle Israeli Defence Forces. Si tratterebbe di costruire vere fortezze all'interno dei quartieri, spazzando via gli edifici circostanti per difenderle da kamikaze e avere una "zona di rispetto" per contenere le manifestazioni popolari. Queste basi avanzate verrebbero collegate da strade amplissime, tracciate abbattendo palazzi e macerie. Le guarnigioni ospitate nei capisaldi dovrebbero occuparsi del compito più difficile: pattugliare i quartieri, intervenendo con raid contro i focolai di rinascita di Hamas.

Tutti però sono convinti che i protagonisti dell'occupazione non saranno i soldati ma i droni: macchine combattenti teleguidate in cielo, in terra e in mare. Quadricotteri, cingolati, motovedette senza equipaggio che spiano qualsiasi movimento raccogliendo masse enormi di dati, analizzate dall'intelligenza artificiale per decidere chi è un terrorista ed emanare sentenze di morte, spesso eseguite dagli stessi robot. Una rete angosciante di sensori hi tech, algoritmi che imparano da soli a riconoscere gli obiettivi e automi con licenza d'uccidere: strumenti che Israele produce già da tempo e che possono trasformare definitivamente Gaza in una "kill zone", un campo di morte senza speranza.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE



Nominato da Netanyahu appena pochi mesi fa, Eyal Zamir è entrato prestissimo in rotta di collisione col premier sulle strategie di guerra



Peso: 4-24%, 5-7%

di **LORENZO DE CICCO** e **CONCETTO VECCHIO** ROMA

# L'ordine di Giorgia "No allo scontro" E bacchetta i ministri

L'intervento della presidente del Consiglio a margine dell'ultimo Cdm  
 L'irritazione verso Abodi, titolare dello Sport

Intorno alle sei di sera è Giorgia Meloni, rientrata da un paio d'ore a Palazzo Chigi dalla trasferta anconetana, a chiudere la faccenda, dopo una settimana di tensioni col Colle sul decreto Sport. «Non possiamo arrivare a uno scontro con il Quirinale», il senso del ragionamento che la presidente del Consiglio affida al titolare dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari. Nel bel mezzo dell'ultimo Consiglio dei ministri prima delle ferie d'agosto, la premier esce dalla sala dov'è radunato l'esecutivo per discutere di giustizia e sanità. Poco dopo, si allontana anche Ciriari. Infilata la porta e raggiunge Meloni. Rapido scambio, ma definitivo, raccontano più fonti presenti alla seduta del Consiglio dei ministri.

In realtà, riferiscono altre fonti governative, il vero bersaglio del malumore della premier, perlopiù silente durante tutta la riunione a Chigi, è un altro: Andrea Abodi, il mi-

nistro dello Sport. Non tanto per la linea di strenua difesa del decreto Sport tenuta per giorni, ma soprattutto per l'ultima sortita, pronunciata ieri pomeriggio in Senato. Quel «rispettosamente no», proferito in risposta alla domanda dei cronisti, che gli chiedevano se temesse, a nome del governo, che il Colle rispedisse indietro il decreto. Un'uscita stonata, come minimo, a sentire la cerchia di Meloni. Che forse - questo almeno pensano altri ministri - ha mandato a monte l'ultima trattativa, quella che prevedeva una limatura del decreto a Palazzo Madama, con il taglio di un paio di passaggi contestati a livello procedurale dal Quirinale, ma salvando l'emendamento a cui il governo teneva di più.

Il provvedimento che permetteva a Sport e Salute, controllata al 100% dal Mef, di entrare nei comitati di tutte le manifestazioni sportive che ricevono più di 5 milioni di euro di contributi da parte dello Stato o delle

sue partecipate. Una norma a cui teneva molto la Lega, che esprime il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Ma anche Fratelli d'Italia, che ha nominato al vertice della società Marco Mezzaroma, stimatissimo da Meloni. In ogni caso, all'imbrunire, è Meloni a tagliare la testa al toro, dopo ripetuti contatti in giornata tra Palazzo

Chigi e il Quirinale. E dopo un'ultima trattativa, raccontano più esponenti di Fdi, di cui si sarebbe fatto carico direttamente la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, Ignazio La Russa. Alla fine l'ordine di scuderia di Meloni è: depennare tutti i passaggi controversi. Soprattutto in una giornata come ieri, funestata anche dal caso Almasri.

Già giorni fa il Quirinale, nel corso delle interlocuzioni che intercorrono abitualmente sui provvedimenti di legge, aveva messo in chiaro i suoi rilievi, ravvisando l'insussistenza della necessità di urgenza del cuore della riforma sportiva. Era stato fatto notare che non era proprio il caso di assumere per decreto i precari della Commissione che dovrà verificare i conti delle società sportive professionistiche, ma che occorresse indire un regolare concorso. E anche per Sport e Salute, trasformata in organizzatore e gestore di gran-



Peso: 49%

di eventi mancavano i requisiti del decreto legge. Andando allo scontro, com'è parso a un certo punto dalle dichiarazioni fatte da Abodi e dall'insistenza della maggioranza in Senato, si sarebbe corso il rischio di farsi rimandare indietro la legge. Un incidente grave che avrebbe rischiato di far riaprire le Camere nella settimana di Ferragosto. Meglio non correre rischi.

Ci sono due limiti per i quali la dottrina Mattarella non ha ammesso deroghe in questi anni: i provvedimenti devono esse-

re omogenei per materia e la decretazione d'urgenza va assunta se davvero necessaria. Il punto è che ormai il governo ha deciso di legiferare per decreto abitualmente, scavalcando le prerogative del Parlamento. Da qui i ripetuti stop del Quirinale. Ecco spiegato il conflitto di ieri. Una tensione che dura ormai da qualche settimana.



DOMENICO CIPPITELLI/LIVEMEDIA / FOTOGRAMMA/DOMENICO CIPPITELLI/LIVEMEDIA

Il capo dello Stato Sergio Mattarella è al suo secondo mandato al Quirinale. È stato eletto la prima volta nel 2015 e riconfermato nel 2022



Peso:49%

Patto sulle nomine  
 al teatro San Carlo  
 tra De Luca e destra

di **DI PERI** e **GEMMA**  
 a pagina 17

# Blitz al San Carlo patto De Luca-destra l'ira di Manfredi

Macciardi indicato  
 sovrintendente del teatro:  
 l'amicizia con  
 il sottosegretario Mazzi  
 Il sindaco: voto non valido

di **MIRIAM DI PERI** ROMA  
**ALESSIO GEMMA** NAPOLI

Sono un uomo di pace, ma mi stanno costringendo a fare la guerra». Gaetano Manfredi, parlando coi suoi, è furibondo. Perché lo scontro che si è innescato attorno al San Carlo di Napoli parte dal Lirico, ma rischia di arrivare dritto alle regionali d'autunno.

Un passo indietro. Da quattro mesi il Teatro è in stallo sulla nomina del nuovo sovrintendente, dopo la scadenza del mandato di Stephane Lissner. Per la successione è prevista un'intesa tra le istituzioni rappresentate nel Cdi, il Consiglio d'indirizzo: ministero della Cultura, Regione Campania e Comune di Napoli. Intesa finora non raggiunta, al punto che il sindaco Manfredi e il titolare della Cultura, Alessandro Giuli, avevano deciso di soprassedere ancora per il mese di agosto, per riparlare alla ripresa di settembre. Almeno fino a ieri, quando in mattinata è stata rinviata la riunione del Cdi per un impegno di Manfredi a Roma. Ma nel consiglio a 5 componenti, quell'unico indicato dalla Regione è diventato ago della bilancia, tra Fulvio Macciardi - caldeggiato dal meloniano sottosegretario alla Cultura Gianmarco Mazzi e inviso a Manfredi - e la direttrice generale del Lirico Emanuela Spedalieri, su cui puntava il sindaco. Gli elementi per creare un nuovo caso, do-

po il pasticcio dell'invito a Valerij Gergiev nella rassegna organizzata alla reggia di Caserta, col clamoroso passo indietro arrivato a seguito della lettera aperta di Julija Navalnaja a *Repubblica*, c'erano tutti. Un caso che torna alla mente proprio per il legame di Macciardi con Mazzi, considerato dagli addetti ai lavori quasi un ministro ombra al Mic.

E invece ieri mattina è andato in scena il blitz in Cdi: i tre componenti indicati da governo e Regione (Marilù Faraone Mennella, moglie dell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato, e Giancarlo Nicoletti, rettore dell'università Vanvitelli, insieme al docente Riccardo Realfonzo voluto dalla Regione) hanno deciso di incontrarsi in fondazione e indicare al ministro Giuli il nome di Macciardi, violinista, già sovrintendente a Bologna.

Uno strappo clamoroso. Assente il sindaco, che è presidente del teatro, e l'altro componente nel Cdi della Città metropolitana guidata sempre da Manfredi. È la nascita di un nuovo asse trasversale tra centrodestra e De Luca: «I tre hanno dato lettura dei curricula - si legge in una nota - ed è emerso per il rilievo della qualità complessiva quello di Macciardi». Poi l'ironia della sorte ha voluto che nel pomeriggio Manfredi, a Roma, fosse seduto al mede-

simo tavolo con Mazzi e De Luca, nel corso della cabina di regia per Bagnoli.

Per sancire il patto e mettere in minoranza il sindaco si racconta di telefonate domenica tra il sottosegretario Fdi, vertici di FI e De Luca. Manfredi è netto: «Non è stata formalizzata alcuna decisione, il consiglio di indirizzo era stato sconvolto». A *Repubblica* aggiunge quella che suona come una bocciatura del curriculum di Macciardi: «Per un teatro così importante occorre un nome di alto profilo che garantisca qualità e indipendenza». Ma nel frattempo in serata arrivano i primi comunicati in direzione opposta: Cgil, Uil e Cisl augurano buon lavoro al nuovo sovrintendente. La nomina di Macciardi rischia di finire ora alle carte bollate, come già fu per Lissner, rimosso per legge e rientrato nel ruolo dopo la pronun-



Peso: 1-1%, 17-61%

cia dei magistrati.

Il forzista Fulvio Martusciello rivendica apertamente il nuovo asse, confidando che si possano «individuare altri ambiti in cui sperimentare l'intesa». A insorgere è il Pd. In questo quadro, Giuli non commenta. E sebbene dal Mic filtri che il titolare della delega fosse informato dell'operazione, in serata non arriva alcuna formalizzazione della nomina da Roma. Di certo lo strappo

tra Manfredi e De Luca rischia di riversarsi ora sulla campagna elettorale, con l'uscente che non fa il tifo per Fico, gradito invece a Manfredi. E la destra, alla finestra, che confida ancora nella rottura tra il governatore uscente e il centrosinistra.

L'INDICAZIONE



**Fulvio Macciardi**

Violinista e direttore teatrale, 66 anni, ex sovrintendente del Comunale di Bologna, ora indicato da Regione e governo a Napoli

I PROTAGONISTI

**De Luca**

Il governatore Pd campano, in asse con la destra, in Cdl ha indicato il nome di Macciardi



**Mazzi**

Il sottosegretario Fdl Gianmarco Mazzi, è stato il tessitore della scelta di Macciardi



**Manfredi**

Sindaco di Napoli e presidente Anci, contrario alla nomina al vertice del San Carlo



Il teatro San Carlo di Napoli è il teatro lirico della città. È stato fondato nel 1737



# Scudo penale in corsia stop della Lega alla legge protestano i medici

Il provvedimento  
rinvio a settembre  
Passa invece il ddl sul  
registro dei farmaci  
per la disforia di genere

di **MATTEO PUCCIARELLI**

Per il ministro Orazio Schillaci era tutto pronto e ampiamente meditato, perciò aveva presentato il provvedimento ai colleghi in Consiglio dei ministri corredando il tutto con dati e proiezioni: il via libera definitivo allo scudo penale per i medici, renderlo strutturale come richiesto dalle associazioni dei camici bianchi. L'ordine del giorno recitava "disposizioni relative alla responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie".

Solo che la Lega si è messa di traverso con i ministri Roberto Calderoli (Affari regionali) e Giancarlo Giorgetti (Economia), ponendo anche il tema della possibile impopolarità della decisione, e allora la presidente del Consiglio ha deciso di rinviare tutto a settembre. Giorgia Meloni, visto il dibattito tra ministri (anche il Guardasigilli Carlo Nordio si sarebbe detto dubbioso), ha spiegato che serve più tempo per riflettere su una materia che tocca anche alcuni aspetti di tipo costituzionale.

L'idea di Schillaci era che si potesse limitare non solo un eccesso di denunce contro il personale sanitario,

che nella stragrande maggioranza dei casi finiscono in nulla di fatto; ma anche arginare il ricorso alla "medicina difensiva", cioè quando i dottori per tutelarsi da possibili cause prescrivono una montagna di esami e analisi, non di rado inutili, che poi ingolfano le liste di attesa. La proposta generale prevedeva incentivi e migliori condizioni di lavoro, nel tentativo di fermare la fuga dei medici dagli ospedali pubblici. Ma come detto, si va per le lunghe. «Alla fine c'è sempre una manina che impedisce di riportare l'Italia in Europa in termini di responsabilità penale dei medici, visto che oggi siamo in compagnia di Polonia e Messico», commenta ad *Adnkronos* Guido Quici del sindacato Cimo-Fesmed.

Ampie discussioni anche sull'approvazione del disegno di legge riguardante la delega per la riforma dell'ordinamento forense: rimandata pure quella, su *input* dei ministri Guido Crosetto (Difesa) e Marina Calderone (Lavoro).

È invece passato un altro disegno di legge di Schillaci, presentato con Eugenia Roccella (Famiglia): l'attivazione di un registro sull'utilizzo degli ormoni e dei farmaci bloccanti la pubertà nel trattamento della disforia di genere dei minori, in particolare della triptorelina. Il registro, a cura dell'Aifa, servirà per la prescrizio-

ne e la dispensazione dei farmaci, che avverrà esclusivamente nella farmacia ospedaliera. I dati contenuti nel registro saranno trasmessi al ministero della Salute ogni sei mesi. In attesa dell'adozione di protocolli specifici sarà possibile procedere alla somministrazione dei farmaci solo con l'assenso del comitato etico a valenza nazionale pediatrico. Nei casi di disforia di genere – vale a dire un'incongruenza tra il sesso biologico di un individuo e la sua identità di genere, definita come il soggettivo senso di appartenenza ad un dato sesso – si somministra la triptorelina per "mettere in pausa" la crescita puberale. Un anno fa i due ministri avevano creato un comitato di 29 esperti di bioetica e professionisti per rendere più omogenei i processi in questione. «Il governo continua a trattare la triptorelina come se fosse l'*extrema ratio* data a un malato irrecuperabile, ma è un trattamento di supporto a un processo ampiamente documentato e naturale, i cui rischi oggi sono connessi solo al pregiudizio e all'ideologia», dice il presidente di Gaynet, Rosario Coco.



Il ministro della salute Orazio Schillaci, 59 anni, ex rettore a Tor Vergata



Peso: 41%



Peso:41%

# C'è il via libera al Ponte

## “Alle imprese 1,5 miliardi se l'opera non si farà”

di ANTONIO FRASCHILLA

ROMA

Il grande progetto del ministro Matteo Salvini è a un punto di svolta. Dopo oltre due anni dall'annuncio, e dal decreto che ha rimesso in piedi le vecchie gare sospese dal governo Monti per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, domani il Cipess approverà il via libera alla spesa di 13,5 miliardi di euro per l'opera.

Al momento non c'è ancora un progetto esecutivo e l'incartamento presentato dal consorzio Euro-link è stato approvato con prescrizioni dal ministero dell'Ambiente. E non è ancora chiaro se si debba attendere un via libera formale dalla Commissione europea sulla parte delle aree naturali che non si potranno ripristinare né tutelare. Di certo c'è che il governo Meloni domani arriverà a un via libera, su un'opera definita da Palazzo Chigi «strategica anche a fini militari nell'ambito Nato», che avrà un effetto immediato: la firma del contratto con i privati del consorzio Eurolink di cui ha una quota importante Webuild.

A oggi non c'è un accordo scritto tra committente, la società statale Stretto di Messina, e chi deve realizzare il Ponte: il cosiddetto decreto Salvini del marzo 2023 stabiliva la firma dopo l'approvazione al Cipess. La stessa cifra fissata nel bilancio dello Stato, 13,5 miliardi, è frutto di un emendamento presentato dai deputati della Lega che hanno ottenuto di stimare l'aggiornamento del costo rispetto alle gare del 2010 attraverso i

prezzi medi delle materie prime negli ultimi anni.

Ma con il via libera del Cipess (l'organismo economico interministeriale che valuta la congruità del costo e non il progetto ingegneristico) si potrà firmare un contratto con relative penali per lo Stato o per i privati in caso di inadempienza di una delle parti e mancata realizzazione dell'opera.

«Un momento storico», esulta il ministro Salvini annunciando la convocazione del Cipess per domani. E ha ragione: con il governo Berlusconi l'iter si era fermato al ministero dell'Ambiente e allora tra l'altro si prevedeva una spesa quasi a metà tra Stato e privati, e non tutta a carico del bilancio statale.

Al momento, comunque, solo la parte pubblica, che oggi sostiene l'onere del costo, potrebbe venire meno agli impegni considerando le variabili ancora aperte: manca un progetto esecutivo unico e complessivo, si è previsto di poter andare avanti con i cantieri a «stralci», e l'Europa potrebbe intervenire ravvisando anomalie nella parte ambientale. E, ancora, restano sullo sfondo le polemiche con l'Ingv sulla parte sismica e con l'Anac che ha definito l'iter messo in piedi da Salvini «sbilanciato a favore dei privati». Secondo il co-coordinatore di Alleanza verdi e sinistra, Angelo Bonelli, con la firma del contratto lo Stato rischia di pagare 1,5 miliardi di penali ai privati in caso di mancata realizzazione dell'opera: «Nel contenzioso avviato dagli stessi privati nel 2011 quando Monti revocò i contratti, i giudici amministrativi avevano fissato al 10 per cento la possibile richiesta di risarcimento

rispetto al costo dell'opera – dice Bonelli – richiesta che venne poi bocciata in primo grado dai giudici civili che diedero ragione al governo Monti». Dalla Stretto di Messina assicurano che non sarà questa la cifra in ballo, anzi sarà «dimezzata»: «I contratti che stipuleremo a breve con il contraente generale Eurolink, la Parson ed Edison next, saranno pubblici e ovviamente regoleranno possibili penali in caso di blocco dei lavori». Proseguono dalla Stretto di Messina: «La misura che sarà applicata è pari al 5 per cento dei lavori non eseguiti fino a un massimo di quattro quinti del valore residuo del contratto. Si tratta della metà del valore del 10 per cento di penali previsto dal codice degli appalti. Si ricorda che il valore del 13,5 miliardi non riguarda l'importo contrattuale».

Secondo Bonelli il progetto allo stato attuale ha comunque delle lacune e «non ha aiutato a fare chiarezza l'aver esautorato Ingv, Ispra e Anac dai controlli ambientali e giuridici». Sullo sfondo resta il tema del ruolo della Commissione europea: per il governo Meloni questa non si deve esprimere sulla parte ambientale, e quindi non può fermare l'opera; per gli ambientalisti e l'opposizione invece Bruxelles dovrà dire la sua. Bonelli ha chiesto alla direzione Ambiente della Commissione Ue di esprimersi in materia. La risposta: «Sono in corso valutazioni». La



Peso:65%

partita su questo fronte non sembra chiusa. Ma da domani, una volta firmato il contratto, lo Stato avrà sul groppone impegni vincolanti con i privati.

## Domani l'ok al progetto nella riunione del Cipess Bonelli: "Un regalo ai privati". La spa Stretto di Messina: cifre dimezzate



Un rendering del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina firmato da Eurolink



➤ Matteo Salvini, 52 anni, ministro delle Infrastrutture e grande sponsor del Ponte, durante una riunione della società Stretto di Messina



Peso:65%

# In pensione tre mesi più tardi scontro sui costi del rinvio

Da gennaio 2027 uscite con 43 anni e un mese di contributi (uno in meno per le donne)  
Il Mef: sterilizzazione in manovra. Ma sulle coperture distanze tra Inps e Ragioneria

di VALENTINA CONTE

ROMA

Scontro di cifre tra Ragioneria e Inps sulle pensioni. L'Istituto di previdenza dice che ci vogliono 3-3,5 miliardi per sterilizzare l'aumento di tre mesi nei requisiti, previsto da Istat a partire dal primo gennaio 2027. La Ragioneria, guidata da Daria Perrotta, scommette su un numero molto più basso: 300-400 milioni. Tale da garantire la sua copertura nella prossima manovra. Le interlocuzioni sono in corso. E già molto vivaci. Se avesse ragione Inps, vista l'entità delle risorse da reperire e le ristrettezze dei conti pubblici, lo stop potrebbe slittare di un anno. All'ultima finanziaria del governo Meloni. Quella più importante perché affacciata sull'anno elettorale. Il ministero dell'Economia però non ha dubbi: «La sterilizzazione sarà in questa legge di bilancio».

Il decreto interministeriale che recepisce l'aumento Istat deve essere fatto, per legge, entro il 2025. Da una parte quindi il governo si trova costretto a certificare i tre mesi in più, per via della crescente speranza di vita. Dall'altra deve rassicurare tutti che li fermerà. Se dovesse rinunciare ad agire subito, per via delle ingenti coperture, si troverebbe in una posizione scomoda. All'indomani della denuncia della Cgil che a gennaio aveva scoperto come Inps avesse aggiornato i suoi database con i nuovi requisiti all'epoca ancora non ufficializzati da Istat per poi fare retro-

marcia, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva promesso di bloccare tutto. Senza specificare quando. «Sicuramente prima che scatti l'aumento», dicono fonti qualificate. Cioè prima del primo gennaio 2027: ci sono due manovre a disposizione.

Le sollecitazioni della Lega, il partito di Giorgetti e quello del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon che ha la delega alla previdenza, hanno indotto il ministro a garantire che nessuno allungherà i tempi di uscita di tre mesi. E dunque nessuno andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e 3 mesi o in pensione anticipata con 43 anni e un mese di contributi (un anno in meno per le donne) a partire dal primo gennaio 2027 e fino al 31 dicembre 2028. Questo significa però che nel 2029 ci sarà un recupero. I requisiti di uscita balzeranno in avanti di ben sei mesi: ai primi 3 mesi sterilizzati ora si sommano altri 3 mesi del successivo nuovo aumento della speranza di vita, già conteggiato da Istat. A quel punto l'età schizzerà in un colpo solo a 67 anni e mezzo e i contributi a 43 anni e 4 mesi (un anno in meno per le donne). È questa la logica del sistema previdenziale italiano: se la vita si allunga, anche l'uscita si allontana.

Sterilizzare per sempre gli aumenti legati alla speranza di vita avrebbe un costo proibitivo per la sostenibilità dei conti. Anche solo fermarli per due anni causa problemi. Ecco perché tra le ipotesi vagliate dalla Ragioneria ci sarebbe quella di coprire solo un anno del biennio di aumento, rimandando al prossimo anno la copertura completa. Oppure garantire solo

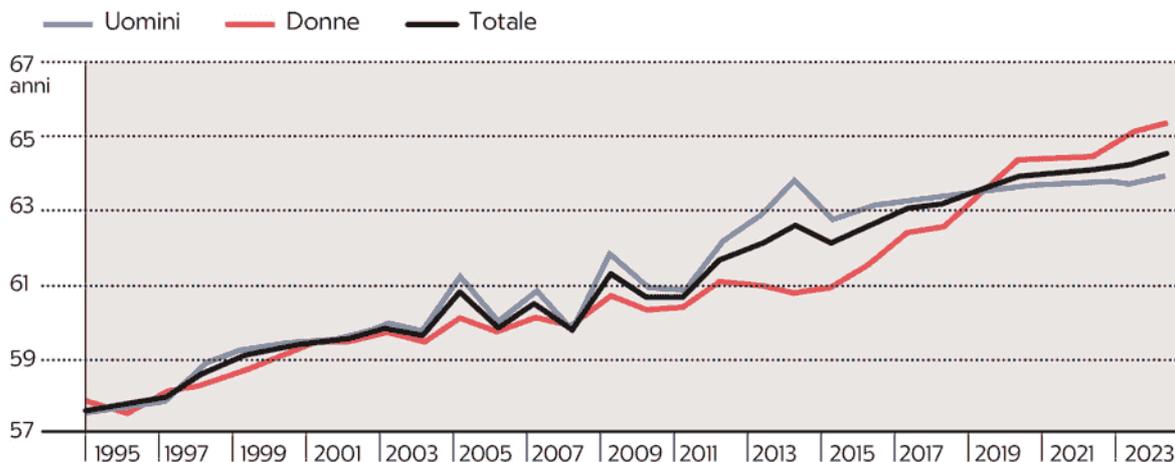
quelli che la Cgil considera "esodati": circa 44mila lavoratrici e lavoratori che hanno sottoscritto contratti di uscita anticipata con le aziende tra 2020 e 2024. E che rischiano di trovarsi dal 2027 senza redditi, né contributi, né pensione per tre mesi. A quel punto basterebbero forse i 300-400 milioni stimati sin qui dalla Ragioneria. La cifra ipotizzata dall'Inps - all'incirca un miliardo per ogni mese bloccato - viene invece considerata dai tecnici del ministero dell'Economia a dir poco pesante per la prossima manovra che si annuncia spinosa.

L'Inps però ha bisogno di certezze da dare alle imprese che programmano le uscite dei prossimi anni e firmano con i sindacati accordi di prepensionamento o scivoli. Anche quando nei mesi scorsi Istat ha ufficializzato i nuovi requisiti, Inps non ha aggiornato i database per evitare altri pasticci, come quello di gennaio. Avrebbe dovuto farlo. Ma forse aspetta la decisione ufficiale del governo sulla sterilizzazione. E un chiarimento politico che ancora manca, in un panorama in cui la Lega si agita per far dimenticare le strette sulle pensioni di questi anni e le promesse mancate sull'abolizione della legge Fornero. Decisione e chiarimento appesi ai conti. Che per ora non tornano.



Peso: 71%

## L'ETÀ EFFETTIVA DI PENSIONAMENTO IN ITALIA



Fonte: XXIV Rapporto annuale dell'Inps

### PROTAGONISTI

**Giancarlo Giorgetti**  
 Il ministero dell'Economia vuole sterilizzare subito l'aumento



**Gabriele Fava**  
 Presidente dell'Inps. L'Istituto stima coperture per circa 3 miliardi



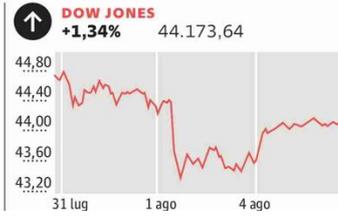
**Daria Perrotta**  
 È alla guida della Ragioneria dello Stato. Il costo è valutato in 300-400 milioni



Secondo l'Istituto di previdenza l'intervento potrebbe costare 3-3,5 miliardi a fronte dei 300-400 milioni stimati dagli altri uffici



Peso:71%



**FTSE MIB** +1,89%  
 40.697,38

**FTSE ALL SHARE** +1,87%  
 43.230,26

**EURO/DOLLARO** -0,22%  
 1,1568 \$



Peso:71%

POLITICA

La ricetta di Forza Italia  
per rimettere in sesto  
il sistema sanitario

■ Mario Marchi  
a pag. 7 ■

La ricetta di FI per rimettere in sesto la Sanità  
Interventi su liste d'attesa, prevenzione e fondi

Forza Italia dà la sveglia a maggioranza e opposizioni su quello che resta un nervo scoperto del Paese  
Il sistema sanitario arranca tra carenza di personale, accessi impropri al pronto soccorso e reparti al collasso

■ Mario Marchi

La sanità italiana è al centro di una doppia iniziativa di Forza Italia che dà la sveglia a maggioranza e opposizioni su un tema urgente. Da un lato il Piano Strategico per il Servizio Sanitario Pubblico presentato venerdì 11 luglio alla Camera, dall'altro la proposta di legge n. 2218 che ridisegna completamente il ruolo dei medici di medicina generale.

Un intervento a 360 gradi su quello che resta il nervo scoperto del Paese: un sistema sanitario che arranca tra carenza di personale, liste d'attesa infinite e pronto soccorso al collasso.

«Con il nostro Piano Strategico, una sanità pubblica più moderna, umana ed efficiente - dichiara Letizia Moratti, europarlamentare azzurra, ma anche Presidente della Consulta Nazionale di FI che ha coordinato i lavori del tavolo tecnico che autore del piano di riforma - Al centro le persone, i territori, i giovani e i fragili. È risultato di un lavoro collegiale mirato a restituire efficienza, equità e sostenibilità al SSN, orientato a dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Non è un libro dei sogni, ma una proposta concreta frutto di analisi approfondite. Almeno 50mila nuovi posti letto negli ospedali, assunzione di 10mila medici e 20mila infermieri e valorizzazione economica del lavoro di

coloro che già sono in pianta stabile, di quelli che verranno assunti e degli specializzandi. Costo stimato in circa 6 mld di euro complessivi, facilmente inquadrabili nelle Leggi di Bilancio ordinarie in un triennio».

I numeri dell'emergenza

Le cifre parlano chiaro: l'Italia ha solo 3,2 posti letto ogni mille abitanti contro una media UE di oltre 5. Dal 2010 al 2020 sono stati tagliati 37mila posti letto e chiusi oltre 100 ospedali. Solo tra 2020 e 2022 si è passati da 258mila a 225mila posti letto. La carenza stimata? Almeno 100mila posti letto di degenza ordinaria. Di fronte a questo scenario, Forza Italia propone un piano straordinario di assunzioni: 10mila medici e 20mila infermieri per colmare i vuoti d'organico. Ma non basta assumere: bisogna trattenere i giovani medici che fuggono verso il privato o l'estero. Per questo il piano prevede l'innalzamento delle borse di specializzazione, facilitazioni per gli alloggi a prezzi calmierati e accesso strutturato alla ricerca clinica.

La rivoluzione della medicina generale

Il cuore della riforma sta nella proposta di legge sulla medicina generale. I medici di base dovranno garantire 38 ore settimanali: massimo 20 dedicate ai propri assistiti e almeno 18 presso Case della Comunità e strutture territoriali. Un modello che mantiene il rapporto convenzionale ma integra i MMG nel sistema pubblico. «Gli studi dei medici costituiranno le articolazio-

ni di una rete assistenziale dove le Case della Comunità rappresentano gli hub», spiega la proposta. Una visione che supera la frammentazione tra ospedale e territorio, vera piaga del sistema attuale.

Farmaci innovativi e liste d'attesa

Due capitoli cruciali riguardano l'accesso ai farmaci e la riduzione delle liste d'attesa. Per i primi, Forza Italia propone di abbattere i tempi da oltre 500 a massimo 120 giorni, eliminando le disuguaglianze regionali con l'abolizione dei prontuari regionali. «Stop alle migrazioni sanitarie per farmaci salvavita», promette il documento. Sulle liste d'attesa, la ricetta è triplice: potenziamento della specialistica territoriale, aumento strutturale dei posti letto (almeno 50-100mila in regime ordinario e diurno) e riduzione degli accessi impropri al pronto soccorso. Circa 4 milioni dei 18 milioni di accessi annui sono infatti codici bianchi o verdi che potrebbero essere gestiti altrove.

Giovani e prevenzione

Non manca l'attenzione alle nuove generazioni con il proget-



Peso: 1-2%, 7-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

to "Cresco in Salute" contro obesità, dipendenze e disagio mentale giovanile. L'obiettivo? Ridurre del 20% il tasso di obesità infantile in 5 anni attraverso campagne nelle scuole, università e sui social. Particolare attenzione viene riservata alla salute mentale, con il potenziamento dei Centri di Salute Mentale, l'integrazione nei distretti sociosanitari e programmi di prevenzione nelle scuole e nei luoghi di lavoro.

#### L'endometriosi e le patologie croniche

Un capitolo specifico è dedicato all'endometriosi, che colpisce 2,6 milioni di donne italiane con ritardi diagnostici fino a 7-9 anni. Forza Italia propone diagnosi non chirurgiche, farmaci in classe A con esenzione, crioconservazione gratuita degli ovociti e network regionali Hub e Spoke.

#### Sicurezza e fondi integrativi

Due temi completano il quadro: la tutela del personale sanitario dalle aggressioni (con l'introduzione di un reato specifico e sistemi di videosorveglianza) e la riforma dei fondi sanitari integrativi per garantire trasparenza e tutela dei cittadini.



Peso:1-2%,7-37%

# Fisco, lavoro, ambiente e trasporti: il Governo gioca la carta semplificazioni

## Consiglio dei ministri

Dalle bonifiche alle fatture per transizione 4.0 e 5.0: c'è l'ok a un Ddl omnibus Orsini: un passo nella giusta direzione, pronti a collaborare con il Governo

Dalle fatture per Transizione 5.0 alla sicurezza lavoro, dalle bonifiche al trasporto. È un intervento ampio quello del Governo che ieri ha dato l'ok a un Ddl omnibus sulle semplificazioni per le imprese. Il presidente di Confindustria Orsini: è un passo nella giusta direzione, pronti a collaborare con il Governo.

**Dominelli, Landolfi, Parente, Pogliotti** — a pag. 2 e 3

# Semplificate le fatture per transizione 4.0 e 5.0 Infermieri in campo per la sicurezza lavoro

**Consiglio dei ministri.** Nel Ddl approvato arriva lo stop all'obbligo di indicazione della norma di riferimento: ci sarà un codice identificativo. Scudo sulle sanzioni per le dichiarazioni scartate

## Giovanni Parente Giorgio Pogliotti

Era stato annunciato un decreto legge come risposta del governo italiano ai nuovi dazi per sostenere le imprese. Ma al momento sembra aver prevalso la logica delle semplificazioni a costo zero e così ieri in consiglio dei ministri sono approdati poco più di 20 articoli (ancora in bozza) che sono l'ossatura di un disegno di legge, desti-

nato ad avere tempi ben più lunghi rispetto alla decretazione d'urgenza.

Un provvedimento che spazia a tutto campo e che mira a semplificare gli obblighi delle imprese dal fisco alla sicurezza lavoro, dalla privacy ai con-



Peso: 1-9%, 2-50%

tratti di sviluppo, dai rifiuti al trasporto. Sul fronte tributario si profila una riduzione di adempimenti per le fatture di acquisto di beni agevolabili con i crediti d'imposta di transizione 4.0 e 5.0. In sostanza le imprese che cedono il bene agevolato non dovranno più riportare in fattura l'espressa indicazione del riferimento normativo. Al suo posto entrerà un codice identificativo che dovrà essere stabilito con un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Arriva poi uno scudo contro le sanzioni nel caso di dichiarazioni trasmesse nei termini e scartate dal Fisco entro un termine che sarà stabilito con decreto del ministero dell'Economia e che scatterà dalla data di restituzione delle ricevute con il motivo dello scarto. Sul fronte Iva si potrà pagare in 16 giorni dal pagamento del corrispettivo o dell'emissione della fattura l'imposta sostitutiva del 20% sui premi riconosciuti sotto forma di premi e servizi. Ancora al vaglio del Mef la riduzione a un terzo delle sanzioni per imposta di registro, e imposta su successioni e donazioni a patto che il contribuente rinunci a impugnare l'avviso di accertamento o di liquidazione e proponga un'adesione alle richieste del fisco.

Nel pacchetto di semplificazioni sul lavoro si prevede che strumenti e dispositivi funzionali alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro possano essere impiegati senza un «previo accordo sindacale» o autorizzazione amministrativa. Inoltre nei corsi di formazione per la sicurezza sul lavoro, lo svolgimento del ruolo di docente, sia per la parte pratica che per la parte teo-

rica, può essere affidato a personale infermieristico, agli addetti al soccorso sanitario, a personale specializzato in possesso delle conoscenze teoriche richieste dal programma formativo. Le imprese potranno così svolgere le attività di formazione al primo soccorso, utilizzando infermieri, evitando i ritardi provocati dalla scarsa disponibilità di personale medico e le sanzioni. Inoltre gli ITS Academy potranno stipulare protocolli d'intesa con le imprese e con altri soggetti interessati per individuare professionalità interne, da coinvolgere nei percorsi formativi, se dotate della comprovata esperienza professionale richiesta.

Si prevede anche che il lavoratore che fruisce del trattamento di inte-

grazione salariale debba informare immediatamente il datore di lavoro di aver intrapreso un'attività lavorativa. L'Inps, appena ricevuta la comunicazione del lavoratore circa lo svolgimento di attività lavorativa durante il periodo di integrazione salariale, ne informa il datore di lavoro per le giornate di lavoro (subordinato o autonomo) effettuate dal lavoratore e per le quali non gli va corrisposta l'integrazione salariale. Per le imprese novità in arrivo anche sui contratti di sviluppo e un ampliamento delle condizioni di accesso nel limite però delle disponibilità finanziarie già previste. Sarà un decreto del Mimit a indicare la riduzione degli adempimenti e la chiave d'accesso sarà rappresentata dai protocolli d'intesa che lo stesso Mimit firmerà con le associazioni di ca-

tegoria più rappresentative. Lo strumento dei protocolli sarà utilizzato anche per snellire le verifiche sulle procedure antimafia; in questo caso le parti saranno Invitalia e le associazioni di categoria.

Sono poi ridotti gli obblighi sul rispetto della privacy per le microimprese. In sostanza potrà essere indicato un responsabile tecnico temporaneo non superiore a 30 giorni (con proroga fino a un massimo di 90). La scelta potrà ricadere su un dipendente, un familiare coadiuvante o un collaboratore con esperienza professionale, maturata sul campo, non inferiore a tre anni. In ogni caso il periodo in cui sarà operativo il responsabile tecnico temporaneo andrà comunicato allo sportello unico delle attività produttive del comune e alla Camera di commercio.

Una finestra aperta anche sulle imprese agricole. Per i primi 5 anni dalla presentazione dell'istanza per il riconoscimento della qualifica imprenditore agricolo professionale (Iap) non saranno richiesti i requisiti di reddito da attività agricola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Snellite le procedure sulla privacy per le microimprese Meno adempimenti sui contratti di sviluppo**



Peso: 1-9%, 2-50%

**LE PRINCIPALI NOVITÀ CONTENUTE NEL DISEGNO DI LEGGE**

**Sicurezza sul luogo di lavoro**

**Primo soccorso, ok agli infermieri come docenti dei corsi formativi**

La carenza di personale medico per lo svolgimento delle lezioni teoriche sul primo soccorso è un freno alla formazione sui luoghi di lavoro: non consente ai lavoratori di acquisire le competenze per la gestione di emergenze, esponendo le imprese a sanzioni in caso di ispezioni.

In base al Ddl semplificazioni, nei corsi di formazione per la sicurezza sul luogo di lavoro, si potrà affidare il ruolo di docente a personale infermieristico, agli addetti al soccorso sanitario, a personale specializzato in possesso delle conoscenze teoriche richieste dal programma formativo. Le imprese potranno svolgere le attività di formazione al primo soccorso, utilizzando infermieri, evitando i ritardi provocati dalla

scarsa disponibilità di personale medico e le sanzioni.

Inoltre Strumenti, dispositivi e attrezzature funzionali a garantire la tutela della salute e della sicurezza sul lavoro potranno essere impiegati senza il previo accordo sindacale o l'autorizzazione amministrativa.

Sempre sul versante della semplificazione, il datore di lavoro è sollevato dall'onere di comunicare più volte le comunicazioni obbligatorie relative all'instaurazione e alla gestione del rapporto di lavoro, in nome del principio generale dell'unicità della comunicazione, ovvero del divieto di chiedere all'azienda quanto sia già in possesso della Pa (Inps, Inail, DTL, Centri per l'impiego).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Energivori**

**Combustibile solido secondario: ok all'utilizzo nei cementifici**

Tra le norme approvate ieri in Consiglio dei ministri, c'è il disco verde all'uso nei cementifici italiani del Ccs, il combustibile solido secondario che si ottiene dalla frantumazione dei rifiuti non pericolosi. «È una misura particolarmente attesa dal settore - ha commentato ieri, dopo il via libera di Palazzo Chigi, la viceministra all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica, Vannia Gava -. La norma promuove l'economia circolare e rafforza la competitività dell'industria italiana del cemento incidendo direttamente sui costi di produzione».

Il via libera, come ha spiegato anche il Mase in una nota diffusa ieri, ridurrà il ricorso a combustibili fossili di importazione estera come il petrocoke, un residuo solido prodotto dalla raffinazione del petrolio. La norma, infatti, introduce una maggiore flessibilità temporale nell'uso di tutti i

combustibili alternativi, incluso il Ccs. La mossa del governo interviene in una fase di incertezza e di volatilità dei prezzi dell'energia con l'obiettivo di mettere a disposizione delle imprese una ulteriore leva di decarbonizzazione, grazie alla possibilità di incrementare ulteriormente la sostituzione del petcoke con combustibili alternativi contenenti biomassa *carbon neutral*. In questo modo si punta a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> e ad alleggerire i costi a carico delle imprese. Non solo, in questo modo i rifiuti non riciclabili - che, se opportunamente trattati, consentono, come detto, di ottenere questo tipo di combustibile - possono essere valorizzati energeticamente in cenerteria in alternativa al conferimento in discarica, all'incenerimento o all'export verso altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esercizi commerciali**

**Insegne, stop alle corse a ostacoli per ottenere l'autorizzazione**

Niente più corse a ostacoli per ottenere l'ok all'installazione di insegne per gli esercizi commerciali. Con il disegno di legge approvato ieri, che punta a disboscare la giungla di adempimenti e/o vincoli con cui le imprese devono misurarsi, si prevede, infatti, un iter più rapido per le insegne di esercizio grazie a una modifica ad hoc del nuovo Codice della strada. In sostanza, la collocazione delle stesse sarà subordinata alla presentazione della Scia (la segnalazione certificata di inizio di attività) allo sportello unico per le attività produttive (Suap) del Comune in cui è svolta l'attività. La Scia dovrà essere corredata da un'asseverazione del tecnico abilitato. Nel caso in cui l'ente proprietario della strada non sia il Comune, il Suap trasmetterà

immediatamente la Scia all'ente proprietario della strada per consentire il controllo sulla sussistenza dei requisiti e dei presupposti per lo svolgimento dell'attività e la presentazione, almeno cinque giorni prima della scadenza del termine di 60 giorni dal ricevimento della Scia da parte del Suap, di eventuali proposte motivate per l'adozione dei provvedimenti previsti. Il Ddl stabilisce poi che, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento, sarà predisposta, con l'ok della Conferenza unificata, una modulistica unica standardizzata per la collocazione delle insegne. L'obiettivo è chiaro: assicurare omogeneità nelle procedure su tutto il territorio nazionale e superare le attuali disparità a livello regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Impianti green**

**Percorsi standard per formare i responsabili tecnici delle imprese**

Per superare la disomogeneità attualmente esistente tra le Regioni, il Ddl licenziato ieri dal Consiglio dei ministri punta a garantire uniformità nella formazione obbligatoria dei responsabili tecnici di imprese che installano e mantengono impianti alimentati da fonti rinnovabili. Il provvedimento fissa così in almeno 24 ore obbligatorie la durata del percorso di aggiornamento standard in modo da assicurare la mobilità lavorativa dei soggetti interessati. Le modalità di erogazione e i contenuti dei corsi saranno determinati mediante un accordo approvato in Conferenza unificata tra il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, da un lato, e le Regioni e le Province autonome, dall'altro. Le Regioni avranno poi un anno di tempo per adeguare i corsi alle

disposizioni contenute nell'intesa sottoscritta con il Mase e spetterà a quest'ultimo il monitoraggio periodico dell'attuazione delle norme con l'obiettivo di verificare il rispetto dei requisiti formativi e la qualità dell'offerta sul territorio nazionale. Gli enti di formazione saranno, poi, chiamati a utilizzare la modulistica standard messa in campo attraverso il cambio di passo previsto dal Ddl e dovranno trasmettere l'attestato entro dieci giorni dalla conclusione del corso. La trasmissione avverrà attraverso un modulo unico che sarà predisposto su proposta del ministero delle Imprese e del Made in Italy di concerto con il Mase, sentita Unioncamere, e che sarà adottato, entro sei mesi dall'entrata in vigore del Ddl, dopo l'ok in sede di Conferenza unificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Primo soccorso.** Anche infermieri come docenti ai corsi per formare gli addetti



Peso: 1-9%, 2-50%

471-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: un passo nella giusta direzione,  
 pronti a collaborare con il Governo**

Confindustria accoglie con apprezzamento e soddisfazione il disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri sulla semplificazione. «È un passo nella giusta direzione – ha commentato il presidente degli industriali italiani, Emanuele Orsini – che recepisce una parte considerevole delle proposte da noi avanzate con il pacchetto delle Riforme a Costo Zero». Il presidente Orsini ha ricordato che le imprese «chiedono da tempo misure concrete di semplificazione e razionalizzazione normativa», che sono «leve fondamentali per poter investi-

re, innovare e creare lavoro in modo più efficiente». Tuttavia, ha aggiunto il numero uno di viale dell'Astronomia «alcuni temi, in primis i contratti di sviluppo, possono essere potenziati. Nello spirito di dialogo e cooperazione che ci contraddistinguono, Confindustria è pronta a lavorare con il governo e le forze politiche durante l'iter parlamentare, con l'auspicio di rendere il provvedimento più solido e incisivo per rispondere pienamente alle esigenze del sistema produttivo». Le «nostre

impres», ha concluso Orsini, hanno bisogno di «regole semplici e chiare per rilanciare la nostra competitività sia a livello nazionale che internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMANUELE ORSINI**  
 Presidente di Confindustria



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

APPROVATO IL DECRETO LEGGE

## Giustizia civile e Pnrr, cura d'emergenza

Giovanni Negri — a pag. 3

# Via libera alla cura d'emergenza per la giustizia civile e il Pnrr

### Giustizia

Slittamento per tribunale della famiglia e competenze dei giudici di pace

Cura d'emergenza per la giustizia civile, per cercare di non allontanarsi troppo dagli obiettivi Pnrr. E poi slittamento sia del debutto del tribunale della famiglia sia delle nuove competenze dei giudici di pace. Questi i contenuti del decreto legge in materia di giustizia approvato ieri dal consiglio dei ministri.

A rendere necessario l'intervento d'urgenza è soprattutto il vincolo assunto con l'Europa, in sede di consolidamento del maxi finanziamento di quasi tre miliardi di euro destinato all'amministrazione della giustizia, di tagliare del 40% la durata dei procedimenti civili, oltre a ridurre in maniera significativa l'arretrato (specialmente quello più a rischio di risarcimento da parte dello Stato). Ma se su quest'ultimo punto i passi avanti sono stati fatti da tempo, le maggiori criticità continuano a riguardare la contrazione della durata. Di qui il nuovo pacchetto di misure approvate ieri che ricalca in buona parte le sollecitazioni arrivate dal Csm. A mancare, tra le possibilità individuate pochi giorni fa dal Csm, ci sono il reingaggio dei magistrati specializzati nel civile collocati in pensione e alcune norme specifiche su cittadinanza e immigrazione.

Il ministero della Giustizia mette in campo innanzitutto l'applicazione di un contingente di 500 magistrati applicati da remoto, a ciascuno dei quali affidare la definizione di 50 procedimenti civili iscritti negli uffici giudiziari in maggiore sofferenza e individuati dal Csm. Incentivati sia sul piano economico con un'indennità su misura, sia su quello della carriera con

un punteggio aggiuntivo. Alla squadra d'emergenza potranno partecipare su base volontaria sia le toghe in servizio presso uffici non in crisi, sia i magistrati fuori ruolo.

Sempre sul versante delle applicazioni, sul fronte della Cassazione, diventa possibile la destinazione di un massimo di 50 consiglieri del Massimario alla valutazione dei giudizi civili di legittimità, anche in deroga agli ordinari criteri di anzianità di servizio e trasgredendo alla disciplina delle valutazioni di professionalità.

Le Corti d'appello che non hanno raggiunto gli obiettivi previsti dal Pnrr al 30 giugno scorso, individuate dal Csm, saranno classificate come disagiate e vi potrà essere destinato uno stock di non più di 20 magistrati che hanno superato la prima valutazione di professionalità.

I capi degli uffici in crisi potranno poi predisporre con la vigilanza del Csm piani d'intervento straordinari per aggredire le cause pendenti, anche derogando ai limiti dei carichi esigibili da non molto tempo aggiornati dallo stesso Consiglio superiore. Infine, è in campo anche una riforma per i magistrati tirocinanti del concorso dell'ottobre 2023 con un periodo di tirocinio di complessivi 20 mesi, di cui otto in Corte d'appello con partecipazione all'attività giurisdizionale e alle camere di consiglio e tre con le medesime modalità.

Quanto al capitolo slittamenti, il decreto legge rinvia di un anno, dal 31 ottobre 2025 al 31 ottobre 2026, l'entrata in vigore delle nuove competenze dei giudici di pace con l'assegnazione

in esclusiva di una materia ad alto tasso di litigiosità come quella del condominio, oltre che del titolo a giudicare sulle cause su beni mobili fino a 30mila euro di valore e sui risarcimenti danni da incidente fino a 50mila euro. Un'ulteriore tappa dopo che il precedente innalzamento è operativo dal 1° marzo 2023, con la riforma Cartabia, con un raddoppio da 5mila a 10mila per le controversie su beni mobili e da 20mila a 25mila per quelle sugli incidenti.

A metà novembre 2026 passa l'entrata in vigore del nuovo tribunale della famiglia destinato ad accentrare tutti i procedimenti in materia di minori e famiglie. Per la magistratura di sorveglianza, a chiusura del decreto legge, espansione di 58 unità della pianta organica, mentre alcune modifiche investono anche la legge Pinto, permettendo la presentazione della domanda di risarcimento anche in corso di giudizio quando i limiti di durata sono superati.

— **Redazione Romana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMAGINE ECONOMICA

**La task force.** Magistrati in campo da remoto per smaltire l'arretrato



Peso: 1-1%, 3-20%

SCENARI GLOBALI

SE È LA CINA  
CHE FRENA  
IL PIL  
ITALIANO

di Marco Fortis — a pagina 12

# Se è la Cina che frena il Pil dell'Italia

Scenari globali/1  
Marco Fortis

**I**l Pil italiano è arretrato congiunturalmente dello 0,1% nel secondo trimestre 2025 rispetto al primo trimestre dell'anno. La diminuzione è stata dello 0,07% per la precisione, dunque quasi impercettibile. Inoltre, la crescita acquisita per l'anno 2025 dopo i primi sei mesi è rimasta invariata a +0,5% perché nel frattempo l'Istat ha rivisto lievemente al rialzo

l'incremento del primo trimestre.

Nondimeno, la battuta d'arresto della nostra economia ha colpito l'attenzione perché l'Italia veniva da due trimestri consecutivi di buona crescita del Pil (+0,2% nel quarto trimestre 2024 e +0,3% nel primo trimestre 2025), con una domanda interna al netto delle scorte addirittura in significativa espansione (+0,5% e +0,4%). Per un confronto, la Francia aveva fatto registrare negli stessi precedenti due trimestri un profilo debolissimo della propria domanda interna (con un +0,2% e un -0,1%) e nel secondo trimestre 2025 il suo Pil è sì aumentato (+0,3%), ma esclusivamente per il contributo delle scorte (+0,5%), come del resto era già avvenuto nei primi tre mesi dell'anno (Pil a +0,1% con un contributo delle scorte pari a addirittura a +0,7%). Infatti, tra aprile e giugno la crescita della domanda interna transalpina è risultata nulla e il commercio estero ha contribuito al Pil negativamente per un -0,2 per cento.

Per contro, anche nel secondo trimestre 2025, secondo quanto anticipato dall'Istat, la domanda interna (sia pure comunicata per il momento al lordo delle scorte) ha continuato a spingere l'economia italiana. La causa del calo del nostro Pil, per quanto modesto e suscettibile di revisioni con la seconda stima che sarà diffusa tra circa un mese, è stata perciò la domanda estera netta, il cui contributo in termini reali è stato negativo. In effetti, guardando i dati della bilancia commerciale con l'estero in valore per il periodo gennaio-maggio 2025, pari a +17,5 miliardi di euro, si nota un significativo



Peso: 1-1%, 12-20%

peggioramento del nostro surplus rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando esso era stato pari a +24 miliardi di euro, cioè una flessione di ben 6,5 miliardi. Diversamente da come si potrebbe pensare, ciò non è stato minimamente dovuto all'effetto dazi, in quanto il surplus commerciale italiano con gli Stati Uniti si è perfino incrementato nei primi cinque mesi di quest'anno portandosi a +17,4 miliardi rispetto ai +16,4 miliardi dello stesso periodo del 2024 (probabilmente anche per effetto di anticipazioni delle esportazioni in vista delle imminenti restrizioni tariffarie).

A che cosa si deve, quindi, l'impatto negativo sulla nostra domanda estera netta e sul nostro Pil? La risposta è sorprendente e semplice allo stesso tempo. Anche se stiamo qui analizzando dati in valore (quelli del commercio estero) e non in volume (quelli della contabilità nazionale), si può ritenere ragionevolmente che una delle cause principali della frenata dell'economia italiana nel secondo trimestre dell'anno vada ricercata nel costante peggioramento del nostro deficit commerciale con la Cina, che ha raggiunto nei primi cinque mesi del 2025 quota -20,3 miliardi di euro: un nuovo record storico.

Infatti, se nei primi cinque mesi del 2019, prima del Covid, il deficit commerciale dell'Italia con Pechino, era stato di -7,7 miliardi, esso è poi salito a -16,9 miliardi nel gennaio-maggio 2022. Quindi, è temporaneamente calato a -10,9 miliardi nel gennaio-maggio 2023, grazie alla temporanea impennata del nostro export di farmaci antivirali verso la Cina, per risalire a -13,1 miliardi nel gennaio-maggio 2024 e, infine, sfondare abbondantemente quota 20 miliardi nel gennaio-maggio di quest'anno. Inoltre, sappiamo che il nostro passivo con la Cina è ulteriormente lievitato a -24,1 miliardi secondo le prime stime Istat per il periodo gennaio-giugno 2025.

Secondo gli ultimi dati dettagliati, nei primi cinque mesi del 2025, la nostra bilancia commerciale con la Cina è stata negativa per 3,8 miliardi di euro per i farmaci, per 3,7 miliardi per i prodotti chimici, per 2,5 miliardi per computer ed elettronica, per 2,2 miliardi per gli apparecchi elettrici, per 1,7 miliardi per i metalli e prodotti in metallo, per 1,6 miliardi per la meccanica, per 1,3 miliardi per il tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature, per 1,2 miliardi per i mezzi di trasporto e per 1 miliardo per articoli in gomma o plastica e prodotti a base di minerali non metalliferi, solo per citare le voci principali.

In conclusione, non solo la Cina non è mai diventata quell'Eldorado per il nostro export che molti esperti profetizzavano dieci-quindici anni orsono, ma rappresenta sempre di più l'autentica spina nel fianco della nostra bilancia commerciale. E, purtroppo, rischia di diventare sempre di più un problema se, con i dazi americani, Pechino riverserà a basso costo in Europa e in Italia le sue eccedenze produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 12-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

IL COMMENTO

## Il corto-circuito tra politica e toghe

MARCELLO SORGI

È uno di quei casi in cui la toppa potrebbe rivelarsi peggiore del buco. E cioè: già era stata singolare l'incriminazione della premier Meloni, dei due ministri dell'Interno Piantedosi e della Giustizia Nordio, e del sottosegretario Mantovano, delegato al controllo dei servizi segreti, per un'operazione che - discutibile come quella della liberazione del tortu-

ratore Almasri, malgrado il mandato di cattura della Corte penale internazionale - era stata messa in pratica nell'ambito dell'attività degli stessi servizi. Un "lavoro sporco" come quelli che i governi sono costretti a coprire. E vengono pertanto protetti dal segreto di Stato, che invece in quest'occasione non fu messo. CARRATELLI, FAMÀ.

MALFETANO - PAGINE 2, 3 E 22

## IL CORTO-CIRCUITO TRA POLITICA E TOGHE

MARCELLO SORGI

È uno di quei casi in cui la toppa potrebbe rivelarsi peggiore del buco. E cioè: già era stata singolare l'incriminazione della premier Meloni, dei due ministri dell'Interno Piantedosi e della Giustizia Nordio, e del sottosegretario Mantovano, delegato al controllo dei servizi segreti, per un'operazione che - certamente discutibile come quella della liberazione del torturatore Almasri, malgrado il mandato di cattura emesso nei suoi confronti dalla Corte penale internazionale - era stata messa in pratica nell'ambito dell'attività degli stessi servizi. Un "lavoro sporco" come quelli che di tanto in tanto i governi sono costretti a coprire. E vengono pertanto protetti dal segreto di Stato, che invece, erroneamente, in quest'occasione non fu messo. Ma ora il Tribunale dei ministri, un collegio di tre magistrati sorteggiati per questo delicato incarico, decide di scagionare la presidente del Consiglio - con la motivazione che non risulta un suo preciso coinvolgimento nella serie di decisioni pasticciate che accompagnarono il rimpatrio del torturatore libico, compreso il volo su un aereo di Stato - e rinviare a giudizio i due ministri e il sottosegretario. Spiegando che non ci sono prove documentali chiare della partecipazio-

ne di Meloni al "disegno criminoso", e le eventuali deduzioni politiche non interessano il lavoro dei giudici. E aggiungendo che in tal senso si era mosso il procuratore di Roma Lo Voi, lo stesso che sei mesi fa fece partire gli avvisi di garanzia che scatenarono il più clamoroso, forse, caso di corto circuito tra giustizia e politica.

Si sa: i rapporti tra la Procura di Roma e gli inquilini di Palazzo Chigi hanno attraversato diverse stagioni, e nessuno rimpiange quella in cui il "Palazzaccio", l'edificio di fronte al Tevere che allora ospitava i più alti dirigenti della magistratura italiana era altresì conosciuto come il "porto delle nebbie", luogo in cui si procedeva a sistematici insabbiamenti delle inchieste che riguardavano governi e ministri.

In quest'occasione, però, forse un semplice ragionamento informale, come quello che solitamente s'instaura tra i vertici dei poteri istituzionali, avrebbe consentito di evitare le conseguenze che si sono viste. Naturalmente il procuratore Lo Voi non potrà che invocare l'obbligatorietà dell'azione penale, seppure innescata da un solitario avvocato non immune in passato alla ricerca di pubblicità. E la premier Meloni ha tutto il diritto di chiedere come possano i magistrati ritenere che una decisione così delicata, un "disegno criminoso" di tale entità, ammes-



Peso: 1-5%, 22-21%

so che di questo si tratti, sia stato realizzato da due ministri e un sottosegretario alle spalle del capo del governo. Una presidente del Consiglio che, se davvero fosse andata così, il giorno dopo avrebbe almeno dovuto licenziare i tre malcapitati.

Sarebbe davvero interessante arrivare a conoscere in base a quali documenti, a quale ipotesi investigativa, il procuratore Lo Voi e i giudici del Tribunale dei ministri siano arrivati alle loro conclusioni. E cosa decideranno di fare adesso che si trovano davanti a una pubblica confessione, la "regina delle prove", contenuta nel post di Meloni di ieri sera: in particolare quando dice di essere stata lei, nel bene e nel male, ad assumersi la responsabilità del rimpatrio di Almasri, così come

tocca fare normalmente a chi coordina l'attività di un governo.

Ma di tutto questo, si può già dirlo, non sapremo niente. Molto probabilmente, a mettere una lapide sull'increscioso caso del torturatore Almasri - con cui probabilmente non solo l'attuale governo, con il cinismo necessario, aveva trattato per ottenere un rallentamento delle partenze e degli sbarchi di migranti irregolari - arriverà il voto del Parlamento che negherà ai giudici del Tribunale dei ministri l'autorizzazione a procedere contro Piantedosi, Nordio e Mantovano. —



Peso:1-5%,22-21%

## ALBANESE E SEGRE: I VANTAGGI DI UN DIALOGO ANCORA POSSIBILE

LUCA BOTTURA

eri Francesca Albanese ha pubblicato una sua foto davanti a un murale con l'immagine di Liliana Segre e una frase: «L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa». Per accusarla di incoerenza nei confronti della Palestina. Mi sembra un enorme spreco che vado a spiegare. Attenzione: rischio buonismo.

Albanese è una donna che ha visto l'indicibile di Gaza e l'ha denunciato. In cambio, ha ricevuto accuse gratuite e la fatwa israeliana. Segre è una donna che ha vissuto l'indicibile in un lager nazista e l'ha raccontato. In cambio, ha ricevuto minacce che la costringono da anni a vivere sotto scorta.

Mi sembra un buon punto di partenza per un dialogo costruttivo. Invece.

Invece, Albanese, che in questo periodo storico vive realmente accerchiata, ha pensato — come alcuni, non tutti, i pro-pal — che Segre sia fuori dal suo cerchio. Che contribuisca alla vulgata dei Netanyahu e dei suoi ministri fascisti dacché non usa la parola "genocidio" per descrivere il massacro di civili palestinesi, le deportazioni, il via libera all'occupazione della Striscia arrivato giusto ieri.

Che poi, per carità, i titoli sono importanti. Spesso più delle parole effettivamente dette. Ma l'intervista della senatrice, a Re-

ubblica, due giorni fa, sposava in toto l'autodafé di David Grossman del giorno precedente. Il dialogo in cui lo scrittore israeliano capitava emotivamente di fronte alla constatazione che sì, quella in corso a Gaza è la cancellazione volontaria di un popolo. Mancava solo "quella" parola.

L'altro giorno il professor Tomaso Montanari, altra figura assai stimabile, altra mente brillante sotto attacco delle varie Destre, ha sostenuto che gli ebrei tutti dovrebbero dissociarsi dalle politiche di Israele. A parte che, per fortuna, accade ogni giorno persino in quella che, da unica democrazia in Medio Oriente, è passata da tempo a essere l'autocrazia meglio mascherata della zona: giusto ieri, oltre seicento tra ex capi di Stato maggiore e funzionari di Idf e Mosad, hanno chiesto a Netanyahu di fermarsi, di non estendere una carneficina che attiene esclusivamente a motivazioni di sopravvivenza politica.

Ma soprattutto: quando erano i musulmani a doversi dissociare dall'Isis, andava bene? Noi italiani dovremmo andare in giro con una spilla in cui assicuriamo di non essere malavitosi? Perché se la risposta è no, significa che stiamo, una volta in più, giudicando qualcuno per la sua religione e non per quello che pensa. Al netto di Popolo Eletto e altri paraventi teologici che innescano l'antisemitismo: Vecchio e Nuovo Testamento sono ottimi fantasy, ma non ci vivrei.

A Segre, si imputa di aver sostenuto che qualcuno potrebbe strumentalizzare quel termine (genocidio: per il sottoscritto, non

che conti, quello è) per regolare i conti con tutti gli ebrei. Al netto del fatto che sia vero o no, e che comunque la senatrice abbia pieno titolo per esprimere questa opinione, condivido un piccolo episodio: ieri, per aver espresso dubbi sui social sull'efficacia dell'attacco di Albanese, mi sono ritrovato a fronteggiare chi mi accusava di collaborare con editori ebrei. Per dire.

Il curriculum e il coraggio di Albanese parlano per lei, ed è normale che si senta additata: lo è.

Attenzione però all'atteggiamento da "groupie" di una parte dei fan. Gente che magari, come il sottoscritto, per anni si è limitata a indossare la kefiyah d'ordinanza, a un sostegno quasi endemico, ma ad atti concreti infinitamente meno cogenti dei suoi. Gente che riduce la sacrosanta difesa di un popolo martirizzato a un giochino su chi ce l'ha più puro, il post sui social. Sciocchi o in malafede, quasi quanto gli eredi di Almirante che oggi si scoprono dalla parte degli ebrei solo perché anche Israele, alla fine, è una democrazia di estrema destra.

Mentre a Gaza prosegue il Genocidio. Fottendosene, con licenza, di come vogliamo che lo chiami Segre.

Parlatevi.

O, perlomeno, ascoltatevi. —



Peso: 23%

INTERVISTA AL REGISTA SUGLI 80 ANNI DALL'ATTACCO IN GIAPPONE

# Cameron: cosa ci insegna Hiroshima

VALENTINA ARIETE

Con i suoi film, James Cameron ha predetto il futuro due volte, con *Terminator* e con *Avatar*. Ora ha una nuova preoccupazione: il conflitto atomico. «Il mio prossimo film sarà su quanto è successo a Hiroshima: le storie dei sopravvissuti e cosa succede al corpo umano in seguito alle radiazioni». — PAGINA 25



James Cameron

## “L’atomica non ci ha insegnato nulla Smettiamola di autodistruggerci”

Il regista canadese: “Dopo *Avatar 3* scriverò un film sui sopravvissuti al bombardamento”

IL COLLOQUIO  
VALENTINA ARIETE

Con i suoi film, James Cameron ha predetto il futuro almeno due volte. Quando ha immaginato il pericolo rappresentato da macchine dotate di intelligenza artificiale in *Terminator* e poi parlando di cambiamento climatico con la saga di *Avatar*. Il regista di culto ora ha una nuova preoccupazione: il conflitto atomico. «Questi tre problemi richiedono la stessa soluzione: tutti noi, 8 miliardi di persone, dobbiamo lavorare insieme.

Ma purtroppo, la storia parla chiaro, siamo pessimi in questo. Siamo ancora delle scimmie divise. Dobbiamo evolvere. Spiritualmente e nel modo in cui ci trattiamo a vicenda. Per questo il mio prossimo film sarà su quanto è successo a Hiroshima: raccontando le storie dei sopravvissuti, mostrando cosa succede al corpo umano in seguito alle radiazioni, voglio provare a cambiare la narrativa attorno agli armamenti nucleari».

Per la prima volta in 30 anni, Cameron sta infatti lavorando a un progetto che non riguarda il mondo di Pandora e i suoi alieni blu: adatterà il romanzo di Charles Pellegrino (già consulente di storia sul set di *Titanic*) *Ghosts of Hiroshima*. Il racconto si concen-

tra su diverse figure realmente esistite, tra cui l'ingegnere navale Tsutomu Yamaguchi, sopravvissuto sia al bombardamento di Hiroshima, il 6 agosto 1945, sia a quello di Nagasaki, avvenuto tre giorni dopo. In collaborazione con la Nuclear Threat Initiative, associazione che si impegna per prevenire disastri nucleari, l'autore, in occasione



Peso: 1-6%, 25-67%

degli 80 anni dei bombardamenti, ha parlato di quanto l'attacco al Giappone lo abbia segnato: «La storia di Yamaguchi-san è incredibile. Dopo essere scampato a entrambe le atomiche ha passato la sua vita ad andare in giro per il mondo a dire che se lui può perdonare chi ha sganciato le bombe allora tutti possiamo perdonare qualsiasi cosa. È questo l'insegnamento più grande: quando ci sono dei conflitti questa soluzione può sembrare ragionevole. Ma non può esserci nessuno scenario in cui usare un'arma nucleare abbia senso. La civiltà è qualcosa di estremamente fragile: se vogliamo preservarla dobbiamo evolvere. Non importa chi abbia ragione, o creda di averla: l'esperienza di una bomba nucleare sganciata su suolo terrestre è avvenuta solo due volte nella storia e chi è sopravvissuto può testimoniare come sia la cosa più terribile che possa accadere».

Cameron ha parlato con Yamaguchi, scomparso nel 2010, e si è commosso nell'apprendere la storia di un altro sopravvissuto a Hiroshima e Nagasaki, Kenshi Hirata: «Si trovava distante dall'epicentro di Hiroshima, ma era nel mezzo di una tempesta di fuoco. La città era in fiamme. È corso a casa, dove c'era sua moglie, erano sposati da pochi mesi. Ha fatto fatica an-

che solo a capire dove fosse la casa: non c'era più nulla. Ha passato due giorni tra le macerie a cercarla. Alla fine ha trovato le sue ossa. E una ciotola, che i genitori di lei avevano regalato a entrambi per il matrimonio. Ha messo i resti in quella ciotola ed è arrivato a Nagasaki giusto in tempo per spiegare ai genitori cosa fosse successo. E poi c'è stato il secondo bombardamento. Non riesco nemmeno a concepire cosa possa essere passato per la mente di quel ragazzo. L'idea di fare questo film mi spaventa. Mi spaventa anche il solo pensiero delle immagini che dovremo creare per essere onesti e sinceri. Tra tutta questa tragedia spero di riuscire a trovare anche della poesia, qualcosa che sia in grado di dare speranza».

Per riuscirci, Cameron ha parlato con un collega illustre, Steven Spielberg, che in *Schindler's List* e *Salvate il soldato Ryan* ha riprodotto l'orrore dei campi di concentramento e della Seconda guerra mondiale: «Ho chiesto consiglio a lui. Mi ha detto che quando ha girato la scena dello Sbarco in Normandia ha usato ogni trucco cinematografico a sua disposizione per renderla più intensa possibile, perché sapeva che, anche impegnandosi al massimo, non si sarebbe mai avvicina-

to a quanto accaduto davvero agli uomini su quella spiaggia. Quindi ho capito che il mio film sarà difficile da guardare. Anche perché le conseguenze delle bombe si sono manifestate per anni: tutti i sopravvissuti, per colpa delle radiazioni, sono morti pochi anni dopo, o hanno sviluppato tumori. Le particelle del loro corpo si sono fuse ad alta velocità: il loro Dna è stato alterato e nei loro corpi sono avvenute delle mutazioni».

Nonostante la difficoltà, Cameron sente di avere un compito importante: «Quando ho parlato con Yamaguchi, al momento di salutarmi mi ha detto: ho finito. Ho fatto tutto quanto mi era possibile. Adesso passo la mia storia a te. È un peso terribile. Quindi sento che devo fare questo film. Non so se ne sono degno. Ma nessun altro lo sta facendo. Anche Christopher Nolan, in *Oppenheimer*, ha mostrato solo il punto di vista degli Americani, lasciando all'immaginazione ciò che ha vissuto il popolo giapponese. Quindi lo farò io».

L'attenzione per questo tema è nata molto presto nel regista: «Da piccolo, avrò avuto 8 anni, mi sono reso conto che il nostro mondo non era poi così sicuro. Ricordo che mio padre, all'epoca della Crisi dei missili di Cuba, tornò a casa con dei pamphlet che mostravano come ammucciare dei

sacchi di sabbia nello scantinato per creare un rifugio antiaereo. Credo che la mia infanzia sia finita in quel momento».

L'idea di un olocausto nucleare è una costante dell'immaginario di Cameron: «È così che comincia *Terminator*. Quasi per scherzo ci ho messo in mezzo anche l'intelligenza artificiale. Ed eccoci qui, 40 anni dopo, con una realtà che sembra uscita da un film di fantascienza. Eppure sono passati 80 anni da Hiroshima: quel giorno abbiamo compreso di avere l'abilità di autodistruggerci, ma sembra che non abbiamo imparato la lezione. Forse abbiamo dimenticato quanto possano essere potenti queste armi e che minacciano. Dovremmo svegliarci: anche perché oggi l'atomica è molto più potente di quella sganciata in Giappone. Centinaia di volte più potente. È certo che sarebbe la fine se venisse usata. Eppure, in qualche modo, facciamo finta di non rendercene conto. In questo momento è l'elefante nella stanza della nostra civiltà». —

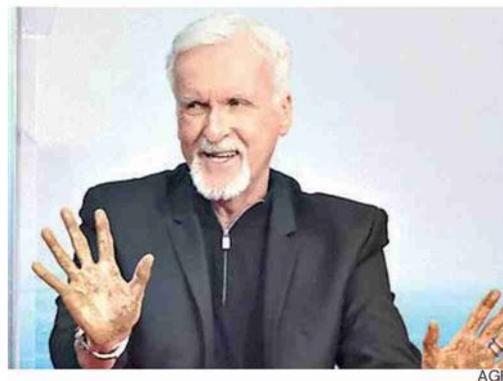
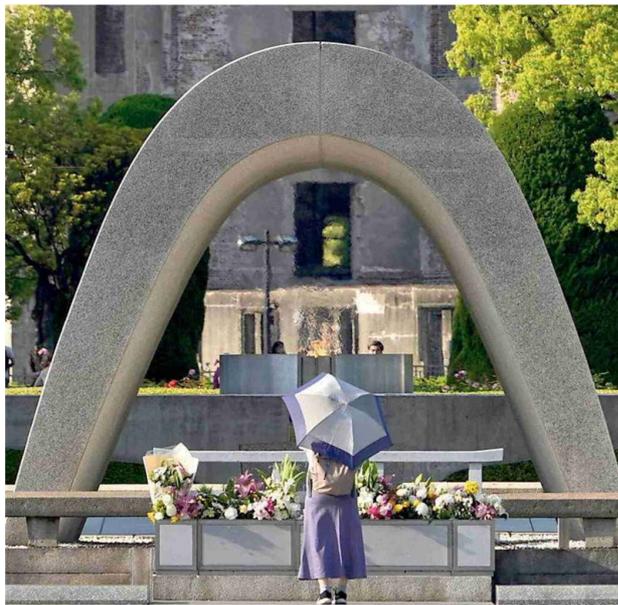
#### Ha detto

Ci comportiamo  
come delle scimmie  
Dobbiamo evolvere  
spiritualmente  
e nel modo  
in cui ci trattiamo

Per convincerci  
vorrei mostrare  
cosa succede  
al corpo umano  
in seguito  
alle radiazioni

#### Memoriale

Sopra  
il memoriale  
della pace  
di Hiroshima  
A destra,  
James  
Cameron,  
70 anni,  
regista  
e  
produttore  
canadese



Peso: 1-6%, 25-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# «PROCESSATE ME!»

Meloni archiviata per il caso Almasri  
Nordio, Piantedosi e Mantovano  
invece rischiano di andare a processo  
Così le toghe rosse usano il generale libico  
per dare l'assalto alla riforma della giustizia



De Leo e Mineo  
alle pagine 2 e 3



Peso:1-22%,2-70%,3-2%

## LO SCONTRO INFINITO

Il tribunale dei ministri ha stralciato la posizione della premier: «Lei non è stata informata sulla vicenda»

# Nordio, Piantedosi e Mantovano indagati Caso Almasri, i giudici contro il governo E vogliono aprire i confini ai clandestini Meloni: «Noi coesi, processate anche me»

La presidente: «Io al fianco dei ministri e del sottosegretario nel voto in Aula»

PIETRO DE LEO

••• La notizia piomba all'ora di cena: la posizione della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni sul «caso Almasri» è stata archiviata dal tribunale dei ministri. Ed è stata lei stessa ad annunciare quest'evoluzione della vicenda, sui suoi profili social. Una vicenda che rimane però in piedi, e vedremo perché. «Mi è stato notificato il provvedimento dal tribunale dei ministri», scrive la premier. «Dopo oltre sei mesi dal suo avvio, rispetto ai tre mesi previsti dalla legge, e dopo ingiustificabili fughe di notizie». E aggiunge: «I giudici hanno archiviato la mia sola posizione, mentre dal decreto desumo che verrà chiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dei Ministri Piantedosi e Nordio e del Sottosegretario Mantovano». Dunque, «nel decreto si sostiene che io "non sia stata preventivamente informata e (non) abbia condiviso la decisione assunta"; e in tal modo non avrei rafforzato "il programma criminoso"». Meloni prosegue: «Si sostiene pertanto che due autorevoli ministri e il sottosegretario da me delegato all'intelligence abbiano agito su una vicenda così seria senza aver condiviso con me le decisioni assunte. È una tesi palesemente assurda». Perciò, «a differenza di qualche mio predecessore, che ha preso le distanze da un suo ministro in situazioni similari, rivendico che questo Gover-

no agisce in modo coeso sotto la mia guida: ogni scelta, soprattutto così importante, è concordata. È quindi assurdo chiedere che vadano a giudizio Piantedosi, Nordio e Mantovano, e non anche io, prima di loro». Infine: «Nel merito ribadisco la correttezza dell'operato dell'intero Esecutivo, che ha avuto come sola bussola la tutela della sicurezza degli italiani. L'ho detto pubblicamente subito dopo aver avuto notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, e lo ribadirò in Parlamento, sedendomi accanto a Piantedosi, Nordio e Mantovano al momento del voto sull'autorizzazione a procedere». Dunque, massima copertura politica ai due ministri e al sottosegretario. Assunzione di responsabilità.

Nel frattempo, sul piano oggettivo il Presidente della giunta per le autorizzazioni della Camera

Devis Dori ha specificato che non è ancora arrivato nessun atto dal tribunale dei ministri sul caso

in questione. La Camera è investita del caso di Nordio, che è eletto a Montecitorio. Per quanto riguarda, invece, Mantovano e Piantedosi, trattandosi di figure di governo «tecniche», l'organismo investito è quello del Senato. Le paro-

le della Presidente del Consiglio danno il la al riaffiorare dello scontro politico sulla vicenda. La sinistra, proprio nell'attacco al governo sul caso Almasri, ha trovato uno dei pochi margini di compattezza nell'attacco al governo.

Ieri, dopo il post della presidente del Consiglio, il capogruppo al Senato del Pd Francesco Boccia punge: «Colpiscono le affermazioni della presidente del Consiglio che rivendica l'azione del suo governo. Quindi è soddisfatta di aver fatto scaricare un criminale e un torturatore. Le abbiamo sempre chiesto la verità in Parlamento, per rispetto verso il Paese». Il deputato di Avs Nicola Fratoianni osserva: «Valuteremo le carte con attenzione e rispetto. È inutile però che la presidente del Consiglio lo annunci con stizza, assumendo su di sé ogni responsabilità, e sfidando in modo plateale chi è alla ricerca della verità e della giustizia, quasi invocando l'impunità per i



sui ministri». Da +Europa, Riccardo Magi attacca: «Avevamo chiamato Meloni a riferire in Parlamento ma lei non è mai venuta e ha mandato i suoi ministri». Il centrodestra fa quadrato attorno alla Presidente del Consiglio e ai componenti dell'Esecutivo coinvolti nella vicenda. «Alla faccia dei "non ricordo" degli smemorati Conte e Toninelli sugli sbarchi dei clandestini... Avanti insieme a testa alta, non ci fermeranno», ironizza il vicepremier Matteo Salvini, alludendo alla posizione degli allora suoi colleghi nel governo gialloverde nel processo Open Arms. Il portavo-

ce di Forza Italia Raffaele Nevi sottolinea: «È veramente incredibile che siano separate le posizioni del premier da quelle dei ministri dello stesso governo. È l'ennesima dimostrazione di una giustizia che sembra sia interessata solo a intralciare il lavoro del Governo».

Dall'Esecutivo, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, esponente di Fratelli d'Italia avvisa: «chi pensa di dividere questo governo ha sbagliato indirizzo. Nessu-

na fuga, nessuna distanza, nessuna ipocrisia. Solo responsabilità, unita e un'unica bussola: la sicurezza degli italiani».

*Il sottosegretario Delmastro (FdI)*

*«Chi pensa di dividere questo governo ha sbagliato indirizzo. Nessuna fuga, nessuna distanza. Ma una sola responsabilità la sicurezza degli italiani»*

### Le parole di Salvini

*«Alla faccia dei "non ricordo" degli smemorati Conte e Toninelli sugli sbarchi dei clandestini. Avanti insieme a testa alta, non ci fermeranno»*



### Protagonisti

David Yambio con Elly Schlein durante una conferenza stampa in cui ha raccontato la sua esperienza durante la detenzione nelle carceri libiche, (a destra) Usama al-Masri Nagim, sarebbe stato a capo delle operazioni delle Forze speciali di deterrenza di Mitiga



Peso: 1-22%, 2-70%, 3-2%

## L'EX BRACCIO DESTRO INQUAIA IL CANDIDATO PD NELLE MARCHE

# SANTINI: «RICCI USAVA LA MIA CASA E FACEVA PRESSIONE SUGLI EVENTI»

Parla per la prima volta l'uomo al centro dell'inchiesta: «Il sindaco sapeva di Esposito e delle associazioni che godevano degli affidi». Dal presunto corruttore la cifra esatta che mancava per l'acquisto dell'abitazione

## L'ex uomo di Ricci: «Usava casa mia» L'immobile è nelle carte della Procura

Santini, addetto agli eventi in Comune con l'allora sindaco: «Niente mazzette, ma gli prestavo l'appartamento»  
Acquistato dopo i bonifici al centro dell'indagine. «Dice di non conoscere Esposito? Andavano in bici assieme»

m... Bestemmiava in faccia a tutti. Nei lavori ti metteva pressione in maniera eclatante». **Santini** spiega così la richiesta degli anticipi fatta a imprenditori che magari avevano qualche debito con il Comune in altre partite, come nell'organizzazione dei mercatini. Bisognava correre. Ricorda quando gli arrivò la telefonata con cui gli annunciavano che l'imprenditore **Mauro Tomasucci** aveva promesso a **Ricci** di mettere 20.000 euro per una pista da moto per bambini, quella in piazza D'Annunzio, dove è stata realizzata l'installazione del casco dedicato a **Valentino Rossi**: «Mi è stato detto che quei soldi li avrebbe dovuti dare direttamente a un'associazione. Non è stata un'idea mia perché io pensavo che li potesse anticipare il Comune e poi recuperare successivamente. Ma mi hanno spiegato che per farli entrare e uscire ci sarebbero voluti dei mesi e, invece, il sindaco voleva la pista pronta la settimana dopo. Quindi mi è stato detto che comunque questa sponsorizzazione doveva andare direttamente a un'as-

sociazione per fare più velocemente. Il mio compito è stato quello di andare da Tomasucci e spiegargli quale fosse l'associazione che doveva incassare quei soldi e fare i lavori».

I soldi del munifico donatore sarebbero stati utilizzati anche per acquistare i pannelli che sono stati usati per coprire la facciata dell'hotel Vienna, in quel momento in fase di ristrutturazione e quindi poco adatto a fare da cornice all'inaugurazione del cascone in onore di **Rossi**. Come rivelato dalla *Verità* la settimana scorsa, Opera maestra, nonostante fosse la capo progetto dell'opera, non compare nel video commemorativo di oltre 7 minuti dedicato all'impresa. «È stata una scelta precisa» ci spiega **Santini**. «Quella volta lì Stefano mi disse che non voleva comparire nelle cose così grandi, perché magari...». Non voleva attirare l'attenzione degli inquirenti? Avevate paura di finire dentro a un'inchiesta? L'indagato respinge con forza la nostra ipotesi: «No, no assolutamente no».

### I FINANZIAMENTI

**Santini** ha molti dubbi sul finanziamento delle attività elettorali di **Ricci**, ci parla della famosa «cena popolare» del 12 aprile 2024. Sarebbe stato lui a tenere i rapporti con la Siae, mal'organizzazione dell'evento non avrebbe regolarmente denunciato che si trattava di un evento a pagamento, seppur con offerta libera. In pratica l'ex addetto agli eventi sospetta che la campagna di **Ricci** abbia potuto contare su un lauto incasso in nero. E per quanto riguarda i soldi black destinati alla politica ci invita a investigare su alcuni circoli d'area (uno diretto anche da un ex dirigente dell'associazione di **Ricci**, Un gran bel po') e sulle sponsorizzazioni sportive alla locale squadra di basket. Ma in questo caso **Santini** non è in grado di dimostrare le sue affermazioni: «Non sono



Peso: 1-12%, 2-45%, 3-21%

un tesserato del Pd».

È più informato sul suo rapporto con **Esposito**, il presidente delle due associazioni che avrebbero incassato dal Comune oltre mezzo milione di euro in affidi.

«Per me Opera maestra è stata fatta da **Esposito** e gestita sempre da lui». Non gli ha suggerito di fondarla per prendere queste commesse? «No». Non esistono comunicazioni in cui glielo propone? «Non credo» replica **Santini**. «Ricordo che un giorno è venuto da me e mi ha detto: “Vorrei fare delle cose. Ho esperienza nell’organizzazione di eventi, nella realizzazione dei murales. Che ne pensi?”. Sono convinto che lui l’associazione l’avesse aperta prima di parlarci dei suoi progetti».

Ricci ha assicurato i suoi elettori di non avere mai discusso direttamente con **Esposito** («Io non ho mai avuto a che fare direttamente con queste associazioni»). Per il candidato governatore a metterlo nei guai sarebbe stato **Santini** («Se eventualmente un collaboratore sbaglia, il sindaco è parte lesa perché viene tradita la fi-

ducia che a questo collaboratore ha dato»). L’ex dipendente del municipio ci mostra tre foto di presentazioni di eventi in cui **Esposito** è immortalato a pochi passi dal primo cittadino. Sul sito del Comune un articolo è dedicato alla presentazione del Palio dei bracieri del 2023 (**Santini** in quel momento ha appena comprato casa). In una foto dentro all’ufficio del sindaco si vede **Ricci**, in braghetta e Birkenstock, praticamente a fianco di **Esposito** (vestito in modo meno sbarazzino). I due «sconosciuti» sono un po’ più distanti in un’immagine riferita alla presentazione dell’edizione del 2022 della kermesse. Ma sono sempre all’interno di una cerchia ristretta di persone. Nello scatto celebrativo del 2019 la scena, come quasi sempre, vede protagonista **Santini**, immortalato festante mentre sovrasta il sindaco. Alla destra del primo cittadino c’è già **Esposito**. Tra loro un assessore e un volontario che lavorava alla manifestazione. In tutto nella sala ci sono solo 12 persone.

### È BELLO PEDALARE

Per il quarantatreenne «creativo» l’eurodeputato non può fare finta di non conoscere l’imprenditore. Non è vero, quindi, che non sapesse dell’esistenza di Opera maestra? «No, non è vero, lui la conosceva benissimo. Anche perché tutte le volte che gli veniva presentato un progetto o un preventivo c’era sempre il logo di Opera maestra. **Ricci** ha anche firmato determine dove c’erano il nome di **Esposito** o della sua associazione». Ma allora perché **Ricci** ha detto questa cosa così facilmente smentibile? «Perché cerca di lavarsi le mani di tutto». Ma in questo caso sarebbe un’impresa davvero difficile. «Stefano, se ricordo bene, è anche uscito in bici due o tre volte insieme con Matteo, in mountain bike. E, secondo me, ha anche delle chat. Dove parla con sindaco e gli chiede qualcosa. Bisogna vedere se Esposito non le ha cancellate».

La chiacchierata finisce qui. Ma siamo certi che le parole di **Santini** faranno molto discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STORIA** Il nostro titolo sul caso del Palio



Peso:1-12%,2-45%,3-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**CERIMONIE**  
 Da sinistra a destra, la presentazione delle edizioni 2019, 2022 e 2023 del Palio dei bracieri. Nella prima foto si vedono l'ex sindaco Matteo Ricci con alle spalle l'indagato Massimiliano Santini. Ultimo a sinistra il loro presunto corruttore Stefano Esposito. Al centro, di nuovo Santini e Ricci vicini. Esposito è all'estrema destra. Infine, Ricci e Santini fianco a fianco.



**BALNEARE**  
 Matteo Ricci, ex sindaco di Pesaro, candidato governatore delle Marche durante il tour elettorale



Peso:1-12%,2-45%,3-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

## AVS CANDIDA IN CALABRIA MIMMO LUCANO Per Bonelli e Fratoianni la doppia morale è un marchio di fabbrica

di CARLO TARALLO



■ Avs, il cui leader Bonelli pochi giorni fa ha fatto arrestare la deputata italo-bra-

siliana Carla Zambelli, vuol candidare in Calabria l'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, condannato in via definitiva per una delibera su un contributo per i migranti. Lo stesso partito ha fatto eleggere in Europa l'imputata Ilaria Salis.

a pagina 7

# Dopo l'imputata, il condannato Avs candida Lucano in Calabria

Fratoianni e Bonelli, giustizialisti solo coi nemici, giocano la carta dell'ex sindaco

■ Cosa vuoi di più dalla vita di una imputata candidata al Parlamento europeo? Un **Lucano** candidato alla presidenza della Calabria! Quei due mattacchioni di **Angelo Bonelli** e **Nicola Fratoianni**, co-leader di Alleanza Verdi e Sinistra, si sono messi in testa di avere diritto pure loro a una candidatura alla presidenza di una Regione. Bloccate o prenotate tutte le caselle, da Pd e M5s, la strana coppia punta sulla Calabria, dove le dimissioni del presidente **Roberto Occhiuto** anticipano le regionali al prossimo autunno. Secondo il *Corriere della Sera*, Avs avrebbe già in mente pure il nome: **Mimmo Lucano**, ex sindaco di Riace, attualmente europarlamentare di Avs.

**Lucano**, ricordiamolo sempre, lo scorso febbraio è stato condannato in via definitiva a 18 mesi di reclusione, con pena sospesa, per «falsità materiale e ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici», in merito a una

delibera su un contributo ricevuto per l'accoglienza di alcuni migranti. In seguito alla condanna, lo scorso 5 luglio, **Lucano** è decaduto dalla carica di sindaco di Riace per decisione del tribunale di Locri. Avs ora vuole (vorrebbe) che il centrosinistra lo designasse come candidato alla presidenza della Calabria, e quindi sfidante di **Roberto Occhiuto**, che si ripresenterà alle elezioni.

Non mancano le contraddizioni nella linea politica di Avs: ricordiamo sempre che **Bonelli & Fratoianni** hanno candidato alle Europee (riuscendo a farla eleggere e liberare) pure l'imputata **Ilaria Salis**. Ma la doppia morale resta una caratteristica inscalfibile della sinistra: liberata la **Salis**, candidato prima al Parlamento europeo e ora (nei loro sogni) a presidente della Regione un condannato, fanno arrestare gli avversari politici. È successo pochi giorni fa, quando a Roma è stata arrestata **Carla Zambelli**, deputata brasiliana di

origini italiane ricercata dall'Interpol per una condanna a dieci anni di carcere in Brasile. La **Zambelli**, esponente del partito dell'ex presidente **Jair Bolsonaro**, con cittadinanza italiana, era riuscita a scappare dal Brasile dopo essere stata condannata con l'accusa di aver partecipato a un attacco hacker al sistema giudiziario nazionale. Una classica «prigioniera politica», dunque. E indovinate chi l'ha fatta arrestare? **Angelo Bonelli!** Proprio lui, e se ne è pure vantato: «Ieri alle ore 18.40», ha detto **Bonelli** poche ore do-



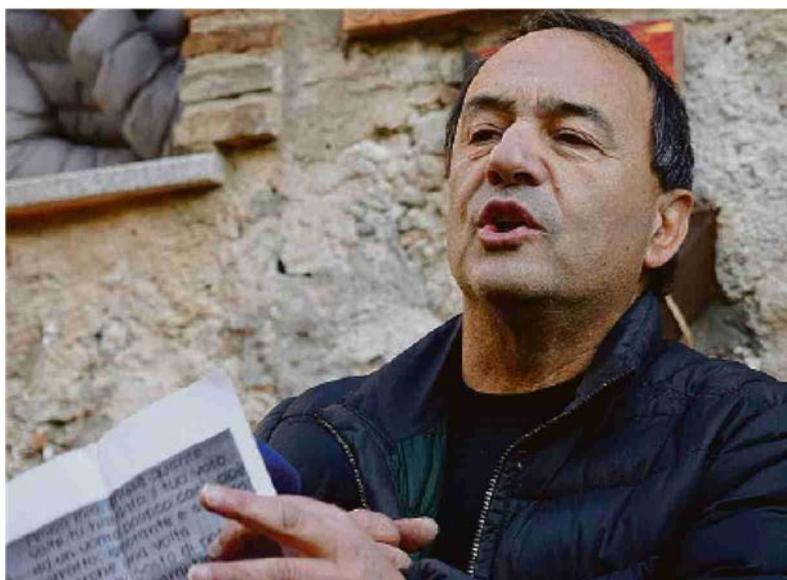
Peso: 1-4%, 7-32%

po l'arresto della deputata, «ho ricevuto un'informazione con l'indirizzo di **Carla Zambelli**, ricercata dalla giustizia brasiliana e su cui pendeva una red notice dell'Interpol. Alle ore 19.50 ho informato la polizia di Stato, nella persona del questore di Roma, comunicando l'indirizzo della **Zambelli**. Alle ore 21 la Polizia ha individuato e identificato **Carla Zambelli** proprio in quell'appartamento, in zona Aurelio a Roma. Questi sono i fatti».

Ci consentirà, **Bonelli**, di sottolineare quanto sia contraddittorio il suo atteggiamento, quanto sia paradossale il suo comportamento. La richiesta di estradizione brasiliana è stata firmata dal giudice della Corte suprema, **Alexandre de Moraes**, personaggio che definire discusso in Brasile e ormai anche negli Usa è un eufemismo: è accusato di aver utilizzato il suo ruolo per influenzare le elezioni politiche e di aver più volte oltrepassato i limiti della sua funzione. La **Zambelli**, se dovesse essere estradata, rischia non solo la galera, ma ritorsioni imprevedibili: eppure **Bonelli** si è vantato di averla fatta

arrestare. Proprio lui, lo stesso **Bonelli** che ha fatto scarcerare la **Salis** e ora vorrebbe candidare **Luca-no**. Se non ci fosse da piangere, verrebbe da ridere.

**C. Tar.**



**PALADINO DEI MIGRANTI** Mimmo Lucano ora è eurodeputato [Ansa]



Peso:1-4%,7-32%

# Un bonus da 29 miliardi per Musk

Tesla regala una montagna di azioni al fondatore. «Così rimarrà per altri due anni»

di **Francesco Bertolino**

Tesla destinerà un bonus azionario da 29 miliardi di dollari per trattenere Elon Musk alla guida dell'azienda. La società ha annunciato agli azionisti che un comitato speciale del board ha approvato la distribuzione di 96 milioni di azioni all'imprenditore come parte del compenso di 50 mi-

liardi concordato nel 2018 ma poi bocciato perché «sproporzionato». Tesla: «Abbiamo bisogno più che mai di lui».

a pagina 14



Elon Musk. 54 anni

## Tesla, premio di 29 miliardi a Musk: così resterà al timone dell'azienda

Sarà versato in due anni, ma l'imprenditore non potrà vendere azioni per cinque anni

«Trattenere Elon è oggi più importante che mai». Così Robyn Denholm, presidente di Tesla, ha spiegato agli azionisti la decisione del gruppo di assegnare a Musk un bonus azionario del valore di quasi 29 miliardi di dollari. Tesla consegnerà infatti all'ex Doge 96 milioni di titoli come parte del compenso da 56 miliardi concordato dal manager con l'azienda nel 2018, ma poi bocciato nel 2024 dalla corte del Delaware perché «sproporzionato» e contrario all'interesse dei soci. «Una promessa è una promessa», ha sottolineato Denholm, precisando che, se il maxi-premio del 2018 sarà ristabilito, quello di ieri dovrà considerarsi un anticipo. Da 29 miliardi.

Musk dovrà pagare per ot-

tenerlo: circa 23 dollari per ciascun titolo, per un esborso complessivo di 2,3 miliardi. In cambio, però, l'imprenditore di origine sudafricana otterrà un pacchetto azionario che, ai corsi attuali di Borsa, vale circa 15 volte di più. E che potrebbe apprezzarsi, se le azioni di Tesla dovessero tornare a salire dopo il calo del 25% da inizio anno.

Musk incasserà gradualmente il compenso nel giro di due anni, ma solo a patto che durante questo periodo mantenga un ruolo di vertice. L'imprenditore non potrà poi vendere le azioni per i successivi cinque anni. L'obiettivo del bonus non è del resto far aumentare ulteriormente il patrimonio dell'uomo più ricco del mondo, ma consentirgli

di stringere la presa su Tesla, evitando che dia seguito alle ripetute minacce di lasciare l'azienda.

Con i 96 milioni di azioni, la partecipazione di Musk nel capitale della società salirebbe infatti dall'attuale 12,8% al poco meno del 16%. «Penso che la mia presa su Tesla debba esser sufficiente ad assicurare che vada nella giusta di-



Peso: 1-7%, 14-38%

reazione, ma non così salda da impedire la mia cacciata nel caso dovessi dare fuori di matto». Evidentemente, per il board quel momento non è ancora arrivato, nonostante il danno d'immagine e di mercato arrecato a Tesla dall'avventura politica di Musk.

«Oggi Tesla si trova a un punto di svolta critico», ha rimarcato Denholm. «Grazie alla visione e alla guida uniche di Elon, Tesla sta passando dal suo ruolo di leader nei settori dei veicoli elettrici e delle energie rinnovabili a crescere e diventare leader nell'intelli-

genza artificiale, nella robotica e nei servizi connessi». Per completare questa trasformazione, conclude la lettera agli azionisti del gruppo, «è necessario un leader che combini lungimiranza strategica, capacità di adattamento e un'attività instancabile per superare la concorrenza». Che sta sottraendo quote di mercato alle auto elettriche di Tesla in tutto il mondo. A luglio le vendite in Cina sono scese dell'8,4%, mentre in Europa il calo fra gennaio e giugno è stato del 33%.

**Francesco Bertolino**

## Il bonus

● Gli azionisti di Tesla hanno deciso di assegnare a Musk un bonus azionario del valore di quasi 29 miliardi di dollari. Tesla consegnerà all'ex Doge 96 milioni di titoli come parte del compenso da 56 miliardi concordato dal manager con l'azienda nel 2018, ma poi bocciato nel 2024 dalla corte del Delaware

● Musk dovrà pagare per ottenerlo circa 23 dollari per ciascun titolo, per un esborso complessivo di 2,3 miliardi

### Fondatore

Elon Musk, fondatore di Tesla, riceverà un maxi premio in azioni perché rimanga alla guida del gruppo



Peso: 1-7%, 14-38%

# 84 punti lo spread

Spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni in calo: il differenziale ha concluso la seduta a 84 punti base contro gli 86 di venerdì. Il rendimento del titolo del Tesoro è al 3,47%



Peso:3%

**Il semestre**

**Anima Holding,  
 salgono i profitti**

**A**nima Holding ha chiuso il primo semestre 2025 con un utile netto a 153,9 milioni (+28%). I ricavi sono stati 248,1 milioni di euro (+4%) *(in foto il ceo Alessandro Melzi d'Eril)*. «Il processo di

integrazione» con Banco Bpm sta procedendo molto bene», dice il ceo.



Peso:5%

ref-ig-2074

492-001-001

Il risiko

# Mediobanca sale in Borsa. L'Agricole al 20,1% di Banco Bpm

Si è chiusa ieri una giornata di forti rialzi in Borsa per il sistema bancario italiano con i titoli saliti in cima alle performance spinti dai risultati positivi degli stress test di venerdì scorso. La crescita maggiore è stata registrata da Mediobanca che ha chiuso con +4,6% registrando scambi sul titolo: 4,5 milioni di azioni sono passate di mano contro una media di circa 3 milioni degli ultimi 12 mesi. Segno anche che gli investitori, soprattutto i fondi hedge, si preparano all'assemblea di Piazzetta Cuccia per dare il via libera o meno all'Ops su Banca Generali. L'assise potrebbe tenersi il 21 agosto ma la data dipenderà, oltreché dalle autorizzazioni, dall'esito del cda di

Generali di domani sul via libera o meno all'estensione alla stessa Mediobanca degli accordi distributivi tra il Leone e Banca Generali. In caso positivo, lo stesso giorno il board dell'istituto convocherà l'assemblea. Intanto, il Crédit Agricole prosegue il rafforzamento in Banco Bpm. Secondo gli aggiornamenti Consob, la banca dal 30 luglio detiene il 20,1% di Banco Bpm. Il 19,804% è con diritti di voto, lo 0,3% in derivati. Il gruppo, socio al 19,8%, aveva comunicato che avrebbe richiesto a Bce l'ok a superare il 20% ma senza voler «acquisire né esercitare il controllo su Banco Bpm». (d.pol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Azioni

● I titoli Mediobanca hanno guadagnato ieri in Borsa il 4,6% con 4,5 milioni di azioni scambiate



Alberto Nagel, ceo Mediobanca



Peso:15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

✦ **Piazza Affari**

**In luce Unicredit e Leonardo  
 Vendite su Amplifon e Diasorin**

di **Marco Sabella**

**C**hiusura in positivo per le Borse Europee, che, complice anche il buon andamento di Wall Street, rimbalzano dopo il venerdì nero innescato dai nuovi dazi di Donald Trump e dai dati deboli sull'occupazione americana. In questo contesto Milano è la migliore Piazza del Vecchio Continente, con il Ftse Mib in rialzo dell'1,89% e che recupera quota

40 mila punti (a 40.697). Corre il settore bancario con **Mediobanca** +4,62%, **Unicredit** +3,65%, **Mps** +3,61%, **Intesa Sanpaolo** +3,24%, **Pop Sondrio** +2,22%, **Banca Mediolanum** +2,91%, **Banco Bpm** +2,26%. Bene **Leonardo** +2,73%. In fondo al paniere **Amplifon** -2,56%, **Diasorin** -1,39%. Perdite per **Campari** -1,04%, dopo la buona performance di venerdì; Deutsche Bank conferma la raccomandazione «hold» e il target price sale a 6,20 euro (da 5,7).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:6%

## Poste italiane per spedire anche due ruote e valigie

Due servizi per viaggiare leggeri da Poste italiane, per spedire le due ruote o le valigie. Il primo è «2ruotExpress» è il servizio di Sda, corriere espresso di Poste Italiane, che consente di spedire in sicurezza moto, scooter e bici a una delle 90 filiali presenti in Italia e a Barcellona (con il servizio rimane, comunque, possibile scegliere altre destinazioni europee o extraeuropee).

Chi invece desidera inviare, in Italia o all'estero, valigie o pacchi fino a 30 kg potrà usufruire del servizio «Poste delivery web». La prestazione può essere acquistata dal sito web, dall'app di Poste Italiane oppure attraverso la nuova funzione gratuita del Borsellino Spedizioni, che consente di utilizzare il credito ricaricato.

© Riproduzione riservata



Peso:10%

*Il polo tricolore del colosso della consulenza registra un fatturato da oltre 1,68 miliardi di €*

# Deloitte Italia, ricavi su dell'11% L'IA? Leva di sviluppo che può colmare i divari tecnologici

DI MARCO LIVI

**D**eloitte Italia chiude l'anno fiscale, a maggio 2025, con un fatturato di oltre 1,68 miliardi di euro. L'incremento è dell'11% rispetto all'esercizio precedente. «Si tratta del 14° anno consecutivo di crescita, il quarto con incremento a doppia cifra. Anche l'organico segna un aumento significativo del 9% rispetto allo scorso anno fiscale, con circa 3.500 assunzioni registrate nell'ultimo anno fiscale e il numero di professionisti Deloitte che ha superato quota 14 mila nelle 24 sedi in Italia, di cui 6.500 su Milano, oltre 2.800 a Roma e più di 2 mila a Bari», hanno fatto sapere ieri con una nota dal gruppo internazionale della consulenza.

Due le parole d'ordine della strategia di Deloitte: intelligenza artificiale e politiche pubbliche. Dal primo punto di vista, è nata nel 2025 Solaria, piattaforma proprietaria di IA. Debutto che rien-

tra all'interno della strategia globale di Deloitte sull'IA, con investimenti per oltre 3 miliardi di dollari entro il 2030. In quest'ottica sono stati inaugurati i Solaria Space di Milano e Roma, hub interamente dedicati all'intelligenza artificiale generativa dove imprese, pubbliche amministrazioni e start-up possono sperimentare le soluzioni abilitate dalla GenAI e targate Deloitte. In parallelo, il gruppo ha presentato il Public policy & stakeholder relations (Pp&sr) centre. Il Centro vuole fornire analisi e contenuti scientifici in un dialogo tra istituzioni, imprese, università e società civile per la definizione di azioni e politiche condivise. Tra i primi progetti realizzati dal Pp&sr centre, ci sono stati l'organizzazione di un side-event della Ukraine Recovery Conference 2025 insieme con Confindustria, la collaborazione con il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale della Santa Sede e ancora il supporto a Ispi, Università Bocconi e Oecd per il Forum Next

2025.

«Scommettiamo sul potenziale dell'intelligenza artificiale come leva per lo sviluppo del sistema paese e occasione per colmare il gap in termini di innovazione rispetto ai grandi player globali», ha spiegato **Fabio Pompei**, ceo di Deloitte Italia dal 2019. «Le imprese italiane stanno ancora una volta dimostrando un potenziale straordinario e, in questa fase di trasformazione senza precedenti, vogliamo accompagnarle abilitandone una crescita sostenibile e inclusiva».



**Fabio Pompei, ceo di Deloitte Italia dal 2019**



Peso:32%

*Milano chiude a +1,89%. Bene anche le altre Borse europee*

# Piazza Affari brillante

## Mediobanca +4,62%, Unicredit +3,65%

**GIOVANNI GALLI**

L'azionario milanese chiude in rialzo a +1,89%, ritornando sopra i 40.000 punti, in un contesto in cui anche gli altri listini europei trattano in territorio positivo. A fare da assist soprattutto i titoli bancari ed energetici. A piazza Affari, corrono infatti le banche dopo l'esito positivo degli ultimi stress test della Banca Centrale Europea: Mediobanca +4,62%, Unicredit +3,65%, B.Mps +3,61%, Intesa Sanpaolo +3,24%, Banco Bpm +2,26%.

Bene dunque anche la Borsa di Parigi che chiude a +1,14%, quella di Francoforte +1,22%, la Borsa di Madrid a +1,67% e Londra che chiude a +0,56%.

Prevale la cautela nel rapporto Euro / Dollaro Usa, con un leggero calo dello 0,24%, mentre l'oro ha mostrato un timido guadagno, con un progresso dello 0,39%. Il Petrolio ha invece perso lo 0,80%. Nessuna sorpresa per lo spread, che si è mantenuto a +83 punti base, con il rendimento del BTP decennale al 3,44%.

Dal punto di vista macroeco-

nomico, l'attenzione resta sui dazi imposti dal presidente Trump, che entreranno in vigore a partire dal 7 agosto. Negli Stati Uniti, dopo i dati sull'occupazione deludenti e inferiori alle attese, il presidente americano Donald Trump ha comunicato che verrà nominato un nuovo direttore dell'Ufficio di Statistica del Lavoro, dopo il licenziamento della commissaria Erika McEntarfer. Inoltre, ha annunciato anche l'intenzione di nominare un nuovo membro del consiglio della Federal Reserve nel corso di questa settimana, in seguito alle dimissioni di Adriana Kugler avvenute venerdì. A livello di dati, negli Usa i nuovi ordini di beni industriali sono diminuiti del 4,8% a giugno, come da attese. Nell'Eurozona, invece, questa settimana l'attenzione sarà rivolta soprattutto ai dati in ar-

rivo dalla Germania: mercoledì saranno pubblicati gli ordini industriali, seguiti giovedì 7 dalla produzione industriale. Entrambe le rilevazioni for-

niranno indicazioni utili per valutare l'impatto dei dazi sull'economia tedesca, soprattutto in considerazione della debolezza mostrata dai dati del mese precedente e del contesto di domanda globale in rallentamento.

Tornado a Piazza Affari, sulla scia dello stress test della Bce, Mediobanca svetta tra le migliori segnando un importante progresso del 4,62%. Bene anche Unicredit (+3,65%), Banca Monte Paschi Siena (+3,61%) e Intesa Sanpaolo (+3,24%). Meno brillanti invece Amplifon che chiude a -2,56% e Diasorin (-1,39%).

**Alberto Nagel, Ceo Mediobanca**



Peso:29%

## Anima Holding, +28% utile primo semestre

Nel primo semestre dell'anno Anima Holding ha realizzato un utile netto consolidato di 153,9 mln, in aumento del 28% rispetto allo stesso periodo del 2024. Le commissioni nette di gestione ammontano a 179 mln, in crescita del 10%, e le commissioni di incentivo sono pari a 35,6 mln, contro i 46,4 mln del primo semestre 2024; i ricavi totali consolidati sono pari a 248,1 mln (+4%) e l'utile netto normalizzato si attesta a 153,9 mln (+23%). Il perimetro di consolidamento, viene precisato, presenta variazioni rispetto al primo semestre 2024 relative all'inclusione per sei mesi di Kairos Partners Sgr (acquisita a maggio 2024 e consolidata per due mesi nel primo semestre '24) e del business della società strumentale Vita Srl, acquisito ad

agosto '24. La posizione finanziaria netta consolidata al 30 giugno è positiva (cassa netta) per 211,3 mln, rispetto agli 8,4 mln di cassa netta al 30 giugno '24 e ai 251,5 mln al 31-12-2024. La variazione rispetto a inizio anno riflette il pagamento di dividendi per 146,3 mln e un esborso per imposte pari a 83 mln.



Peso:7%

**MODIFICHE AL REGIME CONTRIBUTIVO PER I VASP**

# Cripto, la Consob pesca a strascico

DI FABRIZIO VEDANA

I virtual asset service provider che intendono presentare istanza per iscriversi al nuovo albo tenuto dalla Consob dovranno versare uno specifico contributo di vigilanza a prescindere dal fatto che siano oppure no autorizzati. Lo prevede Consob nel documento denominato "Regime contributivo 2025-2026: assoggettamento a contribuzione dei soggetti che operano sui mercati delle crypto-attività", posto in pubblica consultazione fino al prossimo 22 agosto e con il quale vengono apportate significative modifiche al regime contributivo. L'Autorità presieduta da Savona, che in tante occasioni ha manifestato la sua avversione verso il mondo crypto, per la prima volta - se si esclude il caso, decisamente più residuale, della richiesta di autorizzazione ad operare in Italia da parte di un mercato estero - intende applicare un contributo di vigilanza a tutti quei VASP (in Italia sono quasi centocinquanta) che intendono fare istanza alla stessa Consob per potersi iscrivere al nuovo registro dei CASP e poter così esercitare i servizi con oggetto crypto attività così come previsti e disciplinati dal Regolamento (UE) 2023/1114 (cosiddetto MiCAR) recepito in Italia dal decreto legislativo 129/2024. Tale decreto, in realtà, non prevede tra i requisiti necessa-

ri per la presentazione dell'istanza di iscrizione all'albo dei CASP, il pagamento di uno specifico contributo a Consob e pertanto non si può escludere che su tale aspetto possano esserci opinioni contrarie da parte degli operatori di settore tanto più che una tale contribuzione, non essendo prevista negli altri Stati europei, potrebbe obbligare tanti piccoli VASP italiani a emigrare all'estero o comunque a farsi autorizzare dall'Autorità di un altro Stato. Lo stesso provvedimento prevede poi che a partire dal regime contributivo 2026, il contributo di vigilanza dovuto dai soggetti autorizzati ad operare nel mercato delle crypto-attività (i cosiddetti CASP), verrà determinato in funzione del numero di servizi autorizzati/notificati, con l'esclusione del servizio di gestione di piattaforme di negoziazione di crypto-attività e dei depositari centrali. Consob introduce poi uno specifico contributo di vigilanza sui white paper (una sorta di prospetto informativo) sia che abbia ad oggetto crypto other than sia asset-referenced tokens ovvero crypto-attività che mirano a mantenere un valore stabile facendo riferimento al valore di un altro asset (si pensi agli stablecoin). E' bene precisare che la consultazione non riguarda la misura delle tariffe contributive che per questo non vengono indicate.



Peso:17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

## Bene Enel, Unicredit e Mps Amplifon e Diasorin in calo

Chiusura tonica, ieri, per le Borse europee, che, complice anche il buon andamento di Wall Street, sono rimbalzate dopo il "venerdì nero" innescato dai nuovi dazi di Donald Trump e dal debole rapporto sull'occupazione Usa. Gli investitori si interrogano ora sulle prossime mosse della Federal Reserve. Sul fronte energetico, ha ridotto i cali dei giorni precedenti il petrolio, accusando ancora la decisione Opec di aumentare la produzione di greggio a settembre. Il Brent ha ceduto lo 0,2% e il Wti lo 0,4%. Poco mosso il gas ad Amsterdam a 34,2 euro al megawattora (-0,5%). A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in

rialzo dell'1,8%. Tra i titoli in evidenza Unicredit (+3,6%, nella foto il ceo Andrea Orcel), Mps (+3,6%), Intesa Sanpaolo (+3,2%), Banca Mediolanum (+2,9%), Fineco (+2,6%). Si distingue Enel (+ 2,13%). Deboli, invece, Amplifon (-2,6%), Diasorin (-1,4%) e Campari (-1%)



Peso:5%

## Otofarma sbarca a Piazza Affari

► Il gruppo Otofarma, attivo nella produzione di apparecchi acustici, ha concluso il processo di quotazione e ha ricevuto da Borsa Italiana il sì all'ammissione sul mercato Euronext Growth Milano. Il debutto dell'azienda è previsto domani. Il

collocamento è avvenuto tramite un aumento di capitale, rivolto a investitori istituzionali, per un controvalore di 10,5 milioni.



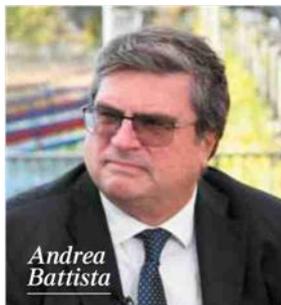
Peso:2%

## Net Insurance (Poste), raccolta su del 52% a 211 mln

di Anna Messia

**N**et Insurance, la compagnia del gruppo Poste Italiane, ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 16,3 milioni, in crescita del 38% rispetto a un anno fa. Nei primi sei mesi dell'anno i ricavi dell'assicurazione guidata dal ceo Andrea Battista sono stati di 108,5 milioni, mentre i costi per servizi assicurativi di 72,3 milioni. La raccolta è stata pari a 211,6 milioni, in aumento del 52% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una crescita trainata sia dalla cessione del Quinto (+36% rispetto al giugno 2024), sia dalla bancassurance e dal segmento dei broker (+72%), che han-

no beneficiato sia dell'ampliamento delle reti di distribuzione sia dell'offerta. In considerazione degli andamenti tecnici e operativi, il risultato dei servizi assicurativi, al netto della riassicurazione, nel primo semestre è pari a 24,4 milioni (+10%), con il *combined ratio* all'81%. Sotto il profilo della gestione finanziaria, il risultato degli investimenti è 7,6 milioni, con il Solvency al 178%. «Tutti gli indicatori mostrano forte crescita del business, significativa redditività industriale e robustezza patrimoniale», sottolinea Battista. (riproduzione riservata)



Andrea Battista



Peso:12%

**LOVAGLIO AL BIVIO**

**Siena studia come  
 rispondere al blitz  
 di Mediobanca  
 su Banca Generali**

Deugeni e Gualtieri a pagina 2



SIENA VALUTA CONTROMOSSE PER REAGIRE AL BLITZ DI MEDIOBANCA SU BANCA GENERALI

**Mps studia la risposta a Nagel**

*Le armi di Lovaglio: rilancio nell'ops o revoca del board della merchant. Domani il cda del Leone. Agricole al 20% in Bpm*

**DI ANDREA DEUGENI  
 E LUCA GUALTIERI**

**M**ontepaschi valuta contromosse per rispondere al blitz di Alberto Nagel, che ha anticipato di oltre un mese al 21 agosto l'assemblea per l'ops su Banca Generali. Sul tipo di risposta si sta speculando dal weekend negli ambienti finanziari milanesi, in attesa del cda Generali convocato per domani che dovrà esprimersi, oltre che sui conti semestrali del Leone, anche sui nuovi accordi distributivi con la controllata e la loro estensione alla futura capogruppo Mediobanca, nonché sul lock-up di 12 mesi sulle azioni proprie che riceverebbe.

Una delle condizioni per la convocazione dell'assemblea di Mediobanca è che ci sia un via libera anche solo di massima agli accordi Banca Generali-Mediobanca-Generali. E questa è anche una delle condizioni dell'ops stessa. Ma questo ha generato il forte nervosismo dell'immobiliarista romano Francesco Gaetano Caltagirone (la cui holding Caltagirone ha presentato ieri utili semestrali per 78,5 milioni, +3%) che minaccia già azioni di responsabilità ai consiglieri del Leone che approvassero gli accordi.

La scommessa di Nagel è che, rispetto allo scenario sfavorevole di giugno quando un'analoga assemblea per autorizzare l'ops su Banca Generali in pendenza della passivity rule era stata cancellata all'ultimo per timori di non farcela, stavolta l'orientamento dei soci possa essere fa-

vorevole, grazie al possibile riposizionamento di Unicredit (1,9%) e delle casse di previdenza (5,5%) ricompattate.

Se arriverà il via libera dei soci il 21 agosto, l'ops sulla controllata del Leone potrà partire. E non potrà essere fermata o revocata a meno che non verranno meno le condizioni del prospetto. Quali?

Oltre all'ottenimento delle autorizzazioni regolatorie (l'ultima dovrebbe essere la Bce, attesa per il 18 agosto), l'opa sarà valida se otterrà adesioni almeno per il 51% di Banca Generali, ci sarà la sottoscrizione di un accordo di partnership strategico-industriale di lungo periodo nei settori della bancassurance e dell'asset management fra Generali, Banca Generali e Mediobanca, e sarà fissato un lock-up di 12 mesi sul 6,5% di azioni proprie che Generali otterrà dallo scambio in

caso di collocamento presso il mercato (mentre avrebbe mani libere a cedere l'intero pacchetto a un unico acquirente).

Invece l'ops di Mediobanca su Banca Generali «sarà legalmente vincolante e non potrà essere ritirata e questo indipendentemente dal fatto che Mediobanca a quel punto sia stand alone o parte del gruppo Mps», come ha ricordato Nagel agli analisti la scorsa settimana.

Mani legate dunque per Siena? Non potrà fare nulla per ostacolare il progetto di Nagel? C'è chi ritiene che il ceo Luigi Lovaglio potrebbe limitarsi a confermare la propria tabella di marcia, senza mettere in campo mosse a sorpresa. Il banchiere ex Unicredit ha sospeso il giudizio sul deal Banca Generali, rimandando ogni valutazione al termine dell'offerta senese.



Peso: 1-4%, 2-39%

Ma Lovaglio potrebbe anche attivare alcune leve per bloccare o ostacolare il piano di Piazzetta Cuccia. Quali? Una prima mossa – si vocifera – potrebbe essere il rilancio sul prezzo: se annunciato alla vigilia del 21 agosto, potrebbe condizionare l'esito dell'assemblea Mediobanca. Ai valori di ieri il gruppo senese presieduto da Nicola Maione dovrebbe mettere sul piatto 435 milioni in contanti per chiudere lo sconto del 2,65%, e altri 1,64 miliardi per concedere un premio del 10%. Un esborso complessivo di oltre due miliardi certo impegnativo, ma ancora sostenibile per una banca che vanta 2,8 miliardi di eccesso di capitale. Una seconda strategia passerebbe invece attraverso il rinnovo

anticipato dei vertici di Mediobanca. Se entro fine mese uno o più soci della merchant convocassero l'assemblea per revocare l'attuale board, il ribaltone potrebbe arrivare in tempo utile per rivedere gli accordi distributivi con Generali, alzare la soglia minima oppure rinegoziare il lock-up, insomma agendo su quelle condizioni di efficacia messe nero su bianco dallo stesso Nagel nel prospetto. La contromossa si giocherebbe però sul filo di lana visto che l'offerta di Piazzetta Cuccia potrebbe chiudersi rapidamente, forse già entro la fine di settembre. Se le incognite non mancano, è indubbio che il tempo oggi giochi a favore di Nagel. Il risiko si muove anche sull'as-

se Parigi-Milano. Ieri Credit Agricole ha ufficializzato di aver superato il 20% nel capitale di Banco Bpm attraverso un pacchetto dello 0,3% in derivati. L'istituto non avrebbe ancora ottenuto il via libera della Bce a superare la soglia del 20% che servirebbe, secondo le dichiarazioni ufficiali dei manager francesi, per consolidare a patrimonio la partecipazione in Piazzetta Meda. (riproduzione riservata)



L'articolo sul numero di Milano Finanza in edicola



Peso:1-4%,2-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Fabi plaude a Ifis-Illimity: valorizzare le competenze

*di Gaudenzio Fregonara*

«**Q**uesta operazione rappresenta un'opportunità rilevante per il settore, a condizione che venga gestita con attenzione e rispetto verso le professionalità coinvolte. Siamo presenti e vigili affinché il percorso di integrazione mantenga salda la centralità del lavoratore e valorizzi le competenze. Solo con un coinvolgimento attivo e una strategia condivisa si potrà parlare di evoluzione positiva». È quanto ha dichiarato il segretario nazionale della Fabi, Giuliano Xausa, commentando il progetto di aggregazione tra Banca Ifis e Banca Illimity. Il deal è stato al centro di un incontro tra le due banche, Fabi e altre organizzazioni sindacali. Al centro del confronto, i conte-

nuti industriali dell'iniziativa e gli scenari che potrebbero aprirsi, soprattutto sull'occupazione. L'integrazione è stata presentata come fondata su solide basi strategiche, con una forte complementarità tra le due realtà, sia per quanto riguarda i settori di attività sia sul piano operativo. Secondo quanto illustrato, la nuova realtà potrà contare su circa 20 miliardi di asset e su una capitalizzazione significativa, collocandosi tra i principali operatori del settore. L'obiettivo è generare valore condiviso e maggiore efficienza, senza ricadute dirette sul personale. La segreteria nazionale della Fabi conferma l'intenzione di seguire con attenzione ogni fase del processo, con l'obiettivo di tutelare i diritti dei lavoratori e salvaguardare tutte le professionalità coinvolte.



Peso:9%

PIAZZA AFFARI LA MIGLIORE IN UE (+1,9%) GRAZIE ALLO SPRINT DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

# Le banche trainano il Ftse Mib

*Svetta Mediobanca (+4,1%) ma tutto il settore corre dopo lo stop a una nuova tassa sugli extraprofiti Anche Wall Street cerca il rimbalzo, ma l'attenzione rimane puntata sui dazi che scatteranno giovedì*

DI SARA BICHICCHI

**L**e borse europee rialzano la testa e cercano il riscatto dopo le perdite di venerdì, quando le ultime mosse degli Stati Uniti sui dazi avevano spinto i principali listini in rosso. Ieri il Ftse Mib ha chiuso a 40.697 punti, in rialzo dell'1,9%, mettendo a segno la migliore performance in Europa. A Londra, Parigi e Francoforte i rialzi sono stati, infatti, dello 0,7%, dell'1,1% e dell'1,4%. Anche Wall Street ha cercato il rimbalzo e nel tardo pomeriggio italiano i tre indici principali viaggiavano in rialzo di oltre l'1% (dato alle 18 italiane).

Piazza Affari ha beneficia-

to del rally dei titoli bancari, che hanno un peso importante nel paniere milanese, sostenuti dal superamento positivo degli stress test Bce e dallo stop, arrivato dal vicepremier Antonio Tajani (Forza Italia), a una possibile nuova tassa sugli extraprofiti. Sabato l'altro vicepremier, Matteo Salvini (Lega), aveva rilanciato l'ipotesi di un «contributo volontario e spontaneo» da parte delle banche, ma a stretto giro è arrivata la chiusura di Tajani. Tra i titoli del settore la migliore è stata Mediobanca, che ha guadagnato il 4,1%, seguita da Unicredit (+3,7%), Mps (+3,6%) e Intesa Sanpaolo (+3,2%). In coda al listino sono finiti, invece, alcuni titoli industriali: Amplifon (-2,6%), Diasorin (-1,4%) e Campari (-1%).

L'attenzione in generale rimane sulla guerra commer-

ciale, con l'Unione Europea che ha fatto sapere che rinvierà di sei mesi i dazi di ritorsione sui prodotti statunitensi. «L'Ue continua a collaborare con gli Stati Uniti per finalizzare una dichiarazione congiunta, come concordato il 27 luglio», ha detto ieri il portavoce della Commissione Ue per il commercio, Olof Gill. «Tenendo a mente questi obiettivi, la Commissione adotterà le misure necessarie per sospendere per sei mesi le contromisure contro gli Usa» che altrimenti sarebbero partite giovedì.

Inoltre, ad agosto «l'attenzione dei mercati sarà rivolta ai dati macroeconomici. Indici Pmi, inflazione e pil di Stati Uniti, Regno Unito ed Eurozona saranno sotto osservazione per cogliere segnali di resilienza economica o di indebolimento»,

sostengono gli esperti di Algebris Investments «Eventuali sorprese negative su inflazione o crescita potrebbero riaccendere le aspettative di tagli dei tassi, in particolare in Europa dove la politica monetaria è già sottoposta a forti pressioni. Al contrario, dati più solidi su prezzi o salari negli Usa potrebbero rafforzare la postura attendista della Federal Reserve». Tuttavia, i dati deludenti sul mercato del lavoro, che venerdì sono costati il posto a Erika McEntarfer, responsabile del Bureau of Labor Statistics licenziata dal presidente Trump, secondo alcuni esperti potrebbero spingere la Fed ad accelerare sul taglio dei tassi d'interesse. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 04-ago-25	Perf.% 01-ago-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44118,359	1,22	33,16	3,70
Nasdaq Comp - New York*	21018,785	1,79	61,22	8,84
FTSE MIB	40697,379	1,89	56,80	19,05
Ftse 100 - Londra	9128,3	0,66	21,74	11,69
Dax - Francoforte Xetra	23757,69	1,42	62,38	19,33
Cac 40 - Parigi	7632,01	1,14	12,56	3,40
Swiss Mkt - Zurigo	11818,63	-0,15	-1,03	1,88
Shanghai Shenzhen CSI 300	4070,7	0,39	-11,95	1,79
Nikkei - Tokyo	40290,699	-1,25	52,33	0,99

Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso:37%

IL SURPLUS DELL'EXPORT DI LINGOTTI TRA LE CAUSE CHE SPINGONO GLI USA A TARIFFE DEL 39%

# Dazio d'oro per la Svizzera

*Il gap commerciale a favore di Berna è stato di oltre 40 miliardi di dollari tra gennaio e maggio. In sei mesi la Confederazione ha esportato in America quasi 500 tonnellate del metallo prezioso*

DI SARA BICHICCHI

**S**ull'export svizzero negli Stati Uniti è calato un dazio d'oro. Il presidente degli Usa, Donald Trump, ha deciso di colpire le merci elvetiche con una tariffa del 39%, annunciata venerdì scorso e in vigore da giovedì prossimo. Il motivo? Un forte aumento del surplus commerciale che ha superato i 40 miliardi di dollari a favore della confederazione tra gennaio e maggio, il quinto al mondo in termini assoluti secondo i dati della Commissione americana del commercio internazionale. È «un deficit enorme», così l'ha definito Trump sul social network Truth, frutto del boom delle esportazioni di alcuni prodotti svizzeri, a partire da medicinali e oro.

Nella prima metà dell'anno la Svizzera ha esportato negli Stati Uniti quasi 500 tonnellate d'oro per un valore di 38 miliardi di franchi svizzeri, secondo i dati preliminari della banca dati federale riportati dalla *SonntagsZeitung*. La domanda è aumentata dopo le elezioni federali che nel no-

vembre scorso hanno sancito il ritorno alla Casa Bianca di Trump. A gennaio, per esempio, l'export è salito a 192,9 tonnellate dalle 64,2 tonnellate di dicembre, il livello più alto degli ultimi 13 anni, anche se nei mesi successivi i dati sono stati altalenanti, con diverse inversioni di tendenza.

Allo stesso tempo le quotazioni dell'oro hanno vissuto mesi di crescita costante, complici le forti tensioni internazionali, che hanno alimentato la fame degli investitori per il bene rifugio per eccellenza, e la domanda di Stati e banche centrali. Il prezzo si è attestato così oltre i 3.400 dollari l'oncia (costo del future con scadenza a dicembre).

La Svizzera è uno dei principali hub mondiali per la lavorazione dell'oro. Le raffinerie elvetiche come Metalor, Mks Pamp e Valcambi sono tra le più avanzate al mondo. Queste aziende importano il metallo grezzo, dopodiché lo rivendono a investitori e istituzioni finanziarie. Negli Stati Uniti la domanda di oro è soddisfatta principalmente da lingotti importati dall'Europa, in particolare dal Regno Unito. Tuttavia, il peso standard per i britannici è di 400 once (12,4 chili), mentre negli Usa è di 100 once (un chilo). Di

conseguenza, gran parte dell'oro deve essere rifuso e lavorato prima di arrivare negli Usa, attività che avviene in buona parte nelle raffinerie svizzere.

Se i mercati della confederazione ieri hanno cercato di attutire il colpo dei dazi senza troppi scossoni (la borsa elvetica ha perso solo lo 0,1%), la politica ha reagito con una pioggia di critiche sulla presidente Karin Keller-Sutter, accusata di non aver raggiunto un'intesa conveniente con Washington. Il Consiglio federale ha convocato ieri una riunione di emergenza, impegnandosi a continuare a trattare per scongiurare che la maxi aliquota entri in vigore così com'è, visto che gli Usa da soli valgono il 19% dell'export svizzero, secondo Ubs.

Alcuni esponenti politici hanno sollevato il problema dell'oro. «Anche le esportazioni di oro sono responsabili del deficit commerciale», ha detto Hans-Peter Portmann, consigliere nazionale del Plr (Liberali Radicali). «Non è possibile che l'intera economia svizzera soffra a causa di un solo settore».

Portmann vorrebbe introdurre misure ad hoc sui prodotti delle raffinerie di metalli preziosi. Tra le ipotesi una «imposta sulla sostenibilità» oppure un blocco dell'export di-

retto. «Se gli Stati Uniti comprano l'oro a Londra e lo inviano in Svizzera, noi, anziché spedirlo subito all'acquirente, lo possiamo rimandare ai fornitori originali in Gran Bretagna», ha spiegato Portmann alla Rsi (Radiotelevisione svizzera). «Toccherà a loro farlo arrivare negli Usa. Queste operazioni renderebbero il tutto più costoso per i clienti statunitensi, ma l'oro non comparirebbe più nella nostra bilancia commerciale». (riproduzione riservata)



Peso: 39%

# Il credito premia Piazza Affari Giù i petroliferi

Alle Borse europee riesce il rimbalzo dopo un venerdì nero, ispirate da Wall Street che già guarda al taglio dei tassi Fed a settembre per la frenata del lavoro negli Usa. Milano è tra le migliori, con un +1,89% dell'indice Ftse Mib al traino delle banche, favorite dal buon esito degli stress test di vigilanza. Mediobanca +4,62%, Unicredit +3,65%, Mps +3,61%, Intesa Sanpaolo +3,24%, Pop Sondrio +2,22%, Banca Mediolanum +2,91%, Banco Bpm +2,26%. Risale

anche Leonardo, +2,74%. Tra i pochi ribassi Amplifon -2,56%, Diasorin -1,39% e Campari -1,04%. Deboli i titoli petroliferi dopo che l'Opec+ ha sospeso i tagli produttivi. A mercati chiusi Fitch ha peggiorato l'outlook di Stellantis da stabile a negativo confermando il rating a lungo termine (Bbb). Fuori dal paniere è forte Fincantieri: +4,2%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

## I MIGLIORI

<b>MEDIOBANCA</b>	↑
+4,62%	
<b>UNICREDIT</b>	↑
+3,65%	
<b>MONTE PASCHI</b>	↑
+3,61%	
<b>INTESA SANPAOLO</b>	↑
+3,24%	
<b>BANCA MEDIOLANUM</b>	↑
+2,91%	

## I PEGGIORI

<b>AMPLIFON</b>	↓
-2,56%	
<b>DIASORIN</b>	↓
-1,39%	
<b>CAMPARI</b>	↓
-1,04%	
<b>SAIPEM</b>	↓
-1,03%	
<b>PIRELLI &amp; C.</b>	↓
-0,49%	



Peso: 11%

# Borse europee al rimbalzo, corsa delle banche a Milano

## Mercati

A Piazza Affari l'indice  
Ftse Mib mette a segno  
un incremento dell'1,9%

Deciso rimbalzo delle Borse europee nella prima seduta della settimana. Milano guida la riscossa con un +1,9% sull'indice Ftse Mib, grazie ad acquisti diffusi sul settore finanziario. **Vito Lops** — a pag. 5

# Borse europee al rimbalzo, corsa delle banche a Milano

**La giornata.** Dopo lo shock dazi e il venerdì di forti vendite tornano gli acquisti a Piazza Affari (+1,89%)  
Gli esiti dello stress test hanno mostrato la tenuta patrimoniale agli shock del sistema bancario

## Vito Lops

Dopo le recenti turbolenze tornano gli acquisti sull'azionario. Le principali Borse del Vecchio Continente hanno registrato un deciso rimbalzo nella prima seduta della settimana, scrollandosi di dosso la paura scatenata dal "venerdì nero" e reagendo a una serie di segnali rassicuranti, in particolare dal comparto bancario italiano. Milano ha guidato la riscossa con un balzo dell'1,89% sull'indice Ftse Mib, sostenuta da acquisti diffusi su tutto il settore finanziario. È bastato un report - quello dell'Eba, l'Autorità bancaria europea - per riportare l'attenzione sulle fondamenta solide del sistema bancario, che ha difatti superato la concorrenza continentale.

A trainare la giornata è stato proprio l'indice Ftse All Share Banks, salito del 3,23% grazie alla performance brillante di Mediobanca (+4,6%), Unicredit e Mps (+3,6%), e Intesa Sanpaolo (+3,2%). Gli esiti dello stress test hanno mostrato la tenuta patrimoniale e la capacità di assorbire shock macro-finanziari in uno scenario avverso. Il verdetto ha trovato sponda nei desk degli analisti: secondo Equita, le banche italiane hanno sovraperformato in termini di solidità, capitalizzazione e resilienza. Un punto di partenza che potrebbe essere decisivo alla vigilia di una settimana chiave per

le trimestrali del settore: Banco BPM, Bper e Popolare di Sondrio alzeranno il velo sui conti oggi, mentre domani sarà il turno di Mps.

Ma non è solo questione di numeri. In sottofondo torna a risuonare il tema del rischio bancario. Il mercato ipotizza che la stagione delle aggregazioni non sia affatto archiviata: le parole non dette nei piani industriali, gli incastri politici nei cda e le mire incrociate tra istituti di medie dimensioni suggeriscono che qualcosa si muove. E in un contesto in cui i tassi d'interesse potrebbero aver toccato il picco, l'idea di guadagnare efficienza per via industriale torna a essere appetibile.

Nel resto del listino milanese, a mostrare il segno più è anche Fincantieri, salita del 4,2% dopo le dichiarazioni del ceo Pierroberto Folgiero, che ha promesso un nuovo piano industriale entro fine anno centrato su difesa e innovazione tecnologica. Male invece il comparto oil, appesantito dalla delusione per la riunione Opec+ che ha deciso di aumentare la produzione.

Oltre Atlantico, il lunedì ha riportato un po' di ordine anche a Wall Street. Dopo il sell-off innescato dallo shock dazi e dal report del lavoro di venerdì - con "appena" 73mila nuove buste paga a luglio e una revisione al ribasso di 258mila posti a maggio e giugno - gli indici americani hanno rimbalzato con convinzione: l'S&P

500 ha guadagnato l'1,1%, il Nasdaq l'1,5% e il Dow Jones oltre 400 punti. Il mercato ha recuperato più di due terzi delle perdite subite nel tonfo di venerdì. In generale, l'attenzione resta concentrata sul rapporto tra economia reale e politica monetaria. Il dato occupazionale di venerdì - il peggiore da mesi - ha sollevato nuovi dubbi sull'effetto combinato dei rialzi dei tassi e dei dazi imposti dall'amministrazione Trump, che ora cominciano a mostrare effetti tangibili sul mercato del lavoro. La reazione del presidente non si è fatta attendere: licenziamento lampo del responsabile delle statistiche e nuove critiche alla Fed, accusata di restare immobile mentre l'economia rallenta.

Il mercato obbligazionario ha recepito il messaggio: il rendimento del Treasury decennale è sceso al 4,20%, mentre il biennale è rimasto fermo al 3,69%, segno che gli operatori sconta-



Peso: 1-4%, 5-33%

no ormai con decisione un taglio dei tassi entro settembre. Una mossa che, secondo UBS, potrebbe fornire supporto ulteriore ai listini azionari, già galvanizzati da una stagione di utili finora migliore delle attese.

La volatilità resta comunque sopra la media. L'indice Vix, balzato venerdì da 16 a 20 punti, è arretrato a 18 punti ma resta comunque più elevato rispetto alla media della scorsa settimana. I prezzi azionari, saliti ininterrottamente da aprile, sono tornati su livelli che alcuni osservatori definiscono "tirati", mentre il mercato inizia a scontare scenari divergenti: da un lato la speranza di un taglio dei tassi che riaccenda la propensione al

rischio, dall'altro il timore che l'economia reale stia già frenando.

Dopo la fiammata di ieri, le Borse dovranno dimostrare se si è trattato solo di un rimbalzo tecnico oppure dell'inizio di un nuovo slancio. Con la consapevolezza che può bastare un dato - o un tweet - a modificare il sentiment degli operatori, soprattutto nel mese di agosto, quando la liquidità scarseggia e quindi le quotazioni sono più esposte agli umori del mercato. Forse anche per questo, in una seduta di appetito al rischio come quella di ieri, nel dubbio, gli investito-

ri hanno continuato a comprare oro che con un rialzo del 28% da inizio anno mantiene il primo posto nella classifica delle classi di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice della volatilità Vix, balzato venerdì da 16 a 20 punti, è arretrato a 18 punti. Ancora acquisti sull'oro

**4,20%**

**IL T-BOND AMERICANO**

Il rendimento del Treasury decennale è sceso al 4,20%, il biennale è rimasto fermo al 3,69%: gli operatori scontano un taglio dei tassi entro settembre

**La giornata dei mercati**

**IL RIMBALZO DELLE BORSE EUROPEE**

Variazione % di ieri



**I MIGLIORI A PIAZZA AFFARI**

Variazione % sul Ftse Mib



Peso: 1-4%, 5-33%

## Grande distribuzione, Megamark pronta a investire 180 milioni

Nuovi investimenti per 180 milioni di euro nei piani del gruppo Megamark, tra le realtà leader del sud Italia nella distribuzione moderna con circa 600 punti vendita ad insegna A&O, Dok, Famila, Sole 365 sparsi sul territorio. Finanziati per 135 milioni dal sistema bancario (Intesa Sanpaolo, Bnl Bnp Paribas e Bper Cib) e per altri 45 milioni da mezzi propri, i nuovi investimenti del biennio 2025-2026 sono funzionali alla crescita ulteriore di un gruppo che, nel 2024, ha chiuso il bilancio con vendite al pubblico per 3,2 miliardi di euro, in aumento dell'11,1% a rete corrente e del 4,5% a rete costante.

La crescita è stata quasi doppia rispetto a quella media registrata dal mercato pari - secondo i dati Like for Like, fonte Nielsen - al 2,3%. Anche i risultati del primo semestre 2025 confermano il trend positivo con ricavi in crescita del 13,8%, a rete corrente, rispetto allo stesso periodo del 2024.

Il piano prevede, in particolare, lo sviluppo e l'ammodernamento della rete commerciale nelle due regioni in cui Megamark è storicamente più presente: in Puglia, dove il gruppo detiene il 22,6% di quota di mercato (era il 21,6% nel 2020), e in Campania, dove ha il 18,9% (era il 13,80% nel 2020). In dettaglio in Puglia - dove il gruppo è nato oltre 50 anni fa, a Trani (Bat) - sono previste 10 nuove aperture e 11 ristrutturazioni, oltre alla realizzazione di un impianto fotovoltaico a terra per autoconsumo, per un investimento complessivo di 128 milioni di euro.

In Campania, Megamark investirà 52 milioni

di euro destinati all'acquisizione di 13 punti vendita (superficie media 1500 mq.) nelle province di Benevento e Avellino, all'apertura di otto nuovi negozi, alla ristrutturazione di cinque punti vendita di proprietà e all'acquisto di due nuovi marchi, Ottimo e La Speseria.

Con questi investimenti la rete distributiva - oggi tutta nel centro sud con quasi 250 comuni serviti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata, Lazio e Calabria e rifornita da otto piattaforme logistiche presenti in tre regioni - crescerà dunque sia per linee esterne che interne. Il gruppo Megamark - che oggi conta oltre 4.500 collaboratori a gestione diretta e circa 4.800 delle società partecipate operative anche in Campania e Molise - al termine del piano industriale avrà circa 1.200 collaboratori diretti in più, essendo previste tra 800 e 1.000 assunzioni in Puglia e 300 in Campania. Megamark è associata dal 1996 a Selex, ed è parte di Emd, centrale di acquisto a livello internazionale. «Questo piano - commenta Giovanni Pomarico, presidente di Megamark - basato su innovazione e sostenibilità, ci consentirà di consolidare la nostra presenza nei territori in cui operiamo e di generare nuova occupazione, nel solco della nostra visione che pone sullo stesso livello lo sviluppo economico e quello sociale».

—Vincenzo Rutigliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**RISPARMIO**

# Anima, utili in progresso del 28% nei sei mesi

Anima Holding ha chiuso il primo semestre con un utile netto di gruppo pari a 153,9 milioni di euro, in crescita del 28% rispetto allo stesso periodo del 2024. Le commissioni nette di gestione, spiega una nota, si attestano a 179 milioni (+10%), le commissioni di incentivo a 35,6 milioni (46,4 milioni in 2024) e i ricavi salgono del 4% a 248,1 milioni. I costi operativi ordinari ammontano a 78,8 milioni (+25%) e l'utile ante imposte ha raggiunto i 214,5 milioni (+30%). La posizione finanziaria netta consolidata al 30 giugno 2025 risulta positiva per 211,3 milioni (8,4 milioni di cassa netta al 30 giugno 2024 e ai 251,5 milioni di cassa netta al 31 dicembre 2024). La variazione rispetto a inizio anno riflette il pagamento di dividendi per 146,3 milioni e un esborso per imposte pari a circa 83 milioni, in gran parte compensati dalla generazione di cassa da attività operative e da

plusvalenze sugli investimenti. Inoltre il cda ha proceduto alla cooptazione di Natale Schettini, attuale responsabile della funzione pianificazione e gestione del Valore di Banco Bpm, che resterà in carica come consigliere (non indipendente / non esecutivo) fino alla prossima assemblea degli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**HOLDING**

## Caltagirone, ricavi e utile in crescita nel semestre

Conti in crescita per il gruppo Caltagirone che manda in archivio il semestre con ricavi in aumento dell'8,8%, a 1,09 miliardi di euro, grazie alla spinta del settore dei grandi lavori, e con un risultato netto di competenza del gruppo in rialzo del 3%, a quota 78,5 milioni di euro, mentre il risultato netto del periodo è di 130,8 milioni (143,6 milioni nel primo semestre del 2024). Il margine operativo lordo è positivo per 185,4 milioni (erano 201,6 milioni nello stesso periodo dell'anno scorso). Il risultato operativo è di 108,4 milioni - al netto di ammortamenti, accantonamenti e svalutazioni per 77,1 milioni (72,3 milioni nello stesso periodo dell'anno prima) -, e si confronta con l'asticella di 129,2 milioni dell'anno prima. Il patrimonio netto è di 3,4 miliardi (3,2 miliardi a fine 2024). La quota di competenza del gruppo è di 1,99 miliardi (1,87 miliardi a fine 2024), con un scatto in avanti di 120 milioni per effetto della valorizzazione al fair value dei titoli in portafoglio, al

risultato positivo del periodo, al netto della distribuzione delle cedole. La posizione finanziaria netta, infine, è positiva per 245,4 milioni (94,9 milioni nel primo semestre del 2024): il miglioramento di 150,4 milioni, si legge nel comunicato diffuso ieri dal gruppo guidato da Francesco Gaetano Caltagirone, è stato assicurato soprattutto dall'andamento positivo del flusso di cassa operativo di Cementir e Vianini Lavori.

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

# Newcleo, c'è l'allerta dei revisori: «Continuità aziendale a rischio»

## Investimenti

La start up del nucleare deposita il bilancio con una perdita di 110 milioni

Per i revisori contabili la società deve raccogliere altri fondi entro un anno

### Cheo Condina

L'allarme dei revisori sulla continuità aziendale, «in assenza di impegni sull'apporto di capitale» da parte di nuovi investitori. Un bilancio 2024 con perdite raddoppiate a 110 milioni - a fronte di costi per il personale balzati a 69 milioni (il solo cda 1,9 milioni) - con un ritmo di 13 milioni bruciati al mese. Per rallentare l'emorragia, l'adozione di un piano conservativo che, se perdurerà, «potrebbe mettere a rischio le tempistiche» degli obiettivi industriali al 2030, considerati comunque ottimistici dagli addetti ai lavori, con dubbi e mal di pancia che serpeggiano tra i soci storici.

Newcleo è una delle start up più famose del mondo sul nucleare di quarta generazione. Merito di un'idea potenzialmente rivoluzionaria sotto il profilo di tecnologia e costi (promette mini reattori raffreddati al piombo e combustibile realizzato con il "riciclo" delle scorie dei vecchi impianti già dai primi anni Trenta), così come di un azionariato al 90% italiano, oltre 700 tra holding, imprenditori e famiglie di primo piano come Agnelli-Elkann e Malacalza. Tuttavia oggi l'azienda, guidata e fondata dal fisico Stefano Buono, può dirsi a un bivio. In assenza di svolte "industriali" o di ingresso di soci forti, la strada è quantomeno in salita. A dirlo è il bilancio 2024, ancora con il "timbro" britannico, anche se il gruppo si è da poco spostato in Francia, dove

l'atomo è di casa e Newcleo ha in programma investimenti da 3 miliardi nei prossimi anni.

Se i ricavi sono aumentati a 70 milioni, grazie al consolidamento di varie imprese acquisite, la perdita «in linea con le attese» è di 110

milioni. Per una start up impegnata in un progetto innovativo - e cruciale vista la crescente domanda di elettricità decarbonizzata - più che il passivo nel breve è cruciale il fund raising. A fine 2023 la liquidità netta era 282 milioni, ma si è ridotta a 190 milioni a fine 2024 e a 160 milioni lo scorso 25 aprile, nonostante l'ultima tranche di raccolta di quasi un anno fa che ha portato il totale a 537 milioni. «Newcleo sta preparando una iniezione di capitale, a fronte di diverse lettere d'intenti, per 163,5 milioni, lavora per ottenere vari sussidi in Europa e ha ottenuto oltre 30 milioni con un bond a fine aprile», si legge nel bilancio, che precisa come in cassa ci siano risorse per almeno 12 mesi a far data dal primo giugno scorso. Tuttavia - si avverte - se entro questo lasso di tempo non entrerà liquidità «c'è un rischio significativo» per la continuità aziendale. Al proposito, i revisori di Pwc sono più netti, anche rispetto al rendiconto 2023, e parlano di «sostanziale incertezza» e potenziali «dubbi significativi» sulla continuità aziendale, ribadendo la necessità di reperire fondi entro 12 mesi, anche se «al momento della redazione del bilancio non ci sono

impegni» per nuovo funding. Del resto, nell'ultimo anno e mezzo i rumors su potenziali investitori si sono sprecati: lo Stato francese, Cdp e Cdp Venture Capital (no da entrambi), il Governo italiano (si era parlato di 200 milioni). Tante ipotesi a cui, nonostante qualche pressione politica, non sono mai seguiti fatti. Di recente, Buono ha parlato di un'Ipo a partire dal 2027, ma con queste premesse - per Newcleo si parla di oltre 4 miliardi da finanziare prima di cash flow positivi - è un miraggio.

L'allarme sul fronte finanziario, comune ad altre società della galassia Buono, va di pari passo con le difficoltà nello sviluppo della tecnologia al piombo, di fatto appena stoppato da Newcleo nel Regno Unito. Gli accordi di collaborazione con grandi aziende italiane e con governi europei non mancano, ma il focus del mercato è sulla tabella di marcia prevista - primi reattori e fabbrica di combustibile in Francia all'inizio del prossimo decennio - a rischio slittamento con il piano conservativo deciso



Peso:31%

dal cda (in attesa di nuovi capitali) che prevede riduzione del recruitment e di alcuni investimenti. In generale, tra gli esperti, circolano perplessità sia sui costi finali complessivi sia sui tempi di sviluppo promessi da Newcleo, quasi più ottimistici rispetto al nucleare di terza generazione avanzata ancora raffreddato ad acqua, una tecnologia più consolidata.

Per gli addetti ai lavori, la prova del nove sarà il test al Centro Ricerche Enea del Brasimone, sull'Appennino toscano-emiliano. Lì Newcleo promette di far girare, entro fine 2026, il simulatore elettrico di un reattore nucleare a

piombo liquido. Un successo aprirebbe nuovi orizzonti, rilevanti anche sul fronte della raccolta di capitali. Senza una svolta tecnologica, invece, secondo alcuni, il vero valore di Newcleo sarebbero soprattutto gli oltre 1000 dipendenti, vista la grande "fame" di competenze nucleari sul mercato italiano ed europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pwc:** «Al momento della redazione del bilancio non ci sono impegni» per nuovo funding

**La scommessa.**

La corsa al nucleare in Europa ha aperto la strada a start up come Newcleo



Peso:31%

# Sorgenia, Sixth Street entra con il 38% F2i conferisce gli asset rinnovabili

## Energia

**Il fondo italiano controllerà  
circa il 62%, mentre Asterion  
uscirà dall'azionariato**

**Carlo Festa**

MILANO

F2i lancia il riassetto delle sue attività nel settore della transizione energetica in Sorgenia e sceglie il gruppo d'investimento Sixth Street come partner per sostenere la crescita e il futuro sviluppo del business.

Sixth Street, affiancato dall'advisor finanziario Rothschild e dagli avvocati di Cleary Gottlieb, acquisirà circa il 38% di Sorgenia che rileverà a sua volta Ef Solare, Renovalia e Renovalia Tramontana, società controllate da F2i e attive nella generazione di energia solare ed eolica in Italia e Spagna. L'investimento di Sixth Street corrisponde ad una valutazione di Sorgenia pari ad oltre 4 miliardi di euro.

Ad esecuzione degli accordi, F2i controllerà circa il 62% di Sorgenia, Asterion uscirà dall'azionariato e Predica manterrà le attuali quote di minoranza in Ef Solare e Renovalia Tramontana. La capacità attualmente installata di Sorgenia è pari a circa 1.700 megawatt con progetti di sviluppo per ulteriori 5.000 megawatt.

Al portafoglio di generazione

elettrica da fonte rinnovabile si affiancano in Italia circa 4.400 megawatt di efficienti impianti alimentati a gas, infrastrutture strategiche per garantire la stabilità del sistema elettrico nel periodo di transizione energetica. Inoltre, Sorgenia fornisce a più di un milione di clienti energia elettrica, gas, connettività in fibra e tecnologie verdi. Ettore Sequi e Michele De Censi saranno confermati nella carica, rispettivamente, di presidente e di amministratore delegato di Sorgenia. Il completamento della transazione è soggetto alle autorizzazioni delle competenti Autorità.

Un processo competitivo (gestito dagli advisor Imi-Intesa Sanpaolo, Lazard e Mediobanca) era in corso ormai da quasi un anno con la partecipazione di alcuni tra i maggiori investitori europei specializzati sull'energia. Al dossier hanno guardato grandi fondi come Ardian e Apollo, ma anche il gruppo greco Mytilineos Holdings. Alla fine è stato prescelto Sixth Street, una delle principali società di investimento globale e fondata nel 2009, con sede a San Francisco in California.

«Con questa operazione F2i porta a compimento con piena soddisfazione un lungo e importante percorso di crescita industriale nel

settore energetico», ha commentato l'ad di F2i, Renato Ravanelli. «Il valore industriale di tale progetto è testimoniato dalla partnership avviata con Asterion e con Predica e, oggi, con Sixth Street, con il quale proseguirà il percorso di crescita, anche internazionale, facendo di Sorgenia uno dei principali attori della transizione energetica e potenziale polo per ulteriori aggregazioni industriali», ha aggiunto.

Secondo Richard Sberlati, partner del gruppo Sixth Street, «questo accordo consolida Sorgenia come una delle principali piattaforme di infrastrutture energetiche in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,  
30 LUGLIO, P.23**

Sul Sole 24 Ore del 30 luglio l'anticipazione dell'imminente ingresso di Sixth Street nel capitale di Sorgenia



Peso: 17%

## Wiit, crescita a due cifre per tutti gli indicatori

Wiit archivia il primo semestre dell'anno con una crescita a doppia cifra su tutti gli indicatori chiave, con significativo progresso della redditività e incremento più che proporzionale di Ebitda, Ebit e utile netto rispetto ai ricavi. Al 30 giugno 2025 il gruppo ha registrato ricavi adjusted pari a 85,3 milioni di euro, +17,3% rispetto allo stesso periodo del 2024 (chiuso a 72,7 milioni). L'utile netto adjusted è pari a 10 milioni (+37,1%), l'Ebitda adjusted è pari a 34,8 milioni, +30,3%. Questo risultato, spiega il

gruppo «evidenzia una redditività in forte espansione e un incremento più che proporzionale rispetto ai ricavi».

Il titolo ha registrato un forte progresso a Piazza Affari, chiudendo a 17,04 euro (+5,58%) dopo aver toccato un massimo di giornata a 17,44 euro.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**WIIT** +5,58%



Peso: 6%

**La giornata  
 a Piazza Affari**



**Milano maglia rosa in Europa  
 In rialzo Intesa e Pininfarina**

Milano è maglia rosa in Europa con l'indice Ftse Miba +1,89%. Corrono le banche con Unicredit +3,65%, Mps +3,61%, Intesa +3,24% e Mediolanum a +2,91%. Nell'auto Pininfarina segna +1% con ricavi a 40 milioni nei sei mesi.

Sul versante opposto del listino giù Amplifon -2,56% e Diasorin -1,39%. Perdite per Campari -1,04%, dopo il rialzo a seguito dei buoni risultati semestrali. Caltagirone poco sotto la parità, con utili nei sei mesi a +3%.



**Frenano Diasorin e Campari  
 Per Caltagirone utile a +3%**



Peso:3%

ref-ig-2074

476-001-001

La banca francese attraverso i derivati rafforza la sua posizione di primo azionista del Banco  
Oggi l'ad Castagna presenta i conti. Il Tar su Mediobanca: l'8 settembre il ricorso di Bluebell

# Credit Agricole sopra il 20% di Bpm Anima: ora un ruolo attivo nel risiko

**L'OPERAZIONE**  
CLAUDIA LUISE

**E**ra una mossa attesa e ieri è arrivata la conferma: Crédit Agricole si consolida quale primo azionista di Banco Bpm e con un derivato porta la sua quota al 20,1%. A fotografare il rafforzamento del gruppo francese è una comunicazione alla Consob dove il gruppo segnala che dal 30 luglio, oltre alla sua quota del 19,8% con diritti di voto, ha in mano un contratto swap sullo 0,3% del capitale. Per esercitarlo la Banque Verte attende in sostanza solo in via libera della Bce cui si è rivolta per superare la soglia del 20%. Il via libera della Bce aprirebbe le porte alla possibilità di salire poi fino al 29,9% (ma Crédit Agri-

cole aveva anche detto che «non intende acquisire o esercitare il controllo su Banco Bpm e manterrà la propria partecipazione al di sotto della soglia d'Op»). In ogni caso, sono i francesi a rafforzarsi dopo la rinuncia di Unicredit alla scalata nei confronti della banca guidata da Giuseppe Castagna e saranno sempre di più i referenti a cui rivolgersi.

Intanto, a quattro mesi dall'Op promossa dal Banco, procede «molto bene» il processo di integrazione con Anima, come ha sottolineato l'ad della società del risparmio, Alessandro Melzi d'Eril. Anima è anche pronta a supportare eventuali mosse del Banco nel risiko, ora che l'istituto è tornato libero dalla passivity rule. Sul fronte dei risultati, Anima ha chiuso il primo semestre con un utile netto consolidato di 153,9 milioni di euro (+ 28%), e ricavi totali a 248,1 milioni (+ 4%).

C'è poi da capire cosa farà Banco Bpm, che controlla quasi il 90% della società ma non

ha raggiunto la soglia per l'obbligo di acquisto e per il suo delisting. Uno dei temi che potrebbe essere affrontato oggi proprio da Castagna, durante la presentazione della semestrale. Domani, invece, toccherà a Mps e Generali diffondere i

conti. Dal Leone è attesa anche una risposta alla proposta di Mediobanca sugli accordi distributivi di lungo termine, legati all'Ops di Piazzetta Cuccia su Banca Generali. In caso di via libera, Mediobanca convocherà il 21 agosto un'assemblea per l'approvazione dell'Ops. Ed è proprio Mediobanca - titolo migliore di giornata - a trainare Piazza Affari realizzando il + 4,6%. Mentre confermata la data dell'8 settembre, davanti al Tar del Lazio, dell'udienza per discutere del ricorso presentato da Bluebell Partners, azio-

nista sia di Mps che di Mediobanca, per chiedere l'annullamento della delibera con cui la Consob, il 2 luglio scorso, ha approvato l'Ops lanciata da Mps su Mediobanca. **CLA. LUI.** —



IMAGOECONOMICA  
Giuseppe Castagna, Bpm



Peso: 21%

## Il dramma nel Veneziano

# Gli operai cadono mentre puliscono una fossa biologica Trovati senza vita per le esalazioni

**VENEZIA** Erano sbarcati in Sicilia appena pochi mesi fa, un viaggio della speranza dall'Egitto all'Italia in cerca di una vita migliore e di un lavoro per aiutare le loro famiglie rimaste nel Paese d'origine. Un sogno che si è infranto tragicamente ieri mattina nel giardino di una villa di Santa Maria di Sala, in provincia di Venezia. Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, e Ziad Saad Abdou Mustafa, 21 anni, hanno perso la vita mentre erano impegnati in alcuni lavori di manutenzione in una villa dismessa.

Alle prime ore del mattino i due uomini, insieme con un loro connazionale, erano andati sul luogo per effettuare un'ispezione in una fossa di raccolta delle acque nere all'interno di un grande immobile situato in via Desman, nella frazione di Veternigo. La villa, che fino a pochi mesi fa ospitava un centro di accoglienza per migranti, era stata acquistata recentemente da una donna moldava. È stata proprio quest'ultima ad aprire il cancello della proprietà per far entrare i tre operai e la ditta incaricata della manuten-

zione. A quanto si apprende, i due operai si sono avvicinati per effettuare alcuni lavori di manutenzione delle fosse biologiche, un'operazione delicata che potrebbe aver rilasciato esalazioni pericolose. A poco più di un'ora dall'inizio dei lavori, Sayed e Ziad sono stati sopraffatti dalle sostanze inquinanti e sono caduti nella fossa. Il loro collega, nel tentativo di soccorrerli, è anch'egli sceso, ma non è riuscito a salvarli. I due uomini sono stati trovati senza vita, dopo che il loro amico aveva allertato i soccorsi. Pare che i due operai indossassero tute e stivali di gomma, ma non avevano alcuna protezione per il volto o la testa. Il pm Giovanni Gasparini ha aperto un fascicolo per fare chiarezza. L'inchiesta si è concentrata anche sulla regolarità del contratto di lavoro dei tre operai. Si cerca di capire se fossero inquadrati, precari o irregolari. La Procura di Venezia ha avviato una serie di accertamenti per far luce sull'accaduto, mentre sul luogo del disastro sono intervenuti i

carabinieri dell'Ispettorato del lavoro e lo Spisal dell'Usl 3 Lagunare. La tragedia ha sconvolto la comunità di migranti che vive nel centro di accoglienza di Mirano, dove i due operai erano ospitati insieme ad altri richiedenti asilo.

Sayed, 39 anni, sposato e padre di due figli, era arrivato in Italia qualche mese fa, dopo un lungo viaggio che lo aveva portato dalle coste siciliane. Si era subito integrato nel contesto locale, partecipando ai corsi di italiano e prestando volontariato per alcune associazioni. «Era sempre cordiale e sorridente» ricordano i suoi compagni. Ziad, 21 anni, aveva lasciato l'Egitto alla fine del 2023 e, dopo essere transitato dalla Libia, era riuscito a sbarcare in Sicilia all'inizio dell'anno. Nonostante le difficoltà incontrate lungo il suo percorso, il giovane, raccontano gli amici, aveva mantenuto un atteggiamento positivo, coltivando con passione un piccolo orto e frequentando i corsi di italiano. Il suo sogno era trovare un lavoro stabile per poter sostenere le sorelle rimaste in Egitto.

Il sindaco di Mirano, Tizia-



no Baggio, ha commentato con amarezza la morte di entrambi: «Questi ragazzi cercavano di costruirsi una vita migliore, di lavorare onestamente e di sostenere le loro famiglie. E invece il destino con loro è stato davvero crudele».

Sempre ieri, a Mantova, un'altra tragedia. Un operaio agricolo è precipitato in un

macchinario morendo. A trovarlo sono stati i colleghi.

**Antonella Gasparini  
 Roberta Merlin**

**L'altra tragedia**

Un lavoratore di un'azienda agricola è precipitato all'interno di un macchinario

**Chi sono**



● I due operai deceduti. Dall'alto Sayed Abdelwahab Hamad Mahmoud, 39 anni, e Ziad Saad Abdou Mustafa, di 21 anni



La replica: adottate tutte le misure necessarie

# Shein, multa Antitrust: la piattaforma cinese ha esagerato sul «green» Sanzione da un milione

di **Francesco Bertolino**

Multa Antitrust da un milione di euro per Shein. Secondo l'autorità italiana, la piattaforma e-commerce cinese ha utilizzato una strategia di comunicazione ingannevole riguardo all'impatto ambientale di alcune linee di abbigliamento, esagerando le sue credenziali «verdi».

A giudizio dell'Agcm, le asserzioni relative alla «progettazione di un sistema circolare» o sulla riciclabilità dei prodotti, sono risultate false o quanto meno confusionarie. In particolare, «i claim utilizzati da Shein per presentare, descrivere e promuovere i capi di abbigliamento della li-

nea «evoluSHEIN by Design» enfatizzano l'uso di fibre «green» senza indicare in maniera chiara quali siano i sostanziali benefici ambientali dei prodotti e senza specificare che tale linea di prodotti è ancora marginale rispetto al totale dei prodotti a marchio Shein». Queste affermazioni, sottolinea l'autorità presieduta da Roberto Rustichelli, possono «indurre i consumatori a ritenere non solo che la collezione «evoluSHEIN by Design» sia realizzata unicamente con materiali «ecosostenibili», ma anche che i prodotti di questa collezione siano totalmente riciclabili, circostanza che, considerando le fibre utilizzate e i sistemi di riciclo attualmente esistenti, non risulta veritiera». Più in genera-

le, nota l'Antitrust, «gli annunci da parte di Shein di voler ridurre del 25% le emissioni di gas serra entro il 2030 e di azzerarle entro il 2050 sono presentati, nella sezione relativa alla «Responsabilità

sociale», in maniera generica e vaga, risultando addirittura contraddetti dall'incremento delle emissioni di gas serra dell'attività di Shein per gli anni 2023 e 2024». Nel valutare la scorrettezza delle condotte, «l'Autorità ha evidenziato il maggior dovere di diligenza che incombe su di essa perché opera in un settore e con modalità altamente inquinanti, come quello dell'abbigliamento «usa e getta» (fast e super fast fashion)». In un nota, Shein ha detto di aver

adottato «tempestivamente tutte le misure necessarie per rispondere alle criticità sollevate: abbiamo rafforzato i processi interni di revisione e migliorato il sito web, con l'obiettivo di garantire che tutte le dichiarazioni ambientali siano chiare, specifiche e conformi alla normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 4,8 miliardi di dollari

Il fatturato registrato dalla casa di moda cinese Shein nel 2023. I profitti sono stati pari a oltre 2 miliardi di dollari



Peso: 28%

## La multa

● Secondo l'autorità italiana, la piattaforma e-commerce cinese Shein ha utilizzato una strategia di comunicazione ingannevole riguardo all'impatto ambientale di alcune linee di abbigliamento

● In particolare, «i claim utilizzati da Shein per presentare, descrivere e promuovere i capi di abbigliamento della linea «evoluSHEIN by Design» enfatizzano l'uso di fibre «green» senza indicare in maniera chiara quali siano i sostanziali benefici ambientali dei prodotti e senza specificare che tale linea di prodotti è ancora marginale rispetto al totale»



### Moda

Chris Xu, fondatore di Shein



Peso:28%

## Ci saranno sempre meno ruote nel futuro di John Elkann

Buraschi a pag. 2

# Sempre meno ruote nel futuro di Elkann

DI FILIPPO BURASCHI

**I** segnali erano già chiari da tempo, fin dall'integrazione tra Fca e Psa che ha dato vita a Stellantis e ancora prima in piccolo con la cessione di Marelli (ora sull'orlo del default e in procedura Chapter 11) al fondo Kkr da parte della Fiat: un destino sempre meno centrale nel portafoglio della Exor di **John Elkann** per il settore automotive.

La nascita di Stellantis aveva portato un primo di ridimensionamento del peso dell'auto in Exor, non tanto nel valore di

portafoglio quanto nel posizionamento strategico della holding che dal 28,5% di quota in Fca con il 44% dei diritti di voto, era scesa al 14% del nuovo polo italo-francese con il 24% dei diritti di voto (ora saliti poco sotto il 25% dopo il recente buyback). Ma è paradossalmente più significativa l'operazione della scorsa settimana con la cessione di un brand storico come Iveco a Leonardo (per le attività legate alla Difesa) e agli indiani di Tata Motors (per i camion). Più significativa perché rappresenta l'effettiva uscita di Exor da un settore dell'automotive. La cessione dei camion a Tata, peraltro, apparentemente è stata anche benedetta dal governo che in questo caso non ha sollevato le questioni di golden power rivendicate



Peso: 1-1%, 2-21%

invece nel caso dell'Ops di Unicredit

su Banco Bpm.

**E allora cosa resta agli Agnelli-Elkann del vecchio core business?** La Ferrari, che è un'azienda luxury con dinamiche e multipli completamente diversi da quelli dell'auto e che pesa per quasi il 40% sul portafoglio di Exor in termini di Nav; le macchine agricole di Cnh che incidono per circa l'11%; e appunto Stellantis che vale meno del 10%. Per avere un'idea del cambio di strategia basti pensare che la quota del 17,5% detenuta da Exor in Philips pesa già

per l'11,4% sul Nav della holding, più di Cnh e più di Stellantis. Ed è proprio il comparto della salute (Philips è leader mondiale nelle apparecchiature medicinali) uno dei target designati per lo sviluppo futuro di Exor, insieme all'hi-tech e al lusso.

insieme all'hi-tech e al lusso.

**Un piano di espansione che sarà sostenuto** dagli 1,5 miliardi in arrivo in cassa dall'operazione Iveco, dai 2 miliardi netti rimasti dalla cessione del 4% di Ferrari avvenuta a febbraio e dai quasi 600 milioni di liquidità presente a fine 2024. Un piano di espansione che sarà sostenuto dagli 1,5 miliardi in arrivo in cassa dall'operazione Iveco, dai 2 miliardi netti rimasti dalla cessione del 4% di Ferrari avvenuta a febbraio e dai quasi 600 milioni di liquidità presente a fine 2024

—© Riproduzione riservata—

*Con la cessione  
di Iveco l'auto  
diventa marginale  
per Exor*



Peso:1-1%,2-21%

**IERI TRE DECESSI IN PROVINCIA DI VENEZIA E DI MANTOVA**

**Gli operai non vanno in ferie e muoiono sul lavoro**

MARIO PIERRO

■ La conta dei morti sul lavoro non si ferma in agosto. Ieri ci sono state due vittime in Veneto e una in Lombardia. Nei primi sei mesi del 2025 gli omicidi del lavoro hanno sono stati già 495. Una media di quasi tre morti al giorno.

A Veternigo, frazione di Santa Maria di Sala, in provincia di Venezia due operai egiziani — Sayed Abdelwahab Mahmoud, 39 anni, e Ziad Saad Abdou Mustafa, 21 — sono morti soffocati dalle esalazioni tossiche provenienti da una cisterna sotterranea. Stavano lavorando su una vasca settica in un'abitazione privata che un tempo era laboratorio artigianale, poi rifugio per migranti. Il primo, sceso per un controllo, ha perso conoscenza, probabilmente colpito dalle esalazioni di idrogeno solforato. Il secondo ha tentato di soccorrerlo, ma è rimasto a sua volta vittima del gas.

Un terzo lavoratore ha lanciato l'allarme. Quando i Vigili del fuoco e i tecnici dello Spi-sal sono arrivati, non c'era più nulla da fare.

Secondo i primi accertamenti, la cisterna era già stata oggetto di un intervento di pulizia, mai portato a termine. Il nuovo proprietario dell'immobile avrebbe incaricato un'impresa di fiducia — non specializzata — di completare la verifica. I due giovani operai lavoravano per una ditta di traslochi e sgomberi, non addestrata a operazioni di bonifica ambientale. Le indagini sono in mano ai Carabinieri, mentre la magistratura ha disposto il sequestro dell'intera area.

Quasi in contemporanea, un'altra tragedia si è verificata in Lombardia, nel Mantovano. Mario Malzani, 50 anni, è morto in un'azienda agricola di Canneto sull'Oglio. Stava cercando di sbloc-

care un'insalatrice, quando l'ingranaggio si è rimesso improvvisamente in moto. È stato risucchiato dal macchinario e ucciso sul colpo. Anche in questo caso, a trovarlo sono stati i colleghi. Anche in questo caso, nessuna possibilità di salvezza.

La reazione dei sindacati è stata immediata. «Non è giusto. Si può e si deve evitare. Tutti assieme dobbiamo fare di più» ha dichiarato Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, denunciando contro la fragilità del sistema di prevenzione, i rischi degli appalti e subappalti, la scarsa cultura della sicurezza.

«Queste tragedie rappresentano il fallimento del Governo Meloni - sostengono i Cinque Stelle - Dei fondi promessi alla vigilia del Primo Maggio non si è vista traccia. La patente a crediti per le imprese è un flop». Parole che trovano eco nel Pd, con Arturo Scotto che invoca «almeno mille nuo-

vi ispettori del lavoro entro l'anno» per contrastare una «tragedia inaccettabile».

«La nostra battaglia per il riconoscimento, in caso di grave e riconosciuta responsabilità dei datori di lavoro e delle aziende committenti, del reato di omicidio sui luoghi di lavoro continua - ha detto Paolo Benvegna' (Rifondazione Comunista) - Bisogna garantire il personale necessario per fare i controlli.

Per l'Inail i sono stati 495 morti tra gennaio e giugno 2025, contro le 462 dello stesso periodo del 2024. A spingere verso l'alto i numeri sono in particolare gli incidenti «in itinere», ovvero nel tragitto casa-lavoro, aumentati da 104 a 137. Dai dati emerge anche l'incremento degli incidenti mortali tra i lavoratori maschi e nelle fasce d'età comprese tra i 45 e i 59 anni.

**Nel 2025 le vittime sono già 495.**

**Il fallimento delle politiche adottate dall'esecutivo**



Peso:21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**TARANTO SENZA OFFERTE**

**Dopo anni di crisi  
 per Ilva l'ipotesi  
 nazionalizzazione  
 Ma i rischi sono tanti**

Di Rocco a pagina 6



NESSUN PLAYER È DISPOSTO A PAGARE PER RILEVARE L'IMPIANTO: BEDROCK OFFRE UN EURO

# Ex Ilva, l'ultima carta è pubblica

*Dopo anni di crisi e fallimenti industriali la nazionalizzazione appare come l'unica strada per salvare produzione e occupazione. Ma per il governo Meloni i rischi sono troppi: toccherà al Mef fare i conti*

DI ANNA DI ROCCO

**A** Taranto non tira una bella aria. Nel quartiere Tamburi, che dal 1960 ospita Acciaierie d'Italia, la fabbrica arrugginisce, i forni si spengono e la cassa integrazione interessa sempre più lavoratori. Un declino che non pesa solo sulla scrivania del sindaco Piero Bitetti (in queste ore al lavoro per l'assestamento di bilancio comunale) ma anche su quella della presidente del Consiglio e del suo staff.

C'è infatti una verità che nessuno osa pronunciare ad alta voce nelle vicinanze di piazza Colonna a Roma. Ovvero che il tentativo di affidare la rinascita del più grande polo siderurgico italiano alla logica del privato si sta scontrando con una dura realtà: senza una regia pubblica, Taranto affonda. In

parole povere, per salvare l'ex Ilva bisogna nazionalizzarla.

L'ipotesi, più volte avanzata e altrettante scartata, appare oggi l'unica possibile per garantire un futuro al gruppo da oltre un anno sottoposto al regime di amministrazione straordinaria. A descrivere questo scenario a *MF-Milano Finanza* è una fonte informata sui fatti, che cita una recente riunione di governo in cui si sarebbe giunti alla conclusione che l'unico modo per preservare l'impianto siderurgico è l'intervento diretto dello Stato. Ma il tema resta delicato.

Formalmente il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha annunciato di essere al lavoro per aggiornare il bando di gara finalizzato alla vendita di Acciaierie d'Italia. Una procedura competitiva «all'insegna della decarbonizzazione, con forni elettrici che andranno a sostituire gli impianti a carbone», ha dichiarato il ministro nelle scorse setti-

mane.

Ma la verità è che nessuno sembra essere disposto a sborsare denari per acquistare l'ex Ilva. Non solo questo giornale può rilevare che il fondo americano Bedrock avrebbe offerto un solo euro per mantenere al 40% la produzione del sito. Ma anche che gli altri due potenziali investitori interessati - gli azeri di Baku Steel e gli indiani di Jindal Steel - avrebbero chiesto addirittura una dote per rilevare il gruppo siderurgico.

La situazione nel tarantino è ovviamente molto più complessa di quel che sembra. Così complessa che puntare il dito contro le scelte di questo governo sarebbe improprio. L'ex Ilva è reduce da anni e anni di mala-gestione: industriale, finanziaria e ambientale. Ed è anche per questo che a Palazzo Chigi, come a Palazzo Piacentini, non si può accennare alla nazionalizzazione.

Quanti soldi dovrebbe sborsare lo Stato per salvare quell'a-



Peso: 1-3%, 6-39%

zienda che, nel 2012, il governo Monti stimò essere in grado di contribuire all'economia italiana per un punto di pil?

L'unica persona che potrebbe aprire un dialogo in tal senso con la premier Giorgia Meloni sembra essere il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Numeri alla mano, ca vas sans dire. Perché Acciaierie d'Italia ha bisogno di tanti soldi, e non solo per riuscire a decarbonizzare gli impianti. Per il mantenimento della pro-

duzione e dell'occupazione, si stima che siano necessari almeno cinque miliardi di euro, ma le cifre variano a seconda degli interventi necessari per la ripartenza e la messa in sicurezza dello stabilimento (come la decarbonizzazione). Alcune stime parlano addirittura di 13 miliardi per un completo risanamento. Per non parlare del fatto che, secondo diverse ana-

lisi, il gruppo perde 40 milioni di euro al mese. Riuscirà il titolare del Mef, alle prese con la prossima legge di Bilancio, a far quadrare i numeri mettendo in conto il salvataggio dell'ex Ilva? (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,6-39%

**SVOLTA NEL MONDO DELLE BIG TECH**

# Meta fa la guerra a Apple

*Zuckerberg con Essilux vuole scalzare il dominio dell'iPhone con gli smartglasses che integrano AI e hardware. Per Milleri shopping da 100 milioni nel controllo delle lenti*

**FRENA L'EFFETTO DAZI, LE BORSE RIMBALZANO. MILANO +1,9% CON LE BANCHE**

Bichicchi, Dal Maso, Deugeni e Higgins alle pagine 4 e 9

**Zuckerberg punta a spodestare Apple come leader tecnologico grazie agli smartglasses che integrano AI e hardware**

## Meta inforca gli occhiali e dichiara guerra all'iPhone

DI TIM HIGGINS

**M**ark Zuckerberg non ha usato il nome di Apple quando lo scorso 30 luglio ha esposto la sua visione di unire l'intelligenza artificiale superintelligente al suo hardware. Avrebbe potuto benissimo farlo. Il capo di Meta Platforms è solo l'ultimo nella Silicon Valley a puntare il dito sul ruolo dell'iPhone come guardiano del mondo digitale. Lo ha fatto in un manifesto pubblicato durante una settimana in cui tutti erano concentrati sui guadagni di Meta e dei rivali Big Tech.

Zuckerberg scommette chiaramente che la prossima comparsa dell'intelligenza artificiale avanzata aprirà finalmente le porte a un mondo post-smartphone. «Dispositivi personali come gli occhiali, che comprendono il nostro contesto perché possono vedere ciò che vediamo, sentire ciò che sentiamo e interagire con noi durante il giorno, diventeranno i nostri principali dispositivi informatici», ha scritto il 30 luglio in un post online che spiegava in dettaglio come Meta porterà l'intelligenza artificiale agli utenti.

Zuckerberg ha sempre sognato di spodestare Apple dal ruolo di principale dispositivo informatico dei suoi utenti, che si trattasse del suo smartphone, di visori Vr o di occhiali per la realtà aumentata, ma non ci è riuscito. Ora sta investendo molto, offrendo pacchetti retributivi da 100 milioni di dollari per assicurarsi i migliori talenti dell'intelligenza artificiale in una corsa agli armamenti per sviluppare e commercializzare l'AI. È un settore

in cui Apple è vista sorprendentemente indietro. L'azienda

ha ritardato l'introduzione di nuove funzionalità e gli investitori sono preoccupati per la mancanza di investimenti rispetto a aziende come Meta, OpenAI e altre.

Il co-fondatore di Facebook ha definito la sua visione «superintelligenza personale» e ha tracciato un percorso per

realizzare finalmente il suo desiderio di avere un'esperienza simile a quella di Apple, che combina software e hardware. Quella che è stata una guerra fredda con il rivale più grande, diventerà molto più accesa se Zuckerberg riuscirà davvero a realizzare ciò che propone, dotando i suoi smartglass - che ha pubblicizzato come il dispositivo perfetto per gli assistenti AI - di funzionalità molto più avanzate di quelle attualmente disponibili. «Una superintelligenza personale che ci conosce profondamente, comprende i nostri obiettivi e può aiutarci a raggiungerli sarà di gran lunga la più utile», ha scritto Zuckerberg.

Zuckerberg pensa che il fattore di forma vincente saranno gli occhiali. Meta sta già vendendo i cosiddetti smartglass (prodotti da Luxottica, ndr.). Sembrano normali occhiali, ma hanno una piccola fotocamera, un microfono e un altoparlante inclusi per consentire di scattare foto e video e raccogliere registrazioni audio: tutti dati utili nel mondo dell'intelligenza artificiale. La roadmap dei prodotti di Meta prevede schermi integrati nelle lenti per consentire anche un'interfac-



Peso: 1-13%, 9-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

505-001-001

cia utente visiva. «Una volta che avrai un display... questo sbloccherà anche un grande valore, consentendoti di interagire con un sistema di intelligenza artificiale durante il giorno in modo multimodale», ha detto Zuckerberg agli analisti durante una call. Può vedere i contenuti intorno a te, può generare un'interfaccia utente, mostrarti informazioni ed essere utile». Per ora, gli occhiali Meta vengono utilizzati insieme a uno smartphone. Si può immaginare un mondo in cui non sarà sempre così. La potenza della tecnologia promette di consentire l'uso tramite voce, eliminando la necessità di tastiera e touchscreen.

Il ceo di Apple, Tim Cook, giovedì 31 ha cercato di rassicurare Wall Street sul rit-

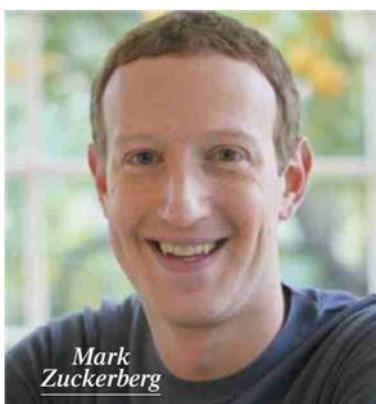
mo degli investimenti di Apple. E ha respinto l'idea che l'intelligenza artificiale possa inaugurare un mondo in cui diminuirà la dipendenza dai dispositivi con schermo. «Quando si pensa a tutte le cose che un iPhone può fare – dal connettere le persone al dare vita a esperienze di app e giochi, allo scattare foto e video, all'aiutare gli utenti a esplorare il mondo, a gestire le proprie finanze e a pagare molto di più – è difficile immaginare un mondo in cui l'iPhone non vi viva», ha affermato. Tuttavia, Cook ha aggiunto: «Ciò non significa che non stiamo pensando anche ad altro, ma credo che i dispositivi saranno probabilmente dispositivi complementari, non sostitutivi».

Per un certo periodo, la realtà virtuale e il cosiddetto metaverso hanno rappresentato la promessa di inaugurare un nuovo regno digitale che avrebbe dato un vantaggio a Zuckerberg. Finora, questa scommessa tecnologica non è riuscita a

conquistare l'adozione mainstream.

Gli occhiali per la realtà estesa di Apple sono ancora in fase di sviluppo. L'intelligenza artificiale offre loro una nuova speranza. «Se cinque anni fa mi avessero chiesto se avremmo avuto prima ologrammi che creavano esperienze immersive o una superintelligenza, credo che la maggior parte delle persone avrebbe pensato che avremmo avuto prima gli ologrammi», ha detto Zuckerberg. «Credo che finiremo per avere prima un'intelligenza artificiale davvero potente». Zuckerberg vede che è arrivato il momento di sfidare Apple.

**THE WALL STREET JOURNAL**



Mark  
Zuckerberg



Peso:1-13%,9-42%

# Volatilità dei mercati e investitori retail, gli hedge fund sono la soluzione?

DI STEFANO GATTI\*

E MARCO GHILOTTI\*\*

Il *Global retail investor outlook 2025* del World Economic Forum ha identificato, dall'analisi di 13 mercati globali, quattro principali tendenze strutturali che influenzano i comportamenti degli investitori: sempre più marcata eterogeneità tra generazioni e geografie, maggiore imprevedibilità nella capacità di raggiungere i propri obiettivi finanziari a causa della volatilità, evoluzione di prodotti e piattaforme finanziarie verso una maggiore accessibilità e trasparenza, e il trend dell'intelligenza artificiale che ha in sé il potenziale per abilitare accesso, personalizzazione ed efficienza dei prodotti di investimento su larga scala.

In generale, gli investitori di oggi, rispetto alle generazioni precedenti, si impegnano di più nel conoscere e comprendere i mercati finanziari e sono più aperti a nuovi prodotti e all'uso della tecnologia. Se da un lato le pressioni inflazionistiche degli ultimi anni hanno eroso il valore del reddito disponibile e dei risparmi liquidi, dall'altro i mercati dei capitali sono in grado di limitare questi effetti, in particolare se si abbraccia un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, beneficiando dell'effetto della capitalizzazione composta. Sempre secondo il *Global retail investor outlook*, emerge poi un rafforzamento e focalizzazione di quelli che risultano essere i principali obiettivi di investimento: necessità di protezione, volontà di finanziare viaggi e tempo libero, attenzione ai parametri Esg. Per conseguire tali scopi in un contesto sempre più incerto sul fronte economi-

co e geopolitico, la maggior parte delle famiglie italiane punta al mercato immobiliare (che pesa oltre il 90% delle attività non finanziarie) e ai titoli obbligazionari, con preferenza per titoli di Stato domestici.

Dall'altra parte, sebbene al momento il mercato azionario sia più volatile e decorrelato, e i rendimenti tendano a una maggiore dispersione, ciò aumenta il numero di opportunità di valore relativo che gli investitori possono realizzare, a patto però che si utilizzino strumenti finanziari diversificati. A tal proposito, vengono spesso citati gli investimenti alternativi e i fondi hedge. Quest'ultimi, in particolare, secondo i dati di Barclays strategic consulting, hanno generato negli ultimi 25 anni il massimo alpha - rendimento in eccesso rispetto al tasso privo di rischio - durante i periodi di alta dispersione e bassa correlazione tra azioni. Una caratteristica di cui gli investitori stanno diventando sempre più consapevoli: secondo un recente sondaggio di Goldman Sachs, i fondi hedge sono la strategia più ricercata, superando le strategie long-only e i private asset. Un report di Guggenheim Investments indica come i fondi hedge abbiano una correlazione media dello 0,72% con l'S&P500, i fondi market neutral dello 0,26%, le strategie long/short dello 0,84%, le commodities dello 0,40%, mentre un paniere di valute risulta negativamente correlato (-0,39%). Ruolo importante, specialmente in questo contesto di mercato, quello della liquidità che ha correlazione pari a zero.

Tuttavia, sebbene i dati evidenzino le caratteristiche interessanti degli hedge fund, serve valutare in modo accurato la provenienza dei profitti e la loro sostenibilità nel tempo; questo aiuta a delineare rendimenti attesi e tempi di realizzazione. È poi altret-

tanto importante identificare e comprendere le possibili fonti di rischio associate a questo strumento. Nello specifico, determinare la leva finanziaria impiegata, la liquidità degli investimenti e i rischi di controparte è essenziale per una valutazione completa. Infine, serve ponderare l'impatto potenziale di un hedge fund sul proprio portafoglio nel lungo termine; è infatti importante assicurarsi che l'allocation sia in linea con i propri obiettivi di investimento.

Con tassi d'interesse in calo, tensioni geopolitiche, incertezza sui dazi e valutazioni ai massimi, il mondo è destinato a vivere un periodo prolungato di elevata volatilità e correlazioni instabili tra le principali asset class. Pertanto, gli investitori dovrebbero diversificare i portafogli, introducendo investimenti che offrano un elemento di preservazione del capitale potendo altresì beneficiare di eventuali sorprese positive. (riproduzione riservata)

\**Antin Ip Professor of Infrastructure Finance Dipartimento di Finanza Università Bocconi*  
 \*\**senior manager Pictet Asset Management*



Peso: 30%

Prato: operaio di 31 anni ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cisanello di Pisa

# Ustionato da sostanze chimiche in tintoria

PRATO

**Incidente** sul lavoro all'alba di ieri in una tintoria di Vaiano (Prato), dove un operaio pakistano di 31 anni ha riportato ustioni estese in seguito alla fuoriuscita di un liquido bollente contenente anche candeggina. L'uomo è stato trasportato in codice rosso all'ospedale Cisanello di Pisa, centro specializzato nella cura delle grandi ustioni, dove si trova attualmente ricoverato in prognosi riservata. L'incidente è avvenuto poco prima delle 6 del mattino all'interno della Tintoria Martelli, in via Buricchi. Secondo le prime ricostruzioni, il lavoratore sarebbe entrato accidentalmente in contatto

con un getto di liquido caldo fuoriuscito da un macchinario per cause ancora in fase di accertamento. Il liquido, oltre ad avere una temperatura elevata, conteneva sostanze chimiche, tra cui candeggina, e ha causato ustioni termiche e chimiche su circa il 50% del corpo della vittima, in particolare agli arti inferiori. Un secondo operaio, un 35enne anch'egli di origine pakistana, è rimasto ferito in modo più lieve: colpito agli arti inferiori dagli schizzi del liquido bollente, ha riportato ustioni superficiali ai piedi. Medicato al pronto soccorso, è stato dimesso. Immediati i soccorsi: i colleghi hanno lanciato l'allarme e sono arrivate le ambulanze del 118, che hanno trasportato i due feriti all'ospedale Santo Stefano di Prato. Vista la

gravità del 31enne, i medici ne hanno disposto il trasferimento d'urgenza al Centro Grandi Ustionati di Pisa. Sull'accaduto indagano i carabinieri di Vaiano e gli ispettori del lavoro dell'Asl, mentre la polizia municipale è intervenuta per i rilievi. Entrambi gli operai risultano in regola sia con il permesso di soggiorno sia con il contratto di lavoro.

**IL QUADRO DELLA SITUAZIONE**

**Ferito un altro suo collega  
Entrambi stranieri, sono  
in regola con permesso  
e contratto di lavoro**



Peso: 18%

ECONOMIA L'analisi dell'Irpet

## La Toscana va con il terziario Gli occupati a 1,6 milioni

Pieraccini a pagina 21



# Il terziario traina tutta la Toscana Gli occupati arrivano a 1,6 milioni

Secondo l'ultima analisi dell'Irpet, in dieci anni gli addetti del settore sono cresciuti del 7,6%

di **Monica Pieraccini**

FIRENZE

**In Toscana** il terziario ha conquistato negli ultimi dieci anni uno spazio sempre più dominante, trainato da profonde trasformazioni che riflettono cambiamenti nei consumi, nella demografia e nell'organizzazione del lavoro. Secondo l'ultima analisi Irpet su base dati Istat-Asia, nel 2022 in Toscana si sono registrati poco più di 1,6 milioni di addetti, in crescita del 7,6% rispetto a 2012, di cui l'82% legati al settore privato, il 15% al pubblico e il 3% al settore non profit. In questo contesto, continua a crescere il peso dei servizi il 70% degli addetti complessivi è infatti impiegato proprio in questo settore, contro il 68% di dieci anni prima.

**Un'espansione** lenta ma continua, che nasconde però dinamiche molto più frastagliate: alcuni settori avanzano con forza, altri arretrano, alcuni si riorganizzano. A cedere terreno sono in particolare commercio al dettaglio, trasporti tradizionali, banche e assicurazioni, ma anche la pubblica amministrazione. Perdono quasi 10mila addet-

ti le attività commerciali, soprattutto nel commercio all'ingrosso (-4.700) e al dettaglio non alimentare (-8,2%), colpite dall'avanzata dell'online (gli addetti all'e-commerce sono quasi triplicati) e dai cambiamenti nei consumi, che penalizzano negozi di abbigliamento (-13,2%), calzature (-8,5%), gioiellerie e cartolerie, mentre premiano le farmacie (+22,7%). Il trasporto e magazzinaggio, in apparenza in calo, in realtà si è profondamente riconfigurato: crescono i trasporti terrestri (+1.500 addetti nei soli trasporti merci su strada), calano drasticamente le poste (-2.400), mentre aumentano i corrieri (+480), effetto del boom della logistica spinta dall'e-commerce.

**La vera novità** del decennio è però la forte crescita di alcuni comparti, su tutti quelli legati al turismo, ai servizi alle imprese, alle libere professioni e



Peso: 1-3%, 21-43%

all'assistenza. Nei servizi di alloggio e ristorazione gli addetti sono aumentati del 15,8%, con quasi 17mila unità in più: in crescita soprattutto la ristorazione con somministrazione (+33%) e quella da asporto (+29%), mentre si contraggono i bar tradizionali (-8%). Gli alberghi perdono leggermente occupati (-2,8%) ma esplodono gli alloggi per vacanze brevi (+38,7%), con circa 10mila addetti nel 2022, segno evidente del peso crescente di piattaforme come Airbnb. Allo stesso modo, si allarga il bacino dei liberi professionisti (+18mila addetti), in particolare nei settori tecnico-gestionali, e crescono i servizi specialistici alle imprese, co-

me le agenzie interinali (+155%) o le imprese di pulizie (+20%). Accanto a questo, l'invecchiamento della popolazione spinge sanità (+29%), assistenza residenziale (+50%) e formazione (+51%). La rivoluzione tecnologica, invece, ridisegna il comparto informatico (+5mila addetti), premia i negozi di elettronica (+18%) e affossa settori come le vendite di elettrodomestici o apparecchi audio-video, inglobati dalle grandi catene multicanale.

**A livello** territoriale, le città ospitano servizi più avanzati - informatica, consulenze, cultura - accanto a un terziario turistico robusto. Le aree periferiche mantengono un'impronta più tradizionale, centrata su commercio ali-

mentare e ospitalità. Nei centri delle città d'arte (Firenze, Pisa, Siena, Lucca) il commercio al dettaglio moda resiste, ma cede occupazione, mentre ristorazione e alloggi crescono.

## I NUMERI NELLA REGIONE

**1,6 milioni di addetti** (+7,6% rispetto a 2012)

**82%**

del settore  
privato

**15%**

del settore  
pubblico

**3%**

del settore  
non profit



### SETTORI CON ADDETTI IN CRESCITA

Agenzie interinali **+155%**  
 Formazione sanitaria **+51%**  
 Assistenza sanitaria residenziale **+50%**  
 Ristorazione con somministrazione **+33%**

### SETTORI CON ADDETTI IN CALO

Negozi di abbigliamento **-13,2%**  
 Negozi di calzature **-8,5%**  
 Bar **-8%**  
 Alberghi **-2,8%**

Fonte: Iripet su base dati Istat-Asia, dati del 2022

LNZ



Peso:1-3%,21-43%

# In crescita del 34% le Pmi che adottano soluzioni di intelligenza artificiale

## EY Italy AI Barometer

Italia leader in Europa per gli investimenti in formazione avanzata

**Giovanna Mancini**

Prosegue il percorso di trasformazione digitale delle imprese italiane, in cui le soluzioni di intelligenza artificiale (AI) cominciano a rivestire un ruolo sempre più rilevante. Lo dimostrano i dati dell'ultimo EY Italy AI Barometer (realizzato da EY coinvolgendo oltre 4.900 aziende da nove Paesi europei, di cui 539 professionisti di imprese italiane in diversi settori), secondo cui l'utilizzo dell'AI sul lavoro in Italia è salito dal 12% nel 2024 al 46% nel 2025.

«Le aziende sembrano aver compreso che l'AI è uno strumento non solo per svolgere le attività più rapidamente e in modo più efficiente, ma anche per elaborare analisi che mi permettono di migliorare l'efficacia delle mie azioni nei confronti dei clienti o dei cittadini, nel caso delle organizzazioni pubbliche», spiega Giuseppe Santonato, AI leader di EY Europe West.

Non solo: se fino a qualche anno l'adozione dell'AI era limitata a nicchie specialistiche o a grandi aziende con forti capacità di investimento, oggi l'intelligenza artificiale «sta entrando in modo trasversale in organizzazioni di ogni dimensione e settore, diventando parte integrante dei processi operativi, delle interazioni con i clienti e delle attività di supporto decisionale», si legge nella ricerca. Il risultato è che, nel 2024, il 77% dei lavoratori italiani ha avuto almeno un'esperienza diretta con strumenti di AI.

L'Italia, precisa Santonato, sebbene partita in ritardo rispetto ad altri Paesi europei, sta colmando il divario, grazie anche alla spinta attivata dall'introduzione dell'AI Act europeo e dal successivo ddl in materia di intelligenza artificiale che,

tra le altre cose, prevede la formazione obbligatoria dei propri dipendenti da parte delle aziende.

Questo spiega, in parte, l'ottimo risultato del nostro Paese in tema di formazione, con il 64% dei lavoratori che dichiara di investire per acquisire competenze in materia, sia privatamente (il 26%), sia professionalmente (22%): si tratta della percentuale più alta in Europa, seguita da quelle di Spagna e Germania. Tuttavia, si nota ancora una forbice piuttosto ampia nella percezione, nell'uso e nella formazione degli strumenti AI tra manager e dipendenti, a dimostrazione che l'adozione dell'AI nelle imprese segue ancora un approccio «top down» di cui, spesso, chi ricopre mansioni esecutive

non comprende la portata e le potenzialità.

«Mentre quadri e top management hanno ben chiari i benefici apportati o attesi grazie agli investimenti in AI, la parte più operativa della forza lavoro non ne ha compreso appieno l'utilità», osserva Santonato. Il 55% dei manager ritiene che l'AI abbia effettivamente migliorato la produttività del proprio team, contro il 33% dei dipendenti; il 74% dei manager conosce il framework etico sull'AI, contro il 47% dei dipendenti; il 59% di chi riveste ruoli apicali ne ha incrementato l'uso, rispetto al 39% dei dipendenti. «Colmare il divario di consapevolezza tra leadership e dipendenti è oggi una priorità strategica - dice perciò Santonato - serve un investimento concreto in formazione, governance e accessibilità per rendere l'AI una leva inclusiva e sostenibile di trasformazione».

Anche per porre fine ai timori, diffusi soprattutto tra i dipendenti,

che l'intelligenza artificiale porterà via posti di lavoro, soprattutto nei settori e nelle mansioni in cui i processi sono più standardizzati e quindi più facilmente automatizzabili: secondo il Barometro EY, «il 34% dei lavoratori italiani manifesta una crescente preoccupazione per le

possibili conseguenze occupazionali legate all'introduzione e alla diffusione dell'intelligenza artificiale nei contesti lavorativi». Inoltre, il 76% degli intervistati ritiene che l'adozione dell'AI porterà a una riduzione del personale.

«Torniamo al tema della formazione, che è l'aspetto più importante: come Paese abbiamo investito molto e dobbiamo continuare a farlo, ma anche a comunicare perché lo facciamo, spiegando ai lavoratori e ai cittadini i benefici dell'AI - dice Santonato -. Ma non possono essere solo le imprese a fare tutto questo: deve avvenire a livello di sistema».

Quanto ai settori in cui l'AI sta generando i maggiori benefici, il Barometro EY indica soprattutto l'energia e lo sport, con la totalità degli operatori che segnala un impatto positivo. Anche nel settore bancario, dei mercati dei capitali e dei servizi finanziari una larga parte degli intervistati (l'88%) riconosce miglioramenti tangibili in seguito all'adozione dell'AI. Seguono l'industria manifatturiera avanzata (80%) e il settore scientifico (75%), confermando come l'AI stia diventando un motore strategico di trasformazione



Peso: 22%

ne e competitività in contesti sempre più diversificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Santonato: «Divario tra manager e dipendenti; occorre rendere inclusive le nuove tecnologie»**



Peso:22%

## Adempimenti Ravvedimento speciale con salvaguardia per i ritardi

**Pegorin e Ranocchi**

— a pag. 22

# Ravvedimento speciale: salvaguardia per i ritardi

## Adempimenti

Valida la sanatoria  
per chi ha versato la prima  
o unica rata entro il 7 aprile

Cinque giorni di tolleranza  
ma c'è anche da considerare  
sabato e domenica

**Lorenzo Pegorin  
Gian Paolo Ranocchi**

Salvo il ravvedimento speciale correlato alle opzioni per il Cpb 2024/2025 se il versamento delle somme dovute o della prima rata sono state effettuate con un ritardo non superiore a 5 giorni rispetto al termine del 31 marzo. È l'effetto di un intervento introdotto nel passaggio al Senato della conversione del decreto Economia (Dl 95/2025).

Il ravvedimento speciale dei periodi d'imposta 2018-2022 riservato a coloro che hanno legittimamente aderito alla proposta di concordato preventivo biennale per i periodi 2024 e 2025 e disciplinato dall'articolo 2-quater del Dl 113/2024 (convertito nella legge 143/2024), si è comunicato e reso efficace con il pagamento della prima od unica rata delle imposte sostitutive dovute non esistendo un modello da compilare per esprimere l'opzione.

La formulazione originaria della disposizione non lascia adito a

dubbi: il perfezionamento della sanatoria è subordinato al fatto che il pagamento del dovuto sia stato effettuato entro la scadenza perentoria del 31 marzo scorso. Per chi ha scelto il versamento rateizzato, il perfezionamento si ottiene con il pagamento nei termini dell'intera somma rateizzata fermo restando comunque il presupposto che entro il 31 marzo scorso sia stato effettuato il versamento della prima rata. L'impianto normativo come originariamente formulato, non lasciava spazio ad ipotesi di correzione postuma nel caso di mancato versamento entro il termine in questione.

Nel quadro così sinteticamente delineato si inserisce la modifica introdotta dall'articolo 9-bis della legge di conversione del Dl 95/2025, che dopo l'ok del Senato è in attesa del via libera definitivo della Camera. Al comma 8 dell'articolo 2-quater del Dl 113/2024 viene introdotto un terzo periodo in cui si dice che «è considerato tempestivo il pagamento, in unica soluzione o della prima rata o uni-

ca rata degli importi dovuti, effettuato entro cinque giorni successivi alla scadenza prevista, purché il pagamento sia comunque eseguito anteriormente alla notifica degli atti di cui al comma 9».

Ciò comporta, quindi, che il versamento tardivo effettuato entro il 5 aprile del dovuto o della prima rata del ravvedimento speciale, è considerato valido con conseguente efficacia della sanatoria.

Calendario alla mano il 5 aprile era sabato. L'articolo 7, comma 1, lettera h) del Dl 70/2011 dispone che i versamenti che devono esse-



Peso: 1-1%, 22-18%

re effettuati a favore delle Agenzie fiscali e «i cui termini scadono di sabato o di giorno festivo, sono prorogati al primo giorno lavorativo successivo». Applicando questa disposizione di carattere generale alla nuova formulazione dell'articolo 2-quater che deriva dalla modifica in questione, se ne dovrebbe dedurre che la tempestività riguarda anche i versamenti effettuati entro il 7 aprile scorso. Natu-

ralmente a condizione che prima non sia stato notificato un Pvc, uno schema d'atto o un atto di recupero di crediti inesistenti.

La disposizione si applica al solo caso di pagamento tardivo della prima rata e non delle successive (ad esempio il mancato pagamento della rata del 30 giugno era da regolarizzare entro il 31 luglio senza poter andare al 5 agosto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emendamento approvato al Senato nel DI Economia vale esclusivamente per la prima edizione**



Peso:1-1%,22-18%

**LETTERA APERTA A FIRMA DEGLI IMPRENDITORI** Michele Defrancesco, Max Merigo, Giulio Borelli, Gianluca Colli, Anna Piazza e Stefano Domenighini

# Olimpiadi Milano-Cortina 2026 Perché le imprese non vengono pagate?

Perché un importante e prestigioso evento come le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 deve mettere in difficoltà serie e capaci imprese italiane, lombarde nel caso di specie, non pagandole per i lavori realizzati?

Perché un numero rilevante di imprese che hanno creduto nelle opportunità legate a questo appuntamento è costretto a finanziare le opere di Milano-Cortina con i propri capitali, nonostante le stesse opere abbiano una copertura economica certa derivante, tra gli altri, dai fondi PNRR?

E perché queste imprese devono rischiare di chiudere i battenti per aver riposto la propria fiducia in una Stazione Appaltante, la Simico (Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 Spa) partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e delle Infrastrutture e dei trasporti nonché dalla Regione Lombardia, dalla Regione del Veneto e dalle Province autonome di Trento e Bolzano, che non è stata in grado di garantire nei propri cantieri il rispetto della regola prima che vuole che i lavori, se correttamente contrattualizzati ed eseguiti, devono essere pagati?

Sono queste le domande che da mesi ci assillano - noi

imprenditori sottoscrittori di questa lettera aperta uniti a diversi altri colleghi che sappiamo per certo condividere la nostra stessa situazione - e che non trovano risposta nonostante l'ormai lunghissimo elenco di azioni intraprese sia presso le strutture deputate alla realizzazione delle opere per le Olimpiadi (la Simico) sia presso le Istituzioni. Prima di arrivare a questa lettera cosa abbiamo fatto per vedere riconosciuti i nostri giusti diritti? Abbiamo inviato innumerevoli PEC alla Stazione Appaltante Simico, al RUP, ingegner Valeria Cepi, all'ANAC, al Consiglio della Regione Lombardia coinvolgendo i Consiglieri di maggioranza. L'ultima azione di luglio 2025 ha riguardato il Parlamento e riassume i quesiti cui auspicabilmente dovrebbe rispondere il Ministro per le Infrastrutture per un aggiornamento che ripristinerebbe un giusto rapporto di fiducia fra le imprese e le stazioni appaltanti pubbliche; nessuna di queste iniziative ha però ad oggi ricevuto riscontro. Noi imprenditori che abbiamo aperto i cantieri confidenti nelle certezze offerte dalla presenza di una stazione appaltante prestigiosa come la Simico siamo invece tormentati ogni giorno da una cruda realtà:

il parcheggio del Mottoilno a Livigno, un'opera appaltata appunto dalla SIMICO Spa, vede oggi la maggior parte delle imprese sub appaltatrici e dei fornitori non aver preso un solo euro o essere stati pagati in minima parte. E da qui sorge spontanea una domanda: come possono le nostre imprese che danno lavoro a centinaia di persone affrontare i cantieri se neanche la presenza di committenti pubblici è in grado di garantire il rispetto delle regole minime circa i pagamenti? Il primo obiettivo di questa lettera aperta è molto semplice e chiaro: ottenere il pagamento per i lavori che abbiamo eseguito in forza di precisi contratti dei quali SIMICO era al corrente; in questa battaglia di sopravvivenza per le nostre aziende, oggi gravemente esposte a causa dei lavori per il parcheggio di Livigno, chiediamo di avere risposte puntuali dai soggetti a questo preposti e attenzione dalle istituzioni che dovrebbero tutelare i cittadini e le imprese. ■

[www.maxol.it](http://www.maxol.it)

## Firmato

Michele Defrancesco - Tecnoperforazioni Srl - 500.000 euro

Max Merigo - M@xol Srl - 495.000 euro

Giulio Borelli - Fondamenta Spa

Gianluca Colli - Pergeo Srl - 200.000 euro

Anna Piazza - Ga-Pi Srl SB - 140.000 euro

Stefano Domenighini - Geoalpi Srl - 90.000 euro



Peso: 38%



Peso:38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## ASSTEL

### Positiva l'istruttoria di Antitrust su Meta

●●● Asstel-Assotelecomunicazioni ha accolto «positivamente» l'iniziativa dell'Antitrust e ha avviato un'istruttoria nei confronti di Meta in relazione all'integrazione del servizio Meta AI all'interno dell'app WhatsApp. L'intervento, sottolinea Asstel, «rappresenta un segnale concreto verso un corretto avanzamento delle politiche antitrust nel contesto digitale e conferma

la necessità di monitorare con attenzione le condotte dei grandi attori globali, che sono in grado di incidere profondamente sulle dinamiche competitive».



Peso:3%

# Cybersecurity, gli attacchi crescono del 53% nel 2025

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale rileva 1.549 eventi da gennaio, pubblica amministrazione e telecomunicazioni i settori più esposti



Peso:3%

### PIÙ CYBERATTACCHI IN ITALIA

Nel primo semestre del 2025 l'Italia ha registrato un aumento degli eventi e incidenti cyber. Secondo i dati pubblicati dall'Agenzia per la cybersicurezza

(+98%) rispetto all'anno precedente. Tra i settori più bersagliati, la pubblica amministrazione locale, quella centrale e il comparto delle telecomunicazioni.

nazionale (Acn), sono stati censiti 1.549 eventi cyber, segnando un aumento del 53% rispetto allo stesso periodo del 2024. Di questi, 346 sono stati classificati come incidenti con impatto confermato, quasi il doppio

+53%



Peso:2%

ref\_id-2074

471-001-001

# La guerra dell'AI Anthropic contro ChatGpt: «Ci copia»

## Stop ai tecnici di Altman: accesso vietato ai sistemi

A due anni e mezzo dai blocchi di partenza, la corsa all'intelligenza artificiale generativa è più accanita che mai. Aggiornamenti, nuove versioni, nuove funzioni: più che avanzamenti tecnici, nell'ultimo periodo la battaglia si gioca su grandi annunci e colpi di marketing. Mentre a un livello più sommerso, ci si prepara per crescere e sbaragliare la concorrenza. Tutti i più importanti attori del settore stanno spendendo cifre a nove zeri nella costruzione di infrastrutture per aumentare le capacità computazionali dei propri modelli. Google ha pianificato un investimento di 85 miliardi nel solo 2025. Amazon ne ha messi sul piatto 100. Per non parlare di Meta, che per forgiare quella ha definito una "superintelligenza", oltre ai data center sta portando avanti una aggressiva campagna acquisti di talenti. L'ultimo da convincere è stato il ricercatore 24enne Matt Deike: Zuckerberg è stato disposto a spendere 250 milioni di retribuzione spalmati su quattro anni. Fa giustamente notare il *New York Times* che queste sono cifre da campioni dell'Nba.

All'appello manca ancora Apple, che con la sua Apple Intelligence ha delineato una strategia alternativa — modelli che sfruttano la capacità di computazione del dispositivo e che aggiungono nuove funzionalità a servizi già esistenti, in modo fluido, perché integrati nel sistema operativo — che al momento fatica ancora a dimostrare le sue potenzialità. La convinzione di non voler sviluppare un proprio chatbot sembra dunque vacillare: racconta *Bloomberg* che a Cupertino sarebbe nata una nuova divisione proprio per creare un rivale di ChatGpt. Il nome ne evidenzia lo scopo: il gruppo di lavoro è stato chiamato «Answers, Knowledge and Information» (Risposte, conoscenza e informazione) ed è guidato da Robby Walker, tra gli ex responsabili di Siri e tra le voci più critiche della narrazione sull'evoluzione dell'assistente virtuale di Apple, che ancora non è stata lanciata a causa di forti ritardi nel suo sviluppo. Una situazione che, in un meeting interno, aveva definito «orribile e imbarazzante». Creare un proprio chatbot permetterebbe a Apple di

liberarsi della dipendenza da Google e da ChatGpt per fornire risposte ai suoi utenti, recuperando e riassumendo nozioni dal web con uno strumento proprio.

Nella corsa, in ogni caso, rimane per ora in testa OpenAI, ovvero la società che la corsa l'ha iniziata. E per farlo sembra essere disposta anche a giocare in modo «sleale». Anthropic, la startup che ha sviluppato il chatbot Claude e su cui ha deciso di scommettere Amazon investendoci almeno 8 miliardi di dollari, ha deciso di revocare agli ingegneri di Sam Altman l'accesso a Claude Code, ovvero uno degli strumenti di sviluppo di intelligenza artificiale generativa più utilizzati dai programmatori nel mondo. Il motivo lo ha spiegato la stessa azienda: violazione dei termini del servizio. Dove si esplicita come sia vietato usarlo «per costruire prodotti o servizi in diretta competizione, incluso l'addestramento di modelli di AI». Sembra dunque che OpenAI stesse sfruttando — quasi spiando — le capacità di programmazione del suo diretto rivale per migliorare l'abilità

del suo prossimo modello, Gpt-5. La società ha risposto con una nota di disappunto, e precisando che il loro era solo un lavoro di valutazione e comparazione dei modelli. Di Gpt-5 se ne parla da più di un anno, ma ancora non è stato lanciato. Dovrebbe essere il primo in grado davvero di approssimarsi alle capacità di ragionamento umano. Si vociferava che — salvo nuovi ritardi — entro la fine del mese dovrebbe vedere la luce.

**Michela Rovelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85

**miliardi**  
investimenti di Google nel 2025 per l'AI. Amazon ha messo sul piatto 100 miliardi. Manca Apple



Jeff Bezos, il principale investitore di Anthropic



Sam Altman, il fondatore di ChatGpt



Peso: 27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Vite parallele dell'AI

### Nel Sud globale è la nuova cooperazione allo sviluppo.

#### A Hollywood è un incubo

Quando l'occidente era potente e benintenzionato, gli aiuti allo sviluppo avevano una forma prevedibile: soldi, progetti, cooperazione. Oggi che i

TESTO REALIZZATO CON AI

soldi sono pochi e la geopolitica è complicata, la nuova forma di aiuto è invisibile, veloce e silenziosamente potente: è il codice. E' l'intelligenza artificiale. Lo racconta bene il Financial Times: dall'istruzione in Kenya alla diagnostica neonatale in Nigeria, dalla gestione dei trattori intelligenti in Ghana ai centri di ricerca in Sudafrica, è l'AI - e non più le agenzie multilaterali - a fare ciò che una volta facevano l'Undp o la cooperazione europea.

Non è beneficenza. E' strategia. Gli Stati Uniti, nel loro AI Action Plan, parlano apertamente di esportazione dell'intera filiera dell'intelligenza artificiale - dai chip ai modelli, dai dati alle regole - come di un pilastro della politica estera, da usare per contrastare l'influenza cinese nei paesi emergenti. In assenza di un nuovo Piano Marshall, ecco il piano modello: esportiamo il cervello, non le tende da campo. Ma quale cervello, con quali valori e a quale prezzo?

Dietro l'entusiasmo c'è un'ambiguità strutturale: le AI usate come "aiuti"

non sono neutre. Dipendono da infrastrutture cloud controllate da pochi soggetti, richiedono accessi a dati locali, consumano energia, costano in licenze. E in molti casi - come nota Maha Aziz - portano con sé una visione politica implicita: cosa si può dire, cosa si può insegnare, cosa vale e cosa no. Il rischio non è solo di sostituire un'agenzia con un algoritmo, ma di perpetuare dipendenze con mezzi più raffinati.

Nel frattempo, dall'altra parte del mondo, l'intelligenza artificiale non viene celebrata come salvezza. Viene temuta come minaccia. A Hollywood, dove il codice entra nei contratti prima ancora che nei film, si discute di chi possiede la faccia di Dwayne Johnson, la voce di Darth Vader, il ballo inventato da un ragazzino su Fortnite con un personaggio Disney. L'industria dell'immaginario si accorge che, per la prima volta, non è più l'unica a produrre immaginario.

Disney, regina della narrazione protetta, si è trovata a negoziare per diciotto mesi con la società Metaphysic sul diritto di usare il volto di The Rock in modalità deepfake. E ha poi scartato tutto, temendo cause e reazioni del pubblico. Ha bloccato un piano per inserire un personaggio AI dentro "Tron: Ares" e ha querelato Midjourney per uso illecito di immagini. Il paradosso è questo: l'azienda

che da un secolo insegna alle generazioni che "la magia è dentro di te" ora scopre che la magia, per davvero, può replicare sé stessa senza permesso.

Quello che emerge, in fondo, è lo stesso problema dei paesi in via di sviluppo: chi decide cosa può fare un'intelligenza artificiale? Chi ne controlla l'identità, la voce, l'estetica, i limiti? Se Disney teme di perdere il controllo sui suoi personaggi, cosa dovrebbero temere i paesi africani che non hanno nemmeno un sistema cloud nazionale?

C'è una grande illusione - comune - in tutto questo: che l'AI sia solo una tecnologia da regolare. Ma l'AI è già oggi un veicolo di potere, un'arma narrativa, un protocollo di valori. Serve una Bretton Woods del digitale, dice il Financial Times. Una cornice globale che dica chiaramente che l'intelligenza, se è davvero "artificiale", non può essere privata. E che se vogliamo esportarla come aiuto, dobbiamo prima capire cosa ci stiamo portando dietro: solo codici, o anche ideologie?



Peso: 13%

*La modernità che ci fa bene*

**L'Italia teme ChatGPT.  
L'America ci guadagna  
97 miliardi**

L'AI è un moltiplicatore di produttività, creatività e benessere. Ma la politica fatica a raccontarlo

**Serve uno scarto culturale**

Una volta che la smetteremo di parlare solo della modernità che ci fa male, potremmo forse iniziare a discutere anche della modernità che ci fa be-

TESTO REALIZZATO CON AI  
ne. Tipo questa frase che state leggendo: scritta da una macchina, ma pensata per farvi riflettere. Nel frattempo, negli Stati Uniti, il Wall Street Journal ha pubblicato un editoriale illuminante: la tesi è semplice ma rivoluzionaria: l'AI ha già generato un surplus di benessere per i cittadini americani pari a 97 miliardi di dollari nel solo 2024. Eppure, di questo impatto, nei conti ufficiali del pil non c'è traccia. Perché il pil misura ciò che si compra e si vende, non ciò che si riceve gratuitamente. Se un cittadino americano usa un chatbot gratuito per scrivere una mail di lavoro, o per aiutare il figlio con l'algebra, quel beneficio non esiste per le statistiche economiche. E' un effetto collaterale felice, un dono laterale della modernità. Ma un dono concreto.

Lo studio citato dal Wsj ha provato a misurare il "consumer surplus" dell'AI, ossia la differenza tra quanto una persona sarebbe disposta a pagare per un servizio e quanto lo paga davvero (spesso: nulla). Un sondaggio su

scala nazionale ha rivelato che il 40 per cento degli adulti americani usa regolarmente strumenti di intelligenza artificiale generativa e che, in media, ciascuno di loro dovrebbe ricevere 98 dollari al mese per rinunciarvi. Moltiplicato per 82 milioni di persone e per 12 mesi, si arriva appunto ai 97 miliardi di valore reale ma invisibile ai conti.

L'Italia, invece, discute ancora se l'AI sia un rischio per il posto di lavoro del cugino geometra. Abbiamo una PA che fatica a usare una Pec, un sistema giudiziario che stampa ancora le fotocopie delle intercettazioni, università in cui si teme che ChatGPT impedisca agli studenti di pensare. Le aziende italiane più dinamiche lo sanno: l'intelligenza artificiale è un moltiplicatore di produttività, creatività e benessere. Ma la politica fatica a raccontarlo. Eppure, i segnali ci sono. In molte Pmi italiane l'AI generativa viene già usata per creare cataloghi, rispondere ai clienti in più lingue, organizzare turni e analizzare vendite. In sanità, ci sono startup che impiegano l'AI per diagnosticare patologie rare. Nei media, sperimentazioni come questa che

state leggendo (Foglio AD) dimostrano che non è vero che l'AI toglie lavoro: lo cambia, lo stimola, lo arricchisce. E fa discutere, che è già molto.

Allora perché non dirlo? Certo, i frutti della rivoluzione AI non si colgono subito. Come accadde con il computer negli anni Ottanta, ci vuole tempo per adattare i processi. E spesso i costi vengono conteggiati prima dei benefici. Ma questo è un motivo in più per iniziare ora. Il paradosso è che, mentre ci lamentiamo della decrescita, della stagnazione, dell'assenza di futuro, ci stiamo perdendo una delle poche rivoluzioni positive già in corso, che ha il potenziale di rendere la vita più leggera, più intelligente, più accessibile. E che già oggi aiuta soprattutto le fasce di reddito più basse, perché offre strumenti potenti a costo zero.

Serve uno scarto culturale, non solo tecnologico. Una modernità che non si piange addosso, che non teme di sperimentare, che non si affida solo al bonus. Una modernità che prende sul serio il potenziale dell'AI. E che, magari, comincia a usarla anche per scrivere editoriali meno pessimisti.



Peso:13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-ld-2074

470-001-001

Arriva dal Garante privacy francese la prima guida pratica, valida anche in Italia

# IA, ecco come evitare rischi

## I prof non possono decidere di usare gli applicativi da soli

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Inserire l'Intelligenza Artificiale (IA) nella pianificazione didattica (senza andare in ordine sparso), cautele nell'uso di sistemi gratuiti disponibili on line, preventiva stesura di una valutazione di impatto e supervisione sulle domande inserire dagli studenti: sono queste alcune delle indicazioni che il Garante della privacy francese (CNIL) ha indicato in due dossier destinati rispettivamente a insegnanti e scuole (<https://www.cnil.fr/fr/deux-faq-utilisation-des-systemes-dia-scolaire>).

I suggerimenti del Garante francese sono un punto di riferimento anche in Italia, considerato che sono di diretta applicazione in tutti gli stati membri della UE sia il regolamento sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) sia il regolamento sull'IA n. 2924/1689 (AI act).

### Il prof non fa da solo

Quando un insegnante, nell'ambito della sua autonomia, intende utilizzare un sistema di IA che comporti il trattamento di dati personali, lo fa sotto la responsabilità della scuola (titolare del trattamento). Pertanto, la CNIL chiede ai docenti, prima di iniziare a utilizzare l'IA, di informare il dirigente scolastico, che è tenuto a valutare la compatibilità del progetto rispetto alla pianificazione didattica.

Il titolare del trattamento dei dati deve garantire, insieme all'insegnante, che il trattamento sia conforme al Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR).

### Chiedere al DPO

Il responsabile della protezione dei dati (Dpo) della scuola deve essere sistematicamente coinvolto prima e durante l'utilizzo di sistemi di IA.

### Consenso genitori

Secondo il Garante, non è necessario chiedere il permesso ai genitori prima di utilizzare un sistema di intelligenza artificiale nelle attività didattiche.

L'utilizzo di un sistema di intelligenza artificiale in ambito educativo risponde all'interesse pubblico affidato alle scuole. Studenti e famiglie

Il GDPR consente ai genitori e agli studenti di opporsi all'utilizzo di un sistema di intelligenza artificiale per scopi didattici che tratti dati personali, esclusivamente per motivi legati alla loro situazione particolare o a quella dello studente. Qualora l'utilizzo del dispositivo si riveli essenziale per il proseguimento delle attività didattiche in corso, sostiene la CNIL, l'opposizione non può essere accolta.

Anche in questo caso, è opportuno informare il responsabile della protezione dei dati.

### La scelta del sistema

Bisogna fare attenzione perché esistono molti sistemi di intelligenza artificiale e non tutti rispettano il Gdpr.

In particolare, ammonisce il garante francese, occorre prestare particolare attenzione quando si utilizzano sistemi di intelligenza artificiale disponibili su Internet.

Le cautele concernono, in particolare, il riutilizzo dei dati e la creazione di un account.

Sul primo profilo, lo strumento scelto non deve riutilizzare i

dati personali degli studenti per migliorare i propri servizi o utilizzare tracker pubblicitari (ad esempio, cookie).

Sul secondo punto, la CNIL raccomanda di preferire sistemi che non chiedono allo studente di creare un account personale. In ogni caso, se su usa un sistema di IA, che chiede la creazione di un account, si suggerisce la creazione di un account "classe" piuttosto che di un account per studente. Si consiglia, inoltre, di verificare le impostazioni sui dati e di preferire un'impostazione di riservatezza rafforzata (disattivazione della cronologia delle conversazioni, disattivazione del riutilizzo dei dati per scopi di miglioramento, disattivazione di qualsiasi altro possibile servizio aggiuntivo, come la geolocalizzazione, disattivazione del tracciamento, ecc.).

*continua a pag. 35*

Peraltro, avvertono le faq, bisogna fare molta attenzione anche nel caso della creazione di un account "classe", l'utilizzo di un sistema di intelligenza artificiale può comportare il trattamento di dati personali, poiché lo studente può trasmettere dati personali che, combinati tra loro, possono essere identificabili (ad esempio, se lo studente fornisce il nome della sua scuola, la sua classe, il suo genere, il suo indirizzo e-mail, ecc.).

### Attenzione all'IA



Peso: 28-37%, 29-26%

## generativa

I minori sono più vulnerabili e meno consapevoli dei rischi connessi all'uso di questi strumenti. È quindi importante prestare particolare attenzione al modo in cui li utilizzeranno.

Dalla CNIL viene raccomandato, quindi, di supervisionare l'interazione degli studenti con lo strumento. A tal fine, è consigliabile dare priorità all'uso supervisionato dell'IA da parte dello studente,

sia durante l'orario scolastico che al di fuori di esso (ad esempio, per i compiti e/o a casa dello studente), al fine di poter attuare alcune buone pratiche.

Le faq raccomandano, al riguardo, di supervisionare la scrittura dei prompt da parte degli studenti, ad esempio offrendo modelli standard senza campi per i dati personali (iniziando con l'omettere nome e cognome, indirizzi, numeri di telefono, ecc.).

Occorre, poi, rendere consapevoli gli studenti che l'utilizzo dello strumento non costituisce uno scambio privato con una persona fisica, ma un inserimento di informazioni in un sistema.

Gli studenti vanno resi consapevoli dei possibili errori dello strumento. È importante imparare a utilizzare questo strumento con occhio critico (soprattutto tra i minori) e accrescere la consapevolezza della verifica e del contesto d'u-

so, poiché le risposte ottenute sono influenzate da molti elementi contestuali: il modo in cui sono formulati i prompt, la configurazione dello strumento e la sua modalità di funzionamento, i set di dati su cui è stato addestrato.

## VIP obbligatoria per le scuole

Prima di usare l'IA, ammonisce la CNIL, le scuole devono scrivere la VIP (valutazione d'impatto sulla privacy).

Allo sviluppatore (fornitore) del sistema di intelligenza artificiale, nella sua qualità di responsabile del trattamento, può anche essere richiesto di assistere il titolare del trattamento (la scuola) nella stesura della VIP. La CNIL raccomanda al fornitore di sistemi di IA di fornire alle scuole una versione base della VIP, che contenga gli elementi comuni del trattamento, in base alle specifiche funzionalità del sistema. La scuola, quindi, potrà integrare e personalizzare la VIP base.

© Riproduzione riservata



Peso: 28-37%, 29-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La metà dei docenti già usa l'IA e preferisce quella gratuita

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Nella pratica didattica oltre la metà degli insegnanti italiani usa già sistemi di intelligenza artificiale (IA) e tra questi la stragrande maggioranza (85%) usa strumenti gratuiti. È quanto è emerso dall'indagine sull'uso dell'intelligenza artificiale generativa a scuola, condotta da IN-DIRE, che ha coinvolto 1.803 docenti di ogni ordine e grado, il cui 38% espone, tuttavia, di non essere interessato e di considerare utile l'IA nell'insegnamento.

Il dato dell'uso di sistemi fruibili liberamente on line è un campanello di allarme, considerato che le soluzioni gratuite potrebbero non essere in linea con i necessari standard di sicurezza e di tutela della privacy. La rilevazione statistica mette, dunque, in evidenza la necessità di dare agli insegnanti e alle scuole regole certe su come muoversi.

D'altra parte, il 52,4% del campione dei docenti intervistati, dichiara di servirsi già dell'intelligenza artificiale per supportare la didattica, il 26,2% come strumento per rafforzare abilità e conoscenze di tutti gli studenti e il 10% quale strumento

compensativo per studenti più fragili (BES, presenza di disabilità).

Proseguendo nell'analisi dei numeri più rilevanti, gli insegnanti riportano che l'intelligenza artificiale si rivela utile anche per compiti non strettamente legati all'insegnamento: il 56,7% degli intervistati la usa per elaborare relazioni e progettazioni didattiche, mentre il 21,5% la sfrutta per redigere verbali di riunioni e il 7,1% nella predisposizione di documenti.

Per chi usa l'IA, i prodotti gratis sono i più utilizzati (85%), mentre il 4,1% ha sottoscritto un abbonamento annuale a più piattaforme, il 6,6% ha un abbonamento annuale a una piattaforma e il 4,3% fruisce di un abbonamento mensile.

Questi ultimi dati vanno attentamente esaminati, considerato che di regola l'uso di un prodotto gratuito non è preceduto da un'attenta lettura delle condizioni di utilizzo e

che, quindi, si potrebbe rischiare di consegnare alle IA dati personali (anche di studenti), di cui si perde il controllo.

Passando a chi non ha mai utilizzato gli strumenti di IA, la maggioranza dichiara di non conoscerli, ma di voler partecipare ad una formazione su come utilizzarli per l'attività didattica (45,3%), mentre il 16,5% afferma che le condizioni strutturali e organizzative della scuola non lo consentono, ma sarebbe interessato ad usarli (16,5%).

C'è, poi, un 6,9% che riferisce di non conoscere i sistemi di IA e di non essere interessato ad approfondirli e, infine, un rilevante 31,4% che non li ritiene utili per l'attività didattica.

—© Riproduzione riservata—

*Il 56,7% degli intervistati la usa per elaborare relazioni e progettazioni didattiche, mentre il 21,5% la sfrutta per redigere verbali di riunioni e il 7,1% nella predisposizione di documenti*



Peso:33%

## I risultati della simulazione di Axyon sulle blue chip europee: l'AI ha azzeccato il 70% delle previsioni di luglio

# L'intelligenza artificiale batte il mercato dell'1,1%

DI MARCO CAPPONI

**I**ntelligenza artificiale batte mercato: +1,1% nel periodo compreso tra fine giugno e fine luglio, con una performance del 4,19% contro il 3,09% dell'indice di riferimento. Questi i risultati della simulazione costruita per *MF-Milano Finanza dalla fintech modenese Axyon AI, che utilizza algoritmi avanzati per il supporto alla creazione dei portafogli degli investitori istituzionali*, prendendo come riferimento l'indice Eurostoxx 50 delle blue chip europee. Per semplificare la comparazione tra il paniere Axyon (composto da 20 titoli) e il benchmark sono stati utilizzati gli indici equiponderati, quelli cioè in cui ogni titolo ha lo stesso peso a prescindere dalla capitalizzazione di mercato. Dati alla mano, nel periodo preso in esame il basket delle 20 società individuate da Axyon avrebbe comunque battuto anche l'Eurostoxx 50 nella sua versione generalista, in positivo del 3,2%.

Guardando ai singoli titoli del paniere, il supercervellone della fintech emiliana ne ha indovinati 14 su 20, pari al 70% del totale. Meno preciso l'ordine finale: Unicredit, indicata dalle previsioni come prima per performance potenziale, si è classificata nona per rendimento effettivo. Mentre a guidare la graduatoria ci sono Safran, Schneider Electric e Ferrari, che l'intelligenza artificiale aveva previsto rispettivamente come dodicesima, quinta e nona. «Nel confronto tra le previsioni relative e i rendimenti», sottolinea Axyon nella nota di commento al re-

port, «emerge una precisione del modello di un 70%, specialmente nella parte alta del ranking». I titoli ai primi cinque posti della classifica, continua l'analisi, hanno registrato in gran parte «performance positive: Unicredit ha guadagnato il 5%, Banco Santander il 7%, Prosus il 9%, Deutsche Telekom ha chiuso piatta, mentre Schneider Electric ha registrato un +11%».

Solo sei previsioni non sono riuscite a sovraperformare l'indice di riferimento: queste riguardano i titoli Sanofi, Deutsche Telekom, L'Oréal, Iberdrola, Asml e Air Liquide. «Titoli come Asml (-3%), Air Liquide (-4%) e Iberdrola (-2%) hanno avuto performance negative, segnalando una minore accuratezza nelle previsioni di medio-classifica», certifica Axyon. «È interessante notare che i driver predominanti per questi titoli erano sentiment e stime degli analisti, suggerendo che in un contesto macroeconomico incerto come quello vissuto a luglio 2025, tra i segnali di rallentamento economico, il modello potrebbe avere sovrastimato la reazione dei mercati». In sintesi, conclude il report di analisti, il sistema ha mostrato una buona capacità di identificare i vincitori di breve periodo, «soprattutto nel settore finanziario e industriale».

Ovviamente tutte le previsioni dell'AI si basano su modelli tecnologici e non sulla sfera di cristallo. Il

principio alla base del modello Axyon non è infatti quello di avere sempre ragione a ogni costo. L'obiettivo è piuttosto quello di fare molte previsioni e di avere ragione più del 50% delle volte, magari sovraperformando l'indice di riferimento. In altre parole, si fanno tante piccole scommesse: alcune saranno quasi sicuramente sbagliate, ma se la maggior parte risultasse corretta si dovrebbe ottenere un guadagno finale. Per farlo il modello di AI utilizza come input una grande quantità di dati, cercando di metterli in relazione per stimare i rendimenti attesi di titoli, indici e portafogli modello. (riproduzione riservata)

### L'INDICE AI DI AXYON BATTE L'EUROSTOXX 50

Indice	Performance %
MEDIA DELLE PERFORMANCE DEI 20 TITOLI SELEZIONATI DAL MODELLO DI AXYON AI PER L'EUROSTOXX50 (EQUALLY WEIGHTED)	<b>+4,19%</b>
EUROSTOXX50 INDEX	<b>+3,19%</b>
EUROSTOXX50 INDEX (EQUALLY WEIGHTED)	<b>+3,09%</b>

Fonte: Axyon AI

Withub



Peso: 33%

# Intelligenza artificiale a caccia di saldi

DI ANDREA BOSCARO\*

L'avvento e la diffusione sempre più ampia dell'intelligenza artificiale sta modificando il ruolo delle principali piattaforme e circuiti che ridefiniscono il proprio ruolo nel mondo dell'e-commerce.

I saldi estivi proseguono in Italia da circa un mese e si fanno i primi bilanci. Confesercenti si è espressa parlando di un calo tra il 10 e il 15% rispetto allo scorso anno. Tra le cause ipotizzate, in parte il caldo che scoraggia le persone a uscire e muoversi verso il centro delle città.

Il resto è da attribuire, sempre secondo l'associazione, alle promozioni online che avevano anticipato i saldi nei negozi e che ormai periodicamente sono rilanciate in tutto l'arco dell'anno. E in futuro la ricerca di comodità in relazione ai saldi potrebbe aumentare ancora di più, con l'ausilio dell'intelligenza artificiale.

Con il lancio di AI Mode da parte di Google e con la recente introduzione ChatGpt Agent da parte di OpenAI, il messaggio è chiaro: il futuro dell'e-commer-

ce sarà sempre più delegato ad agenti intelligenti. Niente più confronti manuali tra prodotti, prezzi e recensioni: uno shopping assistant AI sarà in grado di selezionare e acquistare per noi, seguendo criteri e preferenze preimpostate.

A raccogliere dati utili per condurre ricerche avanzate e personalizzate contribuiranno gli stessi strumenti di pagamento come Visa, Mastercard, PayPal e Stripe che stanno ridefinendo il proprio ruolo all'interno dell'ecosistema e-commerce, grazie all'integrazione sempre più sofisticata dell'intelligenza artificiale.

I circuiti tradizionali come Visa e Mastercard, per esempio, stanno evolvendo in piattaforme intelligenti grazie all'implementazione di strumenti come la tokenizzazione: l'introduzione delle cosiddette «passkey» sta permettendo agli utenti di completare un acquisto senza dover più inserire manualmente dati sensibili, mentre gli esercenti possono beneficiare di una drastica riduzione dell'abbandono nel momento cruciale del checkout.

Parallelamente l'uso dell'AI per il monitoraggio in tempo reale delle transazioni consente a queste reti di identificare comportamenti anomali e frodi con un grado di precisione sempre più elevato, proteggendo l'intera catena del valore con impatto positivo su fiducia e performance.

PayPal, da parte sua, si sta affermando come un ecosistema mul-

ti-funzionale in grado di unire strumenti di pagamento, soluzioni di credito e sistemi antifrode in un'unica interfaccia utente. Anche in questo caso, il doppio beneficio è evidente: da un lato i merchant trovano una soluzione completa e integrabile, dall'altro i clienti possono contare su un'esperienza sicura, fluida e sempre più personalizzata.

Una menzione a parte merita Stripe, che ha migliorato il suo sistema Radar per la prevenzione delle frodi grazie all'adozione di tecnologie di machine learning e all'addestramento su miliardi di transazioni reali. Ciò consente anche a realtà di dimensioni medio-piccole di accedere a un livello di sicurezza e adattabilità che in passato era appannaggio esclusivo dei grandi operatori.

Il baricentro si sposta dal pagamento alla personalizzazione e alla gestione proattiva del consumo, ma anche la responsabilità si frammenta. Si aprono così nuove questioni e nuovi fronti, nuove soluzioni da ipotizzare: chi prende davvero la decisione d'acquisto? E come tutelare la privacy in questo nuovo sistema automatizzato? Domande che per ora restano aperte, ma richiederanno una risposta nell'interesse di tutti, dalle imprese ai consumatori. (riproduzione riservata)

*\*formatore digitale  
 e partner di The Vortex*



Peso: 26%

## Il Senato e l'intelligenza artificiale per la sovranità tecnologica nazionale

Un'intesa strategica tra il Senato della Repubblica e Almwave spa per lo sviluppo di un modello di intelligenza artificiale made in Italy. Un passo per la sovranità tecnologica nazionale, per ridurre la dipendenza dalle Big Tech. L'accordo, il secondo del genere dopo quello siglato con Fastweb, è arrivato ieri e prevede che il Senato metta a disposizione della società del gruppo Almwave, quotata sull'Euronext Growth di Milano e focalizzata sulle soluzioni di Ia e Data management, la sua enorme quantità di dati, numeri, informazioni storiche. Resoconti parlamentari, dossier, interventi. Mate-

riale che servirà ad "allenare" Velvet, un modello linguistico di grandi dimensioni dotato di "particolare attenzione alla comprensione del linguaggio italiano" creato da Almwave, in pratica una "macchina", basata sull'intelligenza artificiale generativa, che possa essere al servizio delle imprese.



Peso: 10%

# Cave rivaluta l'IA con Yorke da minaccia a musa inquietante

di **LUCA VALTORTA**

ROMA

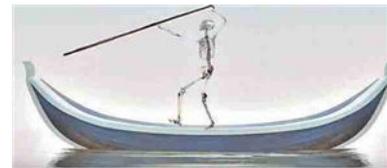
Nel 2023, un fan che aveva fatto realizzare a ChatGPT una "canzone nello stile di Nick Cave" gli ha chiesto un parere sull'Intelligenza Artificiale tramite il suo blog, *The red hand files*. La risposta è stata netta: «Il pezzo fa schifo, è una specie di parodia. ChatGPT può essere in grado di scrivere un discorso, un saggio, un sermone o un necrologio, ma non può creare una canzone autentica. Forse col tempo potrebbe crearne una che, in superficie, è indistinguibile dall'originale, ma sarà sempre una replica, una specie di burlesque». Pochi giorni fa, quando l'amico regista Andrew Dominik gli ha mandato a sorpresa un video per i 40 anni di una sua vecchia canzone, *Tupelo*, Cave ha cambiato idea.

Il brano è una celebrazione della nascita di Elvis Presley a cui Dominik ha ridato letteralmente vita con l'IA, a partire da una serie di immagini d'archivio. Il risultato è strabiliante e molto inquietante: Elvis rivive ma l'impressione è di vedere un freak, una mostruosità che fa venire in mente *L'invasione degli ultracor-*

*pi*. Eppure Cave ha ragione: non c'è dubbio che siamo di fronte a un uso non scontato e artistico dell'IA che si adatta perfettamente a un pezzo visionario, celebrazione della nascita di Elvis "the King" come l'avvento di una divinità. Solo che nella versione dell'IA è una divinità aliena più vicina al dio del *Signore delle mosche* che a un avvento salvifico. Il momento in cui Elvis si alza in volo davanti alla folla riporta più a *l'Esorcista* che a *Superman* ma, di nuovo, in questo è perfetto per il brano e la musica di Nick Cave. C'è un richiamo al sacro ma è quello del Pasolini di *Porcile* o del verso di Rilke "degli angeli ciascuno è tremendo". L'angelo: una creatura bellissima ma terribile, così potente da soverchiare l'umano.

Lo stesso senso traspare in *Tall tales* di Thom Yorke e Mark Pritchard, un album complesso che mostra come sia ancora possibile creare qualcosa di nuovo. Anche Yorke, insieme a molti altri, era firmatario di una mail che definiva l'IA una «grave e ingiusta minaccia»; finché Jonathan Zawada, un artista visivo che unisce la tecnologia analogica a quella digitale, dal quel disco ha realizzato un film proiettato in location d'arte (in Italia alla Fondazione Prada). Anche qui siamo di fronte a qualcosa di disturbante, come se il Bread and Puppet Theater incon-

trasse Wintermute, l'IA di *Neuromante* di William Gibson. Un ibrido tra umano e sintetico: sarà questo il nostro futuro? Se l'IA è un mezzo per espandere la creatività come pronosticato anche da Cronenberg, potrebbe essere. Del resto, non stiamo già facendo cose che non avremmo un tempo mai immaginato, come interagire ogni giorno con uno schermo facendoci guidare da lui? Un monito arriva anche dalla serie *Black mirror* dove, nell'episodio *Gente comune*, a una donna ammalata di tumore viene sostituita una parte del cervello con una sintetica che funziona solo grazie a un servizio Cloud: solo che, se sei un cliente "common", e non puoi pagarlo... Benvenuti nel nuovo mondo.



Un frame del film di *Tall tales*



Per il video di *Tupelo*, Nick Cave, 67 anni, ha chiamato il regista Andrew Dominik che aveva già diretto i film sulla sua carriera *One more time with feeling* (2016) e *This much I know to be true* (2022)



Peso: 32%

L'ANALISI

MA IL VERO  
CAMPO  
DI BATTAGLIA  
CON GLI USA  
È LA SOVRANITÀ  
DIGITALE

di **Giuliano Noci**  
— a pagina 9

L'analisi

IL CAMPO DI BATTAGLIA  
CON GLI STATI UNITI È  
LA SOVRANITÀ DIGITALE

di **Giuliano Noci**

Dalla Siberia a Seattle: il lungo addio dell'Europa alla sovranità. Dopo la sbornia di dipendenza energetica dalla Russia, culminata nella scioccante sveglia ucraina, il Vecchio Continente sembrava aver capito la lezione. E invece eccoci qui, come un fumatore che sostituisce il tabacco con la nicotina liquida: meno fumo, stessa schiavitù. Solo che stavolta la sostanza si chiama cloud. E il nostro pusher abita a Redmond, Mountain View e Seattle. Benvenuti nella nuova era della sottomissione digitale, dove l'Europa – già fragile e nostalgica – sta costruendo con zelo le fondamenta della propria irrilevanza tecnologica.

La ricetta è semplice: prendi un sistema produttivo ancora tutto manifatturiero, aggiungi la rivoluzione dell'intelligenza artificiale e mescola il tutto su un'infrastruttura digitale...americana all'80%. Il risultato? Un continente che paga ogni anno un pedaggio da oltre 250 miliardi di euro per usare le autostrade digitali di Amazon, Google e Microsoft. Altro che dazi: questo è un salasso silenzioso. E mentre Microsoft festeggia il superamento dei 4mila miliardi di dollari di capitalizzazione (spoiler: grazie anche a noi e alla crescita esponenziale del business del cloud), l'Europa si illude di governare l'economia dei dati scrivendo regole. Come se bastasse fissare i limiti di velocità per costruire una rete autostradale.

Il punto è: siamo passati dalla padella russa alla brace americana, con l'aggravante che stavolta il fuoco è invisibile e silenzioso, ma arde molto più in profondità. E fa due danni collaterali micidiali. Il primo: non abbiamo alternative. Se domani le Big

Tech decidessero di staccare la spina (per ragioni geopolitiche, strategiche o semplicemente di pricing), ci ritroveremmo con server spenti, dati bloccati, algoritmi in coma e processi produttivi non competitivi. Altro che blackout energetico: questo sarebbe un collasso nervoso. E no, non c'è nessuna "Algeria digitale" pronta a salvarci. A meno di non voler consegnare tutto a Pechino, con tanto di manuale per la censura incluso. Il secondo: stiamo vivendo una forma moderna di colonialismo algoritmico, la "techflazione". I prezzi dei servizi cloud aumentano a doppia cifra ogni anno, e noi zitti, a pagare. Perché cambiare fornitore? Non si può. Le economie di scala e gli effetti di rete sono così rilevanti che uscire da questo sistema è come tentare di disinstallare l'aria.

Nel frattempo, a Bruxelles si recita la parte dei legislatori illuminati, e si disegnano architetture concettuali come Gaia-X: un'idea anche nobile, se non fosse che senza server e investimenti reali, resta poco più di una favola open source da raccontare ai convegni. Perché la verità è semplice: non abbiamo bisogno di nuove regole, ma di server, chip, cavi, data center. E soprattutto, di coraggio. La sovranità digitale non si scrive con i documenti Word, si costruisce con i miliardi. E qui arriva il colpo di genio dell'Ue: prevedere, nella bozza di bilancio 2028-2034, un fondo da 50 miliardi per l'innovazione. In pratica, la cifra che Microsoft investe in R&D prima di colazione. Spalmati per di più tra tutti gli Stati



Peso: 1-2%, 9-22%

membri, così ognuno si prende un pezzetto e nessuno fa niente. Così, mentre giochiamo ai dazi come se fossimo ancora nel Novecento, ignoriamo il vero campo di battaglia del XXI secolo: la capacità di archiviare e processare i dati che fanno girare fabbriche, ospedali, scuole, aziende e interi Stati. Continuiamo a discutere di manifattura come se bastasse avere buoni operai per competere, mentre le vere fabbriche sono algoritmi che girano su piattaforme a stelle e strisce. Europa, se ci sei, batti un colpo. Hai un asset ancora spendibile: la credibilità democratica. Sei ancora l'area più grande del mondo

dove il diritto conta, dove la trasparenza è un valore e il controllo dei dati può essere al servizio dei cittadini, non solo delle trimestrali. Ma tutto questo capitale si dissolve se non diventa potere infrastrutturale. Ora o mai più: serve un "New Deal digitale europeo", con debito comune e visione strategica. Altrimenti, tra dieci anni non discuteremo più se i nostri dati sono su server americani. Discuteremo se ci è ancora concesso produrne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bruxelles.** Ursula von der Leyen



Peso:1-2%,9-22%

A CORATO BLITZ DI METRONOTTE E POLIZIA

## Sventato colpo in azienda, un arresto

■ CORATO- Nella notte tra sabato e domenica un tentativo di furto ai danni di un'azienda di autotrasporti nella zona industriale di via Gravina, a Corato, è stato sventato grazie alla tempestiva azione congiunta di Metronotte e Polizia. Dopo un analogo episodio avvenuto la notte precedente, la vigilanza privata aveva potenziato la sorveglianza. Quando è scattato l'allarme, quattro pattuglie della Metronotte hanno circondato l'area, sorprendendo tre malviventi intenti a forzare gli au-

tocarri parcheggiati nel piazzale dell'azienda. La Polizia è intervenuta in pochi minuti, riuscendo a bloccare uno dei ladri, ora agli arresti domiciliari in attesa di ulteriori provvedimenti. [sa.ver.]



Peso:4%

# Guardia giurata al Pronto soccorso, Centenaro: «Un costo»

► Il Consigliere dichiara:  
«Segnale preoccupante,  
ma necessario»

## CAMPOSAMPIERO

Da ieri una guardia giurata staziona 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 al Pronto Soccorso di Camposampiero per bloccare le violenze degli esagitati contro i sanitari. In un tempo in cui le aggressioni al personale sanitario si moltiplicano, l'Ulss 6 Euganea corre ai ripari e presidia l'accesso al nosocomio intitolato a Pietro Cosma con la vigilanza armata.

La decisione lascia con l'amaro in bocca il consigliere regionale Giulio Centenaro: «Al Pronto Soccorso di Camposampiero ci sarà una presenza fissa a tutela dei cittadini ma soprattutto degli operatori sanitari, medici e infermieri - sostiene -. L'Ulss 6 si è vista costretta ad assumere

una guardia giurata che farà presenza fissa al pronto soccorso per una maggiore sicurezza nelle corsie dell'ospedale e i punti di accesso. Un costo, l'ennesimo, che sarà ancora una volta per le tasche dei contribuenti per colpa del troppo buonismo».

Per Centenaro la decisione assunta è condivisibile per fermare le violenze che sempre più spesso vengono perpetrate ai danni degli operatori sanitari ma sofferta.

«Siamo arrivati all'assurdo, ovvero ci troviamo a dover difendere medici e infermieri dalle violenze che subiscono da parte di pazienti che arrivano nei nosocomi per essere soccorsi, e finiscono essi stessi a dover essere soccorsi - dichiara il consigliere regionale che abita a S. Giustina in Colle -. Purtroppo, anche il personale di polizia troppo spesso si ritrova con le mani legate e non può reagire e fermare gli atti di violenza che si

compiono negli ospedali. Nosocomi, è bene ricordarlo, che dovrebbero essere luoghi di cura e di serenità per chi soffre. Allora ben venga la presenza di una guardia giurata ma arrivare a questo estremo rimedio significa che qualcosa non funziona nella nostra società. Se dobbiamo arrivare in questa maniera a tutelare i nostri operatori sanitari mentre svolgono il loro lavoro siamo messi male».

L.Ma.



L'OSPEDALE II nosocomio in via Cao del Mondo



Peso: 16%

# Spaccio in stazione, Muraro: «Ora arrivano i vigilantes»

## MOGLIANO

«Abito in via Pia, sono stato aggredito verbalmente dal gruppo di tossicodipendenti che si aggira costantemente in questa zona. La presenza di queste persone che minacciano, infastidiscono e insultano i passanti è davvero insostenibile». La zona è quella della stazione, nelle vicinanze della via in cui appena tre mesi fa era avvenuta una brutale aggressione tra due persone. Sempre invischiati in un giro di spaccio. «Appena ho saputo, ho avvisato carabinieri e polizia locale - avvisa il vicesindaco Leonardo Muraro -. Ci sono parecchie telecamere in quel quadrante. E la vigilanza privata in partenza rafforzerà il presidio della sicurezza. Ma la verità

è che spesso anche gli agenti in divisa non possono agire».

## IL NODO

«Le persone in questione sono già state identificate, sono sempre le stesse - continua il vicesindaco -. Sono divise tra minorenni e maggiorenni, molte non sono nemmeno del comune ma prendono il treno e arrivano qui per distribuire la merce. I nostri agenti, che fanno sempre un lavoro eccellente, hanno provveduto a schedarli. Ma più di quello cosa possono fare? Mancano sanzioni e provvedimenti per questo tipo di situazioni». Ma come scrive il residente, che si è lasciato andare ad un lungo sfogo sui social, la situazione ha ormai raggiunto una soglia critica. «La sera si sentono le urla fino a tarda notte e ogni volta che un'amica viene a trovarmi devo accompagnarla alla macchina nella speranza che non venga approcchia-

ta da questi individui - incalza -. Per non parlare del degrado e dello sporco lasciato continuamente dai senzatetto che si accampano sotto al condominio. Più volte i sono offerto di accompagnarli alla Caritas ma non hanno mai voluto».

## LA SICUREZZA

Per il vice del municipio di piazza Caduti, però, l'investimento sul fronte della sicurezza è in corso. «Il nostro corpo di polizia e carabinieri è attivo - afferma -. Da settembre, poi, arriveranno i ranger e la stazione sarà una delle zone più pattugliate, anche più volte nella stessa sera. Ovviamente, ci deve essere un percorso concordato con la polizia, ma l'intenzione è quella». I vigilantes, infatti, perlustreranno tutto il territorio durante le notti, dalle 22 alle 6, frazioni comprese. «Non possono agire come gli uomini dell'arma, chiaro, ma comunque dando un occhio e possono rimproverare - conferma Muraro -, ri-

tornando anche alla questione dei taser e bodycam inutilizzabili -. Non è possibile che siano ancora fermi, nonostante il loro acquisto mesi fa. Ma a parte questo, il corpo di polizia è stato avvisato. E da settembre ci sarà ancora più attenzione».

L.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

## Tutela del patrimonio storico

# Vigilanza notturna contro gli atti vandalici

### SAN FELICE CIRCEO

Un nuovo servizio notturno di vigilanza armata, e non armata, attivato dal Comune di San Felice Circeo. E' quello che è entrato in funzione dallo scorso fine settimana per la tutela del patrimonio storico e culturale del centro storico e dell'arredo urbano dell'intero territorio comunale.

Un'iniziativa di controllo e monitoraggio che, di fatto, si in-

serisce tra le attività di prevenzione e salvaguardia promosse dall'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Monia Di Cosimo per contrastare atti vandalici e danneggiamenti, soprattutto nei periodi di maggiore afflusso turistico.

Il servizio, svolto da personale qualificato dell'Istituto di Vigilanza "Divisione Vigilanza Anticrimine S.r.l.", sarà operativo in orario notturno, dalle 21 alle 5, fino al 21 agosto. E coprirà tutto il territorio comunale, con particolare attenzione alle aree monumentali e ai beni comunali più esposti. «Le guardie - hanno

reso noto ieri dal Comune - effettueranno attività di piantonamento e controllo, presidiando i punti sensibili e vigilando sull'arredo urbano, sui beni architettonici e sulle aree pubbliche già oggetto in passato di danneggiamenti. L'attività dei vigilantes - hanno sottolineato dall'Ente - ha una funzione esclusivamente preventiva e di deterrenza: eventuali criticità rilevate durante il servizio saranno prontamente segnalate alle forze dell'ordine competenti, al fine di garantire un intervento tempestivo in caso di situazioni di disordine o atti illeciti». ●

**IN CAMPO LA "DIVISIONE VIGILANZA ANTICRIMINE", IL SERVIZIO RESTERÀ ATTIVO DALLE 21 ALLE 5 FINO AL 21 AGOSTO**



Il personale dell'Istituto Divisione Vigilanza Anticrimine



Peso: 18%

# «Vigilanza e sicurezza il contratto integrativo è da firmare subito»

**I sindacati in presidio davanti  
a Legacoop: vertenza lunga,  
ma siamo molto determinati**

● «È urgente giungere anche nella Provincia di Piacenza alla sottoscrizione di un Contratto integrativo provinciale per il settore della vigilanza armata e dei servizi di sicurezza». Lo hanno ribadito ieri Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil nel presidio organizzato davanti alla sede di Legacoop Piacenza Emilia Ovest. Marco Pascai (Cgil), Dauride Gobbi (Cisl) e Vincenzo Guerriero (Uil) affermano che il contratto deve rappresentare uno strumento concreto per salvaguardare e migliorare le condizioni retributive e lavorative di tutte le lavoratrici

e i lavoratori del comparto, siano essi armati o impiegati nei servizi ausiliari. «Abbiamo scelto di manifestare davanti a Legacoop Piacenza non per escludere le responsabilità delle altre associazioni datoriali, ma perché l'azienda più rappresentativa del settore nella nostra provincia aderisce proprio a Legacoop. Crediamo sia giunto il momento che questa azienda faccia un passo avanti e si sieda al tavolo di confronto sindacale».

«Questa vertenza sarà lunga, ma determinata - proseguono - e ha l'obiettivo di portare alla luce tutte le contraddizioni che, negli anni,

hanno ostacolato ogni reale miglioramento delle condizioni di chi lavora nel settore. I nostri obiettivi sindacali sono chiari: la sottoscrizione di un Contratto integrativo provinciale, il rinnovo del Contratto nazionale in tempi brevi, il miglioramento della qualità della vita e del lavoro di tutte le lavoratrici e i lavoratori della sicurezza. Proseguiremo con determinazione questa vertenza, anche grazie alla mobilitazione dei lavoratori, che con il blocco degli straordinari stanno facendo emergere con forza tutte le criticità che da anni subiscono». **Red.Cro.**



**Il presidio dei sindacati davanti a Legacoop**



Peso: 17%